



Il quotidiano l'Unità  
è stato fondato da Antonio Gramsci  
il 12 febbraio 1924

# l'Unità



anno 79 n.6

lunedì 7 gennaio 2002

euro 0,88 (lire 1.700)

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,75 - LIRE 3.400  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Un ministro così andava messo subito fuori se no il governo sembrava



debole. Lui in Europa era niente. Era solo il ministro

degli esteri». Umberto Bossi, TG3 6 gennaio, ore 19.05.

## È nato il governo Bossi-Tremonti

L'Ulivo: l'uscita di Ruggiero cambia e peggiora esecutivo e maggioranza  
Allarme in Europa: governi e giornali denunciano l'isolamento dell'Italia

GIUSTIZIA  
NON  
BASTANO  
LE PAROLE

Nando Dalla Chiesa

La proposta l'ho lanciata la scorsa estate con il senatore Battisti, appena apparve chiaro il senso della legge sulle rogatorie. Allora essa venne giudicata una provocazione intellettuale o (secondo il Cossiga-pensiero) "una cretinata di cui vergognarsi". La rilancio oggi con ancora più convinzione di fronte a quello che sta accadendo: stabilire per legge l'impunità penale per i reati fin qui commessi da Silvio Berlusconi e da dieci persone scelte a suo insindacabile giudizio. La ragione? E' spiegata nel testo del disegno di legge firmato da una ventina di senatori, tra cui l'ex presidente del Senato Nicola Mancino: impedire che, per salvare se stesso e i suoi amici, il capo del governo faccia leggi che aiutano migliaia di criminali, distrugga l'ordinamento giudiziario, faccia carne da macello dei fondamentali principi dello Stato di diritto, devasti il senso delle istituzioni del Paese. Certo, accettare quell'impunità di gruppo è un pugno nello stomaco per quanti nel Paese si sono battuti per la legalità, e anche per qualche memoria a cui in molti teniamo moralmente e affettivamente. Ma lo scenario è sotto gli occhi di tutti. Per questa maggioranza non vi sono ostacoli etici, istituzionali, politici, culturali di sorta. Avere vinto le elezioni la legittima a tutto, proprio a tutto, senza alcun limite. Ora, per di più, stanno emergendo due implicazioni della "anomalia italiana" che la scorsa estate non erano chiare o così chiare come oggi. La prima è quella dello specialissimo rapporto tra la Lega e Berlusconi. La Lega ha in mano il ministro al quale il Berlusconi-imputato tiene di più: quello della Giustizia. E Berlusconi ha bisogno che in quel Ministero, o meglio in quella corte dei miracoli che esso è diventato, si eseguano al cento per cento tutte le sue direttive e richieste. In cambio è disposto a dare qualsiasi cosa. E così il governo sta sposando una dopo l'altra le pretese della Lega, ossia del partito più piccolo della coalizione, facendone il proprio perno culturale e ideologico. Grazie ai guai del capo del governo, abbiamo insomma "il governo del 3 per cento". Una follia in sé, in una democrazia, che ne comporta altre a cascata: l'antieuropismo, la distruzione dell'unità del Paese (scuola, polizia), la lacerazione di una storia costituzionale. Come niente fosse.

DA  
PESSIMISTA  
SONO DELUSO:  
È PEGGIO

Gianni Vattimo

Anche noi che non da oggi - anzi, in verità fin dal 14 maggio - abbiamo sempre pensato e detto che il governo Berlusconi è una iattura, una vergogna, un grave rischio per l'Italia, in fondo ci illudevamo di esagerare: speravamo per carità di patria che le nostre preoccupazioni fossero eccessivamente pessimistiche, desideravamo che avessero ragione coloro per i quali non è vero che stiamo entrando in un regime, certo meno duro ed esplicito, ma forse persino più pericoloso di quello che l'Italia ha conosciuto nel Ventennio nero. Ebbene, l'uscita di Ruggiero dal governo dà un grave colpo alle nostre illusioni, ci conferma che purtroppo avevamo ragione. Drammatizzazione partigiana, enfasi paranoica, sfacciata strumentalizzazione di una opposizione a corto di argomenti? La fretta con cui gli organi di stampa del governo e i giornali di proprietà Berlusconi hanno cercato di archiviare la questione come un normale problema di dissenso tra il "tecnico" e il suo premier ci conferma che si tratta proprio di una faccenda grave e drammatica. Riflettiamo. Perché Ruggiero era entrato nel governo Berlusconi, dopo un lungo tira e molla? Solo, come dice con il consueto senso dell'understatement il ministro Bossi, per garantire gli interessi dei potenti forti e della Fiat? O invece perché le sue competenze in fatto di politica internazionale lo disponevano a condividere il programma governativo del Polo della Libertà, con il quale non aveva avuto fino ad allora politicamente a che fare? Possibile che tra tutti gli amici, alleati, avvocati, dipendenti vari e famigli di Berlusconi - non tutti pregiudicati e inquisiti, vivaddio - non ci fosse una persona capace di reggere il ministero degli Esteri?

SEGUE A PAGINA 30

ROMA Hanno vinto Bossi e Tremonti. Hanno vinto gli euroscettici e i nemici dell'Europa. L'uscita di scena del ministro Ruggiero è commentata con allarme e preoccupazione in tutte le capitali del vecchio continente. Tanto che Berlusconi è costretto a recitare la parte dell'euro-peista convinto.

ALLE PAGINE 2-7

Ulivo

Noi con l'Europa:  
oggi alle 17  
manifestazione  
a Roma

LOMBARDO A PAGINA 5



Venerdì 11 si fermano i presidi. Protesta contro la confusione e le improvvisazioni del ministro

### La scuola Moratti apre e chiude Subito scioperi e occupazioni

Argentina

Duhalde ottiene i poteri speciali  
La protesta adesso corre sulla rete



Il documento che attribuisce i poteri speciali a Duhalde

GUANELLA A PAGINA 11

ROMA Dopo le vacanze natalizie, riaprono oggi le scuole. E già venerdì prossimo ricominciano gli scioperi. Saranno i presidi i primi a protestare, l'11 gennaio. E il 15 febbraio gli insegnanti scenderanno in piazza a Roma insieme ai lavoratori del pubblico impiego. Il nuovo anno è figlio dell'autunno appena passato. «Le occupazioni non ce le lasciamo alle spalle», dicono gli studenti.

GERINA A PAGINA 12

Afghanistan

Di nuovo bombe  
su Tora Bora  
ma Osama e Omar  
sono fantasmi

BERTINETTO A PAGINA 9

### La lenta Befana dell'Euro



Qualche fila ai caselli autostradali  
Oggi lo sciopero nelle banche

Controsesso all'insegna dell'Euro. Ieri, giornata della Befana, sono rientrati nelle città anche gli ultimi vacanzieri delle feste natalizie. I disagi ai caselli sono stati più contenuti del previsto. I problemi non mancheranno invece oggi per lo sciopero dei lavoratori bancari. Gli uffici postali saranno così lasciati soli a fronteggiare le esistenze dei cittadini.

CAVAGNOLA A PAGINA 8

SEGUE A PAGINA 13

CON L'ESPRESSO, IL SECONDO CD-ROM DI "POESIA DEL MONDO" E DI "ENCYCLOMEDIA", E IL LIBRO SU GAUGUIN.

RISCHIAMO DI DIVENTARE UN POPOLO DI SANTI, POETI, NAVIGATORI, PITTORI E SAPIENTONI?

Dal 4 gennaio con L'Espresso, il secondo CD-Rom di "Poesia del mondo" (una raccolta con 25.000 poesie) e il secondo CD-Rom di "Encyclomedia" (l'enciclopedia a cura di Umberto Eco). E con € 2,53 in più, il libro su Gauguin. **L'Espresso**

NELLO SPORT

L'Inter fermata in casa dalla Lazio, vincono Roma, Juve e Chievo. Viola sempre più giù

### Roma regina d'Inverno, Fiorentina nel caos

Sorpasso sul filo di lana del titolo d'inverno. Battendo il Torino (1 a 0, goal di Totti) i campioni d'Italia hanno superato l'ex capolista Inter, bloccata (0 a 0) in casa dalla Lazio. Vincono anche le altre concorrenti: la Juve (3 a 0 contro l'Udinese) e il Chievo (2 a 1 a Bergamo contro l'Atalanta, dopo essere stata in svantaggio). Intanto la Fiorentina è sempre più in crisi. Dopo la sconfitta interna per tre a uno contro il Perugia, è scattata la rivolta dei tifosi viola. La polizia ha usato i lacrimogeni per disperdere gruppi di teppisti che cercavano di forzare una porta dello stadio per accedere agli spogliatoi. Il sindaco Domenici ha rivolto un appello alla calma. L'allenatore Mancini (verso le dimissioni irrevocabili) è uscito scortato dalle forze dell'ordine. Cecchi Gori - sottoposto a un'altra violenta contestazione - ha minacciato di andarsene.

### SEMPRE PIÙ CHIEVO

Massimo Mauro

Rischio di ripetermi, ma il Chievo mi entusiasma: in un campionato di partite molto noiose, senza grande spettacolo (non può essere considerato tale il marmaldeggiare della Juventus sull'Udinese che ha fallito dopo pochi minuti un calcio di rigore), la squadra di Del Neri gioca un calcio eccellente, crede in se stessa e sa uscire dalle situazioni più difficili a testa alta. Ieri ne abbiamo avuto l'ennesima dimostrazione a Bergamo, dove era sotto di un gol, ma non ha mai dato la sensazione di rinunciare, di rassegnarsi al peggio.

SEGUE A PAGINA 17

**Il Prestito Personale.**

fino a **7.500,00 Euro**  
in **1 ora**  
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito  
**800-929291**

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.  
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.  
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

**FORUS**  
FINANZIARIA S.p.A.

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA S.p.A. (IUC 30027)  
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

OGGI

MOTORI a pagina 14 e SCIENZA a pagina 28

DOMANI

UNO, DUE, TRE LIBERI TUTTI

crisi di governo

Il ministro degli Esteri tedesco esprime rincrescimento perché è stato messo da parte un uomo dai grandi meriti

# La crisi in Italia desta allarme in Europa

## Il belga Michel: hanno vinto gli antieuropei. Preoccupazione in tutte le capitali

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

**BRUXELLES** Nel silenzio del "Bois de la Cambre" il tappo della bottiglia di spumante potrebbe aver prodotto un rumore fragoroso. Nella residenza, immersa nel bosco, dell'ambasciatore Umberto Vattani, il rappresentante permanente effettivo del trio "B&B&B", Berlusconi, Bossi, Buttiglione, sarà stato anche un week-end di grande festa. No Ruggiero? Yes party. E vai con i brindisi. Ma il botto dell'abbandono del governo da parte del titolare degli Esteri è stato ben più potente in Europa. Lo spumante fa schiuma. La politica europea è sostanza. Più forte di certi festeggiamenti, più serio di un soddisfatto stroppicare di mani di qualche servitore pronto, se possibile, a nuove chiamate. Non c'è stata festa nell'Unione per quel che accade in Italia. C'è, al contrario, la preoccupazione crescente di vedere allontanarsi, sempre di più, un paese fondatore dal solco della grande tradizione europeista. Certamente non si può dire che sia stata una sorpresa, per le cancellerie europee, la notizia delle dimissioni dell'europeista Ruggiero dal governo di centro-destra. Era nell'aria e molti colleghi del ministro degli Esteri, ad ogni occasione, erano soliti chiedere come sarebbe andata a finire. E, adesso che è davvero chiusa la partita, la costernazione è tanta. C'è scorcio ma anche la convinzione che, aperto un varco, l'Europa potrebbe assistere a svolte involutive drammatiche.

L'anticipazione fornita con le vicende dell'Airbus, del mandato d'arresto e della candidatura Amato, è giudicata sufficiente per manifestare grandi inquietudini e paure.

Le parole del ministro degli Esteri tedesco, Joschka Fischer, sono lì a testimoniare il disagio e la preoccupazione di tutti. Ecco il "grande rincrescimento" del governo del cancelliere Schröder per l'uscita di scena di

un "convinto europeista", di un "buon amico" della Germania. Di uno che ha acquisito "grandi meriti" nella costruzione delle relazioni italo-tedesche. Parole non di circostanza e che, nella loro correttezza diplomatica, sono apparse molto calde, insolite per un congedo. Le parole di Louis Michel, il ministro belga che ha appena ceduto la presidenza Ue al suo collega spagnolo Josep Piqué, sono state molto

più colorite. Più sanguigne, com'è nello stile dell'esponente politico liberale più volte in rotta di collisione con Berlusconi e Bossi. Per Michel quanto succede in Italia rappresenta una "vittoria degli antieuropei". Non degli euroscettici. Perché - ha commentato - "con gli euroscettici, volendo, si può anche discutere". La verità è che, secondo il ministro belga, Berlusconi ha dovuto pagare un tributo agli antieuropeisti che ha imbarcato nel governo e, di conseguenza, Ruggiero non poteva disporre di quello spazio necessario per condurre la politica europea". La conclusione: il presidente del Consiglio italiano rischia di essere "sempre più dipendente dai partiti populistici o estremisti che vogliono assecondare gli istinti più bassi della popolazione".

Nel giorno in cui, come ha giudicato

lo spagnolo "El País", s'è verificato concretamente un "cambio di rotta", nella politica italiana in Europa, c'è da registrare il "rammarico" del francese Hubert Vedrine e la convinzione di vasti ambienti britannici secondo cui Renato Ruggiero è la "prima vittima dell'euro", di fronte all'indifferenza manifestata dal suo governo verso l'introduzione materiale della moneta unica. C'è anche la serenità di alcuni esponenti del Ppe che sono sicuri, come il deputato europeo tedesco, Elmar Brok, che "non c'è spazio per una politica euroscettica" perché, a suo giudizio, Bossi "non conta nulla". Eppure, saranno le scelte da compiere, anche imminenti, che contano. Queste sì. E saranno gli appuntamenti, ineluttabili, a giudicare. Il calendario dell'Unione potrebbe essere l'arbitro più severo. Un'Italia nel segno di Bossi e Tremonti,

un governo che si presenti, come anticipato drammaticamente a Laeken, tra prosciutti e barzellette sui finlandesi nel nome della difesa degli "interessi nazionali", non potrà guadagnarsi il tappeto rosso. Saranno dolori. Il centro-destra fa campagna sostenendo che "non si deve piegare la testa", come se il processo d'integrazione europea e i negoziati che si svolgono nelle sedi istituzionali fossero una guerra. Una battaglia da trincea. E non, al contrario, la situazione naturale di una costruzione senza eguali, cresciuta a poco sulle ceneri della guerra e dove trovano soddisfazione le legittime esigenze nazionali. Trattando, ovviamente. Ma non con l'elmetto in testa. Non è questo lo spirito dell'Europa dei fondatori.

L'Europa, dunque, attende al varco Berlusconi. Da un certo punto di vista, c'è

anche, insieme ai grandi timori e alla visione del dramma in corso, una qualche eccitazione. Perché il ministro degli Esteri ad interim dovrà presentarsi agli incontri, alle riunioni dell'Ue. Dovrà viaggiare nella veste di responsabile della Farnesina. Dovrà partecipare, tanto per cominciare, tra venti giorni, alla prima riunione, sotto presidenza spagnola, dei ministri degli Esteri a Bruxelles. Il 27 gennaio dovrà parlare, nell'ambito della presentazione del programma della presidenza, per dire la sua, per esporre le idee del suo governo sulla politica europea. Pronuncerà parole generiche? E, poi, dodici giorni dopo, dovrà precipitarsi a Cáceres, in Spagna, per un'altra riunione con i suoi colleghi ministri, il rituale incontro informale in territorio della presidenza di turno. Una riunione, quella, molto importante: per via della prossimità dei lavori della Convenzione europea che dovrà preparare le proposte d'impianto istituzionale per l'Unione allargata. Cosa porterà in dote il governo Berlusconi alla Convenzione? Il sì alle idee europeiste sulla fine del voto all'unanimità? Una maggiore estensione del potere del parlamento europeo? Il sì all'introduzione nei Trattati, e nella Costituzione, della Carta dei diritti fondamentali? Il sì all'Unione politica dopo la moneta unica? Il sì all'Europa più sociale e solidale? Insomma, l'Europa pretende di sapere. Altrimenti per l'Italia sarà dura. Un viaggio tutto in salita e rischioso. No Ruggiero? No Europe.



Sicuramente si sarà brindato nell'ufficio di Vattani, da sempre contro il ministro degli Esteri uscente

### La stampa inglese on-line: «La prima vittima dell'euro»

**ROMA** La notizia delle dimissioni del ministro degli Esteri Renato Ruggiero è stata riportata con notevole rilievo sulle edizioni on line dei giornali britannici. «L'euro ha fatto la sua prima vittima», scrive il *Telegraph*, sottolineando che Ruggiero «un politico filo-europeo convinto, si è dimesso dopo essersi ripetutamente scontrato con il primo ministro Silvio Berlusconi» sulla gestione della transizione dalla lira alla moneta europea. Il gaffe, dopo aver rilevato che la confusione ha regnato nei

primi giorni dell'euro in Italia, scrive: «Sono le prime dimissioni in otto mesi di governo Berlusconi. Ruggiero, essendo stato presidente della Wto e un diplomatico molto rispettato, dava al governo di Berlusconi un elemento di credibilità internazionale». Sempre secondo il *Telegraph*, inoltre, «l'atteggiamento apparentemente anti-europeo del governo preoccupa anche Romano Prodi, che privatamente ha detto di temere che il suo paese possa rimanere isolato».

«Ministro italiano lascia gover-

no euroscettico», titola l'*Independent*, secondo il quale «l'Italia, che da sempre è stata una convinta sostenitrice dell'integrazione europea, sotto il governo di centro-destra di Berlusconi, sta improvvisamente tentando di affermare la sua sovranità. Ha cercato di bloccare il mandato di cattura europeo, ha fatto marcia indietro sull'Airbus europeo e recentemente ha messo il veto su una lista di siti per nuove istituzioni dell'Ue».

Anche l'*Observer* scrive che l'euro ha fatto la sua prima vittima, aggiungendo che Ruggiero era «uno dei pochi ministri del governo italiano a godere di fama internazionale e la sua partenza indebolirà il governo di Silvio Berlusconi, la cui reputazione è stata macchiata da gaffe diplomatiche e da un processo per corruzione».

Le verifiche della tenuta dell'Italia si avranno presto sulla linea europeista già tracciata

l'intervista

**Romano Prodi**  
presidente della commissione Ue

Federica Fantozzi

**ROMA** Passata la sorpresa, Romano Prodi non smette di misurare le parole: è evidente che, come al solito e tanto più in un momento così delicato, non vuole interferire nelle vicende politiche italiane. Il presidente della Commissione Europea è appena atterrato all'aeroporto di Bruxelles dopo aver trascorso qualche giorno di festa a Bologna insieme con la famiglia.

Di eventuali reazioni in ambito europeo che mostrino preoccupazione per il gesto di Ruggiero, non è a conoscenza: «Fino a poco fa (ieri pomeriggio, ndr) ero a Bologna e la vicenda è successa proprio durante le vacanze di Natale».

Di interim e di candidati alla successione, ancora largamente ipotetici, preferisce non parlare. Sintetico dunque il suo commento: un attestato di stima per le quali-

tà di Ruggiero e un augurio all'Italia «per le sfide importanti di questo 2002 appena iniziato».

E durante il colloquio telefonico ricorre una parolina che sembra stargli molto a cuore a proposito della politica estera italiana: «continuità».

**Presidente, la Frankfurter Allgemeine Zeitung chiama in causa il «solito teatrino» della politica italiana. C'è il ri-**

L'esperimento Euro è pienamente riuscito Scandirà cambiamenti di grande importanza per la vita politica dell'Unione

**schio che la mancanza di una voce unica da parte dell'Italia sui temi europeisti provochi confusione o irritazione nei nostri partner?**

«Per questo mi auguro che ci sia una continuità nella nostra politica estera. Auspicio che la politica italiana ribadisca la sua posizione, coerentemente e in linea con l'europeismo che ha fatto grande il nostro Paese».

**Le dimissioni del ministro degli Esteri Ruggiero sono state accolte con rammarico dai suoi omologhi tedesco - Joschka Fischer - e francese - Hubert Vedrine. Ci sono stati anche segnali di preoccupazione?**

«Io sono appena rientrato a Bruxelles e non ne ho ricevuti. Posso solo ribadire la grande stima di cui gode Ruggiero presso tutti i ministri europei. Durante i vertici otteneva un'attenzione straordinaria

da parte di tutti. Ha anche la mia stima, per le sue qualità e il suo equilibrio. Spero che in futuro ci sia una situazione analoga».

**Questo è un momento cruciale per l'Unione Europea: l'avvio di un euro reale e non solo virtuale come primo passo verso un'Europa politica?**

«L'euro è sempre stato reale, l'esperimento è riuscito. Oggi è più visibile, più forte, più familiare. Entra nella vita di tutti noi come un messaggio ben visibile. E scandirà dei cambiamenti di enorme importanza per la vita politica dell'Unione. Si tradurrà in una maggiore coscienza dell'Europa politica».

**Quali sono gli appuntamenti più importanti dell'agenda europea di quest'anno?**

«Ci sono almeno due tappe già scandite. La prima a marzo: l'inizio della Convenzione. Si riuniranno rappresentanti dei parlamenti nazionali, del Parlamento europeo,

della Commissione e dei governi nazionali per definire il futuro dell'Europa. La seconda tappa è a fine anno: l'avvio dell'allargamento. Fino a dieci Paesi potranno già entrare in questa prima fase. Poi, bisogna proseguire il processo di modernizzazione dell'economia europea cominciato al vertice di Lisbona».

**Quale potrà e dovrà essere l'atteggiamento dell'Italia in questo quadro?**

«Per noi italiani c'è un'altra data importante: il vertice di giugno in Spagna in cui sarà definita la politica dell'Europa verso il Mediterraneo. Un tema di grande rilevanza non solo economica ma anche culturale, soprattutto nel momento storico che stiamo vivendo. E noi ci auguriamo che l'Italia prosegua i cinquant'anni di politica europea che sono stati vitali sia per la costruzione dell'Europa politica che per gli interessi del nostro Paese».

**Renato Ruggiero, di cui è nota la fede europeista, ha detto «l'Europa esiste grazie a noi sognatori». Si iscrive anche lei alla categoria?**

«Credo di essere nel ristretto gruppo dei sognatori veri. Ho sognato l'euro quando ancora era ritenuto impossibile e c'erano forti opposizioni. Ora, da presidente della Commissione, proseguo l'operazione. Ma più che di sognatori, par-

Il vertice di giugno per il Mediterraneo banco di prova per il nostro paese su temi economici e culturali

rei di gente che sa capire il futuro. Il che, certo, implica la capacità di sognare. Ma anche di immaginare una realtà che pur non esistendo ancora è indispensabile».

**Il commissario alla Concorrenza Mario Monti in un'intervista ha dichiarato che fra euro e dollaro non ci sarà uno scontro bensì «relazioni concorrenziali e complementari». E nel vedere «un forte potenziale di cooperazione» si è detto d'accordo con lei: un'Europa forte sarà il migliore amico degli Usa.**

«Non ho alcun dubbio. Il mondo non è monopolare ma pluralistico. Unione Europea e Stati Uniti devono essere un esempio di leadership che non significa controversie fra di loro. Gli Usa hanno tutto l'interesse a trovarsi di fronte un'Europa forte, operativa, capace di agire. Soprattutto nei momenti difficili.»

Stampa estera

«Poco applauso per lo spettacolo italiano dell'euro». È il titolo che la *Frankfurter Allgemeine Zeitung* dedica all'articolo sulle dimissioni di Renato Ruggiero. Sottotitolo del pezzo è «Toni forti, un po' di pompa e una dimissione, ma le maggior parte delle uscite sulla nuova moneta sono solo parte dello show». Il giornale conservatore usa l'immagine del «teatrino» (in italiano) rilevando che ciò che vi si recita non viene preso terribilmente sul serio. Accuse all'opposizione, per la quale conta solo l'aspetto più superficiale e cioè che Ruggiero si presta per dimostrare «un atteggiamento antieuropeo del governo Berlusconi». Poiché, incalza, «grandi parti dell'opposizione vedono uno stato d'emergenza per l'Italia solo perché non sono loro al governo», le notizie «su una presunta inaffidabilità europea di Berlusconi rafforzano l'inquietudine all'estero».



«L'uscita di Renato Ruggiero dopo solo sette mesi al governo ha rovinato le celebrazioni europee per il debutto dell'euro, pietra miliare nel cammino dell'Ue verso l'integrazione politica del continente». Così il quotidiano americano *Washington Post* annuncia l'addio di Ruggiero, di cui sottolinea la statura internazionale. «È un forte sostenitore della nuova moneta - si legge - ma altri nel governo italiano hanno salutato la sua introduzione con poco più che disdegno». Resta quindi da chiarire la posizione del governo sull'Europa. «Diversamente dai leader di Germania e Francia - sottolinea il quotidiano americano - Berlusconi non si è mai profuso in elogi dell'euro o dell'Ue. La partecipazione italiana alla creazione della moneta unica è stato un risultato dei partiti rivali del centrodestra e non è nello stile di Berlusconi lodare i suoi predecessori, che generalmente deride come criptocomunisti».



Le dimissioni di Renato Ruggiero segnano «un importante cambio di rotta» per il governo italiano, «finora appoggiato dai poteri fattivi» del paese: è quanto osserva oggi il quotidiano spagnolo *El País*. Nell'articolo - intitolato «Le dimissioni del ministro degli Esteri innescano la prima grande crisi nella squadra di Berlusconi» - il giornale ripercorre le fasi che hanno condotto al divorzio consensuale fra Berlusconi e Ruggiero. I termini del testo concordato ieri fra Palazzo Chigi e Ruggiero - osserva il giornale - «assomigliano più alla rottura di un contratto che a dimissioni politiche. Essi alludono al grave problema di fondo che ha fatto scoppiare la prima grave crisi in seno al governo di centrodestra italiano, ovvero la questione europea».



La formula «soft» del comunicato ufficiale - aggiunge *El País* - illustrano paradossalmente «la gravità cui era giunta la situazione».

«Dopo l'ultimo disaccordo con il governo di centro-destra di Silvio Berlusconi, accusato di indebolire il lancio dell'euro e l'unità dell'Europa in generale, il ministro degli Esteri Renato Ruggiero si è dimesso». Così si apre l'articolo che il *New York Times* dedica alla crisi politica italiana, nel quale si osserva che «Ruggiero non è mai stato considerato una scelta di Berlusconi, ma come qualcuno imposto da Gianni Agnelli dopo le elezioni del maggio scorso, nella speranza che avrebbe migliorato l'immagine del nuovo governo all'estero». Il quotidiano americano ricorda quindi tutti i motivi di contrasto tra il ministro degli Esteri e il presidente del Consiglio, dal mandato di cattura europeo, «considerato un importante strumento nella lotta al terrorismo», alla partecipazione al progetto per la costruzione dell'Airbus.



lunedì 7 gennaio 2002

oggi

rUnità | 3

**crisi di governo**

Il premier assume l'incarico, ribadisce la linea europeista e poi è secco contro Agnelli: «L'unico potere forte con cui siamo alleati sono gli elettori»

Marcella Ciarnelli

**ROMA** Cambio della guardia nella Sala della vittoria, l'anticamera dell'ufficio del ministro degli Esteri, nel litorale palazzo della Farnesina. Vittoria di chi? Non certo del Paese che in questo momento ci sta facendo una ben magra figura. Se ne va con un mesto saluto Renato Ruggiero, gli subentra il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che ha appena ricevuto l'incarico ad interim dal Capo dello Stato e che non riesce a nascondere la tensione. Le dichiarazioni ufficiali parlano di una decisione presa in sintonia. Lo svolgimento dei fatti e le facce dei due protagonisti lasciano intendere il contrario. Ed anche il messaggio di saluto fatto pervenire ai diplomatici dall'ormai ex ministro non lascia dubbi su come le cose siano realmente andate. «Rifutate di assecondare giochi di potere nell'esercizio delle vostre funzioni o tentativi di far prevalere valutazioni basate sulle vostre personali convinzioni politiche piuttosto che su criteri di efficienza e di esperienza», ha lasciato scritto Ruggiero dando un'ultima zampata da leone.

«Siccome avevo poco da fare, qualcuno ha pensato che dovoessi fare ancora di più...» ha esordito Berlusconi, il portatore della fiaccola del «ghe pensi mi», cercando di sdrammatizzare con una battuta i non pochi problemi che si trova davanti. E poi, via, a riaffermare innanzitutto l'europeismo convinto del governo, evidentemente sollecitato nei quaranta minuti di colloquio dal presidente della Repubblica che proprio su questo concetto aveva fondato il suo discorso di fine anno e che si è ritrovato a dover dare, dopo solo cinque giorni, un nuovo incarico proprio nel dicastero maggiormente coinvolto nei rapporti internazionali. «La politica del ministero degli Esteri -ha detto Berlusconi- sarà la politica di questo governo che convintamente, intrinsecamente, europeista». E visto che si trova, e date le perplessità che la vicenda Ruggiero ha suscitato ai vertici di molti paesi stranieri, coglie l'occasione per confessare di avere avuto, durante molti incontri internazionali, finora settantadue, che «l'Italia sia un Paese più europeista di altri». Affermando quindi, con un preoccupante (data l'architettura circostante) tono stentoreo che l'Europa per lui «è un ideale, una necessità e una volontà».

Rassicurato a modo suo Ciampi e tutti gli europeisti, Silvio Berlusconi ha però colto l'occasione per annunciare, innanzitutto che lui intende restare alla Farnesina «tutto il tempo che sarà necessario». Non sarà, quindi, un interim breve anche perché, con i suoi stretti collaboratori ha già verificato che appuntamenti di rilievo non ce ne sono a breve, almeno fino al vertice europeo di Barcellona che si terrà a metà marzo. Quindi c'è la pos-

Il presidente del consiglio scuro in volto ha detto: «Rimarrò tutto il tempo che sarà necessario»



Umberto Vattani, segretario generale della Farnesina

Umberto De Giovannangeli

**C**omunque vada a finire, qualunque politico Berlusconi designerà alla Farnesina, l'uscita di scena di Renato Ruggiero riporta al centro della diplomazia italiana il grande nemico del ministro uscente, l'ex segretario generale Umberto Vattani. È lui ad aver lavorato sottotraccia per affossare, a suo tempo, la candidatura Ruggiero. Ed oggi è sempre il potente Vattani il crocevia dei giochi di investitura che coinvolgono i politici «papabili»: da Rocco Buttiglione a Pierferdinando Casini (legato da rapporti antichi con Vattani), al vice premier Gianfranco Fini. A sostenere decisamente l'ambasciatore Vattani sono gli uomini di Alleanza Nazionale al ministero degli Esteri che vedono in lui l'«uomo della rivalse» contro «quelli della Cgil», i diplomatici che più si erano battuti per un reale rinnovamento della Farnesina e del complesso della macchina diplomatica italiana. La storia diplomatica di Vattani s'intreccia strettamente con quella di alcuni personaggi che hanno segnato la storia politica della prima Repubblica: da Arnaldo Forlani a Giulio Andreotti, dei quali Vattani fu consigliere diplomatico. Abile, spregiudicato, ambizioso, competen-

Abile, ambizioso e competente: i guai giudiziari e la spregiudicata politica estera dell'ex segretario generale nemico del ministro uscente

## Vattani, sulla Farnesina l'ombra di un nuovo Mazzarino

te. Così lo descrivono i funzionari e diplomatici della Farnesina che più hanno avuto modo di conoscerlo. Ma l'ambasciatore Vattani assurge agli onori della cronaca per alcune vicende giudiziarie che investono la cooperazione italiana: in un caso, affari di tangenti legati alla realizzazione del gasdotto algerino, nell'altro, quello più eclatante, riguardava la certificazione dell'esistenza di un ospedale nello Zaire che poi risultò inesistente, per un progetto

Alla ribalta della cronaca per alcune vicende che investono la cooperazione italiana

di cooperazione. Le cronache dell'epoca raccontano che l'allora ambasciatore italiano a Kinshasa si rifiutò di fare quella certificazione. Che invece fu prodotta dall'ambasciatore Vattani. Una decisione che fece epoca alla Farnesina: Giovanni Januzzi, attuale ambasciatore a Buenos Aires, a quei tempi direttore generale degli Affari economici, decise di inoltrare un'esposto alla magistratura riguardante un'altra struttura del ministero e il suo responsabile. Vattani replica sostenendo che anche lui era stato ingannato. La polemica politica investe Vattani all'epoca del fallimento della candidatura dell'Italia come membro non permanente al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. A chiederne la rimozione è l'allora presidente della Commissione Esteri del Senato, Gian Giacomo Migone. Nella veste di presidente della Commissione senatoriale, Migone rende pubbliche lettere inviate dal segretario generale della Farnesina, nominato a quell'importante incarico dal gover-

no Prodi-Dini, ai suoi omologhi vice ministri degli Esteri di tre Paesi baltici. In quelle missive si sosteneva che se quei Paesi non avessero votato per l'Italia, Vattani medesimo su pressione del Parlamento, in ragione di tagli ai finanziamenti al Mae, avrebbe potuto essere costretto a chiudere le ambasciate nelle capitali dei tre Paesi. Una iniziativa gravissima, sostenne Migone, perché quelle lettere configuravano un «ricatto politico» che poi, peraltro, si rivelò controproducente, nei confronti di tre giovani Paesi impegnati in una difficile transizione democratica. Gravissima, inoltre, perché il Parlamento, sulla base di un ordine del giorno sostenuto unanimemente dalla Commissione Esteri del Senato, aveva deciso di rafforzare la rete di ambasciate nei Paesi di recente indipendenza, come i tre Baltici.

L'arrivo di Ruggiero alla guida del ministero degli Esteri segna l'uscita dalla Farnesina dell'ambasciatore Vattani. Destinazione Bruxelles, dove Vattani è

Ruggiero chiesto dal centrosinistra che si dovrebbe svolgere al più presto tant'è che la riunione dei capigruppo alla Camera dovrebbe già tenersi oggi per fissarne la data. Dibattito sì, dunque. Ma attacco duro all'opposizione da cui, secondo il premier arriverebbero «comportamenti non solo anti italiani ma masochistici» forse dovuti alla necessità di

### Il premier all'opera, ecco a voi la "diplomazia maccheronica"

Dovranno vedersela con il presidente manager, ora anche ministro degli Esteri pur se ad interim, i diplomatici che per Silvio Berlusconi devono essere gli «agenti commerciali» dell'Italia nel mondo. Quello del diplomatico-piazzista è una fissa del premier. Ed ora che è riuscito a prendersi il «giocattolo» può finalmente mettere mano a quel progetto che gli frulla in testa da tempo. Una riforma in piena regola della Farnesina poiché, come ha detto anche ieri «c'è da dare una bella rinnovata in quella casa» in modo da fornire innanzitutto una sponda alle imprese italiane. Il ministero del Commercio con l'estero potrebbe tornare in auge e contribuire all'istituzione di uno «sportello Italia in ogni sede diplomatica». La sua visione mercantile della politica estera, che poco ha a che fare con la diplomazia e molto con il dare e l'aver, o anche con il più volte da lui citato «dare soldi, vedere cammello», l'ha ribadita anche ieri mentre la porta si chiudeva alle spalle di un mi-

### Il presidente Fiat: è una brutta giornata per l'Italia e per me



gliore per rompere», dice. Ma afferma di non essere intervenuto in alcun modo. «Al punto in cui erano le cose, non mi sono permesso nessun consiglio. Naturalmente speravo in un rattoppo, in una ricucitura, che sarebbe stata comunque raffazzonata:

perché è chiaro che ormai era tutto rotto». Il presidente onorario della Fiat, comunque, non ritiene che la rinuncia a Ruggiero comporti il rischio di rottura anche per il rapporto tra l'Italia e l'Europa. «Non credo e spero vivamente di no - continua - siamo talmente integrati in tutto il resto, che come possiamo pensare di separarci? Sarebbe ridicolo e tragico insieme, dunque impossibile». Secondo Agnelli, le polemiche nel governo sull'Europa sono state «una sciocchezza». E afferma di non capire chi chiede un asse Italia-Usa al posto dell'Europa. «Bisogna essere più vicini a tutti e due insieme, all'America e all'Europa, questo è il nostro destino».

«scusarsi di un loro recente passato antieuropeo quando questa stessa sinistra ha votato contro la Cee, la Ceca, il sistema monetario europeo e ha combattuto contro Maastricht». Affermazioni in libertà, con l'evidente obiettivo di spostare altrove i riflettori, arte in cui il presidente del Consiglio dimostra di essere maestro ogni volta che si trova in difficoltà. Ce n'è anche

ro a girare per i paesi arabi a cercare di mitigare, spiegare, ragionare con capi di stato e re increduli e arrabbiati. Silvio Berlusconi che per chiudere la partita convoca a palazzo Chigi i rappresentanti dei Paesi cui aveva recato offesa grave per affibbiargli una versione taroccata del discorso ed offrirgli una serie di investimenti, cosa molto appetibile per chi non può vantare di essere tra le otto potenze mondiali ed ha bisogno oggettivamente di poter usufruire di una forte cooperazione internazionale.

Questione di soldi anche il rifiuto di partecipare al consorzio europeo per la costruzione dell'Airbus. Il ministro degli Esteri a sfianarsi nello spiegare che l'esserci forse non dava risultati economici immediati ma serviva a ratificare la partecipazione ad un progetto europeo e, di conseguenza, ad affermare il convinto europeismo del governo italiano di fronte a partner perplessi. Niente da fare. Siccome il cammello non era visibile subito di sborsare soldi non se n'è parlato e l'Italia è rimasta fuori. Ed ancora l'insistere sul convincimento che la questione mediorientale potrebbe essere risolta con il suo piano Marshall, tutto economico, tanto da fargli affermare che se fosse già stato sul tappeto quando Bill Clinton ed Ehud Barak si incontrarono «il problema sarebbe già stato risolto». m.ci.

per il senatore a vita Gianni Agnelli. Mostra stupore Berlusconi per l'attacco subito dal presidente onorario della Fiat per la decisione di silurare il titolare della Farnesina, sponsorizzato proprio dall'Avvocato. E poi rigira la frittata e fa un po' di confusione. «Questo è un paese curioso: quando abbiamo chiamato Ruggiero siamo stati criticati perché si sosteneva che avessimo chiamato un esponente dei poteri forti, ora che è andato via veniamo criticati da una persona che appartiene a quei poteri». Appunto, Agnelli non ha fatto che il suo mestiere. Ma il presidente-ministro se ne frega. «La realtà -dice in un impeto populista- è che l'unico potere forte con cui questo governo è alleato sono gli elettori, i milioni di cittadini che ci hanno liberamente votato».

Il vero problema sul tappeto resta come e quando la Farnesina avrà un nuovo titolare. E se quella nomina non porterà con sé il rimpasto di governo di cui a Berlusconi non piace parlare ma che ormai è nell'aria. I tecnici non dovrebbero avere vita facile, dopo l'esperienza Ruggiero, anche se l'ambasciatore Umberto Vattani ci spera. Il nome più accreditato in queste ore è quello del fedele sottosegretario Gianni Letta che con Beppe Pisano e Franco Frattini può vantare un'indiscussa fedeltà al capo. Ma Rocco Buttiglione scaldato e il ministro Martino ha già dimostrato la sua voglia di Farnesina.

Per il futuro si fanno i nomi di Gianni Letta Beppe Pisano e Franco Frattini Favorito il primo

«Prima ancora della nomina di Vattani a segretario generale della Farnesina -insiste deciso Gian Giacomo Migone- segnalai l'inopportunità di questa nomina per la sua opera precedente. Quando poi fui informato del ruolo contrario ad ogni regola di correttezza diplomatica, del tutto controproducente e in violazione della volontà esplicita del Parlamento in occasione della mancata elezione dell'Italia al Consiglio di Sicurezza, ne chiesi l'allontanamento da segretario generale». I fatti successivi, conclude Migone, «hanno dimostrato che anche la sua nomina alla rappresentanza presso l'Ue, è stato un "promoveatur ut admoveatur" assolutamente contraria agli interessi del Paese e che la Farnesina, nella grande maggioranza costituita da fedeli e intelligenti servitori dello Stato, assolutamente non meritava». E il conflitto tra Ruggiero e Vattani segna anche l'ultimo, burrascoso, colloquio telefonico tra Berlusconi e l'ormai giubilato ministro degli Esteri. Al presidente del Consiglio, Ruggiero chiede, come segno di un divorzio consensuale, che al suo posto non venga nominato l'ambasciatore Vattani: «Questo sì che sarebbe uno sfregio», si lascia andare Ruggiero. Ma il suo appello sembra destinato a cadere nel vuoto. La stella del «potente Umberto» è tornata a brillare.

**crisi di governo**

Scambio di vedute di quaranta minuti tra il presidente della Repubblica e il presidente del Consiglio

Pasquale Cascella

ROMA Solo un freddo e stringato comunicato ufficiale: «Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha ricevuto il presidente del Consiglio dei ministri on. dott. Silvio Berlusconi, il quale gli ha sottoposto per la firma il decreto con il quale si accettano le dimissioni dell'ambasciatore Renato Ruggiero da ministro degli Affari esteri, e si affida l'interim del dicastero allo stesso presidente del Consiglio dei ministri». Niente di più. Ma forse è l'assenza di ogni copertura mediatica a rivelare come l'evento sia stato vissuto al Quirinale: macchine fotografiche o telecamere avrebbero inquadrato solo visi tirati, strette di mano formali, occhiate diffidenti. Con l'aria che tirava, nemmeno Berlusconi, abituato ai sorrisi fasulli, sarebbe riuscito a tenere la scena. Meglio farne a meno. Meglio tenere chiuse tra i muri dell'ufficio presidenziale le giustificazioni e le recriminazioni, le assicurazioni e le preoccupazioni.

Ci hanno messo quaranta minuti, il capo dello Stato e il premier: troppi per un atto formale, pochi per un chiarimento definitivo. Sufficienti, però, per darsi faccia a faccia tutto ciò che nei giorni precedenti, sul filo del telefono tra la Sardegna e la Campania, era stato edulcorato e, in alcuni passaggi, forse anche equivocato. Era convinto, il presidente Ciampi, che Berlusconi avrebbe seguito il suo consiglio di ricucire lo strappo con il titolare della Farnesina. Si era anche personalmente impegnato a garantire il buon esito del chiarimento sulla politica dell'Italia nei confronti dell'Europa. Invece...

Si è sentito tradito, il capo dello Stato. Non tanto o non solo perché era stato tra i più convinti sostenitori della nomina di Ruggiero a ministro, ma perché divide fino in fondo le posizioni sull'Europa sostenute dal responsabile della Farnesina. Per questo, a divorzio consumato, la principale preoccupazione del Quirinale è stata di impegnare il capo del governo alla continuità della linea europeista di cui lo stesso presidente della Repubblica si era fatto interprete nel messaggio di



L'ex Ministro degli esteri Ruggiero durante il suo viaggio in Marocco in Ottobre

A. Bianchi/Ansa

La porta di Dino Manetta



# Quirinale, passi inutili per una ricucitura

Il Colle prende atto della volontà del premier, ma impone il dibattito in Parlamento

fine anno agli italiani.

La scelta dell'interim è risultata obbligata, non potendo Ciampi bocciare chi ha la responsabilità politica dell'indirizzo generale del governo e sapendo Berlusconi che qualsiasi altro nome avrebbe rischiato di non superare l'esame severo del Quirinale. Ma interim fino a quando? Sul Colle sono ben consapevoli dei pericoli del doppio incarico,

sia sul fronte interno sia su quello internazionale. La caratura politica del premier e la sua esposizione sul conflitto d'interessi mettono a repentaglio quel quadro di responsabilità condivise con l'opposizione che Ruggiero era riuscito faticosamente a salvaguardare in passaggi parlamentari delicati, come quelli sull'intervento militare in Afghanistan e sul mandato di cattura eu-

ropeo alla vigilia del vertice europeo di Laeken. Anche per questo Ciampi ha insistito con Berlusconi perché la continuità della politica italiana verso l'Europa sia certificata quanto prima con un dibattito in Parlamento.

Assicurazioni ricevute. Ma al Quirinale non si nascondono che è solo un modo per contenere la falla, nella speranza che non se ne aprano altre all'interno stesso della maggioranza, visto che la corsa alla prestigiosa poltrona degli Esteri si sta già trasformando in rissa tra le diverse componenti (e posizioni sull'Europa) del centrodestra.

I tempi, però, confliggono con l'esigenza di una sostituzione adeguata

a Ruggiero. Che il capo dello Stato pretende sia di alto profilo, con tutte le credenziali giuste: dalla competenza alla credibilità internazionale. Il che dovrebbe portare all'esclusione di un tecnico che funga da semplice esecutore, se non da controfigura, del presidente del Consiglio, tanto più se questa soluzione è presentata, come ha già fatto qualche esponente della maggioranza, alla «maniera di Chirac», quindi in aperto scavalco delle prerogative costituzionali del presidente della Repubblica.

Difficile risulta anche per una soluzione più politica, come quelle di Antonio Martino o di Gianfranco Fini, o tecnico-politica, come quella di Gianni

Letta, passare attraverso il setaccio dei requisiti indicati dal capo dello Stato. Né aiutano a districare la matassa le ambiguità delle ultime ore, come quelle di Fini che pur essendo stato tenuto all'oscuro del precipitare della crisi (come ha prontamente denunciato un ministro del suo stesso partito, quel Mirko Tremaglia che anche per questo giudica «irresponsabile» l'epilogo del caso) non esita a ringraziare i vari Bossi e Tremonti con contorsioni degne dei vecchi dorotei evocati da Renzo Lusetti per ricordare il clamoroso fallimento dell'analogo doppio (anzi triplo, perché aveva anche la segreteria dc) di Amintore Fanfani nel 1959. A proposito di dc vecchi e nuovi, è spuntata

anche l'ipotesi di Pierferdinando Casini, che però dovrebbe lasciare la presidenza della Camera: cosa che a Berlusconi potrebbe anche convenire, visti i dispiaceri ricevuti (e temuti) dalla conduzione dell'assemblea di Montecitorio, ma che a Ciampi potrebbe piacere meno, non fosse che per evitare rischi dalla Farnesina del delicato equilibrio al vertice istituzionale del paese.

Dunque, tempi più lunghi. Forse quelli necessari a un rimpasto ampio, già preannunciato da Berlusconi per la primavera. Con qualche altro tecnico messo alla porta e margini maggiori per i politici irrequieti del centrodestra. Sempre che l'esame del Quirinale non diventi più severo per tutti.

**l'intervista**

**Giorgio Napolitano**

presidente commissione affari costituzionali a Strasburgo

Gianni Marsilli

ROMA **Giorgio Napolitano, la partenza di Renato Ruggiero crea più rimpianti a sinistra che a destra. Le sembra normale?**

Ho sempre ritenuto che la politica europea potesse diventare un motivo di seria contraddizione e difficoltà per questo governo e un punto di grande forza per l'opposizione di centrosinistra. Di qui la sicurezza e la pacatezza che dovevo guidarci e ci ha guidato nel sostenere i nostri argomenti, nell'esigere chiarimenti e nell'indicare la strada di possibili larghe convergenze. Se queste sono risultate possibili, come con le mozioni di fine novembre in Parlamento alla vigilia del Consiglio europeo di Laeken, è stato certamente anche per merito del ministro Ruggiero. Tutto diviene ora più difficile: non per l'opposizione, ma per il paese.

**Che cosa mancherà al paese, più esattamente?**

Renato Ruggiero rappresentava una garanzia non solo di obiettività e di equilibrio nel confronto tra maggioranza e opposizione, ma di continuità rispetto alla migliore tradizione dell'europeismo italiano. Il suo curriculum si identificava, per le diverse funzioni da lui assolate, con le principali tappe della costruzione europea nel giro di quarant'anni: un patrimonio di esperienza e competenza che altri paesi potevano invidiarci. Ebbene, questo governo l'ha buttato via. Ma con ciò si è gravemente indebolito.

**Eppure l'Europa è un tema dominante in tutti i maggiori paesi dell'Unione. Perché non dovrebbe esserlo anche in Italia?**

Un dibattito è legittimo in Italia come in tutti gli altri paesi europei. Il problema è di porre a confronto argomenti seri, di tener conto delle posizioni reali di ciascuna forza politica, evitando etichettature di comodo o contrapposizioni pretestuose. Penso a quelle in cui si esercita di



continuo Bossi, e da ultimo Tremonti nei confronti della sinistra.

**Non ritiene che per troppo tempo in Italia vi sia stato un euroentusiasmo accomodante?**

Non ci sono euroentusiasti che diano giudizi acritici sullo stato del-

l'Unione europea. La straordinaria conquista dell'euro, che è pura cecità negare o svalutare, non toglie che siano aperte questioni ardue su cui confrontarsi, in Italia come dovunque. Non a caso a conclusione della Conferenza intergovernativa di Nizza si era lanciato un grande dibattito sull'avvenire dell'Unione. La dichiarazione sottoscritta a Laeken a metà dicembre ha puntualizzato ulteriormente quali temi dovranno essere approfonditi dalla Convenzione, che dovrà fornire risposte sulla revisione dei Trattati, compreso un trattato costituzionale: il tutto dovrà poi essere sottoposto ad una rapida Conferenza intergovernativa e quindi alle decisioni dei capi di Stato e di governo. Per essere costruttivo il dibattito deve condursi seriamente su quei binari.

Se Berlusconi cerca gli autori di un complotto basta che si rivolga a Castelli, Tremonti e Bossi

«Ruggiero rappresentava continuità nella migliore tradizione dell'europeismo italiano. L'hanno buttato via»

# «Tutto ora diventa più difficile Non per la sinistra, per il Paese»

**Che cosa imputa al dibattito così come si è sviluppato in Italia? Provincialismo? Strumentalismo?**

Trovo fuorviante il modo in cui è partito.

**Qualche esempio?**

Non mi soffermerò sull'approccio del ministro Tremonti, perché almeno per quel che concerne la polemica con la sinistra siamo davvero alla pura mistificazione. La sinistra è stata accusata e viene ancora accusata di avere nel suo Dna il rifiuto dell'economia di mercato e una propensione di fondo per lo statalismo. Tremonti invece l'accusa di avere sostituito alla triade della Rivoluzione francese un'altra in cui campeggiano i mercati e la moneta. E' una contrapposizione del tutto fasulla.

**C'è però nelle parole di Tremonti l'eco di un certo populismo che ha dato i suoi frutti elettorali anche altrove in Europa...**

In sostanza un impasto molto simile si ritrova nelle grossolane esternazioni di Bossi: l'Europa attuale sarebbe l'Europa della finanza contro l'Europa dei popoli, quella dei tecnocrati o dei burocrati contro l'Europa democratica. Francamente bisogna fare un grosso sforzo per ricavarne i termini di un dibattito serio. Non c'è dubbio che con quelle formule così rozze si tenda a dare una rappresentazione non semplicemente critica dello stato dell'Unione ma radicalmente distruttiva, e questo è inaccettabile e pericoloso.

**Però è da tempo che si parla di un deficit di democrazia. A modo suo Bossi non ha colto nel segno?**

Che ci voglia più democrazia nell'Unione e che a questo fine ci voglia anche più trasparenza nel processo decisionale, che ci voglia un pieno riconoscimento del ruolo del Parlamento, tutto ciò è per noi fuori di dubbio. Lo stiamo sostenendo da tempo, proprio come sinistra, ad esempio come gruppo socialista al

Parlamento europeo. Aggiungo che su materie di questo tipo c'è una larghissima convergenza, innanzitutto tra socialisti e popolari europei. Ma con il discorso su un'Unione più o meno democratica e su certi difetti di centralizzazione e burocratismo si mira ad un rafforzamento dell'integrazione o al suo contrario? Quello che conta è il modo in cui si pongono i problemi e la direzione in cui si vuole andare. E a mio avviso conta anche il clima che si tende a creare. Un clima di fiducia oppure un clima di diffidenza e di ripiegamento su ottiche meschinamente nazionali e locali.

**L'Italia rischia di pagare un prezzo molto alto in campo internazionale.**

E' molto difficile dal di fuori capire quel che accade in Italia in materia di politica europea. A fine novembre si votano quasi all'unanimità le mozioni in Parlamento che ho già ricordato. Subito dopo l'Italia prende le distanze dall'intesa sul mandato di cattura europeo, salvo poi aderire ma con un'ambigua formulazione di riserva. A Laeken si sottoscrive un'impegnativa dichiarazione sul percorso da seguire nel 2002 e 2003 e due settimane dopo scoppia una clamorosa polemica in seno al governo. Che tutto ciò susciti a dir poco sorpresa e apprensioni fuori dall'Italia è naturale. Il danno è evidente.

**Si accusa la sinistra di ordine complotti in Europa per screditare l'Italia...**

Se l'onorevole Berlusconi vuole cercare gli autori di un complotto li dovrebbe cercare nelle persone del ministro Castelli, del ministro Tremonti, del ministro Bossi.

**Nega la possibilità che in Bossi o in Tremonti alberghino salde convinzioni, come in altri euroscettici in altri paesi?**

Non so quanto siano profonde le convinzioni di chi dice oggi quelle cose. Sorprendono anzi alcuni rovesciamenti di fronte: la Lega che diventa difensore degli Stati nazionali

dopo avere invocato la secessione. C'è di sicuro, io credo, un goffo strumentalismo. Si cerca il modo di contrapporsi alla sinistra, di mettere in questione tutto quanto hanno fatto negli anni scorsi i governi di centrosinistra. C'è la pretesa di rappresentare il centrodestra come portatore di un nuovo inizio in tutti i campi. Solo che in campo europeo questo inizio, all'insegna della difesa delle prerogative degli Stati nazionali, non è nuovo ma vecchissimo. Si tratta di una versione ipocrita e perfino pedestre di posizioni presenti in altri paesi europei.

**Berlusconi ha però rivendicato continuità nella politica europea.**

E allora la prima grande scelta sulla quale il governo italiano non può giocare ambigualmente è se, ancor di più in vista del grande allargamento dell'Unione, si vuole rafforzare il processo d'integrazione o se si vuole diluirlo. Se si vuole andare avanti nella costruzione di un'Europa soggetto politico, con forti istituzioni sovranazionali, o invece tornare indietro. Si vuole o no rafforzare l'Unione affiancando al governo della moneta unica un efficace governo dell'economia? Si vuole o no rafforzare l'Europa sociale? Si vogliono davvero una politica estera e di difesa comune, perché l'Europa parli con una sola voce e faccia sentire il suo peso nelle sedi internazionali? E' su questi temi che il governo deve uscire dall'ambiguità. Perché se si vo-

gliono dare risposte positive a quelle domande non si può fare campagna contro la cessione o i trasferimenti di sovranità verso le istituzioni europee. Bossi e Tremonti negano così facendo le basi stesse della costruzione europea.

**Accusano i precedenti governi di acquiescenza, di scarsa difesa dell'interesse nazionale...**

E allora facciamo degli esempi concreti. Quando e dove i governi di centrosinistra sono stati acquiescenti verso i partner più forti? Se si sostiene di dover dire dei no in nome degli interessi nazionali occorre ogni volta dimostrare quale interesse nazionale sia davvero in gioco, e che possa valere tanto da ostacolare un'intesa in seno all'Unione. Dov'era l'interesse nazionale da tutelare contro l'intesa sul mandato di cattura europeo? Il cittadino lombardo di cui parlava Bossi potrebbe essere perseguito da un magistrato di un altro paese soltanto se in quel paese abbia commesso un fatto considerato reato. Si cerca di suscitare timori senza alcun fondamento.

**Lei, italiano, presiede la Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo. Si sente ora più debole, più esposto nelle sedi comunitarie?**

Personalmente nell'esercitare le mie funzioni traggio forza dalla larghissima convergenza che continua a realizzarsi su posizioni coerentemente europeiste nella Commissione affari costituzionali e nell'intero Parlamento europeo, con maggioranze perfino dell'80 e 90 per cento. Come italiano mi sento più che mai impegnato a sostenere una linea che ha posto - per usare le parole del presidente Ciampi - l'Italia all'avanguardia nel processo di integrazione europea. Una linea che ha trovato almeno da trent'anni a questa parte il più ampio consenso nel nostro Parlamento, potendo contare anche sul sostegno di quella che è stata per lungo tempo la sinistra di opposizione.

Sulle questioni concrete dell'Europa politica il governo deve uscire dalla ambiguità

**crisi di governo**

Rutelli e Fassino chiedono che venga svolto subito un dibattito in Parlamento sul caso Ruggiero

Natalia Lombardo

ROMA L'Ulivo scende in piazza con la bandiera «Noi con l'Europa» e chiede con urgenza un dibattito parlamentare nel quale il governo chiarisca qual è la sua politica estera, dove si spezza il filo della continuità della linea europeista dell'Italia resa solida dai governi precedenti. Il centrosinistra esprime una «grande preoccupazione» per il futuro del ruolo del paese nella comunità europea dopo le dimissioni del ministro Ruggiero, teme la retrocessione al rango di «Italietta», qual era prima del '96.

La prima risposta alle dimissioni del ministro è una manifestazione oggi alle 17 in piazza del Campidoglio, indetta con gran velocità in un vertice altrettanto «lampo» dell'Ulivo che si è tenuto ieri pomeriggio a Piazza SS. Apostoli. Un appuntamento «popolare», lo definiscono i leader, Francesco Rutelli e Piero Fassino, convocato per rivendicare il lavoro svolto dai governi del centrosinistra in sostegno di «un'Europa dei cittadini», tutto l'opposto di ciò che propone il governo ora che ha vinto «la linea dell'asse Bossi-Tremonti». E piazza del Campidoglio ha un significato simbolico, spiega l'ex sindaco di Roma: lì si firmarono i Trattati di Roma, nel 1957, che istituirono la Comunità Europea, lì Romano Prodi capò del governo celebrò con l'Ulivo l'ingresso dell'Italia nell'Euro nel '98.

Finite le vacanze in anticipo, tornati in fretta e furia chi dalla Spagna chi dalla Toscana, ieri a SS. Apostoli arrivano quasi tutti i rappresentanti dell'Ulivo convocati la mattina da Rutelli: Giuliano Amato e Massimo D'Alema (che ha dovuto mollare la Roma all'Olimpico), Arturo Parisi, Franco Marini, Lamberto Dini, Oliviero Diliberto, il socialista Roberto Villetti, Willer Bordon, Brachetti in vece di Mastella, Pecoraro Scanio non è riuscito a tornare da Madrid; Walter Veltroni fa un salto poi va a festeggiare la Befana in periferia, come promesso. A metà riunione esce fuori un mini tatzeeba, la bozza del manifesto schizzata a mano con il simbolo dell'Ulivo: «Noi con l'Europa» è lo slogan, «con l'Ulivo per l'Europa dei cittadini, per un'Italia forte e unita» il sottotitolo. Le parole «Per difendere i suoi interessi personali Berlusconi caccia Ruggiero, segue la politica di Bossi ci allontana dall'



# Ulivo: retrocessi ad «Italietta»

«Noi con l'Europa», manifestazione oggi pomeriggio in Campidoglio

Europa» danno il senso della manifestazione.

Trattenuta la tentazione di lasciarsi andare alla soddisfazione di assistere a una mossa sbagliata dell'avversario (cosa sulla quale insiste Parisi, «non pensiamo al tanto peggio tanto meglio», precisa Villetti), l'Ulivo si fa carico invece di un forte senso di responsabilità come ex

forza di governo e «riprende in mano la bandiera europeista», aggiunge il socialista.

Le dimissioni di Ruggiero vengono interpretate come il segno di «una crisi del governo» a tutto campo, dato che scontenta anche gli ambienti economici italiani, come dimostra il rammarico di Gianni Agnelli. Una crisi e una radicalizza-

zione, avverte Fassino, «che possono arrecare un grave danno al paese», nei giorni in cui gli italiani accolgono con entusiasmo la nuova moneta. Il segretario dei Ds marca le differenze: «L'Europa era al centro delle politiche dei governi dell'Ulivo», dall'Euro a Schengen, dal negoziato sulle politiche agricole, ai Balcani al riconoscimento nella nomina di Prodi alla Ue. Dall'altra parte, «solo brutte figure», e giù l'elenco: «L'uscita dal consorzio Airbus, la sceneggiata invereconda del mandato di cattura, il modo opportunistico e ambiguo sulla candidatura di Amato alla Convenzione europea». E ciò che ha costruito l'Ulivo potrebbe disfarsi in un colpo solo, come lasciano capire le parole di Fini. Francesco Rutelli è allarmato: «Cosa intende per "ipocriti unanimismi", rispetto alle mozioni sull'Europa votate da tutto il Parlamento? Siamo legati a quelle mozioni, le abbiamo sottoscritte e le sottoscriviamo. Aspettiamo di sapere dalla destra su cosa sono stati ipocriti e su cosa intendono cambiare posizione. Cosa cambierà per gli ita-

liani? Ce lo spieghino in Aula». Mozioni che furono votate durante i governi dell'Ulivo, dopo un dibattito che però già rivelava l'insofferenza del centrodestra verso il modello di unità europea che stava nascendo. Preoccupa molto il «vuoto» istituzionale in un ruolo chiave come la politica estera. L'unico nel quale finora era possibile un dialogo «bipartisan», garantito dalla figura di Ruggiero. È chiaro, precisa il leader Ds, che «Berlusconi si è tolto il doppiopetto della rispettabilità europea e ha vinto al linea populista di Bossi e Tremonti», condita dalle

volgarità contro l'ex ministro. Si apre un varco nel quale la tendenza «autarchica» di questo governo, il non voler rendere conto a nessuno delle sue azioni, mette l'Italia a rischio isolamento. Poi c'è la nebbia sulla durata dell'interim che Berlusconi, si propone di prolungare, puntando di «riformare» anche la Farnesina. Su questo Fassino però sdrammatizza: «Berlusconi è un illusionista, tutto ciò che fa lo chiama riforma. Quella della Farnesina è stata appena fatta». Ma, in base all'esperienza di governo, aggiunge: «Auspicio che l'interim non duri a lungo. Cosa farà Berlusconi, andrà ogni 15 giorni alla riunione dei ministri degli Esteri a Bruxelles, o saremo rappresentati da un sottosegretario?».

In queste ore si organizza la manifestazione. Per il dibattito parlamentare sono già partite delle richieste ai presidenti delle Camere perché si anticipino i tempi rispetto alla data del 20, quando si riaprono le aule parlamentari. Discutere subito, insomma, se possibile entro la settimana.

Il centrosinistra sottolinea che ora la distanza tra il nostro Paese e i temi europeisti è diventata enorme

La maggioranza lo viveva come corpo estraneo, ora in Europa conteremo meno

## «Ruggiero vittima di una lotta di potere»

si per interessi nazionali. Se quelli italiani o padani. È comunque ovvio che in qualsiasi Paese europeo la politica comunitaria si basa sugli interessi nazionali e sulla disponibilità a dialogare e trovare compromessi a partire da essi. È solo in Italia che si continua a credere che la retorica politica comunitaria si basa sugli interessi nazionali. Come ha detto recentemente un diplomatico tedesco: «Finora l'Italia era il partner ideale per noi: diceva sempre sì oppure chiedeva cose impossibili».

**Il presidente del Consiglio ha garantito una continuità nella politica estera italiana in chiave europea. Fuori dalla retorica, in cosa si dovrebbe concretizzare questa scelta europeista?**

«Credo che l'Italia abbia un interesse speciale nell'integrazione europea. Altri Paesi possono permettersi di contare sul proprio sistema nazionale, l'Italia un po' meno. Penso che in questo momento - ma è un'ipotesi del tutto teorica visto il discredito di cui godiamo tra i nostri partner - l'Italia dovrebbe promuovere un vero dibattito europeo sull'integrazione politica dell'Unione e quindi sulla nascita di un soggetto geopolitico europeo davvero capace di pesare sulla scena del mondo».

**Su un fronte così delicato e nevralgico come è quello della politica estera, può davvero esistere la figura di un ministro degli Esteri «tecnico»?**

«Ritengo che i ministri siano in

ogni caso dei responsabili politici, qualsiasi sia la loro origine. Il fatto di scegliere dei «tecnici», o presunti tali, segnala la debolezza del sistema e rende il Paese meno credibile sul piano internazionale. Trovo, inoltre, poco sensato costruire governi in cui, ad esempio, la Difesa sia affidata a un generale o gli Esteri a un diplomatico. Certo Ruggiero non era solo un diplomatico, ma un uomo politico».

**Da più parti si è sostenuto che la scelta di Ruggiero fosse legata ad una garanzia di «presentabilità» di questo governo e del suo premier a livello europeo e internazionale. Non era questo un vizio d'origine?**

«Sì. Ricordiamo che la scelta di Ruggiero è avvenuta, se ben ricordo, su suggerimento di Kissinger e Agnelli. Procedura piuttosto anomala per un governo italiano. Sin dall'inizio la maggioranza ha concepito Ruggiero come, nella migliore delle ipotesi, una foglia di fico, nella

peggiore, una quinta colonna degli avversari. È ovvio che Ruggiero non voleva o poteva essere né l'uno né l'altro. Le sue dimissioni lo hanno confermato».

**Dopo l'11 settembre, si è ripetuto all'infinito, nulla sarà più come prima. In Italia, come dimostra la vicenda Ruggiero, non sembra che sia così.**

«Chiamiamola l'eccezione italiana».

**C'è chi ritiene che, in qualche misura, Ruggiero «se la sia cercata».**

«A leggere le sue recenti interviste, si direbbe di sì. Evidentemente, il clima all'interno del governo e della maggioranza era diventato troppo arroventato anche per un uomo di esperienza come Ruggiero».

**Se è vero che le dimissioni di Ruggiero indeboliscono il peso dell'Italia in Europa, chi ne gode di più in questo momento tra i nostri partner?**

«C'è in molti partner, a cominciare dai principali (francesi e tedeschi) un misto di preoccupazione e di gioia maligna per la deriva italiana, la quale, comunque, non comincia certo con Berlusconi, anche se le vicende di questo governo l'hanno pesantemente accentuate. Ora che c'è l'euro, però, la crisi dell'Italia riguarda molto da vicino tutti i nostri partner. La nostra debolezza e i nostri problemi si riflettono immediatamente su di loro anche per effetto della moneta unica». u.d.g.



Una veduta del Ministero degli Esteri a Roma

**l'intervista**

**Lucio Caracciolo**  
direttore di Limes

«Già contavamo poco in Europa, dopo le dimissioni di Ruggiero e il teatrino che le ha circondate, conteremo ancora di meno». A sostenerlo è Lucio Caracciolo, direttore di «Limes», la più autorevole rivista italiana di geopolitica.

**Le dimissioni del ministro Ruggiero sono solo un fatto di politica interna o possono avere ricadute negative sull'immagine e l'azione dell'Italia in Europa e sulla scena internazionale?**

«Le origini di queste dimissioni sono senza dubbio di natura interna. Si tratta di una lotta di potere all'interno di una maggioranza che sentiva Ruggiero come un corpo estraneo. Le conseguenze di questa crisi, però, sono di carattere molto più vasto. Già contavamo poco in Europa, dopo queste dimissioni e il teatrino che le ha circondate conteremo ancora meno».

**Ruggiero, la prima vittima dell'euro, scrive il britannico Daily Telegraph. È così?**

«Non credo assolutamente che sia così. Semmai potrebbe essere vero il contrario: le debolezze del sistema italiano rischiano di incrinare la fiducia dei mercati finanziari internazionali nei confronti della moneta unica europea, giacché la forza complessiva della nostra moneta dipende molto più dagli anelli deboli della catena che non da quelli forti».

**Una politica estera in sostanziale continuità con quella dei precedenti governi e un deciso profilo europeista. Erano**

### Loiero: così vince l'asse Tremonti-Bossi con buona pace di Fini e Letta

ROMA Le dimissioni del ministro Ruggiero «non pongono solo un problema di credibilità internazionale dell'Italia, ma spostano la linea del governo con buona pace del presidente della Repubblica e degli stessi Fini e Letta, verso un'impostazione autarchica perseguita con tenacia dall'asse Tremonti-Bossi». È quanto sostiene il vice presidente dei deputati della Margherita, Agazio Loiero.

«Questa situazione - ricorda Loiero - era già scritta nel patto segreto stipulato prima delle elezioni con il leader della Lega e nella dichiarazione al Quirinale quando, ricevendo l'incarico di formare il governo, Berlusconi tenne a precisare che lo otteneva «in dipendenza» del voto ricevuto dagli italiani».

«Questo stravolgimento istituzionale - conclude Loiero - è alla base di quanto accaduto e di quello che potrà accadere in futuro».

**le linee-guida dell'azione diplomatica di Ruggiero. La sua forzata uscita di scena può incidere queste linee?**

«Il paradosso di questa vicenda è che potrebbe indurre qualcuno,

poco informato dei fatti nostrani, che in Italia ci si divide sull'Europa. Che sia, insomma, in corso un vasto dibattito sull'euro e sull'Unione Europea. Nulla di tutto questo. E ciò è vero in entrambi i lati: non esiste, cioè, una politica europea del governo, così come non ne esiste una dell'opposizione. Continuiamo tutti ad essere europeisti a parole senza saper bene cosa significhi nei fatti».

**E tuttavia negli attacchi più duri a Ruggiero, a cominciare da quelli di Umberto Bossi, veniva contrapposta la difesa degli interessi nazionali all'eccesso europeista dell'ex ministro degli Esteri.**

«Non so bene cosa intenda Bos-

Continuiamo tutti ad essere europeisti a parole senza sapere bene cosa significhi nei fatti

**hanno detto**

– **Claudio Di Francesco (FI)** «Il brutto epilogo della vicenda Ruggiero mi costringe non solo a confermare le dimissioni dal comitato regionale di Forza Italia del Lazio ma anche ad abbandonare il partito dopo otto anni di militanza. Berlusconi con questa azione ha solo, inespugnabilmente, rafforzato la posizione politica e governativa di Bossi, che a mio avviso era e resta addirittura incompatibile con la carica di ministro. La vicenda Ruggiero e l'incompatibilità ministeriale di Bossi danno il via, purtroppo, al declino del sogno liberal democratico italiano».

– **Giuseppe Giulietti (Ds)** «Le dimissioni del ministro Ruggiero dimostrano quanto ormai i conflitti di interessi siano il vero motore che guida la maggioranza. Berlusconi ha immolato, senza pensarci troppo su, l'uomo di maggior prestigio internazionale del suo governo, che voleva integrare l'Italia con il resto d'Europa. Quella stessa Europa però che ha chiesto l'applicazione del mandato di cattura europeo o che si dice preoccupata per la legge italiana sulle rogatorie internazionali. Berlusconi ha preferito dare spazio a Bossi che chiama l'Europa «Forcolandia» e ammette che dell'euro non gliene «frega niente», piuttosto che dare ascolto alle preoccupazioni di Ruggiero».

– **Riccardo Pedrizzani (An)** «Il governo della Casa delle libertà ha tutte le carte in regola per presentarsi in Europa senza bisogno di tutori di sorta. E non è certo perché si è dimesso Ruggiero che il governo e la maggioranza ammainano la bandiera dell'europeismo, che anzi garrirà con le più vere di prima. Con le dimissioni di Ruggiero non ha vinto Bossi, come pensano le sinistre, ma tutti coloro che, come noi, credono non in un'Europa dei tecnocrati fondata sull'economia e guidata dai poteri e dagli interessi forti, ma in un'Europa dell'integrazione politica, che metta al centro la persona umana».

– **Giuseppe Fiorini (Margherita)** «Le dimissioni del ministro Ruggiero sono un fatto gravissimo. È stato espulso il «corpo estraneo». Ora si rischia che resti solo un governo di «servi sciocchi». Silvio Primo Imperatore d'Italia, corona il suo sogno accentratore togliendo chi non è disponibile a fare da «mezza calzetta». Poco conta che tutto questo vanifichi cinquant'anni di sforzi, di impegni e di sacrifici degli italiani. La Casa comune europea di fatto si accantona, la politica che governa la globalizzazione cede il passo alla logica del mercato e del più forte, dove si sta insieme contro qualcuno e non per costruire un progetto e realizzare un mondo migliore».

– **Marco Rizzo (Pdc)** «Berlusconi non vuole l'Europa. Gli italiani hanno accettato l'euro. Berlusconi, invece, è troppo impegnato a difendere i suoi interessi personali e per questo motivo non vuole l'Europa e licenzia senza giusta causa gli europeisti dal suo governo. A questo punto l'esecutivo dica chiaramente nel Parlamento e al Paese cosa intende fare in politica estera e, se l'obiettivo è uscire dall'Ue, affronti il giudizio dei cittadini anche con un referendum».

– **Alfonso Pecoraro Scanio (Verdi)** «Stop al festival dell'ipocrisia. È incredibile come all'indomani della cacciata di Ruggiero e delle dichiarazioni di Bossi, il governo si prodighi in ringraziamenti all'ex ministro degli Esteri e in dichiarazioni di convinto europeismo. È un festival dell'ipocrisia davvero penoso, a cui però nessuno abbocca. Mi auguro che tutte le forze politiche aderiscano alla manifestazione dell'Europa dei cittadini indetta dall'Ulivo per domani (oggi, ndr) pomeriggio in Campidoglio».

## crisi di governo

Il ministro degli Italiani nel mondo critica senza mezzi termini la condotta del premier

ROMA Mirko Tremaglia dopo Renato Ruggiero? Sembra proprio di sì. Il ministro degli Italiani nel mondo aveva ieri un diavolo per capello. Giudica la condotta di Berlusconi ispirata da «irresponsabilità». Ritiene che «non bisogna dimenticare la forte personalità del ministro degli Esteri ed i riconoscimenti ricevuti a livello internazionale, mentre qualcuno definiva l'Europa come Forcolandia, e portava ad un isolamento internazionale per la questione del mandato di cattura europeo». Giudica «del tutto inopportuna, specie dopo il messaggio di fine anno del capo dello Stato, la polemica sull'euro». Parla di «irresponsabilità perché dopo aver fissato l'incontro di vertice per martedì prossimo il presidente del Consiglio ha ascoltato alcuni ministri e non altri, e ha deciso di anticipare con una telefonata la fine della collaborazione del ministro degli Esteri». È costretto «a prendere atto che la delegazione ministeriale di Alleanza Nazionale è stata esclusa da questi colloqui... il rapporto deve essere sempre corretto e leale, non è accettabile il contrario: se Fini era assente bastava fare una telefonata o aspettare la data di martedì già fissata». Difficile immaginare, d'ora in avanti, Mirko Tremaglia sedere allo stesso tavolo del Consiglio dei ministri con Umberto Bossi. E ancor più difficile collaborare con un premier che ritiene irresponsabile. L'amarrezza di Tremaglia viene indubbiamente anche dal fatto che la sua azione in favore degli italiani all'estero si è ispirata all'ormai vituperato spirito bipartisan: quando la «sua» legge venne approvata per prima cosa ringraziò l'opposizione.

Sullo spirito bipartisan in politica estera sembra invece mettere una pietra tombale Gianfranco Fini, considerato in pole position per la successione a Renato Ruggiero. Rientrato ieri a Roma, il vicepresidente del Consiglio si è imbarcato in un acrobatico distinguo tra «continuità» e «continuismo» con la politica europea dei governi dell'Ulivo. Ha detto Fini: «Nella costruzione dell'Europa ci sono grandi questioni democratiche ancora irrisolte... di fronte alle quali la continuità non può essere continuismo rispetto alle scelte ope-

In alto Antonio Martino, probabile sostituto alla Farnesina di Renato Ruggiero con lui nella foto. Qui a fianco Mirko Tremaglia

Fabio Luppino

Due secoli fa, quando non eravamo una nazione, un principe austriaco usava con sprezzo definire l'Italia un'espressione geografica. Cavour, il conte, mise le cose a posto e diede forma ad uno stato compiuto. La politica estera del Paese iniziò prima dell'Italia. Quando Cavour si presentò a Plombières Napoleone III sapeva quale tipo di interessi rappresentava ancor prima che aprisse bocca. L'Italia oggi è al «ground zero» della propria politica estera. Ruggiero, come uomo e diplomatico, c'entra solo in via incidentale. Le cancellerie europee conoscevano di quale politica egli si faceva garante. La sovrapposizione in sette mesi dell'ex capo del Wto si è avuta solo per le volte in cui ha dovuto garantire il governo italiano. In nessun paese un ministro degli Esteri è chiamato ad un lavoro così improbo. Non si hanno notizie di Fischer che aggiusta a Bruxelles l'opinione di Schroeder o di Vedrine che smussa Jospin e Chi-

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush ha altro da fare. Tra la guerra in Afghanistan e la recessione in America, gli importa poco quello che succede in Italia. La reazione della Casa Bianca alle dimissioni di Renato Ruggiero è di prammatica: gli Stati Uniti non si ingeriscono nella politica interna dei paesi alleati e vogliono buoni rapporti con l'Italia, chiunque sia al governo. È uscito di scena un ministro che gli americani conoscono e rispettano. Il problema è tutto di chi resta. Difficilmente otterrà la stessa accoglienza rispettosa nelle stanze di Washington in cui si decidono le sorti del mondo: non soltanto quelle del governo e del congresso degli Stati Uniti, ma anche del fondo monetario internazionale e della banca mondiale, dove Renato Ruggiero trovava attenzione immediata per la sua riconosciuta competenza, non certamente per il ruolo provvisorio di



## Anche Tremaglia in bilico?

«Berlusconi irresponsabile». Fini lo zittisce: fine di un ipocrita unanimità



rate dai governi dell'Ulivo in sintonia con le strategie dei governi amici della socialdemocrazia europea». E ha proseguito, allineandosi con Berlusconi e infliggendo senza dubbio a Mirko Tremaglia una ulteriore stiletta: «Evidenziare le profonde differenze politiche e culturali esistenti non solo in Italia tra centrodestra e centrosinistra sul futuro dell'integrazione europea non significa essere anti-europeisti. Non lo sono Bossi, Tremonti e Martino... Mi auguro che le dimissioni del ministro Ruggiero rendano finalmente possibile, dopo tanto ipocrita unanimità di facciata, il confronto anche in Italia. La destra italiana è pronta a fare la sua parte».

Quella stessa destra che, a firma di

Gianni Alemanno, ministro delle Politiche agricole, si richiama oggi in un articolo scritto per «il Giornale» nientemeno che a Giorgio Almirante: «Europeisti sì, ma non subalterni a quel blocco forte rappresentato dall'asse Francia-Germania a cui oggi si è unita la Gran Bretagna. Europeisti sì, e della prima ora, ma non certo disponibili a farci imporre tutto dagli altri partner... La difesa dell'interesse nazionale deve passare attraverso l'evoluzione della stessa idea d'Europa secondo una visione italiana e mediterranea». Con buona pace di quel che diceva Ugo La Malfa, citato dall'avvocato Agnelli in un'intervista ieri a «Repubblica»: «Guai ad affogare nel Mediterraneo, bi-

sogna scavalcare le Alpi».

Mirko Tremaglia sembra decisamente isolato all'interno del suo partito. Diceva ieri il ministro per gli italiani nel mondo: «Per comprendere che le dimissioni di Ruggiero sono senza motivazioni basta leggere il comunicato diramato dopo il colloquio tra Ruggiero e Letta, nella sua contraddizione tra il ringraziamento al ministro degli Esteri, in cui si ribadisce che la politica estera è stata condotta in modo efficace e costruttivo specie sul piano europeo, e le conseguenze opposte a cui si arriva». Tremaglia apprezza ciò che Fini definisce «ipocrita unanimità di facciata».

g.v.

## Preoccupazione in Francia

PARIGI Francois Bayrou, leader dell'Udf, il partito centrista dell'ex-presidente Valéry Giscard d'Estaing, ha definito le dimissioni di Renato Ruggiero «una brutta notizia per tutti quanti amano l'Italia europea». Per Bayrou, candidato Udf alle presidenziali francesi della prossima primavera, la partenza del ministro degli Esteri è uno dei «più gravi» tra i «brutti segnali» dati dall'Italia negli ultimi tempi incominciando dalla disputa sul mandato d'arresto europeo. Secondo il leader dell'Udf, che appartiene a tutti gli effetti allo schieramento di centro-destra di cui il presidente Jacques Chirac è la massima espressione, le dimissioni di Ruggiero «traducono un clima di tensione in seno al governo italiano tra quanti vogliono il proseguimento della grande impresa europea e quanti lavorano a separare l'Italia dall'Europa». «Renato Ruggiero è la prima vittima politica dell'euro». Su questo tasto ha insistito la radio France Info, che per tutta la mattinata ha aperto i notiziari con le dimissioni del ministro degli Esteri italiano. Per la ascoltissima radio francese di notizie «no-stop» Ruggiero «sperava in un sostegno di Berlusconi che non è venuto» e le sue dimissioni «hanno senz'altro provocato delusione e inquietudine nei partner europei dell'Italia». Il «Journal du Dimanche», uno dei pochi giornali usciti ieri in Francia, scrive dal canto suo che le dimissioni di Ruggiero «eurlofilo convinto e diplomatico rispettato» erano «prevedibili», in quanto egli «sembrava in una posizione ambigua con il premier, a cui rimproverava il poco entusiasmo del governo per il lancio dell'euro».

L'Italia con questo brusco passaggio torna ad essere un oggetto oscuro per molti Paesi. Contradette le regole della diplomazia

## Al «ground zero» della politica estera

è politica; la percezione di ciò che si vuole rappresentare e come arrivarci è tutto. Churchill e Stalin sistemarono l'Europa del dopoguerra a Teheran quasi senza parlare. La guerra fredda non divenne mai calda perché gli uni impararono a non contraddire i riti degli altri. La diplomazia prepara la durata dei processi politici, non lavora per contraddirli. Quale sia il biglietto da visita internazionale di Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna, o Belgio, Olanda e Danimarca è cosa nota da decenni. Da De Gaulle a Mitterrand cambiarono molte cose, ma non la politica estera; da Brandt a Kohl vi fu che il secondo diede forma concreta al sogno del primo; da Gonzales ad Aznar sappiamo che la Spagna iniziata dal *de profundis* del franchismo ha cercato, e continua a cercarlo, un radicamento della propria democrazia nell'essere europeo. L'Italia per decenni, nella prima parte del secolo scorso, era l'emblema del paese infido, doppio, voltagabbana. Dopo la guerra l'obbligo è stato il filolatantismo, con le funeste conseguenze quan-

do è stato lasciato spazio a trame non proprio democratiche di doppio controllo del paese. Con Andreotti e poi con Craxi riuscimmo ad elaborare una linea autonoma soprattutto sulla questione mediorientale. Dopo il crac del primo governo Berlusconi siamo poi entrati di diritto, e non solo per trascinarsi storico, tra i paesi guida della nuova idea di Europa, di cui il varo dell'euro non è che il primo passo. Un'identità giovane ma convinta. L'ostinazione bipartisan del leader del centro-sinistra sul voto di sostegno agli Usa in Parlamento trae radice proprio dall'esperienza di questi ultimi

anni. Con ragione: più si è coerenti più si può avere voce in capitolo. Proprio Fassino ha una laboriosa esperienza in materia quando riuscì con una lunga tessitura ad accreditare il Pci come interlocutore di entrambe le parti in lotta nella questione mediorientale o quando girò mezza Europa con contatti da vero diplomatico per l'ingresso dello stesso Pci nell'Internazionale socialista, a volte solo per stringere una mano o porgerne un convincente sorriso.

Questa è la diplomazia, queste sono le sue direttrici per conferire una identità percepita univoca dagli interlocutori esterni. Il quadro alternativo che pone in essere la rottura con Ruggiero è di enorme disagio. A partire dal ministro della Difesa Antonio Martino: è davvero scoraggiante che a sessant'anni suonati un uomo debba ricorrere alle gesta del padre per dire al mondo cosa è o cosa non è. La lettera che il ministro ha scritto al «Corriere della sera» finisce per dire a tutti il contrario di quello che voleva dire. Berlusconi si è fatto l'idea che il ruolo di un diplomatico è più o meno analogo a

quello di un piazzista e da lì, probabilmente, partirà la sua ventilata riforma della Farnesina. Per il resto chiamare per nome gli interlocutori, come piace fare al premier, non è una politica ma solo *captatio benevolentiae*. Un giorno gli interlocutori cambieranno e a noi non resterà che un premier più triste. Ma se c'è una politica estera la morte o il cambio di un capo di stato fa poco nei rapporti fra due paesi. Se non c'è, il vuoto tra noi e il resto del mondo è già in atto. O Cinque giorni di Euro sono bastati per cacciare un uomo perbene. Gli europei stentano ancora a capire perché.

I riti della diplomazia sono tutto il contrario di quanto è avvenuto con il caso Ruggiero. Da qui le grandi apprensioni

L'Italia aveva da poco iniziato un percorso in cui erano chiare le proprie direttrici nei rapporti internazionali

Los Angeles Times: molti politici europei diffidano di Berlusconi. Ma l'amministrazione Bush ha seguito proprio la linea opposta di Berlusconi, premiando la competenza

## America distaccata, l'Italia non è il partner principale

ministro del governo Berlusconi. L'Italia da oggi conta meno sulla ribalta internazionale, e anche in America è stato notato quanto fosse necessaria la presenza di Ruggiero nel governo per distinguere da una repubblica delle banane. L'agenzia Associated Press, nota per la sua imparzialità, è stata la prima a trasmettere la notizia in America. Lo ha fatto in questi termini: «Il ministro degli esteri italiani si è dimesso, privando il governo della personalità che godeva di maggior rispetto internazionale e alimentando il timore di una visione più scettica dell'unità europea... Renato Ruggiero, ex presidente del WTO, prestava credibilità

internazionale al magnate miliardario Silvio Berlusconi».

«Ruggiero - ricorda il New York Times - non è mai stato considerato un ministro scelto da Berlusconi, ma imposto da Gianni Agnelli nella speranza che avrebbe migliorato l'immagine del governo all'estero».

«Molti politici europei - sottolinea il Los Angeles Times - diffidano di Berlusconi, e la reputazione internazionale di Ruggiero serviva a rassicurarli».

«Strappando e rattoppando gli impegni dell'Italia verso l'Europa - commenta il Washington Post - Berlusconi gioca contro una politica popolare. Gli italiani hanno sopportato au-

menti di tasse e tagli al bilancio per mettere in ordine i conti dello stato e qualificarsi tra i paesi dell'euro».

Nessun commentatore americano è tanto ingenuo da credere che l'Italia in polemica con l'Unione Europea si proponga come interlocutore privilegiato degli Stati Uniti. Di relazione speciale in Europa agli americani ne basta una, con la Gran Bretagna. La Casa Bianca, chiunque sia l'inquilino, ha da sempre un filo diretto con Londra, e da qualche anno ne ha inaugurato uno con Bruxelles. Né la Francia, né la Germania possono vantare un rapporto bilaterale più intenso di quello che si sta sviluppando con l'Unione Europea. Figuriamoci

l'Italia. Il 7 ottobre, prima di dare all'aviazione l'ordine di bombardare l'Afghanistan, il presidente George Bush ha telefonato al primo ministro britannico Tony Blair, per concordare un'operazione congiunta. Subito dopo ha chiamato a Bruxelles Xavier Solana, responsabile della politica estera della Ue. Poi, nell'ordine, il cancelliere tedesco, il presidente francese, gli alleati arabi e asiatici. Per Berlusconi non ha avuto tempo. Lo ha fatto avvertire dal vice, Dick Cheney.

Altro che interlocutore privilegiato. Se in Italia ce n'era uno, era proprio Renato Ruggiero, consultato spesso dal segretario di stato Colin Powell e dalla consigliera per la sicurezza na-

zionale Condi Rice. Il primo è un vecchio amico, la seconda insegnava all'università di Stanford e agli studenti di economia internazionale citava Ruggiero come lo statista che ha fatto del Wto un organismo coerente per il commercio tra 141 nazioni. È stato Ruggiero, il 25 settembre, ad assicurare il governo americano che l'Italia avrebbe fatto la sua parte, anche con le truppe, nella guerra al terrorismo. È toccato a lui chiedere udienza alla Casa Bianca per Silvio Berlusconi, condannato a fare anticamera per le sue infelici battute sull'«inferiorità della civiltà islamica».

George Bush, come Silvio Berlusconi, è un uomo di destra, portato

alle semplificazioni estreme, che ha studiato poco e a volte fa brutta figura se si lascia sfuggire quello che pensa. I due uomini hanno qualche punto in comune che potrebbe favorire il rapporto personale. Ma, a parte la diversa importanza delle posizioni, vi è un'altra differenza enorme, che salta agli occhi. Bush si è circondato di ministri e consiglieri competenti e autorevoli, e segue i loro suggerimenti. In Colin Powell ha trovato un segretario di stato «bipartisan» che svolge, ovviamente più in grande, un ruolo paragonabile a quello che Renato Ruggiero ha avuto con Berlusconi. Nonostante le voci fantasiose che ogni tanto corrono a Washington, con la guerra in Afghanistan il peso di Colin Powell nel governo è molto aumentato. Bush ha bisogno di lui, e lo sa. Non si metterebbe mai di umiliarlo. Sarebbe stata questa la vera lezione da imparare, per un governo italiano sempre ansioso di seguire il modello americano.

lunedì 7 gennaio 2002

oggi

rUnità

7

affari di governo

L'ex magistrato ricostruisce la vicenda giudiziaria e rilancia un «patto d'opposizione»

Oreste Pivetta

MILANO Antonio Di Pietro legge le carte di una sentenza. «Ma quale persecuzione... Il calunniatore è lui». Legge e commenta e poi chiede un patto d'opposizione per battere Berlusconi, «turandoci il naso sulle nostre diversità». Legge e commenta: «Berlusconi denuncia, in compagnia di Previti, un complotto politico nei suoi confronti da parte della Procura della Repubblica di Milano. Racconta che è cominciato nel '92 e che sarebbe culminato nel '94 con l'invito a comparire, che gli fu annunciato a Napoli. Le cose che dice oggi, Berlusconi le scrive anche in una querela che presenta alla Procura della Repubblica di Brescia il 14 maggio 1998. La data è importante: a Brescia si indaga contro di me, Di Pietro, in relazione alla vicenda Pacini Battaglia, sono l'accusato e l'attenzione contro di me è alta. Per questo Berlusconi ritiene la procura di Brescia al di sopra di qualsiasi sospetto. Berlusconi mi querela per i reati di cui agli articoli 289, 294, 323, 326, attentato ai diritti politici, attentato contro un organo costituzionale, abusi in atto di uffici, rivelazioni di atti d'ufficio. Ebbene, il 15 maggio 2001, sette mesi fa, il gip di Brescia, in un atto che viene notificato allo stesso Berlusconi, testualmente afferma: con riferimento al cosiddetto accanimento inquisitorio, non sono stati segnalati dal denunciante, cioè nemmeno da lui, né risultano comunque provate specifiche azioni processuali connate da ingiustizia, soprattutto risulta che alla causazione del cosiddetto "ribaltone" è stata sostanzialmente estranea la vicenda dell'invito a presentarsi, dal momento che secondo la testimonianza dell'allora ministro Maroni, la decisione della Lega nord di sfiduciare il governo Berlusconi, decisione che era stata determinante nella caduta dell'esecutivo, era stata formalizzata il 6 novembre 1994 e perciò due settimane prima della notizia dell'invito a comparire a Berlusconi, e trovava comunque le sue radici in un contrasto tra la Lega nord e gli altri partiti del cosiddetto Polo della libertà risalente alla fine dell'agosto 1994, allorché Bossi era venuto a sapere delle intenzioni del capo del governo di andare ad elezioni anticipate in autunno... Ancora oggi Berlusconi va dicendo in giro che quell'invito a comparire lo obbligò alle dimissioni...».

**Antonio Di Pietro, non ci sarà solo questo...**  
«Dice ancora la procura che per quel che riguarda le allegte responsabilità degli indagati, gli indagati erano Di Pietro, Borrelli, Davigo, Colombo, Boccassini, Greco, cioè la procura che sulla base delle testimonianze raccolte deve escludersi un nesso causale tra le vicende relative alla ille-

A dieci anni da Mani pulite dobbiamo scoprire che non siamo tutti uguali di fronte alla legge



# Di Pietro: Berlusconi calunniatore

A prova di tribunale: lo dice la procura di Brescia smentendo «accanimento inquisitorio»

«Dice ancora la Procura che le iniziative giudiziarie del pool Mani pulite verso il dottor Berlusconi e le sue aziende avevano preceduto e non seguito la sua decisione di scendere in campo... Lui sostiene che vi fosse stato una sorta di pre-avviso di garanzia nei suoi confronti... una minaccia dei giudici milanesi: se vuoi fare politica devi essere sano, perché altrimenti ti potrebbe capitare qualche cosa. La dichiarazione venne attribuita a Borrelli. È stato provato quanto segue: contrariamente a quanto affermato si desume dalle dichiarazioni del denunciante che l'iniziativa giudiziaria del pool di Milano avevano preceduto, non seguito la sua decisione di scendere in campo. Infatti l'esame del prospetto riassuntivo delle iniziative giudiziarie in corso nei confronti suoi e degli altri esponenti Fininvest prodotto dallo stesso Berlusconi ai pm bresciani nel corso di altro procedimento chiarisce che al momento in cui egli aveva annunciato la volontà di partecipare alla competizione elettorale nella primavera del '94, momento che secondo lo stesso Berlusconi è situabile alla data del 24 gennaio 1994, la procura di Milano aveva già avviato svariati procedimenti per fatti concernenti lui e le sue aziende, come si ricava dai numerosi numeri di ruolo e dalla data degli atti di indagine svolti, precedenti penali relativi a false fatturazioni pubblicitarie, tangenti Viganò e Verzellesi, All Iberian, discariche di Cerro Maggiore, compiendo tra il 27 febbraio e il 20 luglio

**Berlusconi dice che prima, decidendo lui di darsi alla politica, animosità nei suoi riguardi s'era manifestata...**

«Dice ancora la Procura che le iniziative giudiziarie del pool Mani pulite verso il dottor Berlusconi e le sue aziende avevano preceduto e non seguito la sua decisione di scendere in campo... Lui sostiene che vi fosse stato una sorta di pre-avviso di garanzia nei suoi confronti... una minaccia dei giudici milanesi: se vuoi fare politica devi essere sano, perché altrimenti ti potrebbe capitare qualche cosa. La dichiarazione venne attribuita a Borrelli. È stato provato quanto segue: contrariamente a quanto affermato si desume dalle dichiarazioni del denunciante che l'iniziativa giudiziaria del pool di Milano avevano preceduto, non seguito la sua decisione di scendere in campo. Infatti l'esame del prospetto riassuntivo delle iniziative giudiziarie in corso nei confronti suoi e degli altri esponenti Fininvest prodotto dallo stesso Berlusconi ai pm bresciani nel corso di altro procedimento chiarisce che al momento in cui egli aveva annunciato la volontà di partecipare alla competizione elettorale nella primavera del '94, momento che secondo lo stesso Berlusconi è situabile alla data del 24 gennaio 1994, la procura di Milano aveva già avviato svariati procedimenti per fatti concernenti lui e le sue aziende, come si ricava dai numerosi numeri di ruolo e dalla data degli atti di indagine svolti, precedenti penali relativi a false fatturazioni pubblicitarie, tangenti Viganò e Verzellesi, All Iberian, discariche di Cerro Maggiore, compiendo tra il 27 febbraio e il 20 luglio



A lato Antonio Di Pietro. In alto il presidente della Corte per il Processo Sme-Ariosto con il giudice Guido Brambilla

1993, quindi un anno prima della sua decisione di scendere in campo, ben venticinque accessi presso le diverse sedi Fininvest nonché presso Pubblica, per acquisire documenti. Allora: Berlusconi calunniatore, sapendo di calunniare, e utilizza gli strumenti mediatici per calunniare...».

**Di Pietro, l'hanno accusata d'aver preso soldi da Pacini...**

«Vengo sottoposto a indagini e intanto mi devo dimettere da ministro. Devo difendermi da una accusa pazzesca: aver ricevuto soldi da Pacini Battaglia per non indagare su di lui... La sentenza fu di proscioglimento perché il fatto non sussiste, ma nella motivazione si dice testualmente che il dichiarante fatti per me pregiudizievole era una persona in stretti rapporti di dipendenza economica da Berlusconi, incentivata da Silvio Berlusconi e da Cesare Previti a fare dichiarazioni, che si sono rivelate false. Che quindi questa persona ha agito, dice ancora la sentenza, per compiacere...».

**Questi ultimi dieci anni giudi-**

**ziari come li possiamo interpretare?**

«Prima c'era tangente, Mani pulite è stata una potente operazione giudiziaria con il solo scopo di applicare la legge secondo il principio allora in uso: tutti sono uguali davanti alla legge. Oggi scopriamo di non essere tutti uguali di fronte alla legge, grazie a una maggioranza parlamentare e a un ministro di giustizia, che varano leggi come quella sul falso in bilancio, sulle rogatorie, sul mandato di arresto europeo. Un ministro per giunta che si è intronizzato in una delicatissima attività giudiziaria, senza rendersi conto che per fare un favore a Previti e a Berlusconi rischia di far saltare tantissimi altri processi...».

**La gente una volta tifava Di Pietro, adesso sembra indifferente e digerisce tutto...**

«Grazie a una azione destabilizzante di delittualizzazione del pool di Milano e di alcuni magistrati l'opinione pubblica non sa più dove stia la verità, perché chi la deve raccontare non la racconta come si deve, anche

sta scritta negli atti».

**A chi la colpa di questa fine?**

«Ho sempre sostenuto che la questione andasse affrontata dal governo di centro sinistra e invece il governo di centro sinistra si è perso, cercando, senza comprendere che a questi interessi solo portare le chiappe a casa, scusi il termine, e il dialogo serve loro per far intendere alla gente che ci sono due ragioni contrapposte. Invece non ci sono ragioni contrapposte: da una parte c'è la ragione del diritto e dall'altra c'è la pretesa dell'impunità».

**Per il futuro?**

«Un appello: ci sono i nemici della democrazia e questi sono Berlusconi e i suoi cari e per battere i nemici della democrazia dobbiamo rifondare un soggetto politico, chiamiamolo Ulivo due, tre, quattro, chiamiamolo Bosco intero, un soggetto politico dentro il quale le nostre diversità siano un valore aggiunto. Sbaglia Rutelli se si dimentica che l'Italia dei valori è il sesto partito in Italia e ha raccolto voti che non sarebbero mai andati a lui e non andranno mai a lui e sono comunque voti voti politicamente, culturalmente, geneticamente alternativi al berlusconismo. Lo dico anche al segretario dei ds, con il quale non ho mai avuto il piacere di confrontarmi. Un patto d'opposizione: questo dobbiamo raggiungere. Subito. Ricordiamoci che in primavera si vota in ottocento comuni».

I soldi di Pacini? Chi mi accusava era alla dipendenza economica di chi sta oggi a capo del governo

## Processo Sme, riprende oggi la battaglia legale

MILANO Settimana di battaglie legali quella che si apre oggi al Palazzo di Giustizia di Milano per i processi Sme, lodo Mondadori e All Iberian. Anche se oggi sono in programma i dibattimenti sul lodo e su All Iberian, il primo attacco dovrebbe essere portato dalla difesa di Cesare Previti: presenterà l'istanza di ricusazione nei confronti di Guido Brambilla, il giudice a latere del processo Sme-Ariosto che, trasferito al tribunale di sorveglianza, il 31 dicembre si è visto contestare dal ministero di Grazia e Giustizia la proroga necessaria per proseguire il dibattimento. Brambilla però, per «il termine di legge» dovrebbe prendere possesso delle funzioni al Tribunale di Sorveglianza di Milano entro il 2 febbraio. Anche se il presidente della Corte d'Appello di Milano, Giuseppe Grechi, deciderà - dopo aver avuto dal ministero una risposta sui tempi di trasferimento - se disporre l'applicazione del giudice al tribunale ordinario per consentire di non ricominciare dall'inizio il processo. Poi potrebbe aprirsi un secondo fronte: la richiesta di rimesione, cioè il trasferimento in altra sede, del processo. Una richiesta che potrebbe estendersi anche ai processi per il lodo Mondadori e Imi-Sir.

## la nuova classe

Ruggiero fuori dal governo? «Meno male che Berlusconi ha reagito subito. Ora l'ex titolare della Farnesina il bipartisan vada a farlo con Fassino».

Commenta così la notizia del «divorzio consensuale» dall'esecutivo che l'ormai ex ministro degli Esteri, Renato Ruggiero, ha ufficializzato ieri sera a Palazzo Chigi dopo un «cordiale» incontro con il presidente del Consiglio. Il leader della Lega, intervistato da «la Padania», spiega le «operazioni orchestrate» dalla sinistra, con l'aiuto di certi organi di informazione, per sostenere l'uomo che doveva seminare il caos nel governo.

LA PADANIA, 6 gennaio, pag. 1

Come può il tecnocrate del Wto, il grand commis dei poteri forti, piacere al ras di Ceppaloni? L'uno ha litigato col governo per l'affare Airbus - e non solo per quello - l'altro si è battuto in Parlamento per fare assumere quattro vigili urbani a Pietralcina, il borgo dove nacque Padre Pio. Insomma, gli orizzonti sono diversi non meno delle frequentazioni, un conto è il caminetto di casa De Mita, un altro il salotto dell'Avvocato.

L'inedita alleanza può forse trovare spiegazione in un'affinità profonda. Esiste, nel nostro povero Paese, una latitudine geografica che finisce per prevalere su quella politica, l'una si confonde nell'altra, la plasma e la condiziona. E Ruggiero, quando dall'inglese si degna di passare all'italiano, ha lo stesso accento di Mastella. A entrambi, poi, si addice la definizione che Metternich diede di Talleyrand: uno che ha sempre venduto che credeva di averlo comprato. Per entrambi, il malaccorto acquirente è stato il Cavaliere. Sappiamo quanto gli sia costato l'uno, al tempo del ribaltone. Quest'altro rischia di avere un prezzo ancora maggiore.

Renato Besana, LIBERO, 6 gennaio, pag. 1

Il passato governo ha fatto tutto quello che era in suo potere per affossare le radici delle nostre genti. Una volta boccato dagli italiani, ha delegato questo compito a dei semplici quanto insidiosi e fedeli esecutori inerti nei gangli delle istituzioni. Tali subdoli personaggi - sindaci, provveditori agli studi, presidi, insegnanti e quanti altri abilitati a prendere delle decisioni sul futuro o sulle scelte dei cittadini - rischiano di rivelarsi come una sorta di cavallo di Troia per far deflagrare dall'interno il sistema italiano.

Marco Mari, LA PADANIA, 6 gennaio, pag. 2

Il «caso» Ruggiero ha avuto l'epilogo che le ultime scintille d'una lunga polemica rendevano inevitabile. L'ambasciatore lascia la carica di ministro degli Esteri e torna, almeno temporaneamente alla vita privata. Non gli mancheranno a titolo di consolazione, ne siamo certi, ulteriori onori e riconoscimenti. L'opposizione italiana, con le sue vaste connessioni e infiltrazioni internazionali, vorrà di sicuro trasformare quest'episodio, che ha infiniti precedenti in innumerevoli governi dei Paesi liberi, in una tragedia e in uno scandalo. Interventi, dibattiti e chiarimenti saranno pretesi a gran voce - già s'è cominciato a farlo - dal Capo dello Stato, da Berlusconi, da Prodi e da chissà chi altro. In toni straziati verranno annunciati il distacco dell'Italia dall'Europa, la sepoltura degli ideali comunitari, fors'anche il crollo dell'euro.

Rassegniamoci con pazienza a questo scomposto vociare pur sapendo che non c'è stato nessuno scandalo e non ci sarà nessuna tragedia. L'uscita di Ruggiero - insediato alla Farnesina da Berlusconi con il consenso di Ciampi e con la sollecitazione di Gianni Agnelli - non comprometterà in nulla gli equilibri del governo.

Mario Cervi, IL GIORNALE, 6 gennaio, pag. 1

Il 17 febbraio ricorre il decimo anniversario della tangente milanese: non è servita a granché la lezione di quella drammatica stagione

## Perché si deve dire sì alla Giornata della giustizia

Diego Novelli\*

È con profonda convinzione che la Redazione di Avvenimenti aderisce alla «Giornata della Giustizia», lanciata attraverso le colonne dell'Unità da Paolo Flores d'Arcais, per richiamare, nel giorno del decimo anniversario (17 febbraio) della esplosione della tangente milanese, l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale sul tema della legalità. La giornata prescelta (l'anniversario dell'arresto di Mario Chiesa mentre cercava di fare sparire nella tazza del cesso un pacco di banconote frutto di una tangente estorta ad un fornitore) ha naturalmente un valore simbolico, che nella specificità del caso ebbe una valenza che ha assunto un significato grottesco e nello stesso tempo universale. Coloro che si consideravano potenti, intoccabili, al di sopra di ogni legge, che con spavalderia e impudenza nell'eser-

cizio delle loro pubbliche funzioni, lucravano persino sui cerotti del pronto-soccorso o sulle merendine degli ospiti per anziani, si trovarono improvvisamente spogliati, nudi sul palcoscenico della vita politica sotto un impietoso riflettore che metteva in evidenza le loro miserabili vergogne. Mario Chiesa, definito troppo sbrigativamente da Bettino Craxi, un semplice mariuolo, vuotò il sacco confessando le sue malefatte, chiamando in causa compagni di partito con alte responsabilità, svelando un sistema di corruzione diffusissimo non solo nella città di Milano, ma a livello nazionale. Non si trattò di un incidente di percorso, riparato il quale tutto poteva tornare come prima, rientrare nella normalità. No, il caso Chiesa rivelò che era diventato normale ormai da troppo tempo, per alcune componenti politiche operanti nel pubblico, truccare gli appalti, incassare mazzette dalle imprese, tagliare i fornitori, al-

terare la qualità dei prodotti, rubare a man bassa in ogni direzione in nome di un ente superiore: il partito. Questa aberrante tesi del ladrocinio consumato ai danni della pubblica amministrazione «per il bene comune» (i partiti - si diceva - svolgono, in fondo, una funzione per la collettività e quindi vanno in qualche modo compensati) era già riecheggiata circa una decina di anni prima nei processi di Savona (con il caso Teardo, presidente socialista della Giunta ligure) e di Torino (scandalo Zampini), ma evidentemente i tempi non erano maturi per portare alla luce tutta l'infezione che si era diffusa dalla Valle d'Aosta alla Sicilia. La stessa magistratura per troppi anni in Italia non vedeva, non sentiva, non agiva. Ecco perché l'inizio dell'operazione Mani Pulite, nel 1992, fu salutata dalla stragrande maggioranza degli italiani come una ventata di aria pulita, come una azione rigeneratrice del costume e della mo-

rale pubblica, capace di restituire alla politica una dignità, una credibilità. La lezione di quella drammatica stagione, stando a quello che succede di questi tempi, non sarebbe servita granché. Anzi, il vento sembra che abbia invertito la rotta. Gli imputati (in alcuni casi pluricondannati) sono diventati le vittime, se non addirittura gli eroi (basta pensare a Craxi). Ciò non bastasse ai governanti della malavita (per parafrasare Salvemini) del C.A.F. si sono sostituiti uomini d'onore che non intendono rispettare il principio della legge uguale per tutti. Di qui le norme per tutelare meglio i ricchi più ricchi, con l'abolizione delle tasse di successione, per rendere nulle le rogatorie, per avallare i bilanci falsi, per sottrarsi alle leggi dello Stato. La «Giornata della Giustizia» non può essere soltanto un atto di protesta, un gesto di ribellione, ma deve rappresentare una forte pre-

sa di coscienza da parte dei cittadini che rappresentano l'Italia, quella che non si sente per niente giustizialista (con buona pace dei Morando, dei Macaluso, dei De Benedetti, dei Panebianco, dei Galli della Loggia ecc.) ma che semplicemente vuole vivere in un Paese dove le Leggi hanno ancora un significato, un valore. Perché mai la parola giustizia dovrebbe equivalere alle manette, come ha sostenuto Luciano Violante, per annunciare che non parteciperà alla giornata milanese? Giustizia vuol dire soprattutto, lo ripetiamo, legalità. Quotidianamente ci giungono segnali preoccupanti che indicano un costante logoramento del tessuto democratico e civile del Paese. Non averne coscienza potrebbe rivelarsi un atto di grave irresponsabilità. Una buona ragione quindi, per essere presenti a Milano il prossimo 17 febbraio.

\*Direttore editoriale di Avvenimenti

€ l'era dell'euro

Il rientro dalle vacanze natalizie non ha provocato emergenze ai caselli. L'euro vince anche per i biglietti dello stadio

Situazione sotto controllo ai caselli autostradali il cambio in Euro non ha causato file chilometriche, sia in Italia che nel resto d'Europa. Ap



Bruno Cavagnola

MILANO Parte «azzoppata» il primo giorno di piena ripresa dell'attività sotto il segno dell'euro. Oggi infatti sciooperano i dipendenti delle banche e gli uffici postali saranno lasciati soli a fronteggiare le esigenze dei cittadini. Facile prevedere code alle Poste e disagi per tutti. Per chi doveva far fronte alle scadenze fiscali e al pagamento dei mutui, ma anche per tutti quanti devono approvvigionarsi di euro (oggi in tre regioni inizia la stagione dei saldi), visto che c'è il rischio molto concreto che i bancomat esauriscano nel giro di poche ore le loro scorte. Potrebbe aggravarsi la carenza di monete di piccolo taglio nei negozi, annuncia la Confesercenti, che ha chiesto una riunione straordinaria del Comitato euro per domani o al massimo mercoledì.

Meno caotica rispetto ai giorni passati, la situazione ai caselli autostradali per l'ultimo rientro dalle vacanze natalizie. Non si sono registrate code chilometriche e attese estenuanti. Qualche ingorgo qui e là, ma di natura del tutto fisiologica. La situazione più tesa s'è avuta in Lombardia, dove ieri i casellanti aderenti a Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uil Trasporti hanno scioperato per 4 ore (e altrettante ne faranno oggi), per protestare contro «la situazione drammatica creatasi nei caselli e nelle barriere a causa dell'introduzione dell'euro. L'astensione dal lavoro ha interessato le tratte lombarde della Società Autostrade: la A8 e A9 Milano-Laghi, la A4 Milano-Brescia e la A1 Milano-Parma. Oggi lo sciopero riguarderà il primo e secondo turno, dalle 22 alle 24, dalle 4 alle 6 e dalle 6 alle 10. La Società Autostrade ha duramente contestato le motivazioni dello sciopero e ha mandato proprio personale a sostituire i lavoratori in sciopero in alcuni caselli minacciando di adottare «tutti i provvedimenti, anche disciplinari, del caso». Al casello di Melegnano si è avuta la situazione più critica con oltre due chilometri di coda poco dopo le 18, ora d'inizio dello sciopero.

Banche e Poste si sono rivelati i

I sindacati denunciano «L'Abi ha sottovalutato l'impatto della nuova moneta»



Marco Ventimiglia

I governatori delle banche centrali riuniti a Basilea tra l'euforia per l'avvio dell'euro e le preoccupazioni dell'emergenza argentina

## Nuova valuta e recessione al vertice del G 10

MILANO Si sono ritrovati già da ieri sera in quel di Basilea, sede della Banca per i regolamenti internazionali (Bri), e chissà che il famoso brindisi non sia già stato effettuato. Ad alzare i calici sono stati, o saranno, i governatori delle maggiori banche centrali del mondo, riuniti nella città svizzera per il primo meeting G-10 del 2002. L'oggetto dei festeggiamenti è naturalmente l'euro, ormai una realtà nel vecchio continente dopo anni di attese, speranze ed anche diffidenze. E se i governatori europei ostentano un comprensibile entusiasmo per questo debutto, sarà interessante verificare l'atteggiamento dei responsabili degli altri istituti di emissione, dove per altri si intendono Usa, Giappone e Gran Bretagna. Alla riunione partecipa anche

il direttore generale del Fondo Monetario Internazionale, Horst Kohler, a dimostrazione della molteplicità dei temi attualmente sul tappeto. Si va dal rinnovo degli accordi di Basilea (che ridefiniscono i requisiti di capitale delle banche) ad una valutazione complessiva sull'esito del passaggio alla moneta unica europea, non trascurando il consueto punto sullo stato di salute dell'economia internazionale, il che significherà anche e soprattutto occuparsi del grande malato argentino che per ora non accenna a migliorare.

Per quel che riguarda i primi giorni dell'euro, l'attesa maggiore

è per le dichiarazioni del presidente della Banca centrale europea. Già nei giorni scorsi Wim Duisenberg aveva affermato che le operazioni di changeover erano andate addirittura meglio del previsto segnando così un grande successo. Ma adesso per il numero uno della Bce è il momento di illustrare nei dettagli gli esiti del celebrato debutto della moneta unica, anche ai colleghi fuori da Eurolandia.

Quanto alla valutazione della congiuntura economica globale, l'analisi dei governatori partirà probabilmente da una visione abbastanza ottimistica, anche alla lu-



L'interno della sede della Banca Centrale Europea a Francoforte

### Inglese ancora scettici, ma rassegnati

LONDRA Piano piano, anche gli inglesi si stanno forse convincendo che l'euro non è poi una minaccia così grave. L'euroscetticismo britannico vacilla, anche se non crolla. Secondo gli ultimi quattro sondaggi realizzati sulle preferenze monetarie dei sudditi di sua maestà, la sterlina supera abbondantemente la moneta unica europea, anche se la tendenza sembra volgere al cambiamento e la maggior parte ritiene che il passaggio all'euro sarà inevitabile. Cinque giorni dopo l'introduzione della nuova moneta, un'inchiesta realizzata dalla Icm rivela che solo un britannico sui tre è disposto da abbandonare la sterlina per adottare l'euro. Secondo il settimanale «The Business», il 73 per cento dei britannici ritiene che il Paese se la passa meglio con la sterlina, dato parzialmente

confermato dal «Sunday Telegraph», che ha realizzato un'indagine secondo cui tre quarti della popolazione si oppone all'euro. Tuttavia, un sondaggio del «Sunday Times», edizione domenicale del «Times», rivela che la tendenza sta cambiando e che la stragrande maggioranza dei britannici, a prescindere da quello che ne pensa, è convinta che prima o poi il Paese finirà per adottare la moneta unica. Stando a quest'ultimo sondaggio, il 18 per cento ritiene che il Regno Unito dovrebbe adottare da subito l'euro; il 34 per cento preferirebbe che il passaggio avvenisse in un momento favorevole per l'economia. Solo il 25 per cento si oppone strenuamente all'abbandono della sterlina.

# Banche chiuse, Poste sotto stress

I commercianti lanciano l'allarme resti. A rischio la liquidità delle monete

due principali «nervi scoperti» dell'introduzione dell'euro, con i sindacati di entrambi i settori che denunciano superlavoro non retribuito, stress e incapacità organizzativa da parte delle dirigenze.

Nel confermare lo sciopero di oggi, i sindacati dei bancari hanno fatto esplicito riferimento al fatto che «i primi giorni dell'euro saran-

no ricordati come una prova di insufficienza delle banche italiane. L'Abi ha sempre sottovalutato l'impatto dell'introduzione della nuova moneta». Si rivendica quindi maggiore attenzione per i turni di superlavoro e si denuncia la chiusura delle banche sul rinnovo del contratto di lavoro. «Il blocco degli sportelli bancari - ricorda l'associazione di

Cittadinattiva - finirà per colpire ancora una volta proprio i cittadini utenti, già costretti a fare code estenuanti ai caselli autostradali, agli sportelli postali, alle agenzie di viaggio e alle stazioni».

Anche sul fronte delle Poste, la situazione è altrettanto tesa. Ieri, domenica, gran parte del personale è andato a lavorare dopo che i vertici

dell'azienda venerdì sera a sorpresa hanno ordinato prestazioni lavorative straordinarie per il giorno dell'Epifania. I sindacati parlano di «vera e propria violazione delle regole e dei diritti» e di manifesta incapacità organizzativa nell'affrontare una fase delicata come il cambio della moneta.

Partono intanto le prime cause contro gli euro-arrotondamenti. Ad annunciarle sono le associazioni di consumatori Codacons, Adusbe, Adoc e Federconsumatori le quali segnalano «molteplici i fenomeni negativi legati all'introduzione dell'euro». I tre casi che saranno portati davanti al giudice di pace saranno illustrati stamane nel corso di una conferenza stampa, durante la quale verrà assegnato anche l'«Euro-Pinocchio d'oro». «Interminabili file ai caselli autostradali, difficoltà ad effettuare i pagamenti, code in banca e agli uffici postali, agenzie di viaggio e terminali in tilt, cittadini e venditori impreparati e dubbiosi, ma soprattutto un generalizzato aumento dei prezzi»; questa la denuncia di Codacons, Adusbe, Adoc e Federconsumatori, che stamane, oltre all'«Euro-Pinocchio d'oro» consegneranno anche un consolatorio secondo premio (euro-gatto ed eu-

ro-volpe d'argento) «a chi con furberia e abili stratagemmi ha saputo gabbare i consumatori».

Nessuna differenza di prezzo per le sigarette in base al fatto che il loro acquisto avvenga in lire o in euro. Lo precisa la Fit, la Federazione italiana tabaccai, che rappresenta oltre 58mila esercizi.

In particolare la Fit «smentisce la notizia diffusa secondo la quale i tabaccai potrebbero vendere le sigarette con il prezzo in euro secondo i prezzi riportati nella Gazzetta ufficiale pubblicata lo scorso 31 dicembre 2001 ed in vigore dal 1° gennaio 2002, ed in lire secondo quello precedentemente stabilito. Il consiglio della Fit ai consumatori è comunque quello di effettuare l'acquisto di sigarette preferibilmente in euro.

A Melegnano la Società Autostrade ha sostituito con propri funzionari i casellanti in sciopero



### Per Inter-Lazio prezzi tondi senza centesimi

MILANO Hanno pagato per la maggior parte in euro gli spettatori che hanno comprato i biglietti per Inter-Lazio allo stadio Meazza prima della partita.

Le biglietterie dello stadio hanno aperto alle 17, un'ora e mezza prima del solito orario, ma non c'è stato alcun problema né di code, né di rallentamenti nella vendita dei tagliandi.

Ai botteghini, la maggior parte delle persone ha pagato in euro, dimostrando di avere già una buona confidenza con la nuova moneta.

I prezzi dei biglietti sono stati arrotondati sia in alto che in basso per raggiungere prezzi interi senza centesimi e questo ha facilitato la consegna del resto, che è stato dato solo in euro, grazie alle scorte a disposizione ai botteghini.

### prezzi

## Bruxelles: le Autorità nazionali devono vigilare sugli aumenti

BRUXELLES Per ora ai vertici dell'Unione Europea non è scattato alcun allarme prezzi. La Commissione non ha finora ricevuto dai governi di Eurolandia rapporti su «un aumento generalizzato dei prezzi» legato all'introduzione di banconote e monete in euro; per decisione degli stessi stati membri, comunque, i sistemi e le misure di monitoraggio sugli eventuali arrotondamenti sono stati predisposti «a livello nazionale» ed è dunque alle rispettive autorità che occorre segnalare gli abusi. Così si è

espresso Gerassimos Thomas, portavoce del commissario agli affari economico-finanziari Pedro Solbes, alle iniziative legali annunciate dalle associazioni di consumatori italiane (Codacons, Adusbe, Adoc, Federconsumatori) a fronte dei rincari legati al changeover.

«La Commissione europea - sottolinea Thomas - è stata nei mesi scorsi molto attiva nel denunciare i pericoli di arrotondamenti al rialzo dei prezzi». Ha sollecitato gli stati membri ad esercitare un'at-

tenta vigilanza ed ha invitato i consumatori a tenere gli occhi aperti e a denunciare gli imbrogli. La rete di monitoraggio di Bruxelles per il changeover chiede quotidianamente informazioni sul fronte dei prezzi. E da diversi paesi (Germania, Belgio, Grecia) «giungono anche esempi positivi» di iniziative assunte da supermercati e catene di grandi magazzini che hanno varato arrotondamenti verso il basso. In generale, però, da nessun paese sono finora giunti resoconti allarmanti, nel senso di un possibile impatto del changeover sull'inflazione. Solbes ha messo in guardia sia le Amministrazioni pubbliche sia le imprese e i commercianti: gli aumenti dei prezzi o delle tariffe «possono essere legittimi, ma devono essere spiegati ai cittadini senza nascondersi dietro l'alibi dell'introduzione di banconote e monete in euro».

si entrerebbe in un circolo virtuoso, con i redditi in crescita che finirebbero con l'alimentare la domanda interna.

Ma i responsabili degli istituti di emissione troveranno probabilmente incoraggianti pure le ultime notizie provenienti dagli Stati Uniti. Venerdì scorso, infatti, gli Usa hanno annunciato che il tasso di disoccupazione a dicembre è salito fino al 5,8%, un risultato in linea con le attese degli analisti, ma che i posti di lavoro effettivamente perduti sono stati «appena» 124mila, contro i 150mila invece previsti.

E restando sempre in casa americana, segnali decisamente positivi sono giunti dall'andamento dell'indice ex Napp sull'attività del comparto dei servizi, che sempre nel mese di dicembre è salito a 54,2, in questo caso ben oltre le attese, che attestavano il dato a 50,0.

ce dei dati economici e delle dichiarazioni di responsabili delle grandi istituzioni in questi ultimi giorni. Proprio Wim Duisenberg si è di recente mostrato ottimista per l'Europa, affermando che «ci sono segnali di un graduale recupero dell'economia nel corso dell'anno, come risulta dall'andamento dei mercati finanziari e dai dati più recenti che indicano come il declino della fiducia dei consumatori abbia toccato il fondo».

Parte della fiducia esibita dalla Bce deriva dalle aspettative di un calo dell'inflazione, che quest'anno dovrebbe scendere sotto il 2% «e lì rimanerà». A quel punto



lunedì 7 gennaio 2002

pianeta

l'Unità

9



Il mondo dei conflitti

Il nuovo governo afgano ostenta fiducia: il mullah è braccato, prima o poi lo prenderemo. Mistero su Bin Laden

Gabriel Bertinetto

Ancora bombe, e ancora vicino a Tora Bora. Cosa sperino ancora di ottenere gli americani, martellando la zona da cui presumibilmente Osama Bin Laden si è allontanato da tempo, non si sa. Le fonti militari Usa da alcuni giorni si limitano a spiegazioni piuttosto generiche, sulla necessità di continuare a combattere i resti di Al Qaeda, che starebbero tentando di riorganizzarsi. I raid ieri sono stati almeno sei, e le montagne bersagliate dagli aerei sono quelle di Spinghar.

Le autorità di Kabul non commentano la prosecuzione dei bombardamenti né le sorti della caccia ad Osama Bin Laden. Parlano ancora con ottimismo invece della possibilità di catturare l'altro grande fuggiasco, il mullah Mohammad Omar, il primo ministro provvisorio Hamid Karzai ha dichiarato ieri di non sapere dove si trovi. «Ma lo stiamo cercando e lo arresteremo».

Le ricerche sono concentrate nella provincia di Helmand, e precisamente nei dintorni di Baghran, la località dove si riteneva Omar fosse nascosto, sino a quando l'altro giorno, gran parte dei suoi seguaci si sono arresi, e di lui si è scoperto non esservi traccia.

Fra gli inquirenti si registrano però opinioni diverse. Il governatore della provincia, il mullah Sher Mohammad Akhondzada, è convinto che Omar sia effettivamente sfuggito all'assedio. Ma il vice capo della polizia di Kandahar non è d'accordo. Se non è a Baghran, Omar è, secondo lui, nelle vicinanze, e finirà con il cadere in trappola.

Mohammad Anwar ha rivelato che «i nostri hanno circondato l'area. Sarebbe impossibile per lui scappare in Cecenia o in qualunque altro paese». Il riferimento alla Cecenia era in risposta alla domanda di un giornalista che formulava diverse ipotesi su eventuali rifugi esteri dell'ex-Amir-ul-Momineen. «Lo prenderemo presto», ha concluso Anwar.

Chi invece già si trova nelle mani della polizia è l'ex-ambasciatore dei Taleban in Pakistan, Abdul Salam Zaef. Ma non è stato merito degli 007. Zaef non ha mai tentato di dileguarsi. Al contrario si è rivolto alle autorità di Islamabad nella speranza di ottenere asilo. Ma Washington aveva inserito il suo nome nella lista dei dirigenti del regime teocratico da arrestare e interrogare. E i pakistani hanno accolto la richiesta, anche se Zaef con i funzionari del locale governo aveva sempre avuto ottimi rapporti.

Forse l'ex-ambasciatore non verrà ritenuto responsabile dei crimini attribuiti a Omar e altri massimi dirigenti del suo regime. Ma è sicuramente persona molto informata sulle decisioni che venivano prese dai mullah integralisti afgani quando erano al potere. E gli americani sperano probabilmente in qualche interessante rivelazione.

A Kandahar intanto prosegue il tentativo di convincere alla resa i sette arabi di Al Qaeda, ricoverati presso l'ospedale cinese, che rifiutano di consegnare le armi in loro possesso. I sette temono ritorzioni ai loro danni, qualora accettassero di liberarsi delle granate



KABUL. Un plotone speciale tedesco con cani addestrati al rilevamento di mine anti uomo

Ap

# Afghanistan, caccia ai due fantasmi

Spariti nel nulla Osama e Omar. Gli Usa ricominciano i bombardamenti su Tora Bora



Giochi equestri davanti allo stadio di Kabul, tornato ad essere un luogo sportivo

che tengono legate intorno ai propri corpi.

Per convincerli che non hanno nulla da temere, le autorità locali hanno mostrato loro un videotape in cui si vedono due loro compagni, fatti prigionieri dagli americani a Kandahar, senza che fosse stato torto loro un capello. Da tre giorni i negoziati, con l'aiuto di un interprete che parla arabo, vanno avanti, senza che i sette mostrino segno di cedimenti. Uno degli afgani partecipanti ai colloqui ha riferito che «loro, gli arabi, dicono che potrebbero anche arrendersi a noi, ma non si consegnano mai agli americani».

Non è solo ostilità ideologica la

loro, ma diffidenza originata da un precedente preciso. Alcuni giorni fa uno degli arabi ricoverati, e ormai guarito, fu indotto con l'inganno a lasciare l'ospedale, ma appena uscito venne bloccato da militari americani che attendevano all'esterno. Un altro fu arrestato mentre tornava in ospedale per farsi curare.

A Kabul prosegue la «bonifica» dell'aeroporto, un'operazione affidata a truppe francesi del contingente internazionale di pace. Le piste dovrebbero essere agibili entro dieci giorni. Prima di intervenire all'esterno, gli specialisti si sono dedicati con particolare cura al terminal, per verificare che non ci fossero mine e trappole esplosi-

ve nascoste nei locali.

Ci hanno messo tre giorni, e sembra che gli edifici ora siano sicuri. Le piste invece sono ancora da sistemare, sia per quanto riguarda eventuali mine nascoste nel terreno, sia per i numerosi e profondi crateri aperti dalle bombe americane, che devono essere riempiti e livellati.

clicca su

[www.myafghan.com](http://www.myafghan.com)

[www.afghanradio.com](http://www.afghanradio.com)

[www.afghanistan.org](http://www.afghanistan.org)

## missione Onu

### In viaggio per Kabul soldati francesi e tedeschi Gli italiani partono da Salerno a metà gennaio

Per i prossimi giorni si prevede una grande folla all'aeroporto di Bagram, ad una cinquantina di chilometri da Kabul. La missione di pace della forza multinazionale infatti entra nella fase operativa. Entro la fine del mese saranno almeno duemila i soldati stranieri presenti nella capitale afgana dove già si trovano le prime avanguardie. Nei prossimi giorni arriveranno delegazioni più folte. Dalla base di Istres, nella Francia meridionale, si sono messi in viaggio ieri 119 militari che porteranno così a quota 232 il numero dei soldati impegnati per ora da Parigi in Afghanistan. Domani sarà la volta di 70 soldati della Bundeswehr come ha annunciato il ministro della Difesa Rudolf Scharping secondo il quale la Germania si è impegnata a fornire 800-1000 militari che con i 1500 britannici rappresenteranno il nucleo centrale della spedizione sponsorizzata dall'Onu. Mercoledì partirà per Kabul un altro gruppo di italiani, una decina in tutto, che raggiungerà il drappello capitanato dal colonnello degli alpini Giorgio Battisti, da alcuni giorni già nella capitale afgana. Prima della fine del mese la spedizione italiana comprenderà circa 300 militari. La data ufficiale per la partenza del contingente italiano è però il 15 genna-

io. A Salerno, scelta come base della missione, si svolgerà una cerimonia alla presenza del capo di Stato maggiore della Difesa, generale Rolando Mosca Moschini. Subito dopo si metteranno in viaggio altri 80 soldati a bordo di un Hercules C-130 che farà la spola tra l'Italia e l'aeroporto di Bagram. Altre partenze sono in programma da Pisa per la fine del mese. All'operazione partecipano i guastatori del Col di Lana di Cremona addestrati soprattutto nello smantamento e nella bonifica di territori nei quali vi sono ordigni inesplosi, militari del diciannovesimo reggimento Guide di Salerno, carabinieri paracadutisti del Turcania, un reparto di parà del Col Moschin, un plotone Nbc del reggimento di Civitavecchia. In quanto ai mezzi gli stati maggiori sembrano orientati a rinunciare alle autoblindo Centauro, veloci e affidabili, ma di grandi dimensioni, mentre saranno utilizzate jeep e mezzi blindati più piccoli come i Vm90. La forza multinazionale alloggerà in cinque basi nella capitale afgana. Gli italiani saranno sistemati nella parte nord della capitale. Il contingente internazionale sarà comandato dal generale britannico McColl per i primi tre mesi, poi, probabilmente, alla guida della missione, sarà candidato un ufficiale turco. t.f.

## «Il mio mito è Osama»

TAMPA Un giovane solitario, che apparentemente aveva i problemi di tutti gli adolescenti di oggi, ma forse soffriva di qualcosa di più preoccupante. Così la polizia di Tampa ricostruisce la personalità del quindicenne che sabato ha rubato un piccolo Cessna e si è andato a disintegrare contro un edificio governativo. Il suicidio è stato confermato dalle prime indagini dal ritrovamento di una lettera, rinvenuta sul corpo di Charles Bishop, l'unica vittima dell'incidente. A rivelare l'esistenza della lettera è stato ieri lo stesso capo della polizia di Tampa Bennie Holder, che ha parlato di una «annotazione da suicida». Nel suo ultimo messaggio Bishop afferma con chiarezza di agire da solo, senza l'aiuto di nessuno. Inoltre, rivela ancora il capo della polizia, il ragazzo esprime «simpatia» per Osama Bin Laden. «Bishop esprime sostegno e appoggio per quel che è accaduto l'11 settembre», ha dichiarato Holder. Quanto ai comportamenti esteriori tutti, vicini e conoscenti, concordano nell'affermare che Charles era «un solitario». Una vicina lo ha definito un ragazzo sensibile che si interessava ai fiori del suo giardino. Solo l'istruttore sembra aver avuto parole dure: «non mi interessa sapere se fosse o meno sano di mente, l'unica cosa certa è che ha rubato un aereo», ha commentato.

Restano così chiuse in quei silenzi solitari le motivazioni di un gesto tanto crudele. Bishop era stato accompagnato dalla nonna alla scuola di volo della National flight academy per una lezione pomeridiana. Giunto sulla pista, l'istruttore gli aveva detto di aspettarlo e nel frattempo di prender posto sul Cessna per controllarne la strumentazione di bordo. Poi il drammatico suicidio.

Secondo la portavoce dell'Unhcr, Laura Boldrini, sarebbero circa 70 mila i rifugiati in entrata dal Pakistan e dall'Iran. L'Oms lancia un allarme: molti di loro depressi

## Disastro umanitario evitato: riprende il rientro dei profughi afgani

Cinzia Zambrano

Per sopravvivere dovevano sconfiggere tre nemici: le bombe americane, la mancanza di cibo e l'arrivo del rigido inverno afgano. Dopo tre mesi di fuga dalla pioggia dei raid Usa, al riparo in poverosi e affollati campi profughi, dove cibo e coperte per lungo tempo sono stati merce rarissima, per i rifugiati afgani sembra scongiurato, almeno per il momento, il pericolo di un disastro umanitario più volte annunciato. Merito, forse, dell'innato spirito di sopravvivenza di un popolo costretto da oltre vent'anni a convivere con conflitti e guerre. Merito, sicuramente, della mobilitazione internazionale di molte organizzazioni umanitarie che, nel

corso della campagna militare Enduring Freedom lanciata dagli Stati Uniti e supportata da un'alleanza allargata a molti paesi occidentali, si sono impegnate in un'opera di assistenza che non ha conosciuto soste.

«In Afghanistan abbiamo evitato la tanto temuta carestia», ha annunciato pochi giorni fa Andrew Natsios, direttore dell'Agenzia americana per lo sviluppo internazionale (Usaid). Secondo quanto riferito da Natsios, sono circa 210 mila le tonnellate di generi di prima necessità che il Pam, il Programma alimentare delle Nazioni Unite, ha fatto arrivare nel paese centro asiatico negli ultimi quattro mesi, scongiurando il rischio di far trascorrere alle migliaia di profughi afgani un inverno senza cibo né coperte. Natsios ha poi precisato: l'invio di viveri,

tende, maglioni, stufe sarebbe stato del tutto inutile senza l'aiuto della popolazione locale, impegnata nel distribuire i carichi di cibo e medicine trasportati dai camion entrati in Afghanistan. Natsios: «A salvare l'Afghanistan dalla catastrofe umanitaria sono stati gli stessi afgani».

Dalla caduta del regime integralista dei Taleban, ma soprattutto dall'insediamento del nuovo governo ad interim guidato dal pashtun Hamid Karzai, è intanto ripreso a ritmo piuttosto sostenuto il flusso di rientro verso il paese di origine dei profughi afgani ospitati in Pakistan e Iran. In realtà, come ci ha spiegato Laura Boldrini, portavoce dell'Alto commissariato dell'Onu (Unhcr) rientrata da poco dopo una breve visita in Afghanistan, «si tratta di una situazione in conti-

nua evoluzione e molto fluida». E precisa: «C'è un numero di persone, circa 5 mila, in uscita da Kandahar verso Chaman nel sud del Pakistan, e un flusso in entrata che riguarda circa 70 mila rifugiati dall'Iran e dal paese pakistano». Il 3 gennaio scorso in un solo giorno oltre 3 mila persone hanno riattraversato il confine dal Belucistan per tornare in Afghanistan. La tendenza al rientro nelle proprie abitazioni, o meglio in quel che ne resta, è fortissima tra il popolo degli sfollati, all'interno del territorio afgano, e dei rifugiati nei paesi vicini. Dopo settimane passate all'addiaccio, «la gente ha voglia di tornare nelle proprie case» ci racconta la Boldrini. E comprensibile. La vita dei profughi nei campi scorre più o meno come sempre: tra bambini che si rincorrono nella pol-

vere e nel fango, gente che si affolla in una specie di mercato all'aperto, tende sporchissime, custodi provvisorie di uomini e dei loro poveri averi. Ma il loro rientro non sempre è immediato. Bisogna creare le necessarie misure di sicurezza per evitare il rischio di incidenti. Causati per esempio da mine. «Bisogna assicurarsi che il terreno sia stato sminato», racconta la portavoce dell'Unhcr. L'organizzazione dell'Onu per la prossima primavera si sta organizzando per un rientro molto più massiccio di quello attuale verso l'Afghanistan. Intanto, all'inizio di quest'anno l'Unicef ha avviato una campagna di vaccinazione anti morbillo destinata a 9 milioni di bambini afgani. Il programma dovrebbe essere completato entro marzo. «Il morbillo è in Afghanistan la

malattia più letale tra quante potrebbero essere evitate grazie ai vaccini», ha spiegato Baba Danbappa, dirigente dell'Unicef con l'iniziativa Onu, potranno essere salvati ogni anno 35mila bambini.

Ma se la rinascita sembra interessare tutto il paese, ovunque restano evidenti i segni di una guerra che è durata 22 anni. Non solo nelle strade senza più asfalto e negli scheletri di edifici perforati da buchi come un formaggio gruviera. Gli anni di sangue vissuti senza tregua per oltre un ventennio hanno segnato gli afgani anche psicologicamente. È l'allarme lanciato in questi giorni dall'Organizzazione mondiale della sanità, secondo cui sarebbero in molti gli afgani con gravi problemi mentali, «almeno uno per ogni famiglia».



## Il mondo dei conflitti

Umberto De Giovannangeli

«Come ogni bugiardo colto sul fatto, come ogni cospiratore le cui trame sono svelate agli occhi del mondo, Arafat ha scelto di continuare a mentire, ha scelto di cercare di ingannare il mondo». Ariel Sharon si precipita ad Eilat, porto israeliano sul mar Rosso, per lanciare pesantissime bordate all'indirizzo del nemico di sempre: Yasser Arafat. Accusato di essere un «bugiardo» e capo di una «centrale del terrorismo». Il premier israeliano lancia il suo j'accuse approfittando della carta propagandistica ottenuta col sequestro nel mar Rosso di una nave con 50 tonnellate di armi destinate, secondo lo Stato ebraico, all'Autorità nazionale palestinese.

Una «guerra mediatica» in piena regola è quella scatenata da «Arik il duro». Sharon sceglie come sfondo per la sua conferenza stampa la nave sequestrata, la «Karine A» e il carico di armi, esposte ordinatamente su un molo nella base della marina a Eilat, nel Golfo di Aqaba. Che si tratti di un evento di prima grandezza lo testimonia anche lo schieramento che affianca Sharon: dal ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer al capo di stato maggiore generale Shaul Mofaz, al comandante della marina militare Yedidia Yaari. Le telecamere della Tv israeliana indagano sapientemente su quelle armi ammassate sul molo. L'effetto visivo è impressionante. Il tipo di armi trovate, tra cui razzi katiuscia con un raggio di 20 chilometri, dimostra per Sharon, che Arafat «ha fatto la scelta strategica di trascinare a una guerra tutta la regione». L'Anp, incalza il premier, «è una componente centrale di un arete terroristica internazionale al centro della quale si trova l'Iran e il suo fine è di seminare morte e distruzione nel mondo». Il premier indugia per un attimo nel maneggiare uno dei katiuscia. Poi annuncia che è stata accolta la raccomandazione del generale Mofaz di riesaminare la strategia verso l'anp, che sarà al centro di una discussione del governo nel prossimo futuro. «Quando Arafat diede l'ordine di acquistare le armi trovate sulla nave, tagliò corto Sharon - fece una scelta strategica: portare avanti il deterioramento della situazione in Medio Oriente per arrivare alla guerra».

La parola passa poi a Mofaz, tenace assertore del pugno di ferro contro l'Anp. Il generale, dopo aver negato le voci che a bordo della «Katherine A», ci fosse un alto ufficiale dei guerriglieri libanesi Hezbollah, rivela che l'interrogatorio dell'equipaggio e dei suoi ufficiali ha dimostrato in maniera «inconfutabile» che l'intera operazione, del costo stimato di 15 milioni di dollari, è stata condotta e finanziata dall'Anp e che le armi erano a questa destinate. Nella vicenda, aggiunge, erano coinvolti esponenti dell'Anp in posizioni chiave: Adel Mughrabi, mente dell'operazione e acquirente della nave per 400mila dollari; Fathi Razem, vicecapo della polizia marittima dell'Anp; Fuad Shubaki, capo della divisione finanze dell'Anp e responsabile del finanziamento dell'operazione e dell'acquisto del materiale bellico. Le armi, conclude deciso Mofaz, sono state caricate nell'isola di Kish, in acque territoriali iraniane. I particolari sono stati ammessi dal comandante della nave, Oman Akawi - ora prigioniero di Israele - capo della divisione marina dell'Anp.

L'Autorità palestinese e il governo iraniano hanno fermamente negato gli venerdì scorso le accuse israeliane. L'Anp ha anzi proposto una commissione di inchiesta trilaterale, con Israele e Usa, per chiarire tutti gli aspetti del



Un posto di blocco israeliano sulla striscia di Gaza. I controlli si sono intensificati dopo il sequestro dell'imbarcazione carica d'armi

Ap

## Sharon attacca Arafat: guida una centrale terroristica

### Il premier israeliano mostra il carico di armi sequestrate e accusa l'Anp

caso. «Non c'è nulla da chiarire - è la gelida risposta di Renaan Gissin, portavoce del premier - Abbiamo accumulato prove inoppugnabili della responsabilità diretta di Arafat». Ed è in questo scenario di guerra, reale e mediatica, che l'invitato Usa in Medio Oriente Anthony Zinni ha presieduto, in località non precisata nel centro di Israele, una riunione di dirigenti dei servizi di sicurezza israeliani e palestinesi nel tentativo di consolidare un accordo di cessate il fuoco. Zinni, che in mattinata aveva avuto un colloquio con il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres, torna a battere sullo stesso tasto: la strada che porta alla pace tra israeliani e palestinesi deve cominciare da una

cooperazione nel campo della sicurezza e nella lotta al terrorismo. «Bisogna creare una situazione, un ambiente che elimini il terrorismo, in modo che si possa cominciare un processo che ci porti oltre a una tregua, a una pace generale e duratura tale da permettere a israeliani e palestinesi di godersi la vita», sottolinea l'ex generale dei marines. «Chiaramente - puntualizza - la mia missione è di avviare questo processo, che deve iniziare dalla cooperazione in materia di sicurezza e dal controterrorismo». Secondo fonti israeliane, le parti hanno discusso, tra le altre cose, di un piano di cessate il fuoco sulle linee di quello negoziato, ma mai realizzato, lo scorso settembre

da Peres e Arafat durante l'incontro all'aeroporto di Gaza. Secondo quel piano, l'Anp dovrà prendere misure concrete contro gruppi terroristici operanti nel suo territorio e Israele, a sua volta, dovrà porre fine all'isolamento delle città palestinesi nelle aree dove c'è sufficiente calma e alleviare le restrizioni imposte alla popolazione palestinese. Ma sul futuro del negoziato pesano le 50 tonnellate di armi sequestrate da Israele. La scoperta del carico di armi destinate all'Anp, rileva Peres, rappresenta un «grave incidente che mina la credibilità dei palestinesi», e tuttavia, assicura, «Israele non cesserà gli sforzi per arrivare al cessate il fuoco e alla ripresa del processo di pace».



Ariel Sharon mentre osserva il carico d'armi sul cargo intercettato ieri Ansa

## Irak

### Saddam ricompare alla televisione irakena: «Attenti, respingeremo ogni aggressione»

In assenza di esternazioni di Bin Laden, è l'intramontabile Saddam Hussein a comparire alla televisione (in questo caso solamente irachena) per ripeterne la solita lista di improprietà e accuse contro l'Occidente e Israele. Il discorso, pronunciato in occasione dell'ottantunesimo anniversario della fondazione dell'esercito, va comunque registrato perché rivela il crescente nervosismo del regime di Baghdad.

Saddam ha parlato alla radio e alla televisione e, senza mai nominare gli Stati Uniti, si è rivolto contro «i nemici che hanno fallito in passato» promettendo che «ogni aggressore che fosse tentato di recar danno all'Irak sarà sconfitto da Dio». Il messaggio era diretto all'esercito «garante degli interessi del popolo e della sovranità della patria». Saddam non ha spiegato a chi si riferiva neppure quando cantò le lodi di «tutti i mujaheddin che guidati dalla fede dell'Islam e dell'arabità hanno sacrificato la loro vita e il loro denaro di fronte all'oppressione e alla tirannia» ma è stato esplicito quando ha accennato alla «Palestina araba nei suoi confini storici dal mare Mediterraneo al fiume Giordano» accusando «il sionismo, la sua entità spregevole e i suoi malvagi alleati». Infine si è rivolto proprio ai palestinesi: «Stanno con voi - ha detto il rais di Baghdad - anche se non lo sono le nostre sciabole» perché - ha aggiunto - «vi sono

barriere politiche e la geografia».

I segnali di un «interessamento» di Washington all'Irak si stanno intanto moltiplicando. Una delegazione parlamentare statunitense, guidata da due influenti senatori, il democratico Lieberman (già vice di Gore nella sfortunata corsa alla Casa Bianca) ed il repubblicano McCain si trova in questi giorni in Turchia. In un incontro con il premier Ecevit i senatori hanno assicurato che «gli Stati Uniti consulteranno Ankara ed i paesi dell'area prima di assumere qualsiasi decisione nei confronti dell'Irak». Ecevit, che il 16 gennaio sarà a Washington a colloquio con Bush, non si oppone ad un intervento contro Saddam ma teme il riesplodere della guerriglia curda. McCain lo ha comunque rassicurato sul fatto che l'amministrazione Usa «non ha preso ancora alcuna decisione unanime» a conferma della diversità di vedute a questo proposito tra Powell e Rumsfeld. L'indecisione americana è accresciuta anche dal fatto che l'opposizione irachena raggruppata nel Congresso Nazionale guidato da Ahmad Chalabi non viene ritenuta affidabile. Recentemente gli Usa hanno sospeso i finanziamenti perché alcuni miliardi di dollari dati in passato agli oppositori sono finiti nel nulla, non si sa cioè se siano serviti per finanziare attività clandestine in Irak o allegri banchetti nei salotti di Londra dove ha sede il Congresso dei «contras» che si oppongono a Saddam. t.f.

### «La Francia è il paese più antisemita dell'Occidente»

La Francia è il «peggiore paese occidentale per antisemitismo»: parola di Michael Melchior, vice ministro degli Esteri israeliano. La dichiarazione di Melchior è stata pronunciata a margine di una conferenza stampa tenuta ieri a Gerusalemme dedicata alla creazione di una Commissione internazionale di lotta contro l'antisemitismo. «Non c'è dubbio che la Francia sia il peggior paese occidentale per il numero di casi di aggressione ed incidenti di segno antisemita, che l'anno scorso hanno raggiunto il numero di 312» ha detto Melchior, aggiungendo che in quel paese il problema «non è affrontato seriamente» a causa «delle esitazioni delle autorità» a combatterlo.

Secondo Melchior «in Francia c'è un consistente lavoro pedagogico, politico e legale da fare, perché un'aggressione antisemita diventa tale solo se alla vittima viene riconosciuta una prognosi minima di otto giorni». Il responsabile israeliano ha reso noto che ieri il suo governo ha deciso di aumentare gli aiuti finanziari agli ebrei francesi e a quelli sudamericani che immigreranno in Israele. La direzione provvisoria della Commissione costituita ieri è assicurata dallo stesso Melchior, dal canadese Erwin Cotler e dall'ex vice premier svedese Per Ahlmark. L'organismo, nel quale i non ebrei saranno maggioritari, ha come obiettivo quello di «globalizzare» la lotta contro l'antisemitismo, la creazione di tre centri operativi a Gerusalemme, New York e Ginevra, e di «antenne in numerosi paesi» che informino e vigilino sugli episodi di antisemitismo nel mondo.

Gabriel Bertinetto

Al vertice di Kathmandu i due leader si parlano per quindici minuti. Nuovi scontri al confine, polemiche su un aereo spia abbattuto

## India-Pakistan, primo colloquio tra Musharraf e Vajpayee

Un aereo spia transita sulla rotta del dialogo indo-pakistano, che era appena decollato. Il dialogo, se va bene, proseguirà. Il velivolo è stato abbattuto. Il ricognitore, che volava senza pilota ed era radiocomandato a distanza, era penetrato nello spazio aereo indiano ed è stato centrato dall'artiglieria a terra. Questa la versione di New Delhi. Islamabad smentisce che il velivolo appartenesse alla propria flotta. Sono gli indiani, affermano fonti militari pakistane, ad avere mandato in volo un loro aereo spia, che è poi precipitato al suolo, forse per un'avarità, nella parte di Kashmir controllata dalle truppe di New Delhi.

Ma la notizia del giorno, mentre purtroppo proseguono gli scontri al confine fra i due paesi, è la seconda stretta di mano fra i massi-

mi leader dei due paesi rivali, il presidente Pervez Musharraf ed il premier Atal Bihari Vajpayee. I due si erano già salutati l'altro ieri, senza parlarsi, nella prima giornata del vertice dei sette paesi dell'Asia meridionale, a Kathmandu. E hanno fatto il bis ieri prima di lasciare la capitale del Nepal.

Questa volta si sono anche tenuti a colloquio per una quindicina di minuti. Una dei partecipanti al vertice, la presidente dello Sri Lanka, Chandrika Kumaratunga, ha usato un'espressione alquanto curiosa per definire l'incontro fra Musharraf e Vajpayee: «chiacchierata bilaterale». Tanta fantasia lin-

guistica per descrivere la semplice realtà di una conversazione fra statisti, dipende dalla necessità di conciliarne l'apparente anomalia rispetto al particolarissimo contesto in cui essa è avvenuta. Un contesto di polemiche durissime, provocate dal riacutizzarsi dell'endemica tensione in Kashmir e dall'attentato del 13 dicembre al Parlamento di New Delhi, quasi certamente opera di gruppi separatisti kashmiri con base in Pakistan.

Sia Musharraf che Vajpayee hanno minimizzato la portata del loro breve faccia a faccia. Per il premier indiano, «non si è detto nulla che valga la pena di racconta-

re». Solo saluti e scambi di informazioni sul rispettivo stato di salute. Questo ha dichiarato Vajpayee al rientro in patria. Poche ore prima, intervistato da alcuni giornalisti nepalesi prima di partire da Kathmandu, aveva però aggiunto una frase che può essere interpretata come un preannuncio di nuovi incontri: «India e Pakistan si sono parlati in passato e si parleranno in futuro».

Da parte sua, Musharraf ha parlato di «colloquio informale», auspicando che presto possa seguirne uno formale. Vajpayee, ha detto il capo di Stato pakistano, è per me «un amico, ora e per l'avve-

nire». Il mondo, ha aggiunto il generale-presidente, «deve riconoscere» che il governo di Islamabad ha agito nella direzione chiesta dall'India, arrestando centinaia di militanti delle formazioni estremiste islamiche. «L'abbiamo fatto nel nostro stesso interesse», ha concluso Musharraf.

Il vertice dell'Associazione per la cooperazione nell'Asia meridionale (Saarc), di cui fanno parte anche Nepal, Sri Lanka, Bangladesh, Bhutan e Maldive, si era concluso con l'approvazione della Dichiarazione di Kathmandu sulla condanna al terrorismo «in qualsiasi forma».

Del contenzioso indo-pakistano non si fa menzione nei documenti ufficiali, visto che lo statuto del Saarc esclude che vengano esplicitamente presi in considerazione problemi bilaterali. La crisi fra i due paesi è stata invece al centro della visita che il premier britannico Tony Blair ha compiuto ieri in India. Blair ha invitato i due governi a risolvere con il dialogo «tutti i problemi bilaterali, incluso quello del Kashmir» e a evitare che scoppi una guerra tra le due potenze nucleari dell'Asia meridionale. Dopo un'ora di colloquio col capo del governo indiano Vajpayee a New Delhi, Blair ha det-

to che «la comunità internazionale vuole che nelle date circostanze, un processo politico prenda il posto della violenza, del terrorismo e dell'estremismo». Blair e Vajpayee hanno anche firmato una Dichiarazione di New Delhi contro il terrorismo, con la quale India e Gran Bretagna - ha detto il premier indiano in una conferenza stampa congiunta, esprimendo «soddisfazione» - condannano «tutti coloro che appoggiano il terrorismo e finanziano attività terroristiche». Blair gli ha fatto eco, affermando che i due paesi «spingono gli argomenti di chi cerca di giustificare il terrorismo, che deve essere condannato in tutte le sue forme e sradicato dovunque esista». Il riferimento al Pakistan, che ospita i guerriglieri musulmani che combattono contro l'India nel Kashmir è sembrato chiaro. Oggi Blair andrà ad Islamabad per un colloquio con Musharraf.

**crisi Argentina**

Approvato il pacchetto anti-crisi presentato dal neo presidente. Sul paese incombe il rischio della iperinflazione

Emiliano Guanella

**BUENOS AIRES** Sarà la settimana-chiave per capire se esiste un'uscita al tunnel in cui si è ficcata l'Argentina. Ieri sera, dopo un'interminabile discussione parlamentare durata quasi 24 ore, il governo di Eduardo Duhalde ha ottenuto l'approvazione della legge di «emergenza economica e finanziaria».

È questo il supporto giuridico necessario per applicare la svalutazione del peso argentino dopo quasi undici anni di parità cambiaria col dollaro. Il governo vuole evitare un cambio-choc si sta muovendo per preparare una pista d'atterraggio morbida per una misura che cambierà radicalmente le abitudini e la vita pratica di milioni di argentini.

La Banca Centrale ha proclamato per oggi e domani il «feriato cambiario», misura che sancisce la proibizione di qualsiasi operazione in dollari. Se tutto va bene, la nuova «era valutaria» inizierà mercoledì prossimo.

Con due sistemi di misura distinti: un peso ancorato al nuovo cambio fisso, che varrà 35-40% meno rispetto al dollaro, e un «altro peso» con un regime di cambio libero, fluttuante, in relazione a tre monete di riferimento: il dollaro, l'euro, il real brasiliano. Sarà il difficile equilibrio tra questi due monete a determinare il futuro economico del paese. Il governo disporrà la trasformazione in pesos dei diversi crediti in dollari fino a 100 mila dollari dei privati e delle piccole e medie imprese. Si calcola che ciò significherebbe perdite per almeno 6 miliardi di dollari per le banche, che potrebbe assorbire appunto lo Stato attraverso nuovi titoli. Per quanto riguarda i depositi bancari, bloccati il 3 dicembre scorso dall'allora ministro dell'economia Domingo Cavallo (per 25 miliardi di dollari in moneta Usa e per 4 miliardi in pesos), il governo si propone di restituirli nella moneta in cui sono stati pattuiti, anche se in un periodo tra un mese ed i due anni a seconda dell'entità, e fissando un interesse tra il 2 ed il 3% contro il 10/23% che veniva pagato prima. Anche queste perdite delle banche saranno compensate con titoli garantiti dalla Banca centrale e con un'imposta del 40% (di massima e trattabile) sulle esportazioni petrolifere, completamente in mano ai privati, per lo più la Repsol spagnola.

La storia degli altri paesi «svalutati» dell'America Latina indica che, nei dodici mesi successivi alla svalutazione, i processi inflazionistici si sono mangiati gran parte del valore delle monete. Con la «crisi tequila» del 1994 il peso messicano ha perso il 114%. La crisi brasiliana provocò nel 1999 una svalutazione del 66% del Real. L'Argentina, su questo concordano tutti gli analisti, non potrà essere da meno.

L'abbandono della parità cambierà apre scenari imprevedibili. La tenuta dei prezzi al consumo sarà uno dei banchi di prova più importanti. Durante il fine settimana molti negozi e supermercati di Buenos Aires hanno rincarato i loro prodotti del 15-20%. Altri esercizi si sono lanciati in svendite da fine stagione. «Approfitta - diceva un cartello di un'importante catena di prodotti per la casa - delle ultime 72 ore di cambio fisso». Compra oggi, in sostanza, che del domani non v'è certezza.

Di dollari, intanto, non se ne vedono. La forte domanda e la scarsa offerta hanno fatto lievitare i cambi al mercato nero. La caccia al dollaro



**Bush, colloqui con Cile, Messico e Argentina**

Il presidente americano George W. Bush, ha avuto sabato una serie di colloqui telefonici con alcuni capi di Stato di paesi sudamericani sulla crisi argentina. Il primo con il presidente messicano Vicente Foxe, poi con il cileno Ricardo Lagos e l'uruguayo Jorge Batlle. L'addetto stampa della Casa Bianca McClellan ha riferito che fra Bush e i presidenti dei paesi dell'America Latina sono in corso «contatti continui» sulla crisi argentina. Nei giorni scorsi Bush aveva scritto a Duhalde per esprimere fiducia nella continuità delle relazioni tra i due paesi. «Il presidente Bush in una lettera ha offerto congratulazioni e auguri al presidente Duhalde e al popolo argentino», aveva detto il suo portavoce.

# Duhalde strappa i poteri speciali

*Sì del Parlamento alla fine della parità con il dollaro, parte la svalutazione del peso*

include tutte quelle persone, come i taxisti, che hanno a che fare col biglietto verde. Decine di arbolitos, i cambisti sguinzagliati nel centro, sono stati sorpresi dalla polizia e hanno dovuto sospendere le loro attività. Ritourneranno al lavoro nei prossimi giorni. Se verrà prolungato il blocco delle attività per le banche e delle case di cambio ufficiali, faranno affari d'oro.

All'interno del governo, intanto, si lavora anche sul versante sociale. Si temono nuovi proteste di piazza dopo quelle che hanno causato la caduta di Fernando De la Rúa prima e

di Adolfo Rodríguez Saá poi. La «luce di miele» concessa dalla popolazione al neopresidente Eduardo Duhalde ha coinciso con il lungo dibattito parlamentare che ha portato alla concessione dei poteri speciali. La trasmissione delle ventiquattro ore consecutive di discussione sono servite come una sorta di «cuscinetto» nella complicata e viscerale relazione tra il governo e la popolazione. Per placare gli animi l'esecutivo potrebbe elevare a 1.500 pesos, contro i 1.000 attuali, la quota del «corralito», il limite imposto ai prelievi di denaro dai conti corrente.

Nell'anticipare la decisione il viceministro d'economia Jorge Toderca ha voluto minimizzare la reale portata del «corralito», ricordando quanto sia fragile il potere d'acquisto degli argentini. «Le restrizioni colpiscono una minoranza: non dimentichiamo che quasi il 90% della popolazione vive con un salario medio di 660 dollari».

Ieri c'è stata anche la prima uscita dell'ex «superministro» Domingo Cavallo, che ha incontrato un suo collaboratore in un ristorante di lusso di Buenos Aires. Vi è andato a bordo di un'auto dai vetri scuri, en-



trando dal garage interno. Non è passato neanche un secondo in strada, dove rischia il linciaggio popolare. Solo così può muoversi l'uomo che fino a un mese fa reggeva le sorti dell'economia argentina.

**clicca su**  
[www.clarin.com.ar](http://www.clarin.com.ar)  
[www.lanacion.ar](http://www.lanacion.ar)  
[www.pagina12.com.ar](http://www.pagina12.com.ar)  
[www.elcacerolazo.org](http://www.elcacerolazo.org)

In alto il Parlamento argentino al momento del voto per l'approvazione del piano economico d'emergenza. A lato il neo presidente Eduardo Duhalde  
 Walter Astrada/Ap

## I dibattiti sul sito del popolo delle pentole: guardate che spettacolo, sono sempre gli stessi

### «Al governo solo valtagabbana»

### L'Argentina protesta online

**BUENOS AIRES** «Benvenuti al cacerolazo». Inizia così la pagina «ufficiale» della nuova forma di protesta sociale che sta scuotendo questo agitatissimo inizio d'anno in Argentina. Una protesta forte, capace di provocare il crollo di due governi, quello di Fernando De la Rúa dopo le marce e gli scontri della Piazza di Maggio e quello del peronista Adolfo Rodríguez Saá appena una settimana fa.

«Senza bandiere politiche - dice il sito ufficiale - con un secco No alla violenza, per promuovere la libera espressione dei cittadini e il diritto alla protesta con la cacerola, la pentola, in mano». Segue subito sotto un messaggio che ha il sapore dell'editoriale di presentazione della nuova pagina: «Un sito che racconterà i fatti del nostro paese portati alla luce direttamente dalla gente, dove non c'è bisogno di nessun partito politico di supporto, dove la società argentina possa chiarire il suo pensiero, le sue idee. Insomma, un sito dove è possibile discutere, porre, unirsi».

Varie sezioni con una grafica

accattivante e il contributo diretto dei navigatori che possono partecipare ad una decina di forum di discussione: «la voce del popolo», «denunciando i corrotti», «reclami», «l'occhio attento».

C'è anche uno spazio che riproduce i suoni delle pentole sbattute nella Piazza di Maggio e nelle strade di Buenos Aires nei giorni scorsi. E molti messaggi, presentati dal mediatore. Ecco ad esempio la lettera di Antígona: «Tutto quello che sta succedendo ha dell'incredibile. Gli sconfitti di ieri sono i vincitori

**Dalla piazza la rivolta passa su Internet. Qui la gente può raccontare i fatti. Non abbiamo bisogno dei partiti**

di oggi. Tutto cambia ma rimangono gli stessi ladri di prima. I peronisti dicono di voler governare nell'interesse del paese, di stare tutti uniti in questo momento drammatico. Poi, subito fuori dal Congresso, si uccidono tra di loro per decidere chi avrà più potere».

«Scusate - interviene Pablo - a me piacerebbe veder pubblicato un calendario completo di tutte le riunioni di quartiere e di tutte le attività che si realizzano in questi giorni». Alejandra si è presa la briga di «attaccare» al suo messaggio il testo di un'intervista di due mesi fa in cui il presidente Duhalde, allora candidato nelle elezioni parlamentari, prometteva che non avrebbe mai svalutato il peso. «Guardate questa "chicca", tanto per farci un'idea dei valtagabbana che adesso ci governano».

Qualcosa si muove in Argentina, verrebbe da dire, dopo anni di letargo. Nessuna marcia di protesta nel decennio di potere menemista (1989-1999), grosse speranze con l'avvento al governo dell'Alleanza di centrosinistra guidata

**Arrivano messaggi. C'è uno spazio che riproduce i suoni delle pentole sbattute nella piazza di Maggio**

da Fernando de la Rúa, pesanti delusioni al rendersi conto che, anche con i radicali al potere, tutto era «mas de lo mismo», sempre la stessa storia. Dal sonno alla veglia fino alla ribellione di piazza, in un crescendo di eventi e emozioni che ha sconvolto un intero paese. Secondo Carlos March, avvocato di «Poder Ciudadano», una ONG che da anni controlla l'attività di politici e funzionari

pubblici denunciando i casi di corruzione e spreco pubblico, il momento è storico. «Il grande problema dell'Argentina è che lo Stato ha deliberatamente sepolto l'attività delle associazioni di difesa degli interessi dei consumatori. I cittadini sono stati tenuti all'oscuro degli strumenti legali a loro disposizione per far valere i propri diritti. La protesta di questi giorni ha scosso la società civile perché, per la prima volta dopo tanti anni, la gente è scesa in piazza invocando un cambio politico forte. Speriamo solo che duri nel tempo».

Più dura e pessimista l'analisi dell'intellettuale Osvaldo Bayer pubblicata sul supplemento domenicale di «Página12». «Ci stiamo chiedendo dove vada l'Argentina».

Secondo me non stiamo andando da nessuna parte; anzi mi sembra che stiamo tornando ai terribili anni Novanta. L'Argentina è il miglior palcoscenico per il gattopardismo; si cambia tutto per non cambiare niente».

e.g.

**Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul conto corrente postale n° 48407035 intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via Due Macelli 23 - 00187 Roma**

## Abbonamenti

**Abbonati subito. Sino al 15 gennaio 2002 il costo dell'abbonamento rimane quello dello scorso anno**

		Tariffe valide fino al 15/01/2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola		
12 MESI	7 GG	£ 485.000	€ 250,48	£ 125.300	€ 64,71	20% sconto
	6 GG	£ 416.000	€ 214,84	£ 105.900	€ 54,69	20% sconto
6 MESI	7 GG	£ 250.000	€ 129,11	£ 56.000	€ 28,92	18% sconto
	6 GG	£ 215.000	€ 111,03	£ 46.800	€ 24,17	18% sconto

Inviando copia del pagamento all'Ufficio Abbonamenti al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione. Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:  
 ✓ postale consegna giornaliera a domicilio  
 ✓ coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a **abbonamenti@unita.it** oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti da lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero **06/69646471-2**

“ Il 15 febbraio gli insegnanti a Roma per la manifestazione del pubblico impiego

Mariagrazia Gerina

ROMA Volevano portarle il carbone durante la notte della befana. Poi gli studenti romani hanno deciso di non pensare alla Moratti almeno l'ultimo giorno di vacanza. Quel carbone lo utilizzeranno nei prossimi giorni per tentare di riaccendere la protesta. «Le occupazioni non ce le lasciamo alle spalle con le vacanze di Natale», dice Mattia Ventura del liceo Tasso, scuola-simbolo del movimento studentesco 2001-2002.

Però la fine del primo quadrimestre è vicina e il primo impegno per i sette milioni di studenti che oggi tornano a scuola (ma i siciliani prolungano ancora di un giorno la pausa) è far quadrare i voti. «Questo non significa che calerà l'attenzione sulla riforma», dice Giovanni Ricco, dell'Uds, protagonista agli Stati Generali di un intervento che ha portato la contestazione studentesca fin dentro l'aula ovattata di Palazzo dei Congressi. «Il ministro sembra intenzionato ad andare avanti con la riforma e noi andremo avanti con la protesta».

Insomma con il nuovo anno niente «Punto e a capo», come recitava lo slogan degli Stati Generali. I temi caldi degli scorsi mesi, dalla riforma al rinnovo dei contratti, sono ancora tutti in campo e l'anno che verrà sarà figlio dell'autunno che ci siamo appena lasciati alle spalle.

Scioperi Ad aprire la protesta, con il nuovo anno, saranno i presidi, l'11 gennaio. Sono gli ultimi dirigenti pubblici senza riconoscimento economico e giuridico. La Moratti con il decreto sull'avvio dell'anno scolastico li ha trattati come se fossero dei manager, ma nella loro busta paga non c'è traccia del nuovo status. Dopo mesi di superlavoro, chiedono semplicemente un contratto - sospeso, da più di un anno. Per il momento in mano hanno un pre-accordo firmato il 17 ottobre con il quale il ministero si impegna a emanare un atto di indirizzo in pochi giorni. Stanno ancora attendendo, ma non hanno più pazienza. E senza pazienza sono tutti i lavoratori della scuola, a cominciare dagli insegnanti, che scenderanno di nuovo in piazza, dopo le manifestazioni d'autunno, il prossimo 15 febbraio, a Roma.



## La protesta riparte dai presidi

Riapre la scuola, venerdì il primo sciopero. Gli studenti si mobilitano

«Sarà la più grande manifestazione della storia dei sindacati», annuncia Enrico Panini, segretario della Cgil Scuola. Sfileranno per la capitale i lavoratori della scuola accanto a quelli del pubblico impiego durante la giornata di sciopero generale indetta dai sindacati confederali, che coinvolgerà tre milioni di persone, un milione delle quali opera nella scuola. Chiederanno risorse adeguate per il rinnovo dei contratti. Contro la finanziaria, che scatta dal primo gennaio e contro la riforma Moratti che pendè sull'anno scolastico che verrà.

Riforma Doveva essere consacrata dagli Stati generali dell'Istruzione, convocati dalla Moratti alla vigilia delle vacanze natalizie. La convention di Palazzo dei congressi - assediata dentro e fuori dal movimento studentesco - è stata tutto tranne che una promozione a furor di popolo. Ma la riforma,

bocciata da studenti e prof, rimandata anche da alcuni esponenti della maggioranza, va avanti lo stesso. Bisogna fare presto, se dovrà essere in cattedra già dal prossimo settembre come più volte annunciato. La Moratti dovrebbe presentare a breve le linee guida del testo da sottoporre al giudizio delle camere. Ma se i tempi dovessero allungarsi il governo potrebbe chiedere la delega e scavalcare il parlamento.

«Non è sulla riforma dei cicli, ma sulla privatizzazione che si gioca la partita scuola», dice però Mattia Stella, presidente della Consulta studentesca romana. Ne è ancora più convinto dopo aver ascoltato Berlusconi a Palazzo dei Congressi: «E' stato lui a rilanciare la parola d'ordine: promuovere la competizione tra pubblico e privato. Avevano ragione fuori di lì gli studenti a scandire slogan contro la privatizzazione della scuola

pubblica. In gioco in questo momento non è certo solo un anno in più o in meno di liceo».

Pubblico e privato Questo sarà l'anno della equiparazione tra chi ha scelto di insegnare nelle scuole private e chi ha fatto il suo percorso all'interno della scuola pubblica. A maggio si aggiornano le graduatorie e per il lavoro svolto durante l'anno scolastico in corso gli insegnanti della privata si vedranno riconoscere lo stesso punteggio di chi ha lavorato nella pubblica. Intanto, nonostante le proteste dei sindacati, grazie a una circolare ministeriale che contraddice la legge sulla parità, le scuole private possono continuare a chiamare personale non abilitato.

Neocentralismo Con il nuovo anno dovevano andare in pensione i vecchi provveditori, simbolo di un sistema scolastico eccessivamente centralizzato. Il 2 gennaio do-

vevano essere inaugurati i nuovi Cis, centri territoriali di sostegno alle scuole dell'auto-

nomia. Con un decreto datato 21 dicembre la Moratti ha corretto anche questa riforma: ha bloccato i Cis e ha potenziato invece i Centri amministrativi, che - denuncia la Cgil - diventano così un surrogato dei vecchi provveditori. Su questo tema il 10 gennaio si terrà un vertice tra ministero e conferenze stato-regioni, direttamente interessate dalla riforma amministrativa.

Il giallo dei supplenti Dovevano essere tutti in cattedra entro settembre. Ma le graduatorie definitive sono state pubblicate in ritardo e in alcune regioni come il Lazio appena dieci giorni prima delle vacanze. Quanti rivendicheranno un posto ingiustamente attribuito ad altri? «Lo scopriremo nei prossimi giorni», dicono i presidi.

### lotte di classe

La ripresa delle lezioni, dopo una lunga pausa: e si tornano a notare situazioni alle quali siamo abituati

## La nostra vita scandita dal suono della campanella

Luigi Galella

Quando si riprende dopo una pausa lunga, il ritmo spezzato consente di spezzare lo spazio, il paesaggio, e di rivederlo. Di farci caso. E così stamattina vedo qualcosa alla quale mi ero abituato. Le donne, ad esempio, ferme sulla strada, ad ogni ora, ad aspettare i clienti. Poco vestite, anche durante l'inverno. Le gambe muscolose e i glutei prominenti, di cui la calzamaglia - spesso unico indumento che indossano - evidenzia la forma. Vengono dalla Nigeria, perlopiù, dove i riti vudù dei loro protettori le inducono all'obbedienza, pena il maleficio o la morte. Oppure dall'Albania, o da altri paesi dell'Est. Le espressioni del volto incupito, che nelle giovanissime incidono i segni di una forzata maturità, d'improvviso si aprono in un gesto meccanico e volgare, che chiama i clienti. Non ridono né sorridono, ma muovono le labbra come se lo facessero, e invita-

no con gli occhi. E sostano ognuna in un proprio minuscolo rettangolo dal quale non si sposteranno. Le potrò nuovamente incontrare domani, e ogni altro giorno, anche se presto finirò per abituarli, e non le vedrò più. Passo davanti a una scuola elementare. Il vigile ferma le macchine per far attraversare le donne che portano i bambini. Bastano pochi secondi per formare una lunga fila, e io penso che è un po' l'esistenza di tutti ad essere regolata dai ritmi della scuola. La propria, o quella degli alunni, dei figli, dei nipoti. Che bisogna assistere nello studio, ricordando sempre che domani, domani il professore potrebbe chiamarti, essere tormentoso, insistente come si è stati indulgenti con se stessi. Preparare la merenda, controllare lo zaino, preoccuparsi, raccomandarsi, accompagnarli, andarli a riprendere. La scuola scandisce il nostro tempo, un po' come nel medioevo facevano i benedettini con il suono delle campane, che dividevano la giornata in mo-

menti dedicati al lavoro e in altri dedicati alla preghiera. E la scuola ha qualcosa del lavoro e qualcosa della preghiera. Come quest'ultima, invita alla riflessione; come il primo, prepara all'azione. E oggi, il giorno del ritorno in classe, è un po' come se tutti in fondo al cuore si dicessero: lo scherzo è finito, si ricomincia a fare seriamente. Ma la vita, con la sua necessaria operosità, torna a fluire nelle vene della città proprio nel momento in cui lei si vorrebbe resistere. Con la riapertura, con il ritorno, dopo il riposo.

A resistere, nella versione scolastica, è sicuramente Salvatore, che spesso, sfrecciando col motorino sulla strada che porta a scuola, mi saluta con la mano e poi sparisce rapido, davanti, come se paradossalmente avesse fretta di entrare. Proprio lui, che mi ha confidato che non ce la fa più e vuole di più presto andarsene. Ha fretta. Di entrare, di finire la lezione, di uscire. Perché? Se glielo chiedessi alzerebbe le spalle, sorridendo, come a dire: sono fatto così. Immagina che, finita la

scuola e raggiunta la maturità, lo attenda una vita intensa, e smania di gettarsi incontro. A scuola si annoia, fuori sarà diverso.

Altri invece soffrono segretamente dei momenti in cui le lezioni si interrompono. Soprattutto, hanno difficoltà a riprendere il ritmo che avevano guadagnato. Sono quelli per i quali la routine è un conforto e non un peso, e le regole una difesa dalla precarietà, dall'incertezza delle cose.

Amano pensare a una realtà circoscritta idealmente dal perimetro della scuola. Come Elisa, che non manca mai. O come Antonio, che si è diplomato tre anni fa. Aveva sempre avuto la passione della fisica e dell'astronomia. Di giorno veniva a scuola, puntuale, preparato, e di notte spesso restava sveglio per guardare con un piccolo telescopio gli astri, affastellati e lontani, che cadevano il suo ritmo interiore. In classe era silenzioso e schivo. Diversamente da quasi tutti gli altri, non aveva una ragazza e credo che non ne

avesse mai avuta una. Almeno fino a un certo momento, in cui lo vidi turbato. Un giorno si fece coraggio e mi chiese se potevo parlargli. C'era una che gli piaceva, l'aveva conosciuta sul pullman, e lei sembrava ricambiare. L'innamoramento lo trasformò. Divenne dispersivo, distratto, e il suo rendimento scolastico, per un po', visse di rendita. Da un giorno all'altro lo trovai dimagrito, come sofferente. Poi, per qualche tempo, si assentò. Tornato a scuola, rividi il ragazzo di una volta. E seppi che la storia era finita, l'amore lo faceva soffrire, e aveva deciso che doveva dominarlo, riprendendo così il suo vecchio ritmo: di scuola, di studio e di osservazione degli astri.

«Ma come puoi pensare di dominare l'amore?», gli dissi, o forse pensai di dirgli, non ricordo. Certo, non fui felice della sua rinuncia, che mi riconsegnava uno studente modello. Attento alle regole, volitivo, presente. Al quale tutti noi, all'esame finale, demmo il massimo dei voti.

Una lettera di Emanuele Filiberto invita i nobili a saldare le quote non versate: i morosi sono circa il 60%

## I Savoia chiedono il conto a dame e cavalieri

ROMA È vero che non sta bene batter cassa, soprattutto tra blasonati, con i quali di soldi non si parla mai perché il protocollo è protocollo. Ma è pur vero che quando le casse languono non basta il sangue blu con i tempi che corrono. Ci vogliono franchi svizzeri suonanti.

E così il nobile Emanuele Filiberto di Savoia ha dovuto mettere da parte i tentennamenti e prendere carta e penna. Insomma ha dovuto scrivere una garbata e gentile, come si usa in questi casi, lettera a dame e cavalieri, un po' sbadati, e molto morosi, stando ai fatti, per invitarli a pagare le quote annuali per gli ordini dinastici dei Savoia.

Sbadataggine, disaffezione al casato o seria crisi nei bilanci della nobil classe? Vallo a capire. I conti buttati giù dal nobil ereditario raccontano di una defezione di circa il 60% di duemi-

la insigniti dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro e dei mille dell'ordine al merito dei Savoia. Spiacevoli inconvenienti, che una volta non capitavano, deve aver pensato il Gran Cancelliere (questo è l'incarico del giovane Emanuele Filiberto, il gran maestro è suo padre, Vittorio Emanuele) mentre scriveva, giusto prima di Capodanno.

«Ho consatato con rammarico - si legge nelle missive - che non ha provveduto al versamento del consueto contributo annuo al quale le Dame e i Cavalieri si sono impegnati al momento della loro nomina negli Ordini Dinastici. Mi auguro che si tratti di una semplice dimenticanza, per cui la prego di voler regolarizzare la posizione, possibilmente entro il giorno 15 gennaio 2002. Il protrarsi del silenzio da parte sua sarà interpretato come desiderio di non

voler per l'avvenire partecipare alla vita attiva degli ordini dinastici e tale decisione sarà comunque rispettata».

Addio a cene riservate, appuntamenti esclusivi e mondanità varie per chi non paga. Niente di importante per i comuni mortali, ma per dame e cavalieri sarebbe un colpo d'immagine tremendo.

Meglio trovare il modo di adempiere, allora. Tanto più che il principe ha allegato alla missiva tanto di spiegazioni pratiche sul come far arrivare l'obolo alle casse reali.

Chissà cosa deve aver pensato mentre scriveva l'indirizzo dopo indirizzo (certo è un'esagerazione, ci avrà pensato il segretario di corte, o no?) i nomi dei morosi. Tempi duri, anche per re, principi e compagnia regnante, costretti ad occuparsi di volgari beghe economiche.

Per la pubblicità su

**l'Unità**

**PK** publlkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5465111	FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.9491212	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SAVERNO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814987-811182
BOLZANO, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 0421.0955	IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371-273373	SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

lunedì 7 gennaio 2002

Italia

rUnità 13

## Manifestazioni in tutta Italia per la festa dell'Epifania. Il Papa all'Angelus: gli uomini e le nazioni hanno bisogno di una stella

# La Befana regala un controesodo tranquillo

Maura Gualco

ROMA Forse perché, come i Re Magi, illuminati dalla stella. Ma alla fine il popolo del controesodo, nonostante gli allarmi dei giorni scorsi, è rientrato in città senza problemi. La Befana, portatrice di doni ma anche segnale di fine vacanza, è stata festeggiata un po' ovunque. Befane ricche e befane povere, classiche e un po' più stravaganti. Come quella veneziana, fatta di canottieri e calze giganti. Ultracinquantenni travestiti da «vechia» hanno partecipato alla 24esima regata delle befane che si è svolta nel Canal Grande, su iniziativa della società Canottieri Bucintoro. A vincere, tagliando per primo il traguardo, sotto il ponte del Rialto da cui pendeva una gigantesca calza della befana, è stato Angelo Padovan detto «Sapapian». Gara sfortunata, invece, per William Pinarelo che nella foga della vogata è inciampato nella lunga gonna del costume finendo nelle acque gelate del canale. Ispirata al principio

del «big is better», la Befana festeggiata, invece, nella cittadina veneta di Tezze sul Brenta: alta nove metri e seduta su una scopa lunga ventidue. Ricavata da un abete gigantesco, la megaramazza costruita dal comitato locale è nata per battere la detentrica del record realizzata in provincia di Arezzo.

Ragazze vestite da funghi, ragazzi mascherati da lupi, befane su tre spider d'epoca, re magi a cavallo e un Babbo Natale su un biciclo giallo, un enorme piatto di spaghetti (di cartapesta) all'amatriciana e un gonfiatore con la sua vera ricetta scortato da decine di cuochi, bande musicali, ma anche la Croce rossa e l'Avis, con uno striscione a ricordare che «la solidarietà è il più bello». Il corteo di Viva la Befana, ispirato alle tradizioni di Amatrice e dei Monti della Laga (Rieti) è arrivato anche quest'anno in piazza San Pietro a trovare il Papa. «Quanto è suggestivo - ha detto Giovanni Paolo II - il simbolo della stella che ricorre in tutta l'iconografia del Natale e dell'Epifania. Ancor oggi evoca profondi sentimenti anche se,

come tanti altri segni del sacro, rischia talvolta di venire banalizzato dall'uso consumistico che ne viene fatto. Tuttavia - ha aggiunto - ricollocata nel suo contesto originario, la stella che contempliamo nel presepe parla alle menti ed al cuore anche dell'uomo del terzo millennio. Parla all'uomo secolarizzato, ridestando in lui la nostalgia della sua condizione di viandante in cerca della verità e desiderio dell'assoluto». A Milano si è svolto il tradizionale corteo dei Re Magi e nel Duomo il cardinal Martini ha celebrato il solenne pontificale, sottolineando, nell'omelia, che questa è una festa «contro l'esclusivismo ed il razzismo». A Catania invece don Ignazio Mirabella ha rinnovato l'appello «contro gli strozzini» denunciando «la piaga sociale dell'usura».

Befane sacre e profane, dunque. Ma anche Befane fatali. Come quella della Val d'Ossola, dove nel corso della manifestazione «Befane dal cielo», un paracadutista di 51 anni, Cesare Debeffi, è morto schiantandosi al suolo da un'altezza di 1.500 metri.



## Strani ladri notturni nella sede de l'Unità

### Cassetti aperti ma non rubano nulla

ROMA Negli strani ladri sono entrati la scorsa notte nella redazione de l'Unità. Hanno forzato le finestre che affacciano sul cortile interno e non hanno portato via nulla. Né attrezzature (computer da tavolo, telefoni e cellulari, portatili), né soldi (quelli che in qualunque redazione di giornale servono per le spese quotidiane) e neppure documenti.

Anche se molti cassetti, dell'amministrazione e dell'ufficio del personale, soprattutto, risultavano aperti. A dare l'allarme sono stati i vigilanti privati che sorvegliano gli accessi alla sede del quotidiano. Immediatamente in redazione sono arrivati i responsabili dell'amministrazione e della direzione giornalistica che hanno avvisato la Questura di Roma e gli agenti del commissariato Ro-

ma-Trevi. Sul posto sono arrivati esperti della scientifica e agenti della Digos che hanno fatto tutti i rilievi del caso (impronte e presenza di eventuali ordigni, quest'ultima fortunatamente esclusa) prendendo atto della singolarità della effrazione: nulla è stato portato via, gli intrusi, evidentemente, avevano altri obiettivi.

A questo punto, tantissime sono le domande. Perché si entra di notte nella redazione di un quotidiano senza rubare nulla? E se non si trattava di ladri, chi ha deciso di passare la notte dell'Epifania spulciando tra le carte del quotidiano? Cosa cercava? O si tratta solo di un avvertimento? E se sì, da parte di chi e perché? Domande che è lecito porsi in un periodo come questo, nel quale le voci contro non sono gradite.

# Roma milionaria, vince la Lotteria Italia

## Flop e polemiche: 25% in meno i biglietti venduti. Ma Panariello respinge le accuse

ROMA Roma milionaria (in euro) e miliardaria in lire: il biglietto R 093863 che ha vinto il primo premio della Lotteria Italia è stato venduto nella capitale. Segue Milano (N 254150) con un milione e mezzo di euro. Al terzo posto Firenze (un milione di euro) al biglietto serie O numero 429376.

Questi i più fortunati del 2002, ma il bilancio, c'è poco da fare, è sicuramente negativo per i Monopoli di Stato. Il 25% in meno di tagliandi venduti è una percentuale sulla quale riflettere, ma Giorgio Panariello, conduttore della trasmissione legata alla lotteria, «Torno sabato» rimanda al mittente le eventuali responsabilità della chiusura con il segno meno. «Il calo delle vendite - dice un Panariello molto più preoccupato per il futuro della Rai che verrà - è legato a problemi strutturali della Lotteria». E invita i Monopoli ad un «piccolo esame di coscienza» e - perché no? - ad un abbassamento del costo del biglietto. Giorgio Panariello preferisce concentrarsi sui rischi reali che corre la Rai, «con il cambio dei vertici e i primi segni di arroganza» che già hanno fatto capolino. Per il resto, tornando alla Lotteria, il problema, dice rispondendo a Vittorio Cutrupi, direttore generale dei Monopoli, non è il programma perché «Torno sabato» non avrebbe potuto risolvere problemi che sono della lotteria. Anche se fosse stata abbinata ad un altro programma, sarebbe comunque andata male, perché ci sono troppe lotterie, giochi ovunque». Insomma, una gran confusione. Il nemico numero uno, individuato in modo pressoché unanime, ad esempio, è sicuramente il Superenalotto, dove si rischia di vincere milioni di Euro (cioè miliardi di lire) spendendo una sola moneta.

«I Monopoli fanno sapere che l'anno prossimo sarà gara vera? - continua il comico - Ma perché, quest'anno non è stata gara? Abbiamo avuto l'ok a fine agosto per un programma che doveva iniziare appena un mese dopo. Dicono che la formula è farraginoso? Allora l'anno prossimo faremo il nascondino», conclude con una battuta. E se pure riconosce di essere stato, forse, poco serio, quando c'era da esserlo, aggiunge che durante ogni puntata del programma sono stati dedicati ben dieci momenti alla Lotteria.

A difendere Panariello e il suo «Torno sabato» scende in campo diretamen-

te il direttore di Raiuno, Agostino Sacca, dati audience alla mano. Dice: «Un grande successo di Panariello e della sua capacità di lavorare che supera persino quella della Carrà. La sua - aggiunge - è una risata senza tempo, non legata all'attualità, non aggressiva e non volgare». E poi arriva al nodo Monopoli: «A Vittorio Cutrupi voglio dire solo una cosa: gli è andata bene, perché se la gara l'avesse vinta Bonolis, per la Lotteria sarebbe stato il collasso». E Cutrupi lo sa bene, aggiunge Agostino Sacca, «perché erano dieci anni che la Lotteria Italia non aveva una visibilità televisiva così alta, garantita da un programma che ottiene il 45% di share. Il problema è un altro: c'è un trend di calo nelle lotterie in tutta Europa e d'altronde quando con 1500 lire puoi vincere 60 miliardi a settimana è naturale questo calo strutturale». Per il resto la Rai ha deciso: «Torno sabato», tornerà anche l'anno prossimo con lo stesso conduttore. «La nuova edizione migliorata ed arricchita è già in palinsesto. Con o senza lotteria».

Sulla vicenda interviene anche il presidente della Rai, Roberto Zaccaria, che liquida: «La questione dei biglietti non ci riguarda: il nostro compito è realizzare un bel progetto che piaccia al pubblico. Per definizione il successo del sabato sera si misura in termini di ascolti». In questi ultimi quattro anni, aggiunge, la vera lotteria l'ha fatta la gestione Rai. Zaccaria riserva anche un augurio ai Monopoli: quello di restare in Rai, perché «chi scommette sulla Rai in genere vince».

Giorgio Panariello, malgrado tutto, qualche dubbio sulla Rai ce l'ha, non su quella attuale, ma su quella che potrebbe diventare. Il timore è per il «cambio radicale» degli interlocutori, con gli avvicendamenti in vista per i vertici dell'azienda e soprattutto per «le prime avvisaglie di aggressività». Dice il comico: «Sento di appartenere alla Rai, per tutto quello che è, che rappresenta e che può darmi». Ma questa Rai, non un'altra. Vuole rimanere, dice, se restano gli attuali referenti. A tranquillizzarlo è stato lo stesso Agostino Sacca, a cui si è aggiunto Roberto Zaccaria: «Nessuno è in grado di demolire un artista. Ricordate le polemiche su Celentano e su "125 milioni di cazzate"? Ora si può pronunciare senza problemi. L'unica cosa che non si può menzionare è Luttazzi: ma io lo voglio ricordare». m.a.z.



Giorgio Panariello con le sue prime donne all'inizio dello spettacolo. Sotto un venditore ambulante di biglietti della Lotteria Italia Ap

I BIGLIETTI VINCENTI			
Serie	Numero	Venduto a	Premio in Euro
R	093863	Roma	5 milioni
N	254150	Milano	1,5 milioni
O	429376	Firenze	1 milione
I	248808	Lorigo (Vc)	600 mila
M	823963	Roma	500 mila
L	076632	Binasco (Mi)	300 mila



ALBENGA

## Tre arresti e un fermo per il duplice omicidio

È salito a quattro il numero delle persone coinvolte nel duplice omicidio di Albenga. Dopo il fermo compiuto nei confronti di Fared Miziura, accusato di aver ucciso le due ragazze e l'arresto dei due suoi amici per favoreggiamento, il carabinieri di Savona hanno fermato un altro sospettato. Numerosi interrogatori si sono svolti per tutta la giornata di ieri. Per l'omicidio sono stati fin'ora effettuati un arresto e un fermo. Analoghi provvedimenti sono stati autorizzati per il reato di favoreggiamento. Sembra, comunque, ormai accertato che l'omicidio delle due donne sia stato compiuto da più persone, forse da un numero anche superiore a quello dei giovani già individuati. Probabile movente: alcune dosi di cocaina non pagate.

PRATO

## Fuga di gas uccide due anziani coniugi

Asfissati dalle esalazioni del gas metano fuoriuscito da una stufa. Giorgio Biagini di 73 anni e sua moglie Marisa Giorgi, di 77, sono morti così, nel loro appartamento del centro storico di Prato. A dare l'allarme sono stati alcuni parenti della coppia che, non ricevendo risposta alle loro telefonate, hanno avvertito i vigili del fuoco. Dopo aver forzato la porta hanno trovato il cadavere dell'uomo nel bagno, quello della donna nella camera da letto. Il pm d'urgenza Ettore Squillace, ha disposto l'autopsia sulla carogna del cane, anch'esso morto per l'intossicazione di ossido di carbonio. Sulle salme si è limitato ad ordinare l'esame tossicologico, riservandosi di disporre, in un secondo momento, se ne ravviserà la necessità, l'esame autoptico.

CATANIA

## Filmati mentre ritirano il pizzo

«Mi devi dare i soldi, servono per la famiglia». Così Silvestro Giambranco, incensurato, ha chiesto il pagamento della tangente mensile di un milione di lire al titolare di un laboratorio di analisi nel centro di Catania. Ma estorsore e vittima non sapevano di essere ripresi in diretta tv dagli investigatori. Carabinieri e polizia, che avevano registrato la scena in un pullmino posteggiato nelle vicinanze, hanno subito fatto irruzione nel laboratorio, arrestando Giambranco. Con lui c'era anche Gaetano Leone, più volte indagato per estorsione.

## Segue dalla prima

### Giustizia, non bastano le parole

La seconda implicazione è che in questo Paese a non avere scrupoli sono però in molti. Scrupoli a partecipare in qualsiasi modo al banchetto del vincitore, intendendo. In questi giorni i più attenti hanno colto o ricevuto i segnali di come stia organizzando il fiancheggiamento della strategia eversiva del governo. Per consentire a Berlusconi di realizzare il suo piano di impunità totale si stanno muovendo in molti. In parlamento, come è «ovvio», ma anche nella magistratura (occorre trasferire il processo, no?), tra i grands commis di Stato, nella stampa.

Un esercito di servi è in movimento

per contribuire alla riuscita del piano e per avere poi la giusta ricompensa: ai vertici delle strutture, degli apparati, delle reti. Pretese tanto più alte quanto più bassi sono e saranno i servizi resi. A questo punto, piuttosto che avere domani - per soprappiù - un tripudio di servi mediocri ai vertici delle istituzioni, viene davvero spontaneo dire: «Cavaliere, l'impunità gliela diamo noi; e senza chiedere niente in cambio», così, giusto per non cumulare le vergogne.

Non è bello, ma si chiama principio di «riduzione del danno»: consigliabile nel momento in cui i numeri del parlamento sono usati per schiacciare avversari e valori, e i televisionisti sono nelle mani degli imputati e il Paese è in balia di se stesso, nell'assenza effettuale (al di là delle intenzioni) di qualcuno che impedisca questo disfacimento in nome della Costituzione. E però...

E però questa è l'ultima risorsa. Prima di arrivarci è giusto fare il tentativo che ancora non è stato fatto: coinvolgere il Paese. In proposito sarà bene ricordare una verità elementare, che la propaganda martellante della maggioranza ha oscurato. E cioè che questa maggioranza governa legittimamente il Paese per avere vinto le elezioni; ma che in quelle elezioni la maggioranza degli italiani, purtroppo divisa, non ha votato per questo governo. Il quale dunque rappresenta una minoranza degli italiani, una parte dei quali, fra l'altro, mai avrebbe immaginato quanto sta accadendo. Occorre insomma fare appello alla maggioranza del Paese non tanto perché questo governo (legittimo) cada, ma perché non distrugga, un colpo dopo l'altro, l'ordinamento democratico. Una grande manifestazione nazionale sulla giustizia promossa dall'Ulivo,

meglio ancora se da tutto il centro-sinistra. Questo occorre.

Di questo da tempo si parla e si parla, incontrando - come dire? - un atteggiamento molto prudente e "problematico". Ma proprio questo, certo non di meno, chiede il popolo dell'Ulivo, stanco di essere indotto a pensare che la democrazia si difenda a colpi di comunicati stampa. Verso quel popolo abbiamo un preciso dovere di rappresentanza. Ed è questa la ragione per cui un gruppo di parlamentari ha deciso di assumersi la responsabilità e il rischio (di successo o di insuccesso) di una tale manifestazione. Da farsi in una piazza di Roma entro febbraio, dopo un mese di mobilitazione in tutta Italia con l'appoggio e le adesioni di chi vorrà. Con un comitato promotore formato anche da intellettuali ed esponenti di associazioni. Una manifestazione che sappia

sintonizzarsi con le iniziative promosse dalla società civile (si pensi, ad esempio, a quella di Micromega) ma che abbia una sua autonomia e densità politica. Capace di andare oltre il ricordo di Tangentopoli e di stare totalmente dentro la contemporaneità dello scontro politico-istituzionale, su un terreno purtroppo più ampio e ultimativo. Una manifestazione ricca di sue parole d'ordine, di una sua proposta di riforma della giustizia. A disposizione dei leader dell'Ulivo se decideranno alla fine che questa sia una scelta buona e giusta e necessaria per il futuro del Paese.

Se la risposta sarà l'indifferenza, allora, ma solo allora, arrendiamoci ai numeri, ai dati di fatto e limitiamo il danno. Affinché la devastazione non sia totale e resti, pur nell'umiliazione, una parvenza di senso delle istituzioni.

Nando Dalla Chiesa

Per la pubblicità su

# l'Unità

PK publkompass

auto-flash

**CON FESTEGGIAMENTI MEMORABILI**  
Oggi Bosch celebra i 100 anni della prima «scintilla»

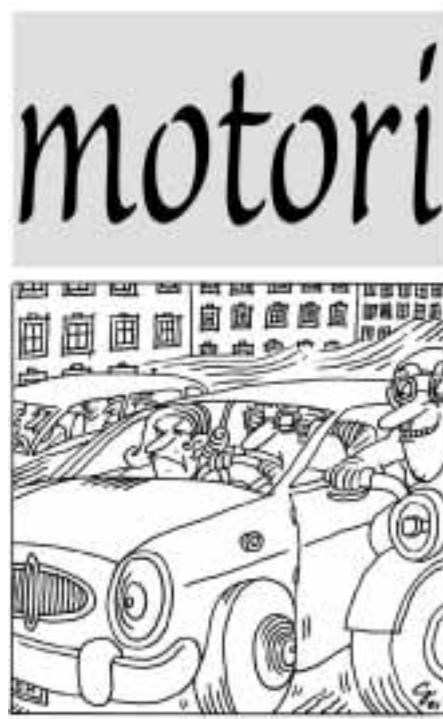


Oggi, 7 gennaio di 100 anni fa. Data storica per la Bosch e per l'automobile. Quel giorno, infatti, scoccava la prima «scintilla» della candela di accensione, abbinata a un magnete ad alta tensione. Da allora Bosch ne ha prodotte più di 7 miliardi; le candele si sono evolute (nella foto l'innovativa candela a scarica superficiale con lega all'ittrio) e giocano un ruolo chiave non solo sul rendimento del motore ma anche in funzione anti-inquinamento. Per il centenario, Bosch ha promesso festeggiamenti «memorabili».

**UNA VERSIONE SPECIALE LAND ROVER**  
Fuoristrada senza confini per la Freelander Alviro Martini



Per una grande «viaggiatrice» come la Land Rover Freelander il mondo non ha confini. È quello che ha pensato lo stilista Alviro Martini, «cittadino del mondo» come ama definirsi. Per questo ha unito le sue famose carte geografiche sbiadite dal tempo per allestire una speciale versione del fuoristrada più venduto in Italia. Quella che ha realizzato per sé è interamente rivestito del tessuto geografico, ma per la clientela c'è anche una versione più «contenuta». Corredata di borse valige e accessori classici Alviro Martini.



**NUOVA PIATTAFORMA ONLINE**  
www.apriliadealers.com, rete aperta a concessionari e utenti



www.apriliadealers.com è una piattaforma virtuale dedicata alla rete di vendita della famosa azienda di Noale (nella foto la nuovissima RSV Mille R Tuono presentata al Salone di Milano), ma perfettamente fruibile anche dagli appassionati delle due ruote della marca. Attraverso questa piattaforma, il concessionario Aprilia può creare la propria home page con tutti i dati «anagrafici», le indicazioni stradali per raggiungerlo, la sua «offerta del mese» e dare spazio anche al mercato dell'usato e agli accessori.

**SECONDO UNA RECENTE INCHIESTA**  
In Usa il 19% degli incidenti è causato dal guidatore mangione



Sulle cause di incidente si sbizzarriscono tutti, dai Costruttori alle società di statistica. Una delle ultime ricerche, riportata sull'houseorgan di Citroen Italia, arriva dall'America e riserva qualche sorpresa. Secondo un'inchiesta svolta negli Stati Uniti si è appurato che il 19% degli incidenti stradali accadono per un difetto di attenzione del pilota che sta... mangiando; il 20% perché chi guida è distratto da un pannello pubblicitario, o un pedone; il 10% perché è indaffarato con la propria autoradio.

# Per il 2002 novità a go-go

Le nuove proposte spaziano in tutti i segmenti. Eccole Casa per Casa

Gabriele Mutti

Si prospetta come un anno molto ricco di novità quello che è appena iniziato, con i primi fuochi d'artificio già al Salone di Detroit, che si svolgerà la prossima settimana. Vediamo in sintesi che cosa bolle in pentola, casa per casa.

**ALFA ROMEO** - A ottobre è prevista la presentazione della 147 GTA, versione sportiva della compatta di successo di casa Alfa, mentre già in questo mese di gennaio sarà la volta del restyling della 156: cambiano i profili del paraurti, gli specchietti sono in tinta, e i fari sono allo xeno. La plancia può incorporare ora il navigatore satellitare e ha un look più sportivo. A marzo dovrebbero iniziare le vendite della 156 GTA, in versione berlina e Sportwagon con motore V6 da 3,2 litri da 250 CV.

**AUDI** - In ottobre verrà presentata la nuova generazione della ammiraglia A8, con un look che si avvicina a quello delle attuali A4 e A6. Motori V6 di 3 litri, V8 di 4,2 litri, W 12, e due turbodiesel, un 2,5 V6 e un 4 litri V8.

**BMW** - A ottobre è in programma un restyling per la Z3, la cui linea si ispira al prototipo Xcoupé esposto lo scorso anno a Detroit. Invariati i motori e più ampio lo spazio per i bagagli.

**CITROEN** - In aprile il via alla commercializzazione della city car C3, compatta proposta solo con carrozzeria a cinque porte che nella gamma del «double chevron» si inserisce tra Saxo e Xsara. Motori a benzina da 1,1 a 1,6 litri più due diesel common rail 1,4 a 8 e 16 valvole. In ottobre verrà presentata la Pluriel, un'auto originale in grado di trasformarsi da berlina a tre porte in cabriolet e persino spider pick-up. I motori derivano da quelli della C3.

**DAEWOO** - A luglio verrà presentata la Kalos, compatta berlina a cinque porte caratterizzata da un abitacolo particolarmente spazioso, e che verrà proposta con un 1400 da 80 CV che sarà affiancato in un secondo tempo da un 1200 da 71 CV.

**FIAT** - A marzo arriverà la nuova serie dell'Ulisse, il grande monovolume prodotto in collaborazione con il gruppo PSA. Più grande e più spazioso avrà un look ricco di personalità. Debutta un motore JTD di 2 litri da 109 CV. A ottobre invece la Casa torinese dovrebbe togliere i veli alla versione station wagon della Stilo, ricca di funzionalità e con un abitacolo particolarmente spazioso. I sedili posteriori possono scorrere in avanti e hanno lo schienale reclinabile su più posizioni.

**FORD** - A maggio debutta la nuova compatta Fiesta, più spaziosa e con un look moderno e accattivante. C'è anche un nuovo turbodiesel 1400 TDCi common rail da 68 CV.

**HONDA** - In vendita già a partire da questo mese di gennaio, la Jazz sostituisce la più piccola Logo a tre porte. È una compatta a cinque porte con un abitacolo particolarmente funzionale e versatile e motore 1,2 da 77 CV.

**HYUNDAI** - Si parte già a gennaio con la nuova Coupe, caratterizzata da linee più raffinate e «pulite» rispetto al modello che va a sostituire. Più spaziosa, ha motori 1.600, 2 litri e V6 2.7. A marzo sarà la volta della TB (la sigla è provvisoria) compatta a cinque porte con motori a benzina da 1,1 a 1,6 litri più un turbodiesel 1500.

**JAGUAR** - Esposta a Detroit la nuova gamma S-Type, con un restyling nel frontale e interni rivisti. Novità anche fra i motori, con un 2,5 V6 che è il nuovo «entry level», e al top un 4,2 V8. A marzo inizieranno invece le vendite della X-Type 2 litri V6, prima Jaguar a

## SONO VERI AFFARONI?

**Il 2001 è andato a gonfie vele con un nuovo record di immatricolazioni. Il temuto crollo delle vendite, a sentire gli analisti, dovrebbe però verificarsi quest'anno. Si profila, dunque, un nuovo periodo di massicci interventi a sostegno della domanda? Già i concessionari temono un altro bagno di sangue in termini di profittabilità e hanno lanciato il loro grido di allarme. La stessa Fiat Auto, stando alle analisi degli esperti, starebbe rivedendo le proprie strategie commerciali per ridare fiato alla «rete» e alle proprie casse. Il nuovo direttore generale di Citroen Italia promuove una nuova campagna di «listini chiari» e il numero uno di MG Rover Italia mette in guardia gli utenti dai facili entusiasmi: «Ci sarà qualche cliente che con l'auto km zero crede di aver fatto un affare, ma quando andrà a rivenderla il prezzo sarà crollato». E allora, ai consumatori, servono davvero le super-promozioni? (r.d.)**



Ecco qualcuna delle tante protagoniste che debutteranno nel 2002. Dall'alto, in senso orario: l'originalissima Citroen C3, l'ammiraglia Lancia Thesis (accanto al titolo), l'Alfa 156 GTA prima di una serie di sportive con questa sigla, la Peugeot 307 station wagon e la MG ZT al top della nuova gamma di berline sportive inglesi

## Due parole con... Enrico Atanasio

### IL RILANCIO MG ROVER? CON UN'INTERA GAMMA SPORTIVA E PIÙ ASSISTENZA

**Enrico Atanasio** è un giovane e dinamico manager che, dopo una lunga esperienza di marketing nelle alte sfere di varie Case europee, è approdato alla guida della filiale italiana del rinato Gruppo inglese MG Rover. Rimettere insieme un'immagine di marca, dopo il clamoroso divorzio da Bmw e la creazione di una nuova compagnia societaria, non è compito semplice ma sicuramente stimolante.

**Atanasio, siete partiti a spron battuto presentando le nuove berline sportive MG in consegna proprio in questi giorni. È un bel «salto» per la marca e anche per la filiale che dirigi...**

«È così. Anche per rendercene conto abbiamo voluto fare un'anticipazione al Mo-

tor Show di Bologna facendole provare ai nostri clienti, che ne sono rimasti entusiasti. Il che ci conforta anche perché un rilancio attraverso una intera gamma di prodotti segna una vera novità. C'è una certa aspettativa in merito a come abbiamo ricreato un'immagine di sportività. Finora la spider MG dava più che altro un'idea di eleganza del marchio. Queste nuove berline ZR (quella che riscuote maggior interesse in Italia), ZS e ZT, invece sono proprio sportive. È una bella sfida e lo è anche per la rete».

**Appunto, la sfida: gestire una intera gamma. È un problema?**

«Sì, è un bel problema. Comunque aiutiamo i concessionari con un parco di vetture immatricolate direttamente da MG Rover

Italia. In pratica, prendono in prestito da noi la gamma per un certo numero di giorni per promuoverne le loro iniziative. E daremo al singolo concessionario anche la possibilità di prendere quella particolare vettura di cui è interessato il suo cliente per fargliela provare e solo dopo, eventualmente, acquistarla».

**Altre iniziative che affermino la sportività delle nuove MG?**

«Quest'anno MG entra pesantemente nello sport. Saremo di nuovo a Le Mans con una vettura (non è ancora certo se ancora in abbinata con la Lola, ndr) e in Italia saremo presenti nei campionati nazionali rally e in pista per il CIVT con una potente evoluzione della ZR 160 CV in forma semi-ufficiale».

**Torniamo alla rete di vendita. In che**

**modo è stata riorganizzata?**

«La nostra rete è in gran parte costituita da concessionari in multifranchising, ovvero anche con Land Rover. Solo sei concessionarie sono esclusive MG Rover».

**Problemi da questa «promiscuità»?**

«No, almeno per i prossimi 24 mesi. Forse nel lungo periodo. C'è una normativa europea in divenire (quella sulla distribuzione, ndr). Ci sarà un fenomeno di riorganizzazione quasi «naturale». Come tutti, anche noi guardiamo a una riduzione dei concessionari, oggi sono 125, controllati direttamente. In qualche caso ci sarà un accorpamento di due in uno, così da continuare ad assistere la clientela sul territorio. Puntiamo più all'assistenza che alla vendita». r.d.



proposta anche con un turbodiesel di 2,2 litri: è il primo diesel AMG.

**MG** - Aprile è il mese scelto dalla Rover per presentare la station wagon ZT-T, derivata dalla Rover 75 Tourer e mossa da un 6 cilindri di 2,5 litri da 190 CV.

**MINI** - A luglio arriverà la super-sportiva Cooper S con compressore da 163 CV, assetto sportivo, cambio a sei marce e look reso più grintoso dalla presa d'aria inserita nel cofano motore.

**MITSUBISHI** - Soltanto a fine anno verrà presentata la nuova Airtrek, sport utility lungo 4,5 metri e mosso da un 2,4 CDI a iniezione diretta di benzina. Il cambio è automatico con possibilità di utilizzo anche come sequenziale.

**NISSAN** - A ottobre verrà presentata la nuova Micra, che deriva dal prototipo MME esposto a Francoforte e a Tokyo. Primo modello sviluppato congiuntamente con la Renault, sarà proposto anche con due turbodiesel, il già noto 1500 e un inedito 1200.

**OPEL** - In aprile via alle vendite della nuova Vectra, caratterizzata da linee più spigolose rispetto al modello che sostituisce. Motori a benzina di 1,8 e 2,2 litri e turbodiesel di 2 e 2,2 litri.

**PEUGEOT** - Marzo vedrà il via alla produzione delle versioni SW della 206 e 307, esposte a Francoforte lo scorso anno. Si distinguono per la linea elegante e per la modularità dell'abitacolo.

**PORSCHE** - In ottobre arriverà la Cayenne, potente SUV con motori 3,2 V6 da 240 CV e 4,5 V8, disponibile nelle versioni aspirata da 340 CV e turbo da 450 CV.

**RENAULT** - Questa Casa è una delle più attive nel corso del 2002: a marzo arriva la nuova Espace (non sarà più costruita dalla Matra) che si distingue per le linee più spigolose, e motori a benzina V6 da 2 a 3,5 litri e turbodiesel 2,2 dCi e V6 di 3 litri. Seguirà in aprile l'ammiraglia Vel Satis (esposta in anteprima a Ginevra 2001) dallo stile particolarmente innovativo, mentre a ottobre sarà la volta della nuova Mégane.

**SEAT** - Iniziano in gennaio le vendite della nuova Seat Ibiza, dalla linea grintosa e originale. Disponibile a 3 e a 5 porte, ha anche un nuovo 1200 tre cilindri e un vivace TDI da 130 CV.

**SKODA** - A maggio via alle vendite della nuova Superb, ammiraglia lunga 4,8 metri esposta in anteprima a Francoforte. Motori 1800 Turbo, 2 litri, 2,8 V6 e turbodiesel 1900 e 2,5 V6.

**SMART** - Arriverà solo in autunno la roadster a due posti secchi lunga 3,2 metri mossa da un 3 cilindri di 600 cc da 54 CV. Grazie al peso contenuto in soli 700 kg dovrebbe rivelarsi particolarmente vivace sui percorsi misti.

**TOYOTA** - Parte il 12 gennaio con le berline la nuova serie della Corolla. A marzo arriveranno la SW e la Verso, versione inedita per questo modello.

**VOLKSWAGEN** - Sempre a marzo la nuova ammiraglia Phaeton, mentre in ottobre verrà presentata, il SUV Toureg (nome provvisorio) che ha molti componenti comuni con la Cayenne.

**VOLVO** - Già a Detroit viene esposta il nuovo grande SUV XC 90 con motori a benzina di 2,4 e 2,9 litri oltre al turbodiesel D5.

trazione anteriore e prezzi a partire da 30mila euro circa (sui 59 milioni di lire) chiavi in mano.

**LANCIA** - A marzo arriva la Phe-dra, il nuovo monovolume che sostituisce la Z e che offrirà un abitacolo particolarmente funzionale e luminoso. Ma la grande novità è attesa per aprile, quando inizierà l'avventura commercializzazione della nuova ammiraglia, la

Thesis, lunga 4,88 metri e con motori a benzina di 2,0, 2,4 e 3 litri più un turbodiesel 2,4 JTD.

**LAND ROVER** - Presentata in anteprima alla stampa a dicembre, la nuova Range Rover fa il suo debutto in società a Detroit. Nuovi motori (derivati dai Bmw) e nuovi interni oltre alle sospensioni indipendenti le novità principali, insieme a un look di impronta hi-tech.

**MASERATI** - A Detroit viene esposta la nuova Coupé con motore V8 di 4,2 litri da 390 CV e un restyling nel frontale (cofano più bombato) e nella coda (nuove luci). Interno più spazioso e disponibilità anche della versione Cambiocorsa (automatico e sequenziale). Il cambio ora è al retrotreno, in blocco con il differenziale.

**MAZDA** - A giugno arriva la 6 ber-

lina, una media che sostituisce la 626, e che è già in vendita in Giappone con il nome di Atenza. A settembre seguirà la station wagon, mentre il coupé sportivo RX-8 con motore rotativo Wankel (aspirato e non più turbo) da 250 CV arriverà a dicembre.

**MERCEDES** - Già a gennaio saranno tolti i veli alla nuova Classe E, che ha un abitacolo più spazioso grazie a un

leggero allungamento del passo. Novità anche tra i motori, con un turbodiesel V8 da 260 CV e un benzina E 500 da 306 CV. A marzo sarà la volta del nuovo coupé CLK con frontale che ricorda la Sportcoupé. Sarà la prima Mercedes a proporre un motore a iniezione diretta di benzina (un 4 cilindri 1800 da 168 CV) mentre arriverà anche una versione sportiva marchiata AMG, che sarà

lunedì 7 gennaio 2002

l'Unità 15



## IL CALCIO SUI MACCHERONI / In ginocchio da te: Baggio è guarito pregando Buddha. E gli altri? Del Piero: «Mi fido solo del mago Do Nascimento»

Gianni Budget Bozzo

La notizia che Roberto Baggio ha superato l'infortunio al ginocchio grazie a dieci ore di preghiere quotidiane a Buddha, ha riaperto la discussione sul rapporto tra spiritualità e legamenti crociati. E non sono mancate le sorprese, perché stavolta non si tratta delle solite banali superstizioni, tipiche dell'ambiente calcistico italiano, ma di autentica fede. Un segno dei tempi: ieri impazzivano i rituali col sale di Oronzo Pugliese, il cappotto scaramantico indossato d'estate da Ulivieri o il reggiale sotto la tuta di Carletto Mazzone, oggi i giovani calciatori cercano risposte più profonde alle loro inquietudini e si rivolgono alle migliori boutique mistiche ed esoteriche. Il caso di Baggio è clamoroso e non pochi sportivi si rammaricano pensando a Van Basten: se il buddhismo fosse stato un po' più diffuso dieci anni fa, il fuoriclasse olandese avrebbe sicuramente risolto i suoi gravi problemi alla cartilagine della caviglia con un atto quotidiano di devozione al Bhagavato Arahato

Sammasambuddha, ovvero il Sublime Santo Perfetto perfettamente Risvegliato. L'Islam di Neqrouz o la testimonianza cristiana di Tommasi e Albertini sono ormai ferrivechi, inutilizzabili quando si deve superare un incontro decisivo o riassetare il tricipite femorale e ben lo sa Alex Del Piero, che si è risistemato la rotula grazie ai buoni uffici del mago Do Nascimento, il noto taumaturgo brasiliano diventato famoso pure da noi grazie all'intuito di Vanna Marchi. «Per appena trecento milioni mi ha fornito un set completo di guarigione» ha confessato il fantasista bianconero «composto da vere piume d'angelo, bile di tritone gaelemaico e una ciocca di capelli di Boniperti. Dovevo applicare i tre amuleti sul ginocchio per almeno un ora dopo la rieducazione classica. Alla fine la gamba era tale e quale però mi sono ritrovato due spalle come Giampiero Galeazzi. Adesso sono di nuovo pronto a far rivivere ai tifosi della Nazionale le stesse emozioni della finale agli Europei». Per un Del Piero fiducioso nelle arti magiche brasiliane, ecco un Vieri innamorato anima e corpo dei rituali vichinghi: «È una pratica comu-

ne all'Inter» dice il bomber «dove il culto di Odino era già diffuso ai tempi di Heleno Herrera. Io l'ho solo modernizzato: al primo accenno di strappo muscolare ci si deve chiudere in una sauna e affidarsi ciecamente a Ulla e Friska, due sacerdotesse che impongono le mani sulle parti malate dopo averle tuffate in un infuso di licheni e mandragola. I benefici si vedono a occhio nudo». Non ha avuto invece bisogno di alcun sortilegio o pratica occulta il presidente Massimo Moratti. Per guarire dalla sua grave forma di tossicodipendenza da acquisti gli è bastata la forza di volontà: «Non mi sopportavo più, le crisi peggiori arrivavano col mercato di gennaio quando gli spacciatori mi aspettavano sotto casa e io prendevo di tutto, mediani di Trinidad e Tobago, terzi delle Baleari... In mancanza di meglio sono arrivato a farmi di esterni slovacchi. Adesso ho smesso, ma è stata durissima: per disintossicarmi mi facevano vedere in continuazione gli allenamenti di Pacheco. Che orrore. E poi, vuol mettere il brivido di spendere 50 miliardi? A cacciare nel cesso 25 milioni di euro che gusto c'è?».

### ULTIMA ORA

Il mullah Omar correrà la Parigi-Dakar

Da Enduring Freedom alla classe enduro. La fuga del mullah Omar da Baghran in sella a una rombante motocicletta è stata accolta con un misto di preoccupazione e curiosità dai centauri giapponesi ed europei che vedono nel capo talebano un agguerrito concorrente per il titolo della classe 500. Valentino Rossi parla per tutti: «Omar ha ottenuto un risultato inaspettato su un terreno difficile. Figuriamoci cosa potrebbe fare in pista. So che è stato contattato dalla Honda e che la Coca Cola, sfidando Bush, vorrebbe sponsorizzarlo. Per noi è già un mito». Ma è stato lo stesso mullah Omar, con una dichiarazione all'Afghan Islamic Press, a fare chiarezza sul suo futuro: «Non mi sento pronto alle gare su asfalto, credo piuttosto che correrò la Parigi-Dakar con una speciale tuta aderente in pelle di cammello. Naturalmente se Allah lo vuole: glielo chiederò nei prossimi giorni».

### rimbalzi

## COLLINA SUPER MA IL SIGNOR DIRETTORE...

Fernando Acitelli

Il sole, a quei tempi, aveva all'Olimpico anche il compito di lustrare le pieghe dei capelli a Concetto Lo Bello. Si trattava quasi sempre d'un Roma-Napoli ed il "tiranno" di Siracusa non poteva mancare a quella sfida che non si chiamava più "derby del Sud" ma, più solennemente, "derby del Sole". La Roma quasi sempre le buscava e Sivori e Braca, di concerto con Canè e Juliano, si dilettavano in fraseggi da non dire fino a che Altafini non stoppava il pallone al limite dell'area e poi, in giravolta, lo indirizzava nell'angolo opposto a quello di tiro. Dinanzi a quell'attacco, la Roma nulla poteva e gli spunti di Colausig ed Enzo sollevavano tenerezza. Gli azzurri del Napoli avevano un blasone allora, ed un significato profondo possedeva anche l'arbitro, il quale, a quei tempi, non esibiva i cartellini "giallo" e "rosso" ma le sue ammonizioni ed espulsioni le decretava, le annotava su un piccolo bloc-notes verso il quale rivolsi subito i miei pensieri. In quel suo calepino finivano i "cattivi" ma era il modo in cui tutto ciò avveniva a farmi accostare la figura dell'arbitro a quella del "Signor Direttore" d'una qualsiasi scuola elementare, in visita improvvisa ad una classe e con in mente lo sfoggio plateale della sua autorità. A quei tempi gli arbitri non parlavano con la stampa, non apparivano in televisione, della loro vita filtrava pochissimo e noi credevamo veramente alla loro esistenza soltanto alle ore 14,30 della domenica. Tempi antichi, quelli, epici sotto certi aspetti, almeno per il modo in cui gli arbitri sapevano vietarsi al mondo; nulla a che vedere con quelli di oggi, tutti dialogo ed estetica, efficienza. L'arbitro che meglio di altri incarna questo spirito dei tempi nuovi è Collina, la cui testa, del tutto "esente da chioma", e quegli occhi chiari di cui ci si accorgerebbe anche al buio dominano tutto il suo sapere ed anche l'arte di arbitrare. E proprio Collina è risultato il miglior arbitro europeo, almeno secondo la "Federazione Internazionale di Storia e Statistiche del Calcio". I consensi a suo favore sono stati 129 e nettissimo il distacco dal secondo classificato, lo svedese Frisk, fermo a 47 punti. È la quarta volta che Collina primeggia in Europa e questa sua affermazione forse farà ricredere tutti coloro che per diverso tempo hanno indicato gli arbitri stranieri (stranieri, in Europa?) come i migliori e quindi da "innestare" nel campionato italiano. Collina dialoga in campo, riconduce i mastini alla ragione ma è la forza del suo sguardo a facilitare impensabili strette di mano. Oggi, in un campo di calcio, c'è rederzione anche per i "cattivi" ed il "Signor Direttore" è soltanto un lontano ricordo.

# lunedì sport

## Inter bloccata dalla Lazio I giallorossi allo sprint sono Campioni d'inverno E il Chievo non molla



# Roma il sorpasso



La drammatica situazione del club viola "contagia" la città. Scontri con la polizia allo stadio. E Cecchi Gori continua a parlare a vanvera

## Lacrimogeni, ma Firenze piange da sé

Marco Bucciattini

**FIRENZE** Qualcosa è cambiato. Per la prima volta in questi mesi, la crisi della Fiorentina investe anche la città. Le domeniche che restano fino a maggio rischiano di diventare una miccia da consumare fino all'innescò della Serie B, come è parso evidente ieri, con le forze dell'ordine schierate a guerriglia urbana e il lancio dei primi lacrimogeni. Lo spettro è vedere scendere di categoria, assieme alla Fiorentina, anche Firenze, approdo inevitabile di una stagione assurda. O comica: ieri il presidente dimissionario ma ancora padrone, Vittorio Cecchi Gori, ha deciso di farsi sentire, in luoghi e modi tutti suoi. Alla Gasparri. Come fece il ministro, il produttore ha telefonato alla trasmissione "Quelli che il calcio" per dare sfogo il suo rancore: «Basta, sono pronto a

mollare tutto. Ma con me devono andarsene altri personaggi, perché stanno rovinando la Fiorentina». Sempre nella trasmissione della Ventura e Gene Gnocchi, quaranta cinque minuti prima Valeria Marini, epigono di questo scorcio di vita del produttore, aveva minacciato di abbandonare la postazione di Bergamo se gli inviati da Firenze (il Conte Ugucione e le due coatte fan di Totti) non avessero smesso di parlare male della Fiorentina.

Cecchi Gori, nel suo intervento se l'è presa con l'amministratore delegato Luciano Luna, unico dirigente operativo della società viola, messo lì da Cecchi Gori perché amico fidato di una vita di film. Solo Luna può firmare i contratti di acquisto dei giocatori: a lui i revisori di bilancio chiederanno lumi il 31 gennaio, alla prossima assemblea dei soci della Fiorentina.

E Luna non firma niente, si è già scottato e non

vede coperture finanziarie sostenibili. «Venerdì avevo comprato cinque giocatori ma i loro trasferimenti sono stati assurdamente bloccati» gli rinfaccia Cecchi Gori. Si riferisce a Mihalovic, Adriano, Robbiati e Tomic, che i filantropici Cragnotti, Moratti e Sensi erano pronti a girare contribuendo anche ad una parte dei sontuosi ingaggi. L'identità del quinto sfugge: magari si tratta di Rivaldo, che Cecchi Gori dette mandato di acquistare all'allora amministratore unico Mario Sconcerati appena otto mesi fa, giusto una settimana prima che il crack viola emergesse nella sua esatta dimensione. Rivaldo costava 100 milioni di euro.

Ma il bluff infinito è arrivato all'ultimo rilancio. Dopo il vantaggio del Perugia, con Di Loreto al 14' del secondo tempo, una ventina di tifosi si sono avvicinati minacciosi alla panchina di Mancini, altrettanti si sono appressati alla tribuna d'onore,

dove il sindaco Domenici fa almeno gli onori di casa. Ha parlato con loro fino alla fine della gara, ha spiegato i limiti della sua azione. Le stesse parole che poi ha ripetuto in sala stampa: «Nei prossimi giorni valuterò cosa il Comune possa fare per trovare una risoluzione definitiva. Lo stadio appartiene al nostro territorio, vediamo come agire». Sembra un ricatto ma è l'ennesima mano persa dall'ex senatore: gli arretrati dell'affitto dello stadio Franchi sono da pagare (quattrocento mila euro per quest'anno, la metà per la scorsa stagione) ed è arrivato il momento di far valere questi debiti. Dal palazzo comunale si apprende che oggi scatterebbe l'ultima: o pagate l'affitto entro tre giorni o arriva l'ufficiale giudiziario. Sempre oggi la società si alleggerirà con ogni probabilità dello stipendio di Roberto Mancini, arrivato al capolinea della sua prima esperienza da allenatore: «Parlerò con Cecchi Gori

e decideremo che fare, ma se sul mio nome si scatenano guerre è giusto farsi da parte», ammette Mancini, tralasciando la crisi tecnica che attanaglia la squadra.

Il sindaco cerca anche le parole dei tifosi: «Siamo stanchi di questo teatrino che dura da mesi, una situazione insostenibile, ci rimette la squadra ma anche la città, e per questo mi sento in dovere di dire qualcosa e nel possibile di intervenire» dice Domenici, che ha il polso della città e ha capito che gli incidenti di ieri dopo il vantaggio del Perugia sono una spia da non sottovalutare: «Mi appello ai tifosi, facciano del loro meglio perché la situazione non degeneri. Fino ad ora sono stati ineccepibili, ma non hanno pazienza eterna». Il pignoramento dello stadio potrebbe costringere Cecchi Gori al getto della spugna, accelerando il cambio di proprietà. Ma i compratori dove sono?

**SERIE A**

ATALANTA - CHIEVO ..... 1-2  
 BOLOGNA - BRESCIA ..... 2-1  
 FIORENTINA - PERUGIA ... 1-3  
 INTER - LAZIO ..... 0-0  
 JUVENTUS - UDINESE ..... 3-0  
 LECCE - MILAN ..... 0-1  
 ROMA - TORINO ..... 1-0  
 VENEZIA - PARMA ..... 3-4  
 VERONA - PIACENZA ..... 1-0

**TOTOCALCIO N. 21 DEL 06-01-2002**

ATALANTA - CHIEVO ..... 2  
 BOLOGNA - BRESCIA ..... 1  
 FIORENTINA - PERUGIA ..... 2  
 JUVENTUS - UDINESE ..... 1  
 ROMA - TORINO ..... 1  
 VENEZIA - PARMA ..... 2  
 VERONA - PIACENZA ..... 1  
 GENOVA - REGGINA ..... X  
 SALERINITANA - MODENA ..... X  
 TERNANA - BARI ..... X  
 BENEVENTO - CATANIA ..... 1  
 PADOVA - SPAL ..... X  
 INTER - LAZIO ..... X

**QUOTE**  
 Montepremi ..... 2.649.017,60 euro  
 Ai 13 ..... 11.320,00 euro  
 Ai 12 ..... 397,00 euro

**TOTOGOL N. 20 DEL 06-01-2002**

..... 2 .....  
 ..... 4 .....  
 ..... 5 .....  
 ..... 9 .....  
 ..... 16 .....  
 ..... 20 .....  
 ..... 25 .....  
 ..... 29 .....  
 ..... 29 .....

**QUOTE**  
 Montepremi ..... 1.437.685,10 euro  
 Agli 8 ..... 575.074,00 euro  
 Ai 7 ..... 2.178,00 euro  
 Ai 6 ..... 52,30 euro

**TOTOSEI N. 20 DEL 06-01-2002**

ATALANTA - CHIEVO ..... 1-2  
 BOLOGNA - BRESCIA ..... 2-1  
 FIORENTINA - PERUGIA ..... 1-M  
 JUVENTUS - UDINESE ..... M-0  
 ROMA - TORINO ..... 1-0  
 VENEZIA - PARMA ..... M-M

**QUOTE**  
 Montepremi ..... 119.224,71 euro  
 Nessun 6 .....  
 Nessun 5 .....  
 Ai 4 ..... 327,20 euro

**TOTOBINGOL N. 20 DEL 06-01-2002**

ATALANTA - CHIEVO .....  
 BOLOGNA - BRESCIA .....  
 FIORENTINA - PERUGIA .....  
 JUVENTUS - UDINESE .....  
 ROMA - TORINO .....  
 VENEZIA - PARMA .....

4 - 8 - 9 - 14 - 75 - 76 - 89

**QUOTE**  
 Montepremi ..... 837.083,31 euro  
 Nessun 7 .....  
 Ai 6 ..... 55.223,00 euro  
 Ai 5 ..... 429,40 euro

**TOTIP N. 1 DEL 06-01-2002**

I CORSA ..... 1  
 I CORSA ..... 2  
 II CORSA ..... 2  
 II CORSA ..... 1  
 III CORSA ..... 1  
 III CORSA ..... 2  
 IV CORSA ..... 2  
 IV CORSA ..... X  
 V CORSA ..... 2  
 V CORSA ..... X  
 VI CORSA ..... X  
 VI CORSA ..... X  
 CORSA + ..... 5 - 4

**QUOTE**  
 NESSUN 14 JACKPOT - 120.000,00 euro  
 Ai 12 ..... 22.441,86 euro  
 Agli 11 ..... 760,75 euro  
 Ai 10 ..... 84,36 euro

**C1A**

Arezzo - Alzano ..... 2-0  
 Carrarese - AlbinoLeffe ..... 1-2  
 Lecco - Lumezzane ..... 1-1  
 Livorno - Cesena ..... 1-1  
 Lucchese - Varese ..... 2-0  
 Monza - Spezia ..... 1-1  
 Padova - Spal ..... 0-0  
 Treviso - Pisa ..... 1-0  
 Triestina - Reggiana ..... 2-0

**Classifica**  
 Treviso 38; Livorno 36; Spezia 32; Triestina 31; Lucchese 29; Cesena 28; Varese 27; Lumezzane e Spal 24; Lecco 23; Reggiana e Carrarese 21; AlbinoLeffe 19; Arezzo 18; Padova 17; Monza 16; Pisa 14; Alzano 13

**Prossimo turno**  
 AlbinoLeffe - Lecco, Alzano - Triestina, Cesena - Monza, Lumezzane - Lucchese, Pisa - Arezzo, Reggiana - Padova, Spal - Carrarese, Spezia - Treviso, Varese - Livorno



serie A

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI FATTE			RETI SUBITE			Media inglese
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	T	C	F	T	C	F	
Roma	36	17	10	6	1	9	6	3	0	8	4	3	1	25	13	12	9	3	6	1
Inter	35	17	10	5	2	9	6	1	2	8	4	4	0	31	17	14	16	8	8	0
Chievo	32	16	10	2	4	7	6	0	1	9	4	2	3	30	14	16	20	6	14	2
Juventus	31	17	8	7	2	9	6	2	1	8	2	5	1	30	20	10	13	8	5	-4
Milan	30	17	8	6	3	8	4	4	0	9	4	2	3	26	14	12	18	7	11	-3
Bologna	27	17	8	3	6	9	6	1	2	8	2	2	4	15	11	4	16	8	8	-8
Lazio	25	16	6	7	3	8	4	4	0	8	2	3	3	21	14	7	12	3	9	-7
Verona	25	17	7	4	6	9	5	3	1	8	2	1	5	23	15	8	24	9	15	-10
Perugia	22	17	6	4	7	8	4	3	1	9	2	1	6	20	10	10	21	4	17	-11
Udinese	21	17	6	3	8	9	2	2	5	8	4	1	3	24	12	12	28	17	11	-14
Atalanta	21	17	6	3	8	9	3	2	4	8	3	1	4	22	12	10	29	16	13	-14
Piacenza	18	17	5	3	9	8	3	0	5	9	2	3	4	23	12	11	25	11	14	-15
Brescia	18	17	4	6	7	8	2	4	2	9	2	2	5	20	14	6	30	17	13	-15
Parma	17	17	4	5	8	8	3	3	2	9	1	2	6	21	12	9	27	10	17	-16
Torino	17	17	4	5	8	8	4	0	4	9	0	5	4	18	11	7	23	9	14	-16
Lecce	17	17	4	5	8	9	2	3	4	8	2	2	4	18	10	8	25	11	14	-18
Fiorentina	14	17	4	2	11	9	3	2	4	8	1	0	7	18	10	8	35	13	22	-21
Venezia	10	17	2	4	11	8	1	3	4	9	1	1	7	15	8	7	29	11	18	-23

\*Una partita in meno



serie B

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS	M.I.
Empoli	40	19	12	4	3	37	18	1
Como	38	19	12	2	5	26	18	-1
Modena	37	19	10	7	2	36	13	-2
Reggina	37	19	10	7	2	28	15	0
Napoli *	29	18	8	5	5	23	20	-5
Vicenza	28	19	7	7	5	26	26	-11
Salernitana*	27	18	7	6	5	25	24	-11
Cosenza	27	19	8	3	8	26	30	-12
Sampdoria	26	19	7	5	7	28	24	-11
Genoa	26	19	6	8	5	23	18	-13
Bari	26	19	7	5	7	18	21	-11
Palermo *	25	18	7	4	7	24	26	-11
Messina	25	19	6	7	6	22	20	-14
Ancona *	21	18	6	3	9	16	27	-15
Pistoiese	21	19	5	6	8	15	19	-16
Cittadella	18	19	5	3	11	22	32	-19
Cagliari	17	19	3	8	8	14	21	-20
Ternana	15	19	2	9	8	18	28	-24
Siena	15	19	3	6	10	16	30	-22
Crotone	11	19	2	5	12	19	32	-26

\*Una partita in meno

**Torneo Reggio Emilia**  
 Termina oggi la 44a edizione del Torneo di Capodanno di Reggio Emilia, il torneo di scacchi più antico d'Italia, giocato ancora una volta nei saloni del Grand Hotel Mercure (Astoria). Da un paio di anni viene organizzato grazie all'aiuto della Surya Illuminazione di Montecatini. Vediamo subito la classifica prima dell'ultimo turno e gli abbinamenti odierni. Classifica: Cebalo 6; Delchev e Chatalbasev 5,5; Georgiev 5; Naumkin 4,5; Vezzosi e Zaja 4; Costantini e Scalcione 2; Emilia Djingirova 1,5 (per la cronaca la terza donna a partecipare nella storia del torneo). Le partite di questa mattina (inizio ore 10.30): Georgiev - Cebalo; Chatalbasev - Delchev; Naumkin - Scalcione; Vezzosi - Zaja; Costantini - Djingirova. Decisivi dunque per la classifica finale i primi due incontri. Per aggiudicarsi il torneo, il principale favorito di questa edizione il "grande maestro" bulgaro Alexander Delchev, reduce dal Mondiale di Mosca, dove ha superato i primi due turni



(battendo Timoshenko e Beljavski) e poi è stato eliminato da Gelfand, oggi dovrà superare il connazionale Chatalbasev e sperare che Cebalo non batta Georgiev. Da notare che Chatalbasev è stato in testa fino al terzo/ultimo turno quando è stato sconfitto dal nostro Paolo Vezzosi, che poi ieri ha bloccato sul pari Delchev. Il gm croato Miso Cebalo, che punta a bissare il successo della scorsa estate al Torneo "Pentium4 - Intel" di Milano, avrà il vantaggio del bianco contro Georgiev e potrebbe anche accontentarsi del pari. Nota curiosa: se Georgiev vencesse e gli altri due bulgari pareggiassero, ci sarebbe un ex aequo al primo posto di tutti e quattro i giocatori! Risultati nel pomeriggio sul

sito <http://re.xall.com>

**La partita della settimana**

Dal Torneo di Reggio Emilia (30 dicembre 2001 - 7 gennaio 2002) la prestigiosa vittoria del nostro giovane Roberto Costantini contro il forte gm bulgaro Vladimir Georgiev. Costantini - Georgiev, Difesa Siciliana = 1. e4 c5 2. Cf3 Cc6 3. d4 c:d4 4. C:d4 Cf6 5. Ce3 d6 6. f3 Db6 7. Ae3 e5 8. Cf5 Dd8 9. Ae4 Ae6 10. De2 g6 11. Cg3 a6 12. 0-0-0 b5 13. Ab3 Ae7 14. Dd2 Te8 15. Rb1 Ca5 16. Ag5 C:b3 17. c:b3 Cd5 18. Ae7 C:c3+ 19. b:c3 Re7 20. f4 f6 21. Thf1 Ag4 22. Tc1 Ad7 23. Ted1 Tc6 24. Rb2 Ag4 25. Tc1 Ae8 26. Tf3 Tf8 27. Cf1 Tc5 28. Df2 Ab7 29. Te1 De8 30.

**Problema di Sam Loyd**

1841-1911

Il Bianco matta in 3 mosse. (senza Ce1, matto in 4 mosse; senza Ce1 e Ph2, matto in 5 mosse).



**Soluzione**

La partita è continuata con 1. Tg4+! e il Nero ha abbandonato poiché il matto è seguita 2. Th7+ R:h7; 3. Dg7+ e matto alla seguente.

Td3 Dg4 31. g3 De6 32. Ted1 Tf8 33. T:d6 D:d6 34. T:d6 R:d6 35. fe5+ R:e5 36. Ce3 h5 37. c4 b:c4 38. C:c4+ T:c4 39. b:c4 T:c4 40. Df4+ Re6 41. Db8 Tb4+ 42. Rc3 Tb1 43. De8+ Rd6 44. e5+ 1-0.

**Torna in campo Kasparov**

L'evento della settimana è il torneo Corus di Wijk aan Zee (Olanda) che inizia venerdì 11 con la partecipazione di Garry Kasparov, grande favorito vista l'assenza di Kramnik (che dal 6 febbraio dovrebbe sfidare il computer Fritz, ma si parla di un nuovo rinvio), di Ivanchuk e Ponomarev (impegnati nella finale del Mondiale a Mosca dal 16 gennaio), di Anand e Shirov. A tener testa a Garry in particolare Michael Adams e Peter Leko, rispettivamente numero 4 e 10 della nuova classifica mondiale diramata il 2 gennaio. Si gioca fino al 26 gennaio. La "diretta" dal sito <http://chess.lostcity.nl/Corus2002>

**Scandalo a Nizza**

Ne stanno discutendo tutti gli appassionati e ne hanno parlato già molti giornali, anche stranieri: un giocatore torinese sarebbe stato colto in flagrante a giocare consultando un computer tascabile in occasione del Torneo di Nizza (26 - 30 dicembre 2001). L'arbitro del torneo ha annunciato una denuncia formale alla Federazione Internazionale e da quella italiana. L'accusato nega tutto e dice che si trattava solo del suo cellulare. Del resto ha concluso tra gli ultimi con soli 2 punti su 6. Aggiornamenti sull'evolversi della ancora confusa situazione sul sito [www.italiascacchistica.com](http://www.italiascacchistica.com).

**Calendario**

Tornei week-end del 12-13 e 19-20 gennaio. Milano, DLF, tel. 0267712075; Bologna, tel. 051554477; Ragusa, tel. 0932253255; Santa Margherita Ligure (Ge), tel. 339-4633726. Dettagli e aggiornamenti sui siti [www.italiascacchistica.com](http://www.italiascacchistica.com) oppure [www.feder-scacchi.it](http://www.feder-scacchi.it)

1-1  
0-0  
3-1  
1-2  
0-2  
Oggi 20.30  
0-1

0-0  
1-1  
0-1  
3-1  
0-1  
0-1  
1-0

3-0  
2-0  
3-3  
1-1  
0-0  
0-0  
3-1  
0-1  
0-1

0-0  
1-1  
0-1  
0-2  
3-1  
1-2  
0-2  
Oggi 20.30  
0-1

0-0  
1-1  
0-1  
3-1  
1-2  
0-2  
Oggi 20.30  
0-1

0-0  
1-1  
0-1  
3-1  
1-2  
0-2  
Oggi 20.30  
0-1



venerdì 7 gennaio 2002

lo sport

l'Unità 17

Segue dalla prima

## Sempre più Chievo

Segue dalla prima

Ha invece insistito con forza nella ripresa, ha acciuffato il pareggio con il bravissimo Marazzina (un attaccante italiano colpevolmente sottovalutato dalle grandi che vanno sempre alla ricerca di assi sul mercato internazionale), ha vinto con un gol di Cossato, cioè di un centravanti di ruolo che Del Neri ha inserito al momento giusto.

Con una partita da recuperare (l'ap-

puntamento con la Lazio è alla fine di questo mese), il Chievo ha potuto soltanto sfiorare il titolo di campione d'inverno, ma non c'è dubbio che non si tratti soltanto della squadra-rivelazione: è un autorevole candidato alle prime posizioni, anche perché non avrà le coppe ed è già fuori corsa dalla coppa Italia. Insomma, occhio al Chievo.

Reso omaggio ai veneti, devo confessare che mi lasciano sempre più perplesso le dichiarazioni dei calciatori, l'incapacità di accettare serenamente il giudizio degli altri: ho visto Doni polemizzare con Del Neri, ed in passato con altri, senza motivi giustificati. Doni è un giocatore importante, Trapattoni lo ha chiamato in nazionale, sta vivendo una stagione

fantasica: stia al proprio posto, cerchi di capire le ragioni degli altri, e se anche non le condivide eviti di scivolare sul terreno della polemica. Non se ne può più. Anche a Roberto Baggio voglio dare un modesto consiglio, perché stimo l'uomo ed il campione: faccia tacere il suo procuratore, che continua a fargli soltanto dei danni. Così facendo, il procuratore rischia di rendere Baggio ridicolo. Baggio deve tornare a giocare, tutto il resto verrà da solo, come sempre nella sua carriera: a trentacinque anni, non ha niente da dimostrare a nessuno e soprattutto non ha bisogno che qualcuno promuova le sue possibilità di partecipare alla spedizione azzurra in Giappone e Corea del Nord. Quanto a Mancini, mi dispiace che

sia stato preso di mira dai tifosi della Fiorentina dopo la disastrosa sconfitta contro il Perugia. Mancini è costretto a lavorare in condizioni precarie, sul piano tecnico forse la sua non è una squadra da quattordici punti alla fine del girone d'andata, però non me la sento di dare all'allenatore tutte le responsabilità. Semmai, l'errore di Mancini è stato quello di aver sposato la causa della società, di essere diventato una sorta di scudo per la proprietà.

Un atteggiamento impopolare, anche perché Mancini dovrebbe sapere che i debiti della Fiorentina non li hanno fatti i tifosi, ma i dirigenti. E ai tifosi si deve sempre grande rispetto.

Massimo Mauro



Vieri contrastato dai difensori laziali

G. Colombo/Ansa

decoder

Nulla di fatto (0-0) nel posticipo di San Siro: Vieri&amp;C scavalcati in vetta

## L'Inter murata dalla Lazio

Nerazzurri padroni del campo, ma tiene la difesa di Zaccheroni

Luca Bottura

INTER	0
LAZIO	0
<b>INTER:</b> Toldo 6, J. Zanetti 6,5, Sorondo 6, Materazzi 6,5 (dal 20' Simic s.v.), Gresko 5,5, Okan 6, Di Biagio 6, C. Zanetti 6, Guly 6,5 (dal 18' Emre 6), Vieri 6, Kallon 6,5	
<b>LAZIO:</b> Marchegiani 7, Negro 6,5, Couto 5,5, Nesta 6, Favalli 5,5; Poborsky 5,5, Giannichedda 6,5, Liverani 7 (dal 18' st Mendietta 6,5) Fiore 6,5, Lopez 6, Crespo 6	
<b>ARBITRO:</b> Messina di Bergamo 6	
<b>TELECRONISTI:</b> Caressa 6, Bergomi 5,5 e Maestri 6	
<b>NOTE:</b> ammoniti: Marchegiani, Okan, Emre e Favalli	

Dopo il caso Muzzi del pomeriggio (rigore sbagliato contro la sua prossima squadra: la Juve) Zaccheroni deve gestire una situazione analoga. Lo annota la coppia di telecronisti, registrando una soluzione intermedia: della difesa neroazzurra che sarà va in campo solo Negro. Pancaro invece è seduto. Come la partita, almeno all'inizio. Inutilmente febbrile, tonica ma confusa. Nervosa. Anche perché Messina arbitra all'inglese: fischia poco, parla molto. E quelli un po' si menano. Delle due, la Lazio sembra comunque più sveglia. Forse perché Fiore deve dimostrare ciò che vale agli osservatori venuti da Londra. E la prende per mano. Forse perché il famoso titolo di campione d'inverno è generalmente vissuto come una vittoria a San Remo: porta una sfiga terribile.

Intorno al 20' l'Inter sussulta due volte, una delle quali è un tiro dal limite di Vieri che Telepiù misura sui 120 all'ora (0,06 euro). Nel dinamismo scomposto che anima il match, risaltano la possanza di Liverani sulla fascia destra (contro Gresko), le chiusure di Nesta e Giannichedda, le incursioni di Zanetti e Guly sulla sinistra. I peggiori sembrano Okan - quasi sempre fuoriposto,

come nota il puntuale Bergomi - e le punte in genere. Certo, Vieri si porta a spasso due avversari ogni volta che si muove. Kallon fa movimento. Crespo e Lopez un paio di ripartenze le imbastiscono pure. Ma gli attacchi da sogno sembrano tali solo perché per sognare bisogna dormire. E il match è all'altezza di Lecce-Milan della sera prima: proprio brutto.

Finisce con un palo di Kallon e qualche tremore di Couto (non nuovo) davanti a Marchegiani. Ma sono occasioni-flipper, figlie legittime di

un rimpallo nato bene. Non di un gioco da favorita numero uno per lo scudetto. Né la Lazio meriterebbe di più, nonostante l'1-0 bestemmato da Poborsky sul dopo-legno. Forse per addolcire la pillola agli abbonati, i cronisti raccontano comunque di un primo tempo ricco di quasi occasioni. È una quasi balla. O una bugia intera. Bergomi rincara a inizio ripresa, quando Zaccheroni viene beccato dalle telecamere mentre sbadiglia. «È la tensione», spiega lo Zio. Certo. E Berlusconi è un sincero europeista.

sta.

Secondo tempo, e il catalogo resta povera cosa. Si perde Liverani, Fiore va a cercarlo e non dà più notizie di sé. La Lazio diventa una provinciale alla Scala e gli avversari gua-

dagnano metri significativi. Al quarto d'ora un'Inter solo muscolare ha già avuto due occasioni vere, favorite da alcuni infingimenti nei rinvii di Nesta e Favalli. Ma quando sembra che la Lazio abbia una strategia

## microfilm

**Al 5'** Inter pericolosa. Cross da sinistra di Gresko, non ci arriva per un millimetro Guly.

**Al 21'** Cross dalla destra per Vieri. Negro anticipa l'attaccante ma la sua deviazione sfiora l'incrocio.

**Al 39'** Occasione per la Lazio. Ancora Lopez. Riceve da Fiore e tira. Toldo para sicuro.

**Al 40'** Kallon tira, Marchegiani è battuto. La palla colpisce il palo.

**Al 16'st** Guly tira in porta. Marchegiani respinge. C'è Vieri, ma Marchegiani da terra ribatte ancora.

**Al 17' st** Vieri, in area, tira. Ribatte Marchegiani. Arriva Kallon che salta Favalli ma il suo cross è deviato in angolo.

**Al 18' st** Occasione Lazio. Fiore scambia al limite con Crespo che gli ritorna palla un passo dentro l'area. Diagonale di Fiore. Sul fondo.

**Al 24' st** Fiore lancia Crespo. Toldo anticipa l'attaccante con i piedi.

**Al 48' st** C. Zanetti lancia Vieri in area. Bobo tira, palla fuori di un soffio.

Col minimo sforzo la Roma conquista tre punti. Sul filo del fuorigioco il gol del capitano giallorosso. Al 90° Galante spreca la palla del pari

## Basta un lampo di Totti, liquidata la pratica-Torino

Aldo Quaglierini

ROMA	1
TORINO	0
<b>ROMA:</b> Pelizzoli 6,5; Zebina 6, Samuel 6, Panucci 6,5; Fuser 6 (27' st Cafu s.v.), Tommasi 5,5, Emerson 6,5, Lima 6 (13' st Assuncao 6), Candela 6; Delvecchio 5 (36' st Cassano s.v.), Totti 7. All.: Capello 6,5.	
<b>TORINO:</b> Bucci 6; Comotto 5, Galante 6,5, Fattori 6, Delli Carri 6; Asta 7, Vergassola 5, De Ascentis 5 (31' st Scarchilli s.v.), Castellini 5; Lucarelli 5, Ferrante 4,5 (28' st Calaiò s.v.). All.: Camolese 5.	
<b>ARBITRO:</b> Farina di Novi Ligure 5	
<b>RETI:</b> nel pt 24' Totti	
<b>NOTE:</b> angoli: 8-7 per la Roma. Ammoniti: Totti e De Ascentis.	

Capello: «Francesco come Mazzola»  
Romero: «Indignati per errori arbitrali»

ROMA Totti si gode la vittoria, più che il suo gol, e scaccia i dubbi sulla sua posizione: «Sono contento per i tre punti, non solo per il gol - dice il capitano giallorosso, protagonista dell'inizio anno in giallorosso - io in fuori gioco? Se l'arbitro non ha fischiato vuol dire che non lo ero». Ora Totti guarda avanti: «Abbiamo ripreso come volevo, abbiamo ricominciato vincendo e riprendendo la corsa verso lo scudetto». Piuttosto, un'ombra arriva dalla storta alla caviglia destra che lo ha costretto ad uscire dal campo per qualche minuto: «Al momento ho avuto paura ma poi non era nulla di grave. Ho preso molte botte come al solito, e il problema alla caviglia non ci voleva». Fabio Capello applaude Totti, Pelizzoli e il Torino. Prima ancora di sapere se sarà o no campione d'inverno, il tecnico Roma riconosce al suo numero 10 il merito di un gol «alla Mazzola», al portiere di una parata «che

vale quanto il gol di Totti», e al Torino riconosce che «avrebbe meritato il pari». Ad alzare la voce tra i granata è il presidente Romero. «Siamo indignati per i colossali errori arbitrali che ciclicamente si ripetono. Sul gol di Totti c'era un fuori gioco enorme, inquantificabile. C'era anche un fallo da rigore su Delli Carri. Siamo stupefatti di questa ripetitività». Il presidente del Torino parla di errori a sfavore non solo all'Olimpico: «A Firenze, a Brescia con il rigore di Baggio, a Piacenza due rigori che non ci hanno dato. Girando a venti punti saremmo stati a posto». Camolese evita polemiche: «Era una partita difficile, ma abbiamo reagito bene. Peccato il risultato ma ho visto la squadra convinta e mi fa ben sperare. Gli arbitri? Non siamo mai stati avvantaggiati, ma è stata anche sfortunata. Se crediamo in noi senza attaccarci a fattori esterni, andiamo avanti».



Francesco Totti, esulta dopo aver segnato il gol partita contro il Torino

Plinio Lepri/Ap

chio lavora molto per la squadra ma non segna, ha perso per strada malto, senso del gol e fortuna. Quella fortuna che l'anno scorso brillò anche dalle sue parti e che fu in fondo determinante, più di quanto si creda, per la conquista del primato. Quest'anno, là davanti, c'è invece qualcosa che non funziona, buon per Capello se comunque ci pensa Totti e se bene o male arrivano punti preziosi.

Camolese aveva preparato il suo gruppo: spazi chiusi, rocciosa difesa, centrocampio zeppo e qualche punta-

nata non si sono scomposti neanche dopo il 24' del primo tempo quando hanno subito il gol di Totti. Hanno continuato a macinare gioco e, soprattutto, a spezzettare quello avversario. Occasioni? Impossibile. Così, si è tirato a campare. Tanto lo sanno tutti, la lotta per la salvezza passa per altre sfide, per altri campi, non certo qui.

E pensare che quando tutto va così e aspetti soltanto il fischio finale, può capitare anche che Galante si ritrovi sui piedi, con sua grande sorpresa, la palla che tutti gli attaccanti sognano, quella magica, quella del

gol. È Lucarelli che taglia tutta la difesa giallorossa, offrendogli l'emozione del tiro a porta spalancata, ma il 20 granata è poco convinto e sparacchia, maldestro, sui piedi di Pelizzoli.

A quel punto, l'arbitro Farina, pensa giustamente di farla finita e manda tutti a casa: una partita onesta, complimenti agli avversari e strette di mano nel dopogara, come previsto. Ma tutti già pensano ad altro, a Inter-Lazio, alla Juve che ha ricominciato a correre, al Chievo che è sempre lì in mezzo, al Milan... Ora le feste sono davvero finite.

## Sensi festeggia lo scudetto

ROMA Un'altra giornata di soddisfazione per Franco Sensi. Nel giorno in cui festeggia assieme ai tifosi dell'Olimpico la Coppa dello scudetto conquistato nella passata stagione, Totti e la Roma gli regalano una vittoria che tiene i giallorossi in corsa per il primato del girone d'andata.

Festeggiato dal pubblico, anche all'uscita dell'Olimpico, Sensi ribadisce infatti di avere un solo desiderio per chiudere bene la domenica: «Al titolo di campioni d'inverno ci tengo».

La Roma la sua parte l'ha fatta battendo il Torino. «È stato importante prendere questi tre punti, ma il gol di Totti me lo hanno raccontato, non l'ho visto». Si stava preparando proprio per il giro di campo con cui ha festeggiato la coppa.

«La Roma ha giocato un buon primo tempo - dice comunque Sensi analizzando la gara - poi nel secondo è uscito il Torino. Pelizzoli è stato bravo nella parata finale».

All'uscita dal campo per sostituzione, Lima ha avuto un gesto di stizza, e Capello spiega: «Durante l'intervallo è stato male di stomaco. Quando l'ho sostituito non mi sembrava più quello del primo tempo. Non posso far giocare 18 elementi, i giocatori devono sapere che io penso al bene della squadra, mentre loro pensano a se stessi». La Roma adesso ha solo tre punti in meno dello scorso anno, ricriminazioni? «Nessuna, qualche punto in più nelle prime tre partite ci poteva stare, ma alla fine tutto si compensa. Sono soddisfatto».

migliori

**NEDVED:** ecco finalmente il campione che si era ammirato per cinque anni alla Lazio e che tanti dispiaceri aveva dato alla Signora. Agendo a briglia sciolta lungo tutto il fronte d'attacco, il ceco diventa un trottolino imprendibile per gli avversari. Ha completato una prova super con una prodezza da cinetecca. Una partita davvero bella la sua. Rinascita.

**DAVIDS:** passata la bufera nandrolone, il pitt-bull sembrava diventato un tranquillo cagnolino da

salotto. Da qualche settimana l'olandese è tornato il ringhioso centrocampista che tutti conoscevano. E, quindici giorni dopo il gol di Brescia, ecco il bis contro l'Udinese.

**CONTE-FERRARA:** Il vecchio che avanza. Per far quadrare i conti, Lippi ha dovuto riaffidarsi a due della veterani, che tante gioie gli avevano regalato nel primo ciclo juventino. E la premiata ditta Ciro & Antonio non lo ha tradito. Adesso andate voi a dirgli di tornare in panchina... m.d.m.

peggiori

**MUZZI:** qualche maligno ha detto che la Juve ha giocato in dodici contro dieci... Il rigore non è stato calciato bene, ma sbagliare un penalty dopo averne segnati sette in fila ci può stare. Il problema è che nei restanti 85 minuti Roberto Muzzi non ha fatto davvero nulla per essere d'aiuto alla sua squadra. Tradimento.

**JORGENSEN:** Che fosse in campo lo si è capito alla fine del primo tempo quando ha imboccato il tunnel degli spogliatoi, altrimenti si sarebbe dovuto telefonare a «Chi l'ha visto?»

per averne notizie. Non un numero, non uno spunto degno di nota. Praticamente assente. Impalpabile.

**TREZEGUET:** Capita anche ai bomber più rinomati di trascorrere qualche domenica in astinenza. Forse Trezeguet ha fatto indigestione durante le vacanze ed ha preferito non partecipare alla festa, altrimenti per la sgangherata difesa dell'Udinese sarebbero stati dolori supplementari. Ieri pomeriggio si è visto raramente e tutte le volte è stato... resistibile. m.d.m.



L'esultanza di Nedved dopo il gol Luca Zennaro/Ansa

# Muzzi sbaglia, la Juve pesca il tris

## Sullo 0-0 sprecato un rigore per l'Udinese, poi si scatena Nedved

Massimo De Marzi

<b>JUVENTUS</b>	<b>3</b>
<b>UDINESE</b>	<b>0</b>
<b>JUVENTUS:</b> Buffon 6.5, Thuram 6, Ferrara 6, Iuliano 6, Pessotto 6, Zambrotta 7 (1' st Maresca 6), Conte 6.5, Davids 7 (33' st Zenoni sv), Nedved 7, Trezeguet 6, Del Piero 6.5. All.: Lippi 7.	
<b>UDINESE:</b> Turci 6, Gargo 5.5, Scarlato 5, Caballero 5, Martinez 5 (25' st Pinzi sv), Helguera 5.5, Pizarro 6.5, Jorgensen 5 (36' st Pavon sv), Pieri 5, Muzzi 5, Di Michele 5.5 (28' st laquinta sv). All.: Ventura.	
<b>ARBITRO:</b> Borriello 7	
<b>RETI:</b> nel pt 15' Zambrotta, 26' Nedved, 41' Davids.	
<b>NOTE:</b> angoli: 8 a 3 per la Juventus. Recupero: 1' e 2' Ammoniti: nessuno Spettatori: 35 mila circa Note: al 5' pt Buffon ha parato un rigore calciato da Muzzi.	

**TORINO** La Juve battezza bene il 2002. Nella calza della Befana la Signora trova i tre punti contro l'Udinese, quarta vittoria interna consecutiva, applaude finalmente il Nedved dei tempi d'oro, sorride per il secondo gol in fila di Davids e la conferma della ritrovata solidità difensiva, anche in assenza di Montero e Tudor. Ma il 3-0 confezionato già prima dell'intervallo non deve ingannare, perché un altro motivo per sorridere i bianconeri lo trovano grazie a Roberto Muzzi. Il centravanti (ancora per poche ore) dell'Udinese ha dato una bella mano alla sua futura squadra, sbagliando dopo cinque minuti il calcio di rigore che avrebbe potuto cambiare la storia della gara.

Gol sbagliato, gol subito, la vecchia e spietata legge del calcio è stata applicata alla lettera dalla Signora che, una volta scampato il pericolo, ha messo sotto di brutto gli ospiti. L'Udinese (in campo con un'insolita maglia blu) ha dimostrato di soffrire parecchio le assenze di Bertotto e Sottil dietro, anche se hanno inciso pure le inguardabili prove dei gioielli Jorgensen e Muzzi. Un anno fa il Delle Alpi aveva fruttato una storica vittoria ai friulani, ma stavolta non c'era in campo il giustiziere Roberto Sosa. E neppure «saponetta» Van der Sar dall'altra parte...

Eppure le premesse sembravano positive per la squadra di Ventura. La Juventus era partita fortissimo, ma alla prima azione di rimessa gli ospiti si rivedano subito insidiosi con Martinez, prima che Di Michele venisse steso in area da Conte. Nessun dubbio per Borriello nell'assegnare il rigore, ma Muzzi si faceva ipnotizzare dal (futuro) compagno Buffon, che respingeva con un balzo felino alla sua sinistra. Scampato il pericolo, la Juve si lanciava all'arrembaggio e, dopo una doppia occasione di Del Piero e un pallonetto di Nedved salvato sulla linea da Gargo,

al quarto d'ora arrivava il vantaggio. Zambrotta sfruttava al meglio una sponda aerea di Trezeguet, anticipando i lenti difensori friulani e l'uscita di Turci per firmare l'1-0. Tutto diventava facile per la Signora in bianconero, che sfiorava il raddoppio con Trezeguet e Del Piero e lo otteneva al minuto 26 con una prodezza di Nedved, il cui sinistro a girare dal limite si infilava nell'angolino alto. Il tris arrivava prima dell'intervallo grazie all'altro campione ritrovato, Davids. L'olandese chiudeva un bel l'uno-due con Del Piero, saltando le belle statuine friulane prima di scari-

### Agnelli: «Il penalty? Tirato bene...» L'ex romanista: «Buffon bravissimo»

**TORINO** "Muzzi? Il rigore lo ha tirato proprio bene...". L'Avvocato Agnelli alla fine del primo tempo ha fotografato bene la partita del giocatore più atteso. Tutti gli occhi del pubblico del Delle Alpi erano concentrati sul centravanti dell'Udinese, prossimo a sposarsi con la Signora. Di sicuro, l'ex romanista ha fatto la gioia dei tifosi juventini facendosi parare il rigore da Buffon, ma guai a parlargli di condizionamenti esterni. «Gigi è stato bravissimo, ma non tirate fuori certe storie per dire che ero disorientato. Ho sbagliato, punto e stop. Mi dispiace tantissimo per i miei com-

pagni, quell'episodio poteva cambiare la partita». Invece ha cambiato quella di Muzzi, che dal 5' al 92' è stato un fantasma, giocando male anche le pochissime palle che ha avuto a disposizione. Alla domanda sul suo futuro juventino, Muzzi naturalmente ha glissato, ma lo sanno anche i sassi che oggi, o comunque entro pochi giorni, l'affare andrà in porto. Il bomber continuerà ad indossare la maglia bianconera, si esibirà ancora al Delle Alpi, ma non domenica prossima, quando l'Udinese verrà a far visita al Toro...

m.d.m.

care alle spalle di Turci. 3-0 e partita chiusa, con l'inutile appendice dei secondi 45 minuti.

Neppure contro una Juve che aveva allentato i ritmi, l'Udinese riusciva a rendersi insidioso nel secondo tempo. Un abbacchiato mister Ventura cercava qualche appiglio: «Eravamo in grossa emergenza, ma eravamo partiti bene, purtroppo il rigore ha significato la svolta della partita». Una tesi che non trovava

d'accordo Lippi: «Sul rigore ho provato un brivido, ma se anche fossimo andati sotto, sicuramente l'avremmo rimessa in piedi questa partita. La Juve ha ritrovato l'anima, quell'unità d'intenti che può fare la differenza. Per questo, dico che non abbiamo bisogno di rinforzi». Concetto ribadito da Luciano Moggi. Il che vuol dire che la Signora si appresta ad annunciare il matrimonio con Muzzi...

# Nervo super, il Bologna spicca il volo

## Il tornante scatenato: segna un gol e ne procura un altro. Toni realizza la rete per il Brescia

Simonetta Melissa

<b>BOLOGNA</b>	<b>2</b>
<b>BRESCIA</b>	<b>1</b>
<b>BOLOGNA:</b> Pagliuca 7, Gamberini 5,5 (40' st Goretto sv), Falcone 5,5, Castellini 6, Nervo 7, Brighi 6,5, Olive 6, Tarantino 6, Pecchia 6, Cruz 5,5, Bellucci 5 (21' st Zaccardo sv). All.: Guidolin 6,5.	
<b>BRESCIA:</b> Castellazzi 5,5, Petrucci 5 (35' st Salgado 6), Calori 5,5, Bonera 6, Schopp 6, A.Filippini 6,5, Guana 6 (24' st Yllana sv), E.Filippini 6, Sussi 5,5, Toni 7, Tare 6,5 (24' st Caracciolo sv). All.: Mazzone 6.	
<b>ARBITRO:</b> Palmieri di Cosenza 6,5.	
<b>RETI:</b> nel pt. 10' autorete di Petrucci, 29' Nervo, 43' Toni.	
<b>NOTE:</b> angoli: 9-4 per il Brescia. Ammoniti: Olive, Gamberini, E.Filippini, Guana e Nervo.	

**BOLOGNA** Era la partita degli assenti, ben 17, probabilmente un record, fra ambo le parti. Grandi campioni (Signori e Baggio) ma anche giocatori qualunque infortunati, squalificati (Guardiola per doping), nazionali (Wome per la Coppa d'Africa), il ribelle Correa. E così via. In tutto 17, davvero tanti, anche per le maxi rose del calcio moderno, che però non appartengono né a Bologna né a Brescia. Il Brescia gioca benino, ma sembra aver dimenticato il rendimento di primavera, quando azzeccò un filotto eccellente, passando dalla zona retrocessione all'Intertoto. Anche ieri ha perso questa sfida delle defezioni.

Addirittura Guidolin diceva che i 24 punti conquistati in 16 partite (media da quasi Uefa) potrebbero non bastare, alla fine, per salvarsi. La sua squadra sta rendendo obiettivamente molto più della logica, appunto considerata la mole d'infortuni. Ha chiuso l'andata con una vittoria brillante e sicura. Determinante l'1-2 di Nervo. Al 9', traversone di Tarantino, Castellazzi preoccupato smanaccia sui piedi di Nervo, che gira splendidamente, centrando l'incrocio dei pali. Sulla respinta, Petrucci cerca di liberare, ma in tuffo insacca. Mazzone è dunque tradito da uno dei suoi uomini di fiducia, appunto l'ex giallorosso Petrucci. Alla mezz'ora, punizione di Pecchia, sponda aerea di Cruz per Olive, il mediano serve Nervo che, ancora al volo, indovina l'angolino basso, lontano dalle mani di Castellazzi.

Da metà anni '90, nonostante due gravi infortuni, Carlo Nervo è uno dei migliori tornanti italiani. Mai ha avuto la gioia della convocazione in nazionale. A trent'anni, po-

### Al Dall'Ara il Brescia non vince da vent'anni

**BOLOGNA** Il Brescia non fa risultato a Bologna dall'87-88, quando pareggiò 0-0 in serie B. Al Dall'Ara non vince dall'80/81, 1-0 in A. Guidolin ha sempre vinto in casa, su 6 confronti disputati con squadre di Mazzone. A Bologna, Mazzone, ex di tre anni fa, non va a punti dall'87/88 (Lecce). Poi ben 7 sconfitte. Insomma era destino che vincessero gli emiliani. Anche se il Brescia ha interrotto il suo digiuno di gol: dal 9 dicembre, al 20' di Brescia-Inter (1-3), quando segnò Tare, la squadra di Mazzone era a secco. I 27 punti sono la migliore performance del Bologna da quando esistono i 3 punti a vittoria e da quando i rossoblù sono in serie A, sei stagioni di fila. Il sesto posto varrebbe il ritorno in Uefa dopo un biennio di discrete delusioni. s.m.

Igli Tare (Brescia) in contrasto aereo con Giulio Falcone (Bologna) Renato Ferrini/Ap



trebbe non essere tardi.

Il Brescia ha giocato molti palloni, ma in maniera monotematica e monotona. Il Bologna è stato più cinico. Due azioni dalle parti di Castellazzi e due reti, la prima occasionale, sfortunato il colpo di testa di Petrucci, la seconda splendida. Due a zero, ma il Brescia non si è perso d'animo. Ha segnato sfruttando una amnesia generale dei rossoblù, al 41'. Sciagurato dribbling sulla tre quarti di Bellucci, mentre la difesa sta salendo. Antonio Filippini ruba

palla, chiede triangolo e taglia un cross per Toni. Controllo in solitudine e tiro incrociato. Toni ha realizzato il suo quarto gol stagionale ma, complice l'infortunio di agosto, è lontano dal meritare i 26 miliardi che il Brescia l'ha pagato al Vicenza.

Il Brescia ha impegnato spesso Pagliuca, la differenza l'ha fatta anche lo stato d'animo: sereni i felsinei, inquiete le rondinelle. In avvio di ripresa, il Bologna ha del tutto legittimato il successo, esaltando Castellazzi. Pronto su una girata di Bel-

lucchi e soprattutto sull'incornata di Cruz. Al 12', però, sempre Antonio Filippini viene toccato in area, da Olive. Palmieri ci pensa e non fischia il rigore.

Naturale il forcing dell'ultima mezz'ora, del Brescia. Pagliuca deve compiere un solo miracolo: all'ultimo minuto, bel colpo di testa in area di Caracciolo, il Gatto di Casalecchio si allunga e mette in corner. Parata degna del portiere titolare agli ultimi due mondiali, con l'Italia.

# Il Verona assedia la porta del Piacenza e alla fine la spunta Sfida Mutu-Hubner Zanchi trova l'asso

<b>VERONA</b>	<b>1</b>
<b>PIACENZA</b>	<b>0</b>
<b>VERONA:</b> Ferron 6, Cannavaro 6,5, Zanchi 7, Gonnella 6,5, Oddo 6,5, Italiano 6,5, L. Colucci 6,5, Seric 6, Camoranesi 6,5 (38 st Salvetti sv), Cossato 6 (43 pt Gilardino 6) Mutu 7. All.: Malesani 6,5.	
<b>PIACENZA:</b> Orlandoni 6,5, Cardone 6, Lamacchi 6, Boselli 5,5, Tosto 5,5 (38 st Ambrosetti sv), Gautieri 6, Statuto 5,5 (11 st Di Francesco 6) Volpi 5,5, Matuzalem 6,5, Poggi 5,5, Hubner 6 (24 st Caccia 6). All.: Novellino 6.	
<b>ARBITRO:</b> Rossi di Ciampino 5	
<b>MARCATORI:</b> nel st 29' Zanchi	
<b>NOTE:</b> ammoniti Statuto, Gonnella e Oddo. Espulso Matuzalem.	

**VERONA** Quella tra Verona e Piacenza non era solo una sfida di metà classifica tra una squadra che ambisce ai piani alti e una che cerca la salvezza, ma anche un duello tra due attaccanti «gioielli» come il romeno Mutu, già nel mirino della Juve, e l'insostituibile Hubner, che a 34 anni e mezzo è ancora il capocannoniere. Ma a decidere la partita, che conferma la solidità della squadra di Malesani, è stato lo zampino di un difensore, il bergamasco Marco Zanchi, che non si è accontentato di guidare una difesa imperforabile ma si è voluto regalare il suo primo centro stagionale.

Zanchi ha così firmato un successo che il Verona si era visto negare da una discussa decisione dell'arbitro Rossi, che al 16' del primo tempo ha annullato un gol di testa di Cossato dopo aver lasciato trascorrere circa tre minuti tra le proteste dei piacentini e le resistenze dei gialloblù, con il portiere rimasto a terra nell'uscita. Complessivamente la partita è stata dominata, e meritatamente vinta, dai veronesi, ma non ha offerto grandi emozioni. Il Piacenza scende in campo con in porta Orlandoni al posto dello squalificato Guardalben, ex veronese come Lamacchi, piazzato al centro della difesa insieme a Boselli. Delle due ali, entrambe diffuse, Novellino rischia all'inizio solo Gautieri, schierando a sinistra Matuzalem al posto di Di Francesco, utilizzato poi nel secondo tempo per dare più equilibrio a centrocampo e spinta sulla fascia sinistra. Il Verona si presenta invece nella formazione tipo, a parte Cossato nel ruolo dell'indisponibile ancora pericolosi ma anche il Piacenza, pur rimasto in dieci per la doppia ammissione di Matuzalem, tenta gli ultimi disperati assalti: la difesa scialgera, però, rimane chiusa.

cittadina che quest'anno sta oscurando la più blasonata Hellas e che alla fine dei 90 minuti si riscatta alla grande a Bergamo. La prima occasione pericolosa è del Verona: al 12' Mutu smarca Seric, che tira un bolide respinto a fil di palo da Orlandoni. Dopo il gol annullato a Cossato, tra le proteste dei gialloblù e i «buu» della curva sud, il Verona continua la solidità della squadra di Malesani, è stato lo zampino di un difensore, il bergamasco Marco Zanchi, che non si è accontentato di guidare una difesa imperforabile ma si è voluto regalare il suo primo centro stagionale.

## L'Empoli fugge dal plotone di testa, colpo grosso del Napoli a Como

Walter Guagneli

Calcio toscano in altalena. Se la Fiorentina soffre al penultimo posto della classifica di serie A con una crisi societaria sempre più drammatica, l'Empoli balza al comando della B col piglio della grande squadra e, al termine del girone d'andata, progetta la promozione grazie a prestazioni e numeri da record. L'allenatore Silvio Baldini non è più una sorpresa: predica un calcio totale con spiccata vocazione offensiva. La squadra lo segue a memoria e le 12 vittorie centrate in 19 partite ne sono l'esempio lampante. L'Empoli con 37 gol all'attivo è la squadra regina della

serie cadetta. Vanno in rete un po' tutti: Di Natale nella classifica cannonieri è a quota 9, Maccarone e Rocchi affilano le armi, pronti a sostituirsi alle tre star. Il 3 a 0 rifilato al Cosenza di Mondonico nell'anticipo di venerdì ratifica la fuga dei toscani verso la A. Non tengono in passo Como, Modena e Reggina. I lombardi finiscono ko in casa con l'esplosivo Napoli. La vena di Oliveira s'inaridisce improvvisamente e il dispositivo di Dominissini salta. Merito anche della squadra di De Canio protagonista della gara più bella della stagione, proprio sotto gli occhi dei due rivali Corbelli e Ferlaino da mesi alle prese con dispute societarie ancora ben lontane

dall'esser risolte. Fortunatamente giocatori e allenatore si mostrano più bravi e onesti dei dirigenti spingendo la squadra alla soglia della zona promozione. A Como vanno in gol l'insossidabile Oscar Magoni (34 anni) e Stellone alla nona realizzazione stagionale. Ora il Napoli è quinto, a 8 punti dalla Reggina ma con una partita da recuperare con la Salernitana. Modena e Reggina iniziano l'anno con due pareggi esterni rispettivamente a Salerno e a Marassi col Genoa, raddizzando entrambe il risultato a 10 minuti dalla fine con Veronese e col figlio d'arte Gianluca Savoldi. Il Vicenza con la nuova coppia di tecnici Moro-Viviani non ne approfitta, limitandosi ad un modesto pareggio casalingo col Cagliari.

La Sampdoria invece diventa esplosiva col 4 a 0 in trasferta rifilato al Siena. I giocatori blucerchiati sembrano voler avviare la riscossa, sperando che la crisi societaria finalmente volga al termine. Con 26 punti in classifica c'è ancora tempo per sperare in un inserimento nella lotta per la A. Vincenzo Guerini non riesce invece a indovinare la medicina giusta per un Siena sempre in affanno. Stesso discorso per Giuseppe Materazzi al capezzale di un Crotona fragile, immaturo e sconsolatamente ultimo, travolto da un Messina grintoso e capace di andare in gol con onesti e motivatissimi operai del pallone: Sullo (doppietta), Godeas e Sportillo. Senta anche il Bari targato Perotti bloccato sull'1 a 1 a Terni. Sorride invece la Pistoiese di Stringara perché con l'1 a 0 rifilato al Cittadella fa un bel balzo in avanti lasciandosi alle spalle 5 squadre. Stasera (ore 20,45) posticipo Ancona-Palermo.



Marazzina e Cossato del Chievo esultano dopo il gol del pareggio Ansa

# Chievo, una ripresa irresistibile

L'Atalanta è bella nel primo tempo, poi i veneti ribaltano il risultato

Rocco Sarubbi

ATALANTA	1
CHIEVO	2
<b>ATALANTA:</b> Taibi 6.5, Paganin 6, Sala 6, Carrera 6, Zauri 5.5, Rinaldi 6 (37' st Comandini sv), Berretta 6, Zenoni 6.5, Pinaroli 5 (22' st Colombo 5.5), Doni 7, Saudati 5. Allenatore: Vavassori 6.5.	
<b>CHIEVO:</b> Lupatelli 6, Moro 6, D'Angelo 6.5, D'Anna 6, Lanna 6, Binotto 5.5 (13' st Mayelè 6.5), Perrotta 6.5, Barone 6, Manfredini 6 (29' st Cossato 6.5), Corradi 6.5, Marazzina 6.5 (30' st Lorenzi sv). Allenatore: Del Neri 7.	
<b>ARBITRO:</b> Pellegrino di Barcellona Pozzo di Gotto 6.5.	
<b>RETI:</b> nel pt 6' Berretta; nel st 11' Marazzina, 31' Cossato.	
<b>NOTE:</b> angoli: 10-2 per il Chievo. Ammonito: Barone per gioco scorretto.	

**BERGAMO** L'organizzazione del gioco è importante. Ma da sola non basta per vincere. Vero. Perché ciò avvenga, perché l'intero complesso funzioni con precisione sincronizzata che resenta la perfezione, occorrono due cose che non possono prescindere l'una dall'altra: l'organizzazione, appunto, e gli "interpreti" (che non devono avere per forza nomi altisonanti), vale a dire coloro che poi sul campo ripetono dal vero schemi e quant'altro mandati a memoria in ore e ore di lezione teoriche. Così un impianto, una squadra funziona con un tasso di errore ridotto al minimo. E regge anche quando cambiano i fattori-giocatori titolari e no. Insomma, anche così il risultato non muta. Così si vincono le partite. Così il Chievo (che non perde una partita natalizia dal '95) si trova alla fine del girone di andata al terzo posto della classifica con 32 punti (ma deve recuperare ancora la gara con la Lazio). Incredibile. Ma vero. E la bella favola continua. Ma sia chiaro, è tutto merito. Legittimo. Come il successo per 2-1 sull'Atalanta. Si diceva, cambiano i giocatori ma non il risultato. E la dimostrazione lampante è stata immediata: ieri al tecnico Del Neri mancavano per squallida Corini, vale a dire il play maker della squadra, e Eriberio, il "centometrista" di fascia destra. Al loro posto ha schierato Barone, che fin qui ha giocato pochissimo e Binotto, dirottato in provincia dall'

Inter. Il primo, punto di forza dell'Alzano nell'anno della promozione in B, con la prestazione offerta contro l'Atalanta (suo il tiro finito sul palo che ha permesso a Marazzina di agganciare il pari) ha posto la candidatura ad una maglia da titolare. Per farla breve: non ha fatto rimpiangere il compagno titolare di ruolo. Barone, cresciuto nel Parma, è sul mercato e non è detto che alla fine accetti le offerte. Diverso il discorso per Binotto non ancora in perfetta sintonia con il gruppo. E la mentalità del Chievo. Binotto è rimasto in campo poco più di un tempo ma sufficiente per confermare che Eriberio, velocità da pistard, da quel-

la parte è insostituibile. Comunque sia la formazione di Del Neri si è portata a casa altri tre punti importantissimi per la loro corsa-salvezza: ma chi crede a questa storia? E l'Atalanta? La formazione di Vavassori ha retto bene il confronto solo nel primo tempo: nella ripresa ha offerto il fianco all'avversario che l'ha costretto a rinchiudersi nella sua metà campo. Ha sofferto l'Atalanta, sul piano del gioco e del ritmo imposto dai veronesi mai domi. La partita, come annunciava la vigilia ha offerto spettacolo. Perché non solo il Chievo ma anche l'Atalanta, le due squadre-provinciali rivelazione degli ultimi due campionati

## Vavassori: «La sconfitta deve farci riflettere» Del Neri: «Punti importanti per la salvezza...»

**BERGAMO** Vavassori è nero. Cerca una spiegazione alla sconfitta. Un calo a livello psicologico? Può darsi. Ma non solo. «No, non può essere stato solo questo - ha commentato l'allenatore dell'Atalanta. Abbiamo disputato un buon primo tempo, dove solitamente accusiamo, mentre nella ripresa non siamo stati più noi. Bravo il Chievo, ma questo lo sapevamo. Ma è altrettanto sacrosanto che non abbiamo permesso di fare il loro gioco. Certo, abbiamo commesso tanti, troppi errori e questa sconfitta ci deve far riflettere e parecchio. Ma, ripeto, al di là delle scelte effettuate, è stato il comportamento avuto nel secondo tempo che ci deve far riflettere». Diverbio, alla fine della partita, fra Del Neri e Doni. Una discussione di cui il tecnico, nel dopo-gara, ha dato

questa spiegazione: «ho solo voluto spiegarvi che i giornali non avevano riportato il mio pensiero quando avevano affermato che, a mio giudizio, l'Atalanta nella passata stagione era crollata dopo la prima parte. Avevo invece sottolineato che la squadra aveva subito un ridimensionamento determinato dalla mancanza di giocatori, da un problema psicologico legato anche alla vicenda delle scommesse, ma non avevo certo parlato di crollo». Sulla partita dice: «Questa vittoria ottenuta su un campo difficile, ci consente di avvicinarci ulteriormente alla quota salvezza. Sono soddisfatto del comportamento della squadra, anche di Barone e Binotto che fin qui hanno giocato poco. Da noi, conta il gruppo per quello che sono i nostri obiettivi». r.s.

portano dentro il dna del bel gioco. I due allenatori non amano il calcio speculare, le loro squadre giocano, preferiscono mantenere il possesso della manovra. La formazione veronese è una macchina da gol irresistibile micidiale quando assale con Manfredini e Marazzina. Penetrabile in difesa, dove applica sistematicamen-

te il fuori gioco alto. In campo, nel primo tempo, si affrontano, due formazioni composte da giocatori tutti italiani. Anche questa, in un campionato straniero, è una notizia. L'Atalanta si mette subito in mostra con Saudati ma Lupatelli si salva. Ma il portiere ex della Roma nulla può al 6' quan-

do dopo un'azione d'angolo Doni mette Berretta in condizione di segnare seppur in modo rocambolesco (la palla respinta da Lupatelli finisce addosso al centrocampista nerazzurro). Il vantaggio a freddo galvanizza i padroni di casa e lascia di stucco gli avversari. Che per tutto il primo tempo non riescono ad impensierire la retroguardia bergamasca. Ma è nella ripresa che il Chievo ha dato dimostrazione di forza. Un secondo tempo giocato su ritmi forsennati (azzeccate le mosse di Del Neri di sostituire Binotto con Mayele e Manfredini, apparso stanco

con Cossato) che hanno impressionato la formazione di Vavassori andata in tilt. Più crescevano gli ospiti più finivano in confusione i nerazzurri. E così si arriva al pareggio di Marazzina e al raddoppio di Federico Cossato che ha pescato il jolly appena entrato in campo. In tribuna c'era il Trap e chissà che sul suo tacchino, dove sono finiti anche i nomi di alcuni giocatori atalantini (Doni, Zauri, Zenoni) non trovano posto anche quelli del Chievo? Il presidente Campedelli un nome l'ha fatto, quello di D'Angelo, il capitano, una vita spesa per la causa.

Marco Bucciantini

**FIRENZE** Il girone di andata si chiude con gesti e parole che sanno di definitivo. Il Perugia festeggia a profusione sotto lo spicchio di stadio che raccoglie i suoi tifosi, la Fiorentina esce fra le pesanti contestazioni dei suoi tifosi, con Mancini che rimette il mandato nelle mani di Cecchi Gori e quest'ultimo interviene alla trasmissione Tv "Quelli che il calcio" per sbattere la porta in faccia a tutti. La partita, del resto, aveva in qualche modo sentenziato: il Perugia è squadra, con dei limiti in qualche piede qua e là, ma si muove in blocco, riparte e ripiega in massa. E i centrocampisti si buttano negli spazi, ovunque si creino. La Fiorentina invece gioca un quarto d'ora, nel quale raccoglie quattro angoli e l'ultimo è buono per il vantaggio, con Adani che si spoglia sotto la curva Fiesole. Al novantesimo da quella curva arriveranno solo offese e minacce, a impaurire un gruppo che usciva male dalla quarta sconfitta interna, con l'ineluttabile retrocessione stampata su volti di giocatori che in tutta evidenza rendono la metà di quanto potrebbero. E risalire alle colpe è uno scandaglio troppo complicato, con ragioni tecniche che non Mancini non può più negare. Così festeggia il Perugia: dopo il suddetto vantaggio viola gli umbri sono stati molto bravi a prendere in mano la partita, e ancor di più a tenerla stretta fino in fondo. «Siamo partiti lenti - dirà Cosmi alla fine - e abbiamo regalato l'inizio alla Fiorentina. Poi siamo usciti bene, siamo entrati in partita» Vryzas si conferma giocatore totale: si muove su tutto l'orizzonte dell'attacco. Di testa è immarcabile, di piede è solido, è veloce e ha coraggio. Il gol è fortunoso ma la sua è una grande partita. Gli attaccanti della Fiorentina, come spesso accade, non mettono insieme uno straccio di tiro in porta: Ganz è imbarazzante, al cospetto di cotanto passato. Gomes gioca solo a quaranta metri dalla porta avversaria. Comunque, la verità della netta vittoria del Perugia è perfino semplice: a centrocampo, Amoroso e Barone giocano in dieci metri di campo,

# Per la Fiorentina una triste deriva

Squadra allo sbando, facile preda per il Perugia. I tifosi contestano, Mancini vicino all'addio

FIorentina	1
PERUGIA	3
<b>FIorentina</b> Manninger 5.5, Torricelli 5 (17' st Mijatovic 5), Adani 6 (22' st Tarozzi 5.5), Ceccarelli 6, Moretti 6, Di Livio 5, Baronio 5, Cois 5, Amoroso 5, Nuno Gomes 5, Ganz 5 (12' st Vanoli 5.5).	
<b>PERUGIA</b> Tardioli 5.5, Sogliano 6, Di Loreto 6.5, Rezaei 6.5, Ze Maria 6, Tedesco 6, Blasi 6.5, Baiocco 7, Grosso 7, Bazzani 6.5 (46' st Ahn, sv), Vryzas 7.5 (35' st Gatti, sv).	
<b>ARBITRO</b> Bertini di Arezzo 6.	
<b>RETI:</b> nel pt 9' Adani, 32' Vryzas; nel st 13' Di Loreto, 31 Grosso.	
<b>ESPULSI:</b> Tedesco al 23' st per doppia ammonizione. Ammoniti: Adani, Cois, Blasi e Tedesco.	



Baiocco e Tedesco in sessanta, in lungo e largo. Sugli esterni Grosso viaggia a velocità doppia su Torricelli e proprio dalla sinistra partono tutte e tre le azioni gol della squadra di Cosmi. L'altra faccia di questa domenica si svela attorno alla mezz'ora della ripresa: un attimo prima che Grosso del Perugia beffasse Manninger sulla punizione del tre a uno, i tifosi della Fiorentina facevano sapere la loro: «C'avete rotto il...» e si capisce cosa. La panchina di Mancini («Sono il primo colpevole, parlerò con Cecchi Gori ma così non si va avanti», ammette il tecnico) era già da alcuni minuti nel mirino di una ventina di tifosi, che battevano pugni e calci sul plexiglass che separa il campo dalla tribuna. Il se-

condo tempo del viola è freudiano e quindi inverosimile: Baronio pare imbrocchito (lentito lo è davvero), Cois gira a vuoto e si arrende anche Di Livio. Tutta la squadra arranca contro un avversario in dieci per la discutibile espulsione di Tedesco. E ora? Mancini per salvarsi chiede Mihalovic e Adriano ad una società che non può spendere niente e paga tre giocatori in rosa a gettone. Così si sa che dovrà perdere Vryzas, Ze Maria e Baiocco in poco tempo se non addirittura entro la fine del mese: senza vizi e certezze, il tecnico umbro riesce a fare gioco sulle fasce e a portare sempre quattro giocatori in zona gol e con la quarta vittoria in cinque partite gira a 22 punti, in piena zona sicurezza. Con quello che ha a disposizione, è un mezzo miracolo, e c'è da sperare che ragioni di cassa non gli rovinino il giocattolo. A Firenze il divertimento non c'è più da un pezzo: ieri finiva con i lacrimogeni lanciati dai poliziotti e i tifosi a rovesciare cassonetti. Il gas s'infiltrava dappertutto: le loro lacrime, i tifosi le avevano già versate guardando la partita.

Il Parma tira un sospiro di sollievo, i lagunari si ritrovano sempre più a fondo. Decisiva la disastrosa prestazione di Bjorklund

# Di Vaio-show e il Venezia finisce in un "cul de Sac"

VENEZIA	3
PARMA	4
<b>VENEZIA:</b> Rossi 6, Pavan 5, Bilica 5, Bjorklund 3, Bettarini 6 (25' st Di Napoli sv), Bressan 6 (8' st Valtolina 6), Andersson 4, Marasco 6 (14' st Garcia 5), De Franceschi 6.5, Maniero 7, Magallanes 6.	
<b>PARMA:</b> Frey 7, Diana 6.5 Cannavaro F. 4, Sensini 5, Junior 6, Marchionni 6 (8' st Ferrari 5), Bolano 6, Lamouchi 6.5, Boghossian 6, Bonazzoli 7 (32' st Milosevic sv), Di Vaio 8.	
<b>ARBITRO:</b> De Santis di Tivoli 4,5.	
<b>MARCATORI:</b> nel pt, 14' Bettarini, 18' e 23' Di Vaio, 37' Bonazzoli, 45' Maniero su rigore; nel st, 43' Maniero, 44' Di Vaio.	
<b>NOTE:</b> ammoniti Junior, Pavan, Valtolina, Bettarini e Garcia. Espulso: 5' st Cannavaro F. Spettatori: 6.856. Angoli 10-4 per il Venezia.	

Roberto Ferrucci

**VENEZIA** Se ne potrebbero tirar fuori una serie, di frasi a effetto: «Il culo di Sacchi galleggia anche in laguna»; «Il culo di Sacchi congela il risultato». E avanti così, fino alla più sconvolgente: «Il culo di Sacchi incanta Bjorklund», il difensore del Venezia che ieri ne ha combinate di tutti i colori pur di far segnare Di Vaio e Bonazzoli. Due squadre, quelle viste al Penzo, che sembrano essersi guadagnate sul campo la classifica che occupano. Parma e Venezia hanno messo in mostra tutto il peggio che si possa vedere nei reparti arretrati. E c'è da dire che il Parma visto ieri avrebbe perso contro qualunque altra squadra, perché se davanti c'è un Di Vaio che merita di andare ai mondiali, dietro e a metà campo

la squadra si muove in modo imbarazzante. E in difesa, al centro, gioca un signore che si chiama Fabio Cannavaro, uno dei migliori centrali al mondo, dicono. Ieri, il numero 17 del Parma ha giocato con Bjorklund il suo derby personale: quello del peggiore in campo. Due rinvii in tribuna, un paio di svarioni, un fallo in area da ultimo uomo su Maniero al 44' del primo tempo (ammonito e rigore) e un altro fallo da dietro su Magallanes al 5' del secondo (espulso). Trapattoni farebbe bene a preoccuparsi. Da trent'anni ormai il quattro a tre è nel nostro paese un risultato che rimanda al mito. Al mito di quella famosa partita dell'Azteca, Italia-Germania. Nulla a che vedere con le ultime due squadre in classifica di questo campionato: una nobilitata decaduta - il Parma - e una derelitta fin dalla prima giornata - il Venezia. Eppure,

al di là del mito e della sgangheratezza delle due in questione, un risultato del genere non può che dar vita a una partita dagli alti contenuti emotivi. Ciò da cui era fuggito un anno fa l'attuale direttore tecnico del Parma, Arrigo Sacchi: lo stress. L'avevano cercata in molti con lo sguardo, lassù in tribuna, la pelata luccicante dell'Arrigo. Ma lui ci ha spiazzati tutti: berretto blu calato fino agli occhi e collo alto fino al naso. Chissà cosa avrà detto nel vedere il Venezia partire a spron battuto e arrivare al meritato vantaggio con Bettarini al 14', di testa su angolo battuto da Anderson. Forse ha pensato alle ripartenze della sua squadra, che fin lì latitavano del tutto. Ma poi ci ha pensato Bjorklund, surclassato da Di Vaio e Bonazzoli: assist di quest'ultimo e gol del primo al 18'. Combinazione che si ripete al 22'. Doppietta

del romano e 2-1. Ma non basta: al 38' Di Vaio fa il Bonazzoli e restituisce i due favori precedenti. 3-1. Prima del riposo Maniero accorcia su rigore. Detta così sembra una di quelle partite-battaglia, epiche. Ma non fatevi ingannare. Il sole tramonta e il campo diventa una pista di hockey. Le difese diventano ancora più impacciate. Ogni volta che le due squadre arrivano in area può succedere di tutto. Ma è il Venezia ad arrivarci sempre più spesso. Gli uomini di Iachini non ci stanno. E al 43' ce la fanno. De Franceschi fa una roba alla Cruyff sulla sinistra, salta Diana e mette al centro per il testa di Maniero che segna il decimo gol della stagione. Il Penzo esplose, nonostante il gelo che iberna invece lo sguardo spiritato di Arrigo Sacchi. Ma non basta neanche questo. C'è ancora in giro la coppia Pavan-Bjorklund che Di Vaio si beve neanche fosse con la mazza e i pattini ai piedi. Tiro, gol: 4-3. Resta solo lo spazio per un batti e ribatti stile flipper su traversa e palo nei pressi di Frey e fine. Il Parma respira e il Venezia resta dov'era. Arrigo Sacchi se ne va dallo stadio. Nessuno lo sentito, ma pare che salendo in motoscafo abbia esclamato: «straordinario».

flash dal mondo

**PELE'**  
O Rey non ha dubbi sul Mondiale  
«Il Brasile sarà di sicuro finalista»

Pelé è convinto che la nazionale brasiliana approderà alla finale della prossima coppa del mondo. Nella rubrica domenicale che tiene sul quotidiano «O Globo», l'ex «perla nera» indica Portogallo, Italia o Spagna come potenziali avversarie dei verde-oro nel match per il titolo. Pelé spiega che i suoi pronostici si basano «sulla traiettoria delle squadre nelle eliminatorie e nelle partite amichevoli», ma non esclude, tuttavia, che «molte cose possano cambiare» nei cinque mesi che mancano all'appuntamento in Giappone e nella Corea del Sud.



**Guida la squadra dalla «panchina» di dolore dell'ospedale**

Singolare iniziativa del bosniaco Vahid Halilhodzic ma il suo Lilla perde con il Montpellier

Ivo Romano

Col senno di poi avrà pensato: chi me l'ha fatto fare. Perché il suo Lilla se n'è tornato da Montpellier con le pive nel sacco e due gol sul groppone. Ma se non ci avesse provato, in tanti avrebbero dubitato di lui. Perché il carattere di Vahid Halilhodzic nell'ambiente calcistico lo conoscono un po' tutti: il tecnico bosniaco è abituato a non fermarsi dinanzi a nulla. Neppure se è costretto, suo malgrado, a starsene pressoché immobile in un letto d'ospedale, con quattro costole rotte e un polmone perforato, pesante retaggio di quella che

doveva essere un'allegria gita natalizia in montagna con la famiglia e invece è diventato un brutto incubo dal quale ancora non si è completamente risvegliato. Che Halilhodzic potesse abbandonare la sua squadra, però, non poteva pensarlo nessuno. No, non sarebbe stato capace di starsene con le mani in mano mentre i suoi ragazzi affrontavano la trasferta post-natalizia allo «Stade de la Mosson» di Montpellier. Bisognava solo escogitare il sistema migliore. Nulla di meglio che un megaschermo televisivo nella sua camera d'ospedale per seguire in diretta l'andamento del match (nei giorni precedenti lo aveva utilizzato per studiare gli avversari) e un collegamento costante via telefonino con i suoi più stretti colla-

boratori, a loro volta seduti in panchina. Sperava proprio di farcela, il buon Halilhodzic, a ricavare qualcosa di positivo da una situazione a dir poco singolare. Ma quando, al 62', il difensore Ecker realizzava il più classico degli autogol, anche Halilhodzic capiva che forse sarebbe stato meglio lasciar perdere. Ci ha provato a far di testa sua e andare contro ogni logica. Gli è andata male. Ma all'artefice del grande miracolo del Lilla (promozione nella stagione 1999-2000 con 21 punti sulla seconda, scudetto sfiorato un anno dopo e qualificazione alla Champions League), cui il club ha perfino regalato una sostanziosa quota azionaria e un posto nel Consiglio d'Amministrazione, si può perdonare questo e altro.



l'altra metà del calcio

**WEST HAM UNITED** Il club dell'East End londinese, l'amore per il football dura da cento anni

Francesco Caremani

**LONDRA** L'East End londinese è un luogo di grandi contrasti, luogo d'immigrati, popolare, ma per questo anche di grande solidarietà. Li scorre il Tamigi con le sue acque gelide e color antracite, con le sue nebbie che avvolgono tutto e tutti, nebbie dalle quali nel 1895 è nato il West Ham United: una delle squadre centenarie, formazione povera di trofei ma tra le più leggendarie d'Inghilterra. C'è stato un tempo in cui il West Ham United era conosciuto anche come «The Football Academy», l'accademia del calcio, tempi lontani, segni di un passato che non c'è più. L'inconfondibile maglia granata con le maniche azzurre è, da sempre, la divisa di quella che agli inizi era soltanto una squadra dopolavoristica di uno dei più grandi cantieri navali della zona, i Thames Ironworks. Da qui il soprannome «Irons», tutt'oggi conosciuto come l'altro «The Hammers», ovvero i martelli: quelli utilizzati nei cantieri e presenti nello stemma societario. Agli albori, Arnold Hills, presidente dei Thames Ironworks, era il garante economico della squadra d'origini operaie che giocava al memorial Ground di Canning town. Garanzia che non durò a lungo, tanto che pochi anni dopo il sodalizio fallì risorgendo con un nuovo statuto e aprendo le porte al professionismo grazie all'iscrizione del West Ham United alla Southern League, operazione che affrancò gli azzurro-granata dai cantieri e dallo stesso Hills, contrario e contrario dall'iscrizione della squadra alla lega.

Cambia anche il campo di gioco, gli Hammers riadattarono un vasto spiazzo erboso nell'attuale sede di Upton Park, anche se il vero nome dell'impianto è Boleyn Ground. Dal 2 settembre del 1904 lo stadio, tra i più suggestivi d'Inghilterra, ha assistito alle imprese (molte mancate) del West Ham United, lì a due passi dalla fermata della metropolitana di Upton Park. Quasi una metafora, partire, tornare, attraversare senza sosta quella sottile linea che divide il successo dal fallimento, tanto che per festeggiare la prima vittoria i tifosi dell'East End devono attendere la Coppa d'Inghilterra del 1964, quasi 80 anni dopo la fondazione del club, segno di una vita sportiva particolarmente tribolata. La Southern League era in pratica una terza divisione regionale nella quale gli Irons restano sino al 1919; Syd King e Charlie Paynter sono i primi idoli degli Hammers, idoli costretti a scendere presto dall'Olimpo per colpa di gravi infortuni di gioco, anche se il loro attaccamento al West Ham United non è mai scemato nel tempo e forse sta qui il segreto di tale longevità sportiva. King è stato manager-segretario sino al 1932, Paynter tecnico della squadra sino al 1950. Proprio nel 1919 il sodalizio londinese viene eletto alla seconda divisione dove resta quattro stagioni, nel 1922-23 conquista la promozione in First Division (oggi meglio conosciuta come Premiership) e la finale di FA Cup che perde per 2-0 contro il Bolton Wanderers. Protagonisti di quell'annata la mezzala Jack Tresadern e il centravanti Vic Watson, che all'Upton Park ha segnato 306 gol.

Dieci anni dopo la retrocessione e una lunga e dura permanenza in Second Division, permanenza che dura sino al 1958. Nel 1940 il West Ham vince la Wartime Cup (letteralmente, coppa del tempo di guerra) battendo per 1-0 il Newcastle United. All'inizio degli anni Cinquanta la svolta: in società arriva Wally St. Pier, un osservatore che porterà al West Ham giocatori del calibro di Bobby Moore, Geoffrey Hurst e Billy Bonds che ha vestito la maglia azzurro-granata per 663 volte. Nasceva così «The Football Academy», con un progetto che partiva dalle fondamenta, da un settore giovanile curato e seguito nei minimi particolari, come lo è ancora oggi per molte squadre inglesi. Un progetto che avrebbe dato vita al West Ham United più forte di sempre. Se St. Pier era il braccio, Ron Greenwood è stata la mente di quella squadra: il tecnico arriva all'Upton Park nell'estate del '61 e si accorge subito della qualità del lavoro di Wally: i giovani del suo vivaio hanno grandi potenzialità. Così Moore, Hurst e



Un frammento fine anni 50 di una partita del West Ham all'Upton Park e la gioia di capitano Moore, assieme al ct Alfred Ramsey, dopo la conquista della Coppa Rimet '66

**«Martelli» vincenti senza gloria**

Pochi trofei ma in bacheca le leggende di Bobby Moore e Geoffrey Hurst

Martin Peters passano in Prima squadra e gli Hammers tre anni dopo vincono l'FA Cup, ripetendosi nel '65 con la conquista della Coppa delle Coppe, il momento calcisticamente più alto vissuto dagli abitanti dell'East End londinese. Era il 19 maggio del '65 e a Londra il West Ham United affrontava i tedeschi del Monaco 1860, quasi una premonizione della finale mondiale dell'anno successivo. Greenwood manda in campo: Standen, Kir-

rup, Burkett, Peters, Brown, Moore, Sealey, Boyce, Hurst, Dear e Sissons. Due reti dell'ala destra Sealey decidono il match e per gli Irons è festa grande, davanti al proprio pubblico. Nel 1976 il West Ham United conquista ancora la finale di Coppa delle Coppe, segna anche due gol con Holland e Robson, ma a Bruxelles, contro l'Anderlecht di Rensenbrink, Co-

eck e Van der Elst, c'è poco da fare e finisce 4-2 per i belgi. Bobby Moore e Geoffrey Hurst, due colonne del West Ham United, conosciuti al mondo come due dei pilastri dell'Inghilterra Campione del Mondo nel '66: il primo come elegante libero al fianco di Jack Charlton, il secondo autore della storica tripletta nella finale contro la Germania Ovest. Robert Frederick Moore era nato il 12 aprile

1941, cresciuto calcisticamente nel West Ham United nel 1958 firma il suo primo contratto professionistico. Il Ct dell'Inghilterra, Winterbottom, lo fa esordire nel 1962 come laterale destro e da allora Moore fu titolare della Nazionale. Elegante, giocava sempre d'antico e aveva un'eccezionale visione di gioco che nel suo club (come nella finale di Coppa delle Coppe del '65) lo portò presto a gioca-

re in mezzo al campo. Quando però Alf Ramsey scelse i tasselli dell'Inghilterra che avrebbe dovuto giocare il Mondiale, decise di schierare Bobby Moore in difesa come centrale, dando così un duplice ruolo al giocatore del West Ham: quello di importante cerniera difensiva e di prima base di lancio del gioco offensivo, in quel 4-4-2 che è passato alla storia. Dopo sole diciotto presenze in Nazionale Moore era capitano (il più giovane di sempre) e ha lasciato dopo 108 presenze e 2 reti. I Mondiali del '66 lo consacrarono a livello planetario e ancora oggi la foto, che lo ritrae festante portato in trionfo dai compagni con la Rimet in mano, è un totem per tutti i romantici e gli appassionati di football. Nel '67 la Regina lo nominò Baronetto. Pur avendo vinto solo una FA Cup e una Coppa delle Coppe, benché fosse considerato «The player of the players», rimase al West Ham United sino al 1973, andandosene dopo 543 presenze e 24 reti. Passò al Fulham dove giocò 124 volte segnando una rete. Sempre nel '73 chiuse con la Nazionale, nella sconfitta di Wembley contro l'Italia. Trasferitosi negli Stati Uniti, vestì le maglie dei San Antonio Thunder e dei Seattle Sounders, terminando la sua carriera calcistica in Sudafrica. Il resto è fatto di piccole-grandi sfortune umane e professionali, sino al 24 febbraio 1993 quando un cancro al colon, precedentemente operato, l'ha portato via... nel ristretto paradiso degli immortali. Compagno nel West Ham e in Nazionale nel periodo d'oro, gli anni Sessanta, quel Charles Geoffrey Hurst, unico giocatore al mondo ad aver segnato una tripletta in una finale mondiale. Due gol fatti e tre assegnati, poiché come lui stesso poco tempo fa ha dichiarato: quel tiro non era

mai entrato. Un errore arbitrale, uno dei tanti che non fa più polemica, ma solo storia e se vogliamo leggenda. Bisognerebbe essere inglesi, aver combattuto due guerre mondiali contro i tedeschi e batterli per 4-2 nella finale mondiale per capire sino in fondo. Hurst nel West Ham veniva inizialmente schierato nelle retrovie, ma Greenwood decise che quel ragazzo alto 1.81 doveva sfruttare al meglio l'ottimo colpo di testa e la potenza del tiro. L'infortunio a Greaves gli aprì le porte all'impresa più grande: quattro gare e quattro gol in un mondiale, tre decisivi nella finalissima e il titolo iridato. Hurst ha toccato il cielo con un dito proprio in quel pomeriggio d'estate, lui attaccante quasi distratto che all'improvviso compariva davanti alla porta o tirava per segnare gol pesanti, per questo è stato anche soprannominato «Il fantasma del gol». A Londra, sulle rive del Tamigi, presso la fermata di Upton Park, gioca una squadra azzurro-granata, lo fa da più di 100 anni, lo fa per amore del calcio, lo fa per tenere alto il nome dell'East End londinese, lo fa perché il football in certi luoghi è più che un semplice dare calci al pallone. (14. continua)



Di Canio, premiato come Mister Fair Play, ripreso in versione catch

**Paolo Di Canio**

**Nuovo no al Manchester**

Quando Paolo Di Canio è sbarcato a Londra, sulle rive del Tamigi, in molti avranno pensato al classico «burino» che avrebbe immeritabilmente calpestato l'Upton Park, la sede dell'accademia del calcio. Ma dalle brutte esperienze con lo Sheffield Wednesday ne è passato di tempo. In realtà quella spinta all'arbitro, quelle polemiche montate ad hoc contro lo straniero, contro il ricco calciatore italiano, sono state solamente un incidente di percorso. Molti, infatti, in quel momento avevano dimenticato la strepitosa stagione al Celtic Glasgow (mica «pizza e fichi»), il titolo di miglior giocatore del campionato scozzese e per alcune settimane si parlò anche di una sua possibile convocazione in Nazionale. Poi lo sbarco in Premiership, in una squadra con grosse difficoltà tecniche ed economiche, dove l'estro di Di Canio era quasi superfluo. Lo sbarco a Londra non è stato dei migliori, la fama di «casinaro», le prime difficoltà, le polemiche, tutto si ripeteva e tutto sembrava ritorcersi contro Paolo. Alla fine, però, grazie al tecnico degli Hammers che ha sempre creduto in lui Di Canio sta giocando il miglior calcio della sua carriera ed è diventato un idolo dell'Upton Park. E il West Ham non vuole privarsi (ma dipende dal prezzo) del suo gioiello e ha respinto l'offerta del Manchester United. Lo ha riferito l'allenatore Glenn Roeder. In una dichiarazione a Sky Sports, il tecnico ha affermato che è giunto in società un fax con una proposta del Manchester che è stata giudicata inadeguata. «Pertanto ora la palla è in loro campo», ha spiegato Roeder. Nei giorni scorsi la stampa inglese aveva parlato di un possibile trasferimento di Di Canio per 3 milioni di sterline, oltre 9 miliardi di lire. fra.car.

PIANETA BRERA «Come lo vedi camminare quest'uomo subito egli ti sembra goffo, sproportionato non fatto, direi, per muoversi in terra, come tutti»

**Fausto Coppi inventato per completare la bicicletta**

Si è celebrato mercoledì (2 gennaio) il 42. anniversario della morte del Campionissimo a Castellania. Tre giorni dopo la notizia, ancora tutta da accertare, sulla sua morte che non sarebbe stata provocata dalla malaria ma da infuso di erbe velenose che gli sarebbero state propinate per vendetta in Africa. È stata aperta un'inchiesta, vedremo. Ma intanto vediamo un passaggio di «Coppi e il Diavolo» che insieme ad «Addio bicicletta» è il miglior romanzo ciclistico di Brera (per molti critici letterari il migliore di tutta la letteratura sportiva italiana).

«Così l'ha fatto il buon Dio che se tu lo vedi all'impiedi, uomo come tutti gli altri, costretto a mantenersi umilmente in equilibrio, la tua presunzione non se ne adonta. Su due spalle stranamente esili s'innesta il capo

che neri e lisci capelli, quasi mai pettinati, paiono rendere allungato a dismisura. E il collo, che pure è sottile, quasi si perde nella secchezza della mandibola e nella nuda folta di capelli. Il torace, per una anomalia che è invece funzionale e a tutta prima non ti spieghi, via via che scende, ingrandisce, lo sterno pare carenato come negli uccelli. Ancora ogni normale linea anatomica viene smentita in lui da un improvviso dilatarsi delle anche, dall'assenza totale di un ventre che minimamente sporga, da una brevità del tronco allorché l'uomo è all'impiedi, che rende vistosa assai la solida falcatura delle reni. E poi queste reni brevi e potenti non paiono terminare, prosaicamente, in glutei, ma subito si continuano in cosce di inusitata lunghezza in cui balzano evidenti muscoli sciolti e affusolati. E

sottili, nervose sono le ginocchia, snelli i polpacci, agili le caviglie. Come lo vedi camminare quest'uomo, subito egli ti sembra goffo e sproportionato, non fatto, direi, per muoversi in terra, come tutti. Il suo passo, alla ricerca di un equilibrio malagevole e difficoltoso è quasi stentato e sghembo. Le braccia, assai gracili, spiovinone inerti, impacciate dalle spalle non larghe. E la tua presunzione non se ne adonta. Piccolo comune uomo quale sei, non ti entra al suo cospetto nell'animo l'amaro dell'umiliazione fisica, quel senso di inferiorità che subito intimidisce e anzi talvolta annichila come di fronte all'atleta esteticamente bello e possente. Per questo, forse, l'istinto induce subito ad ammirarlo. Le sue imprese sportive, quali che siano, acquistano sempre luce epica: perché

l'uomo normale giustifica con l'eroismo, cioè con doti morali non sue, le superiori prodezze di chi gli appare simile. Tuttavia Coppi, fuori da ogni dubbio, uomo normale non è. E vi accorgete di questo vedendolo non già camminare, come noi tutti, bensì quando è in sella e pedala. Ora, per comprendere Coppi, bisogna assolutamente invertire i rapporti funzionali della bicicletta nei confronti dell'uomo. In fondo, la bicicletta altro non è che una povera bonaria concessione alla nostra ansia di andare. Dunque uno strumento. Non avesse avuto i gusti estetici che sappiamo, amando per conseguenza il cavallo come il miglior modello dopo l'uomo, forse Leonardo avrebbe concepito l'idea della bicicletta dopo aver inventato il differenziale. La costruirono invece, utile, ma certo antiestetico com-

plemento della loro natura comune, uomini che il genio non innalzava. E rimase poi sempre com'era, nel suo concetto fondamentale: un aiuto alle nostre povere gambe negate al moto veloce. Uno strumento suppletivo. Sinché non venne allo sport Fausto Coppi. La struttura morfologica di Coppi, se permette, sembra un'invenzione della natura per completare il modestissimo ero meccanico della bicicletta. Coppi in azione non è più un uomo, del quale trascende sempre i limiti comuni. Coppi incaricato sul manubrio è un congegno superiore, una macchina di carne e ossa che stentiamo a riconoscerci simili. Allora persino i suoi capelli che il vento relativo scompiglia, paiono esservi per un fine preciso: indicare la folle incontenibile vibrazione del moto...

lunedì 7 gennaio 2002

lo sport

rUnità 21

flash dal mondo

## BOXE

Grigorian resta campione Wbo  
Nei leggeri batte Martinez per ko

A Magdeburgo, in Germania, il pugile uzbeko Artur Grigorian ha battuto per ko tecnico lo statunitense di origine messicana Ray Martinez, e ha così conservato il titolo mondiale dei pesi leggeri (versione WBO) che deteneva. Il match è stato interrotto dall'arbitro nel corso dell'ottava ripresa. Con questo successo il campione in carica ha portato così a 34 il numero delle sue vittorie in carriera, tra le quali spiccano senz'altro le 22 ottenute prima del limite.



## Volley: Montichiari sprofonda, Macerata non si ferma più

Nella terza di ritorno l'ex capolista cade a Cuneo e scivola al terzo posto, Treviso e Parma a rullo

È durata lo spazio di un girone di andata, e nemmeno, la favola di Montichiari in testa alla classifica del campionato di serie A1 di pallavolo maschile. In testa si conferma Macerata, anche questa è una parziale novità, che in uno degli anticipi di sabato ha battuto Modena in Emilia grazie ad una prestazione super di Mijlkovic autore di ben 31 punti.

Nella terza giornata di ritorno, dietro ai marchigiani, torna a respirare l'aria delle primissime posizioni la Sisley Treviso, nonostante l'assenza di Van De Gort che dovrebbe tornare a casa in settimana. I veneti, si insediano al secondo posto della classifica approfittando del facile turno casalingo contro la Roma Volley letteralmente travolta in appena un'ora e 12' di gioco. E proprio Montichiari scende in terza posizio-

ne con la sconfitta subita a Cuneo anche se il suo immenso Simeonov ha fatto di tutto per non far vincere i piemontesi mettendo a terra 26 punti, inutili di fronte alla coppia Casoli-Kantor autore di rispettivamente di 18 e 17 punti.

Dietro Montichiari si fa sempre più vicina la Maxicono Parma che ha dimostrato di aver superato la crisi di qualche settimana fa e firma la seconda vittoria consecutiva in casa di quell'Itas Trentino che solo una settimana fa aveva espugnato il campo di Macerata. Insieme a Parma, a pari punti, sale Cuneo mentre anche Milano torna a fare la voce grossa regolando facilmente Taranto, altra candidata serissima alla retrocessione se non dà una svolta alla sua stagione, con Milimkovic a 20 punti e Zlatanov a 15. In chiave play-off importante vittoria di Ferrara su Padova (18 punti di Godoy Filho per i padroni di

casa, 13 di Gavrilov per gli ospiti), mentre il colpo della giornata lo ha messo a segno la Icom Latina che vincendo a Falconara ha inguaiato seriamente quest'ultima nella lotta per la retrocessione.

## Ledo

**Risultati:** Casa Modena-Lube Banca Macerata 1-3 (giocata sabato); Itas Diatec Trentino- Maxicono Parma 0-3 (giocata sabato); Sisley Treviso-Roma Volley 3-0; Asystel Milano-Borgocanale Taranto 3-0; Noicom Brebanca Cuneo-Bossini Sangemini Montichiari 3-2; Yahoo Ferrara-Sempre Volley Padova 3-1; Sira Falconara-Icom Latina 1-3.

**Classifica:** Macerata 39, Treviso 35, Montichiari 33, Parma 31, Cuneo 31, Modena 30, Milano 28, Ferrara 28, Trento 22, Padova 17, Latina 16, Falconara 13, Taranto 11, Roma 2.

# Bonicioli: pane, salame e rivoluzione

Il coach Skipper tra basket e vita: «Immortale far passare i privilegi sportivi come sofferenze»

Salvatore Maria Righi

Un'ora a cuore aperto, l'erede Francesco in braccio a dimostrare che l'intensità non l'ha certo inventata Arrigo Sacchi. Papà Matteo, però, nemmeno una piega. Sarà che casa Bonicioli è un avamposto del metodo Montessori. O sarà la Skipper che, parole del suo skipper «ora è al passo di Kinder e Benetton». Per gli euroscettici (l'Eurolega, non la moneta) ci sono 11 vittorie in 12 partite, compresa l'ultima a malincuore sulla Viola.

E poi ci sono i suoi primi 39 anni: dieci di gavetta basketaria, tutti più o meno barricaderi, densi e sudati. Fino ad oggi, cioè Bologna. Cioè l'incrocio di due storie matte. L'utopica Fortitudo e il triestino Bonicioli intrecciati nella rabbia di esistere. Il diavolo e il diavolo, ma con miracolo: dopo quintali di strass e pailletes, ci crediate o no, al Paladocza ora si vola basso. I ragazzini della Fortitudo posano sempre sui volantini e indossano per il marketing, ma da un po' sono salarati con la faccia incazzata. Non come gli operai finti che vanno di moda. Bonicioli invece è uno "politically manta tanto correct".

Si dichiara «di sinistra estrema, non profonda», ma non è quello il punto. Il punto è che finalmente qualcuno si dipinge da solo, senza aspettare le veline degli altri. Non sarebbe il tipo, del resto. Una pila umana che divora la vita come un tramezzino, figlio di un padre vero (Claudio, dirigente del porto di Venezia) e di uno invisibile (Boscia Tanjevic, suo maestro). I genitori giusti per il primo allenatore Fortitudo che dopo cinque anni alla Rambaldi non deve spaccare il mondo a colpi di effetti speciali.

«È vero, non abbiamo obblighi che in passato erano più evidenti, ma questa squadra è comunque composta da nomi altisonanti. Non so se la mia Skipper sia una Formula Uno, certo è una fuoriserie. E io mi fido dei meccanici che la seguono. Mi piace pensare che la differenza minima nei confronti della concorrenza sarà colmata dalle capacità del nostro staff».

## Pane e salame in un mondo hi-tech...

«E ho la presunzione che resterò così... Il motivo è nel lavoro che ho fatto nei due anni precedenti. Non è nemmeno donchisottismo, se mi accorgessi che per allenare la Fortitudo sarei costretto a modificare le mie caratteristiche, me ne andrei immediatamente. Non sono venuto a Bologna per diventare ricco, ma per vincere degli scudetti. E la mia Fortitudo è una fuoriserie».

## Guasti dello sport?

«Non mi piace lo sport business, ovvero l'esagerato freddo di quel ver-

“ Non ho paura a parlare di politica, se uno è bravo il lavoro lo trova comunque



## serie A1

## Verona va in Coppa Italia Un brutto ko per la Kinder

Verona ottava. Kinder ancora ko. Il girone di andata del basket si chiude senza risparmio di notizie. Diciannove giornate sono poche, in una stagione vissuta ventre a terra (nemmeno Natale e Capodanno hanno rallentato i cesti), ma bastano per compilare la griglia delle finali di Coppa Italia.

Era libero solo l'ultimo posto, e l'ha preso appunto Verona brava a dare il colpo di reni in quel di Udine (75-79). In casa Snaidero, tra parentesi, non tira un'aria splendida. Melillo ha chiesto una «pausa di riflessione», il materasso che in genere serve agli innamorati per togliere il disturbo. Può darsi che le due dimissioni siano fantasia, certo domani ad Ankara (Coppa Saporta) la squadra sarà guidata dai suoi vice che cercheranno di non andare oltre la crisi di nervi.

A Forlì, parlando ancora di Coppa Italia, la Muller di Lardo troverà la capolista Benetton (sconfitta ieri a Siena): una partita che vale doppio, perché nel derby tra Treviso e Verona se le sono sempre date di gusto. Sul campo, meglio precisare sotto certi chiari di luna. C'è anche da dire che per Verona è un premio al coraggio e alla fiducia, visto che la società ha calato le braghe in tribunale e la procedura fallimentare (pur se controllato chirurgicamente, si spera meglio delle omonime bombe)

sante rispetto a quello della passione nell'attività. Non condivido la sproporzione tra l'aspetto economico e il resto, io che guardo prima di tutto alle

Non sono venuto a Bologna per diventare ricco, ma per vincere degli scudetti. E la mia Fortitudo è una fuoriserie

Matteo Bonicioli, 39 anni, triestino, da quest'anno allena la Skipper Bologna dopo due stagioni a Udine (foto www.fortitudo.it)

sta facendo il suo corso. Annegati nei debiti, ma fieri sul parquet. Potrebbe essere uno spot educativo per certi virgulti molto ben pagati, molto fieri e molto trasparenti (in campo).

Un'altra sfida assai saporta, al PalaFiera romagnolo, dovrebbe essere quella tra Oregon e Montepaschi. La rivelazione del campionato contro la macchina da basket di Ergin Ataman. Born to be rivoluzionari, dal lato senese, e una bravissima (mezza) dozzina, vista dalla Brianza. Si annunciano code ai botteghini.

Dovrà sudare la Skipper (seconda), inchiodata

persone, non certo agli schemi. Per questo mi considero, e mi considerano, un ingenuo. Ma io rivendico l'età dell'innocenza, una delle pochissime qualità che mi riconosco è la capacità di costruire ambienti di lavoro. E' successo a Udine, dove dall'A2 siamo arrivati alla Saporta basando tutto sui rapporti chiari e sulla sincerità».

## Il nodo stranieri nel campionato.

«Penso che non siano l'unico male del nostro basket, piuttosto credo che il problema sia nella Federazione che per tanto tempo ha dimenticato i settori giovanili e ora si lamenta del



dal tabellone alla Scavolini (settima), mentre la Kinder andrà a sbattere contro la Coop Noordest Trieste (ieri macinata a Roseto, 80-60, con l'unica attenuante della disperazione abruzzese). Se la Virtus ex-tritatuolo giocasse stasera, onestamente, non si diventerebbe ricchi a giocarsi la sua sconfitta alla Sna. I campioni di tutto sono crollati anche a Biella (87-74), acuendo una crisi solo accantonata. Il motivo, però, è tutt'altro che recondito. Messina ha gli uomini contati, mezza squadra è in infermeria. E la società non vuole spendere mezzo euro.

s.m.r.

fatto che non ci sono più giocatori italiani. E poi ci metterei l'aporia (te-stuale, ndr) logica della mentalità dei nostri giocatori che vogliono i vantaggi del professionismo, ma anche le tutele del dilettantismo, e quindi non accettano che la competizione basata sul passaporto».

## Bonicioli e il mondo.

«Resto sgomento di fronte alla violenza assurda dei nostri tempi, indiscriminata e senza motivi, fine a se stessa. Quando ho visto le scene degli aerei che si schiantavano contro le Due Torri ho pensato proprio ad un condensato di tutto questo, una spe-

cie di sublimazione che qualcuno ha definito giustamente la semplicità dell'impossibile».

## Cambia canale...

Guardo prima di tutto alle persone, poi agli schemi: per questo mi considerano un ingenuo. Ma per me è un onore

«Quando c'è Berlusconi e i programmi dove si piange per finta, cose che a volte coincidono».

## Il derby di Bologna in un'epoca globalizzata?

«Per come lo vivo io ha il significato di una competizione molto accesa tra due realtà importanti, non solo nell'ottica del mero predominio cittadino: sarebbe molto limitante. Lo considero insomma come un derby d'Europa, non solo di Bologna, pur senza snobbare la dimensione del campanile che, si sa, è il sale di tutto».

Un giocatore da togliere alla Virtus, allora.

## Le i è davvero quello che appare?

«Assolutamente sì, sarà per questo che per qualcuno sono ancora nell'età dell'innocenza. Ma io vivo i rapporti di amicizia coi colleghi davvero in questo modo. Anche se certa stampa mi tratta come un marziano: come se volessero tenere una distanza da me, considerato un po' strano. Ma io non ho guerre da combattere, a parte il diritto a difendere quello che sono per tutta la vita».

## Ha mai litigato?

«In campo no, sono troppo concentrato... Mi è successo però una volta a Udine di perdere la pazienza contro un tifoso che aveva offeso la mia città».

## Gaber dice che la sua generazione ha perso: parla anche di lei?

«Un grande artista, ne sono un fan da quando ero ragazzino... Sì, senza ombra ha parlato anche a nome mio, anche se rispetto a quel vaghissimo senso di ineluttabilità della sconfitta io sono più per io continuo a coltivare una fiammella di speranza».

## La pressione ce l'hanno i minori, non noi, ha detto una volta.

«Certo, il mondo dello sport secondo me compie un atto immorale quando fa passare i suoi privilegi come se fossero sofferenze. Noi siamo pagati per competere, molto bene tra l'altro, ma tutti quanti schiavi di questo tipo di cultura. La verità è che siamo fortunati, i mali del mondo sono ben altri. Altro che pressione, stress e logorio».

## Un uomo di sport che confessa la sua fede politica è molto raro.

«Infatti da sempre tutti mi sconsigliano di parlare su certi argomenti. E' un coro di "Matteo lascia stare, tienetelo per te, chi te lo fa fare?". Ma io penso che se uno è bravo, il lavoro lo trova lo stesso. Quindi lo dico senza vergogna. Ci credo e sono di quell'area, anche se molto critico verso la sinistra italiana. Del resto non vedo perché in un paese civile uno non dovrebbe avere il diritto di esprimere le proprie opinioni».

## Golf, cianuro per Woods in Nuova Zelanda

Una lettera contenente cianuro è stata inviata all'ambasciata degli Stati Uniti a Wellington, suscitando inquietudine anche per la sicurezza del campione di golf Tiger Woods che parteciperà all'Open di Nuova Zelanda. Lo riferisce la stampa locale con toni non poco allarmati.

La lettera - secondo il "Sunday Star-Times" - proveniva dalla Nuova Zelanda, ed è stata inviata nei giorni scorsi.

Woods, 26 anni, una vera e propria stella nel mondo dello sport professionistico (i suoi guadagni sono paragonabili a quelli di una holding) è atteso domani in Nuova Zelanda per partecipare al torneo che si apre giovedì.

La polizia non ha commentato esplicitamente le informazioni, ma un suo

alto funzionario, John White, ha affermato che in effetti una lettera era la causa del rafforzamento delle misure di sicurezza adottate per l'arrivo del campione del "green" Woods.

È stato anche precisato che in Nuova Zelanda per acquistare cianuro - che può essere in pasta o polvere - è necessaria un'autorizzazione del governo. Quel veleno potentissimo in quel paese è usato infatti soprattutto per uccidere gli opossum e per l'estrazione di oro. Questo che riguarda Woods è solo l'ultimo allarme terrorismo nei confronti dello sport. Dopo i fatti di New York dell'11 settembre infatti sono state rafforzate le misure di sicurezza e prevenzione in tutti gli Usa, e lo stesso succederà per i prossimi Mondiali di calcio in Giappone-Corea.

Altre reazioni all'ipotesi sulla morte del Campionissimo: parlano il suo medico sportivo e l'accompagnatore nel viaggio in Africa

## «Coppi avvelenato? Non è vero e non ci credo»

Non c'è più pace per il Campionissimo. Il giorno dopo le rivelazioni sul presunto avvelenamento di Fausto Coppi nel Burkina Faso, si susseguono le reazioni dettate alle agenzie da chi è stato suo compagno di avventura nelle sue imprese. Così ieri è stato il turno del dottor Luigi Lincoi, 80 anni, per nove anni suo medico sportivo.

«Coppi avvelenato? Non è vero e non ci credo»: è questo il suo, commento secco e amareggiato. Lincoi, che era stato invitato da Coppi a partecipare al viaggio in Africa ma rinunciò per lavorare in ospedale, dubita che un veleno possa avere avuto effetti distruttivi così prolungati nel tempo. E comunque fa notare: «Il veleno resta per decenni nei resti di un cadavere. Se servisse a fare chiarezza contro le menzogne, l'inchiesta aperta dalla magistratura romana

potrebbe portare all'esumazione. Ma qui deve vincere il buon gusto e il rispetto di Fausto e dei suoi cari. La boutade di questi giorni ha mosso tanto sdegno sincero, significa che Fausto è ancora ben voluto da tutti, vecchi e giovani».

Il medico quindi ricorda: «Quando vidi, dieci ore dopo il decesso, il corpo senza vita di Fausto nella chiesetta dell'ospedale di Tortona, trovai un cadavere itterico a significare una morte causata da un parassita che attacca il fegato. Controllai una provetta del sangue prelevato a Coppi trovandovi il plasmodium, l'agente della malaria terzana, la forma più violenta, che lo aveva colpito durante il soggiorno in Africa. I medici che lo assistettero dopo il ricovero parlarono di broncopneumite ma un cadavere asfittico ha colorito biancastro, ho la

specializzazione in fisioterapia e so distinguere. Al limite l'attacco alle vie respiratorie potrebbe essere subentrato».

Molto scettico, per non dire incredulo, Adriano Lajolo, amico del Campionissimo e suo accompagnatore nel viaggio in Africa poi risultò tragicamente fatale.

«Fausto era attentissimo a scegliere sia il vitto che le bevande. Forte dell'esperienza acquisita durante la prigionia in Africa, beveva solo the. Bollivamo tre-quattro litri d'acqua» ricorda Lajolo «quindi preparavamo la bevanda. Durante il circuito passai a Fausto alcune bottarelle di the. Conosceva benissimo la malaria, temeva gli attacchi di gastroenterite». Lajolo, per anni delegato tecnico della Federazione di tiro a volo, ha partecipato a Olimpiadi e campionati d'Europa. Nella tournée in Africa seguì Cop-

pi passo passo durante tutta la breve permanenza. Ricorda benissimo quel viaggio di Coppi, Anquetil, Anglade, Riviere e altri in Alto Volta, organizzato per festeggiare con un circuito il primo anno dell'indipendenza del Paese.

«Coppi era felice di tornare in Africa alla quale era legato da tanti ricordi. Durante la sosta effettuammo, senza grandi pretese, alcune battute di caccia nella savana. Ne approfittai per girare un film amatoriale. Gino Bartali lo vide e me lo chiese ripetutamente. Le immagini che Mediaset manda in onda sul viaggio di Fausto sono le mie» precisa Lajolo. Che chiude con una secca sentenza: «Come ho detto, preso atto che non c'era acqua minerale, si beveva esclusivamente the. Nessuno di noi mastico pozioni di erbe o fece ricorso a misture per dissetarsi».

NOTIZIA: EX NAZISTA FA UN FILM PER I SUOI 100 ANNI. SI CHIAMA LENI RIEFENSTAHL...

Alberto Crespi

Festeggerà i 100 anni presentando un «nuovo» film: Leni Riefenstahl è davvero un fenomeno. A 99 anni ci vuol coraggio per far annunciare al mondo cosa si farà il giorno del centesimo compleanno (in programma il 22 agosto), perché la «livella» cantata da Totò può colpire in qualsiasi momento, ma conoscendo la famosa regista del Terzo Reich si può star sicuri che ha pianificato il proprio futuro con la stessa energia con la quale Papa Wojtyła ha deciso di arrivare al Giubileo: se ha deciso che compirà 100 anni, state tranquilli che li compirà. E per l'occasione mostrerà al mondo un nuovo film che, come avrete capito dalle virgolette in apertura, non è affatto nuovo: come lei stessa ha dichiarato al giornale tedesco «Die Welt», è un documentario di 45

minuti che raccoglie parte delle riprese effettuate da Leni durante le sue ripetute (e anche recenti!) spedizioni subacquee nell'Oceano indiano, che sono state la sua vera passione (assieme ai safari fotografici in Africa) dal '74 in poi. La colonna sonora, come ha anticipato la stessa autrice, è firmata da Giorgio Moroder, premio Oscar per Saranno famosi e Flashdance. Chi oggi ha meno di 100 anni ha tutto il diritto di non ricordare chi sia stata Leni Riefenstahl. La formula «regista del Terzo Reich», con la quale l'abbiamo etichettata poche righe fa, le fa giustizia solo in parte. Leni era una diva del cinema già prima che il nazismo salisse al potere: aveva raggiunto la fama grazie a una serie di film «alpinistici», un genere che

nella Germania degli anni '20 e '30 andava fortissimo (il più famoso si chiamava La tragedia di Pizzo Palù: lo diresse Arnold Fanck nel 1929). Per motivi che la storia (non solo del cinema) non ha mai spiegato fino in fondo, nel '34 ricevette l'incarico di filmare il congresso del partito nazista a Norimberga: ne trasse il trionfo della volontà, che insieme al successivo Olympia (sulle Olimpiadi di Berlino del 1936) costituisce un dittico fondamentale per capire la natura profonda del cinema di propaganda. Dopo la guerra ha diretto un solo film: Tiefland («Bassopiano»), nel 1954. Lei sostiene di essere stata ingiustamente emarginata, in Germania, per il suo passato: «Sono un'artista e non un politico», ha sempre detto, smentendo in maniera sdegnosa le voci che la volevano ex

amante ora di Goebbels, ora di Hitler. Altri sostengono che le è andata fin troppo bene. Chi volesse saperne di più può leggere la sua autobiografia. Stretta nel tempo, che rimane una testimonianza straordinaria sul nazismo, sulla vita dell'autrice e sugli incredibili processi di rimozione che possono avvenire all'interno del cervello umano. Detto questo, prendersela ancora con la Riefenstahl sarebbe ingeneroso: il suo Underwater Impressions (questo il titolo dell'annuncio documentario) sarà, magari, ben fatto. Se poi qualcuno la ritiene responsabile del nazismo e dell'Olocausto, potrà sempre non andarlo a vedere. L'energia della 99enne è comunque commovente, ed è la vera notizia: perché il film in sé, ci perdoni «Die Welt», proprio non lo è.

sondaggi

LA RADIO? MEGLIO DELLA TV PAROLA DI NOI GIOVANI I giovani preferiscono la radio. La tv è al secondo posto ma solo grazie alla satira, alla formula uno, ai film, al «Grande fratello». Al terzo posto il cinema, sul filo di lana con Internet. I giornali? Sono il fanalino di coda. Lo afferma un sondaggio di «Com» su 878 giovani tra i 15 e i 34 anni. La prima serata tv è bocciata dal 51% perché «fatta da anziani e per anziani», propone «sempre le stesse facce».

quarta età

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

in scena  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Rino Sciarretta

MOSCA In una fredda giornata di dicembre Pavel Lungin sta ultimando le riprese del suo film dal titolo provvisorio «Oligarca». La scena si svolge nel deposito carrozze della stazione Kievskya. Siamo all'interno di un compartimento: la camera a mano segue un personaggio molto somigliante a Boris Berezovsky da giovane, interpretato dall'attore Vladimir Machov (già noto in Italia per il film «Il ladro»); le riprese sono finite a Natale. Lungin è uno di quei registi che sul set non perdono la calma; c'è una forte intesa tra lui e gli attori: «Mi piacciono gli attori - dice - credo che la forza di un film stia molto nella loro partecipazione emotiva alla storia. C'è da credergli: il suo ultimo film, «Le Nozze», aveva ricevuto a Cannes il premio speciale della giuria per l'insieme degli attori. Il film è tratto dall'omonimo libro «Oligarca» di Juij Dubov, stretto collaboratore di Berezovsky - uno dei padroni economici della Russia di oggi - per più di un decennio, nella fase dell'ascesa. In questo film si racconta la sua storia, la storia di Boris, invisibile al potere attuale per aver guadagnato illecitamente enormi somme di denaro nell'era delle privatizzazioni eltsiniane.

**La storia del film è romanzata oppure è fedele alla vera vita di Berezovsky?**

Abbiamo preso spunto dall'idea del libro, perché ritengo sia stato scritto da qualcuno che sa bene come stanno le cose, ma abbiamo anche effettuato una seria rielaborazione: il personaggio di Platon Makovskij, che è poi quello principale, rappresenta un'immagine collettiva: il film in è fondo una grande saga su come sono stati fatti i soldi nell'epoca dell'accumulazione iniziale del capitale. Mi interessa capire come cambia non solo l'individuo, ma l'intero sistema dei valori umani.

**Signor Lungin, lei conosce Potanin, Fridman, Berezovsky: è molto facile definirli intelligenti e molto difficile definirli buoni; si dice che siano dei geni malefici. Ma che cosa c'è dietro questa genialità?**

Ciascuno di loro è come una scatola a più strati: sono tutti personaggi di una intelligenza straordinaria e di una capacità rara di desiderare e di raggiungere quello che vogliono. Hanno un dono particolare, che io chiamerei un talento per molti versi infantile, perché solo i bambini posseggono la capacità di volere qualcosa, ma anche di concretizzare i propri desideri, talvolta in maniera irrazionale. Tutti loro hanno delle capacità attoriali, ognuno di loro è a suo modo affascinante. Come dinosauri che si stanno estinguendo, si ergono troppo sulla massa degli uomini: sta per finire il tempo dei dinosauri, sta per venire invece il tempo dei topi.

**Perché?**

L'Occidente ha già cacciato gli oligarchi, ed anche noi qui in Russia li stiamo allontanando. Erano uno strumento necessario per conferire al mondo il movimento, ora non servono più alla società; forse per questo è possibile fare oggi un film su un oligarca: perché l'oligarchia è una natura in estinzione. Per questo ho inserito nella sceneggiatura un dialogo su Prometeo, che fu il primo oligarca: rubò il fuoco agli dei e lo diede agli uomini, venendo per questo maledetto.

**Il popolo non ama gli oligarchi: li chiama ladri e criminali, lei invece sembra un loro simpatizzante...**

Non c'è uomo psicologicamente più lontano dai magnati di me; ma penso che l'oligarchia sia innanzitutto una figura viva e perciò tragica: queste persone intraprendenti vivono nel paese di Oblomov, dove i cattivi hanno

Dice Lungin: come dinosauri si sono stagliati troppo al di sopra degli umani. Ora il loro tempo è finito, è il tempo dei topi



il ritratto

Berezovski, miliardi con Eltsin Ora Putin lo vuole in carcere

Boris Abramovich Berezovsky nato a Mosca il 23/01/1946, fin da ragazzo ha avuto problemi con la sua origine ebraica. Berezovsky è appassionato di fisica e matematica e già a 37 anni è membro dell'Accademia delle scienze. Presto si rivela uno dei pochissimi specialisti del management in Unione Sovietica, con l'arrivo della perestroika si lancia nel business delle automobili. In breve tempo compra azioni nei dei mass-media, nel settore petrolifero e in diverse compagnie aeree. In quegli anni diviene uno degli uomini più ricchi della Russia. Contemporaneamente si lancia nella politica fino a diventare uno degli artefici della elezione di Boris Eltsin nel 1996. Il suo declino politico comincia a sopraggiungere nel 1997. L'ingresso di Vladimir Putin al potere sarà per Berezovsky un duro colpo, tra i due, si dice, ci sarebbe vero e proprio odio. Il presidente lo ha inserito, dal primo giorno che ha messo piede al Cremlino, tra i nemici della Russia. La rivista americana Forbes lo ha classificato tra i cento uomini più ricchi al mondo con un patrimonio stimato oltre 3 miliardi di dollari. Dall'inizio del 2001 vive all'estero perché pesa su di lui un mandato di cattura russo.



CINEMA  
Lungin  
“Il crepuscolo degli oligarchi”  
Mosca d'inverno Sotto, il regista Pavel Lungin. Sopra, il momento delle riprese

La Russia dei grandi magnati arricchiti nell'era Eltsin sta per tramontare. Un film racconterà questa tragica epopea



sempre rubato e i buoni hanno sempre sognato sdraiati sul divano.

Con la perestroika, sono improvvisamente apparsi in Russia come una specie rara, che non solo sa sognare ma ha la capacità di realizzare i propri obiettivi. Il nostro film parla del male che porta con sé la caccia al denaro, ma cerca di evitare un ritratto volgare degli oligarchi intesi come banali ladri. Racconto personaggi tragici e vivi che pagano un certo prezzo per il loro cinismo e per i loro tradimenti. Vorrei mostrare il processo della perdita dell'anima e la trasformazione dell'uomo in una creatura strana, un centauro che per metà è carne umana e metà "metallo".

Chi è Lungin

Pavel Lungin è un regista che ha frequentato, forse suo malgrado, le pieghe della storia: il suo Taxi Blues non avrebbe mai avuto lo stesso impatto se non fosse uscito nel '90, in piena perestrojka e prima della fine dell'Urss. Sembrò un documento fondamentale, «il film sulla perestrojka medesima, sulle speranze che Gorbaciov ancora suscitava (più in Occidente che in patria, purtroppo) e sulla nuova franchezza con la quale il cinema sovietico cominciava a raccontare gli aspetti più marginali e, fino a poco tempo prima, proibiti della propria società». Il film, opera prima di Lungin (fin il attivo

come sceneggiatore), raccontava la bizzarra amicizia fra un rude tassinaro e uno stravagante sassofonista: e se in Occidente colpiva la figura di quest'ultimo, il vero protagonista era il primo, perché a Mosca i tassisti erano una specie di casta odiata e invidiatissima (non si trovavano mai, si facevano pagare in dollari, sapevano dove trovare cose introvabili e gestivano una bella fetta di mercato nero) e Lungin ne catturava la dimensione «mitica» in modo efficace. Taxi Blues fu insomma il film giusto al momento giusto, anche se oggi può apparire olografico e convulso. Il successivo Luna Park ('92) era la storia di un russo razzista che scopre di avere sangue ebreo: ma era scombinato, delirante, francamente brutto. In seguito Lungin non ha più saputo tenersi al

livello dell'esordio: grazie alle aderenze conquistate in Francia (tutti i suoi film sono andati a Cannes e Taxi Blues vinse il premio per la regia) ha continuato a lavorare, girando anche documentari interessanti (uno, impressionante, sulle prigioni post-sovietiche). È tornato nel 2000 con Le Nozze, coproduzione russo-franco-tedesca, farsa esagitata ma benissimo interpretata (gli attori vinsero, sempre a Cannes, un premio «collettivo»). a.l.c.

i sopralluoghi sono stati difficili ma sarà un grande film. Dopo, sarà maturo per lavorare in Occidente. Ho già un progetto europeo, con attori americani.

**Si potrebbe dire che questo è un film politico?**

In un certo senso sì, ma in modo indiretto: l'azione si svolge nell'epoca di Eltsin, il film mette in luce come funzionano le forze politiche in questo paese.

**E non ha paura?**

Sì, un po'. Questo film entra in un certo senso nella bagarre del potere: mostra il lavoro dei servizi segreti, che sono sempre esistiti e sempre esisteranno, e che cercano sempre di manipolare le cose.

**Come deve essere secondo lei la Russia: uno stato liberale oppure, come auspica Nikita Michalkov, una monarchia illuminata?**

Certamente un paese liberale, come ha detto Putin dopo i fatti dell'undici settembre. La Russia è un paese occidentale e deve stare con l'Europa.

Parto dall'esperienza di Boris Berezovski, il più famoso di questi miliardari, ma evito di raccontarlo come un banale ladro...

lunedì 7 gennaio 2002

in scena

l'Unità 23

addii

**È MORTO FLORIAN FRICKE FONDATORE DEI POPOL VUH**  
Era uno dei pionieri del rock tedesco. Florian Fricke, fondatore della leggendaria band Popol Vuh è morto sabato scorso a 57 anni. I Popol Vuh, insieme agli Amon Duul, erano una delle realtà sperimentali più ininteressanti del panorama musicale tedesco, il cosiddetto «krautrock». Celebrò le colonne sonore dei Popol Vuh per i film di Werner Herzog, tra cui «Nosferatu», «Aguirre, furor di Dio», «Fitzcarraldo»: certamente le immagini herzogiane non avrebbero lo stesso impatto senza la musica di Fricke, famoso per la sua concezione esoterica della musica.

i vipelloni

## TEMPI MODERNI: IN FRANCIA I VIP SI TRUCCANO CON UN'ERBA CHE CURA I CALLI

Gianluca Lo Vetro

**CARTOLINE DALLE FESTE CORTINESI. Tutti d'accordo i presenzialisti, al termine delle vacanze di Natale: «Cortina non è più quella d'un tempo». Perché gli storici frequentatori della località montana e mondana, se ne stanno chiusi nelle loro case, lontano dalla folla e dai locali pubblici. Così, viene meno l'attrattiva principale di chi si spinge sulle Dolomiti per vedere gli stessi vip che in agosto vanno a Porto Rotondo. In compenso, gli esercizi del luogo continuano ad approfittarne della massa di spendaccioni gonfia di soldi e velli a pelo lungo che si riversa sul corso a fare shopping e struscio. Così, in occasione delle feste i parrucchieri pettinavano solo le signore con i capelli corti. Massimo rendimento, in tempi minimi.**  
**PITTI E IL ROCKTOGRAFO. Anno nuovo, vita**

(sociale) nuova. In tempi di neo sobrietà, per le sfilate maschili autunno inverno 2002/2003 si preparano appuntamenti di spessore, senza alcuna concessione mondana. Dall'11 gennaio al 3 febbraio in occasione di Pitti Immagine Uomo, Firenze ospita alla Stazione Leopolda la mostra del fotografo Terry Richardson con le immagini scattate per Sisley. Eloquenti, il titolo della rassegna, Too Much. Un inno a quell'eccesso che da sempre contraddistingue il lavoro di un mago dell'obiettivo detto anche «rocktografo». Per l'aggressività con cui usa la macchina fotografica. E fa vibrare le immagini.

**PAPPI FILMA PIOMBO SENZA FELTRI. Veline, letterine, vallette? Macché! La nuova frontiera delle ospitate ai margini delle passerelle di moda si fa**

«colta e interattiva». Così, alle sfilate di Milano Moda Uomo in calendario da domenica prossima sbarcherà il regista Pappi Corsicato. Il filmmaker di Buchi Neri sarà ospite della griffe Piombo ma non solo per farsi fotografare in prima fila. Corsicato ha infatti realizzato Double Tour: cortometraggio della durata di 5 minuti le cui immagini si alterneranno a quelle della presentazione dei capi Piombo. Un dialogo cinema-moda sperimentale e interessante. Che tuttavia ci lascia un dubbio. Piombo non era la griffe di abbigliamento inglese e straclassico legata in qualche modo al giornalista destroso Vittorio Feltri? E Corsicato non è forse una sorta di Almodovar italiano? Che c'azzecca Pappi e Piombo?  
**L'IMMORTALE. Sempre foriera di novità cosmeti-**

che e modaiole, Parigi lancia la crema essenziale all'olio di immortelle. Nessun timore, non è un unguento spremuto dai fantasmi. Si tratta semplicemente di un balsamo ricavato dall'immortelle. Che sarebbe un fiore simile a quello da noi chiamato «semprevivo»: un bocciolo «benefico contro l'invecchiamento della pelle». A dire il vero sino a poco tempo fa l'estratto di immortelle si utilizzava per curare i calli dei piedi. Ed è anche inconfutabile che alcuni volti sembrano proprio incalliti come duri. Ma tant'è: la chiave di volta del successo di questo cosmetico starebbe nel suo nome molto promettente. E poco importa se di una virtù umanamente impossibile. Poi ci stupiamo se Wanna Marchi e il Mago Do Nascimento hanno incantato tanta gente...

## Lady Macbeth, perché i dittatori ti odiano?

Quando la musica è epifania: Rostropovic dirige l'opera di Sciostakovic a Santa Cecilia. Strepitosa

Erasmus Valente

**ROMA** Magico momento della musica. Il glorioso Rostropovic, ospite di Santa Cecilia, (settanta-cinque nel prossimo marzo) emergente come un mitico Nettuno dal gran mare dell'orchestra che gli sta tutta intorno, si protende alla splendida giovinezza di Sciostakovic, collocando in una nuova e piena epifania la straordinaria opera *Lady Macbeth del Distretto di Mcensk*, composta tra il 1930 e il 1932, cioè tra i ventiquattro e i ventisei anni. Un capolavoro che, rappresentato a Leningrado e a Mosca nel gennaio 1934, dopo due anni d'indiviso successo, nel gennaio 1936 fu proibito dalla censura staliniana. Non se ne parlò più per circa trent'anni. Trenta ne aveva Sciostakovic che, già con *Il Naso* (da Gogol), aveva acceso malumori. Alle accuse di essersi allontanato dalla realtà (la bellissima, stralunata opera aveva anche colpito per quell'intermezzo, stralunato anch'esso, affidato alla sola percussione), Sciostakovic rispose con la tremenda realtà d'un racconto di Leskov (riapparso nel 1922), svelto e secco come un fatto cronaca, appunto intitolato *Ledi Makbet Mcenskogo nezda*. Soltanto nel 1963, l'opera riprese il suo cammino nel rifacimento dello stesso Sciostakovic e con il titolo di *Katerina Ismailova*, che è il nome della protagonista. Questa *Lady Macbeth*, in versione italiana, si rappresentò a Venezia nel 1947. Riproposta nel 1980 dal Festival di Spoleto, la *Lady* ha avuto una ripresa, in edizione non del tutto dissimile da questa di cui parliamo, nel 2000, al San Carlo di Napoli.

Il magico momento di cui diciamo è accentuato dalla soluzione semiscenica, con al centro Rostropovic, e l'attenzione tutta puntata sulla stregata musica di un genio. L'ultimo che abbia avuto il mondo e forse anche il primo o l'unico la cui magnitudine possa pienamente risplendere nel secolo appena avviato. Il presentimento nasce dal grande gesto di amicizia e di stima con il quale Rostropovic ha riportato al mondo la demonica giovinezza di Sciostakovic. Volete la realtà? Eccola com'è, incalza Sciostakovic, e dà, forse oggi anche più agghiacciante, lo spettacolo d'una umanità riplotombata nei suoi primordiali istinti di sopravvivenza in un mondo che va avanti al rovescio, in un'ansia pressoché di barbarie. E, a suo modo al rovescio, scorre pure la musica nel rilevare, spietatamente, in ogni circostanza esistenziale, il barbaro trionfo del *mors tua vita mea*. Ciascuna componente della vita quotidiana si manifesta in un suo contorto rovescio. Il sonno non c'è (tutta l'opera va avanti in una insonnia perversa), ma la musica insiste nel propiarlo con suoni nenanti di impossibili



Un momento della «Lady Macbeth del Distretto di Mcensk» in scena all'Accademia di Santa Cecilia. Qui sotto, Vladimir Rostropovic



certi delitti dell'uomo contro l'uomo (la Katerina uccide il suocero, il marito e una rivale, prima di gettarsi in un lago gelido), messi in musica nei primi decenni del Novecento, derivino dal primo Ottocento (com'è per il *Wozzeck* di Berg, ricavato da quello di Büchner, 1813-1837) e dalla seconda metà dello stesso secolo (com'è il caso della *Ledi Makbet* di Leskov, 1835-1895). Ed è ancora più curioso che questi due capolavori siano incappati nella censura nazista il primo, e in quella staliniana, il secondo, nello stesso periodo: 1935-36. Ed è anche per questo che l'uno e l'altro avranno ancora molto da camminare e da dire nel nuovo secolo, non meno im-pietoso, a quanto pare, dei secoli trascorsi.

Splendidi orchestra e coro di Santa Cecilia, e meravigliosi nella loro ampia gamma tutti i cantanti-attori che il pubblico ha applaudito e chiamato alla ribalta uno per uno, riservando acclamazioni al soprano Svetlana Dobronrav-

va (Katerina), al basso Anatoli Kotscherga (Boris, il suocero), al tenore Oleg Videman (Sergej, l'amante), al regista Sergio Renan, a tutti gli altri artefici dello spettacolo e, naturalmente, all'ine-sausto Rostropovic che dirigerà, stasera alle 21 e domani alle 19.30 (Auditorio di Via della Conciliazione) ancora due repliche del capolavoro di Sciostakovic.

**Il direttore scatena vere e proprie tempeste sonore: e la versione semiscenica dell'opera diventa metafora di un mondo al rovescio**

rinne nanne violate da ansie ed azioni violente, cruento fino all'omicidio. Un suono parossistico, aggressivo, corrosivo punteggia uno spietato *modus vivendi*. Le apparenze più innocenti si ribaltano in una realtà crudele, nella quale tutti agiscono lontani da un barlume di pietas. Certo, il giovane Sciostakovic (a trent'anni, fosse tutto finito, Mozart e Schubert avrebbero già potuto accoglierlo, ammirati, nell'Olimpo dei grandi) ha conosciuto la *impietas* del *Wozzeck* di Berg, ma aggiunge di suo, nei suoni, una forza dilaniante e dilaniante, che non ha riscontri, è soltanto sua e formidabilmente si manifesta nella «nobiltà» degli assolo di violino, che anticipano o com-

mentano i più ignobili propositi. Abbiamo citato Mozart, e non è già lui in *Così fan tutte*, a consegnare ad una dolce barcarola il commento ad una trama d'inganni? E quando il solo violino o l'orchestra intera non gli bastano più, Sciostakovic fa intervenire un gruppo di sedici ottomi (trombe, cornette e flicorni) che irrompe nel disastro delle coscienze e sembra innalzare nello spazio una spessa parete metallica che nasconde l'assassino, il massacro del marito di Katerina. Suoni d'inutile difesa dalla violenza, che scendono anche in platea, alla fine, a gridare il terzo omicidio di Katerina e il suicidio della esasperata donna, cui Sciostakovic concede le attenuan-

ti: otto strumentisti a destra e otto a sinistra, addossati alle pareti e incombenti sul pubblico commentano, con disumane sonorità, la disumana forza vitale della sventurata protagonista, vittima d'una solitudine mai e poi mai confortata. Il suono stesso diventa un avvincente spettacolo.

Un gioco di proiezioni, che spesso coinvolge e ingigantisce i personaggi (anche, a volte, il Nettuno-Rostropovic intento a scatenare e poi trattenere le tempeste foniche), nonché il gioco delle luci che assicura alla forma semiscenica un risultato pieno, conferiscono alla *Lady Macbeth* un tutto tondo trionfale. Ma è curioso come

## QUELLI CHE... RIDONO DI GASPARRI

Fulvio Abbate

Non c'è pace per i tipi permalosi! È il tragico destino che, da sempre, o almeno dal tempo delle elementari, spetta a quelli che non sanno stare al gioco. Vedi uno come Maurizio Gasparri. I penosi antefatti li conoscete tutti già: la scorsa settimana il ministro delle comunicazioni si era incalzato in diretta con Simona Ventura per il fatto d'essere stato preso di punta a Quelli che il calcio. Segnatamente, in verità, ce l'aveva con Gene Gnocchi che mostrava accanto a sé una bonarella e silenziosa presentata, appunto, come una stagista nipote proprio del ministro in questione. Inutile aggiungere che non c'è stato verso di convincere Gasparri del fatto che in questi casi è meglio, molto meglio, far finta di niente. Morale della favola: visto che il permaloso non ha voluto passarci sopra, questa settimana i farabutti di Quelli che il calcio, dopo averci pensato su, si sono inventati il tormentone delle telefonate di protesta di personaggi come Gianni Agnelli, Francesco Cossiga, Vladimir Putin e persino George Bush, ovviamente imitati. Tutti questi altri signori, come già Gasparri, denunciavano «l'uso privatistico della Tv pubblica ancora finanziata in gran parte dal canone», insistendo sul fatto che «con la scusa della satira si assumono posizioni diffamatorie». Per concludere, seguendo ancora una volta il copione reale di Gasparri, Bush e gli altri, prima di ritirarsi, minacciavano il ricorso imminente alle vie legali. Inutile dire che si tratta di un copione già visto, roba usurata da vecchio varietà che ritenevamo morto e sepolto, inutile però aggiungere che i guai non vengono mai soli, e dunque fra gli incubi imposti dalla destra al governo all'intera cittadinanza televisiva c'è anche quello di far rivivere un genere di battute e di trovate degne del museo. Nel frattempo, giusto per rincarare la dose, il perfido Dario Vergassola, intanto che tentava di far leggere ai tifosi del Bologna presenti sugli spalti un libro dell'etologo Giorgio Celli commentava patriotticamente, «diciamo al ministro Gasparri che questa è cultura». Per finire, Maurizio Crozza, nei panni del direttore della Gazzetta dello sport Candido Cannavò, simulava una telefonata con l'immane Gasparri chiusa riattaccando il telefono con decisione in faccia a quest'ultimo. Far ridere tutto questo? No, fa solo piangere. Ma evidentemente quelli come Gasparri si divertono e godono soltanto in questo modo. A Quelli che il calcio, forse, non resta che assecondarli. Domenica prossima, salvo un intervento di qualche non meno permaloso reparto celeste già addestrato a Genova, peggio per tutti, ci scommetto che si replica.

**Una partitura geniale che mette in luce spietatamente il barbaro trionfo del «mors tua vita mea»**

”

”

Su Raiuno (alle ore 20,50) il film che racconta la contraddittoria figura della principessa che venne dal Belgio per sposare Umberto di Savoia e inseguì la pace separata con gli Alleati

## La Maria Josè di Lizzani stasera e domani rivive in tv

**MILANO** «Maria Josè: l'ultima regina» arriva in tv, in due puntate, stasera e domani sera, alle 20.50, su Raiuno. Arriva grazie a Carlo Lizzani, il regista che più volte nel corso della sua lunga carriera si è misurato con il fascismo, quello esercitato dai potenti e quello subito dai poveri: dal *Processo di Verona a Mussolini ultimo atto*, da *Fontamara* (tratto dal romanzo di Ignazio Silone), documento forte della presa di coscienza di un cafone d'Abruzzo che a Roma sperimenta fino alla morte la violenza del regime, ad *Achung! Banditi!*, il film dell'esordio, forse il più bello.

Maria Josè rappresenta dunque un altro capitolo che aggiunge qualcosa al resto non solo nella cronologia, ma di più nello sguardo, perché la storia viene rappresen-

tata tra il privato della casa reale e gli eventi pubblici, tra interni familiari e i luoghi della politica, approfittando di una figura, «l'ultima regina» appunto, non in colore, non appiattita, «un personaggio complesso - dice lo stesso Lizzani - al centro di grandi e gravi conflitti, una protagonista con il suo senso di ribellione, con il suo temperamento indipendente...». Accanto a Maria Josè, anche l'ultimo re, Umberto di Savoia, «un uomo - e lasciamo ancora la parola a Lizzani - che mi ha sempre affascinato, proprio per la sua rigida soggezione al padre, che si contrappone al suo vagheggiare una vita libera e anticonformista...».

Lizzani è un cronista rigoroso ed è difficile pensare che nel rivivere le «gesta»



di Maria Josè cada nella agiografia, come capitò a tre quarti della stampa italiana quando l'ex regina morì, pur, ovviamente, mettendo in luce le qualità di una figura contraddittoria: la donna coraggiosa che frequenta alcuni antifascisti, la nobildonna che non si spaventa a percorrere i vicoli napoletani, la crocerossina che cura i feriti di guerra, la principessa che s'espone perché si giunga a una pace separata (scomodando persino un intermediario prestigioso come monsignor Montini, futuro Papa Paolo VI).

Maria Josè resta una principessa che fu per poco regina, che aveva intuito come la catastrofe del fascismo avrebbe segnato il destino della stessa monarchia, che di conseguenza s'era data da fare per

salvare se stessa, la corona, la famiglia. Il giudizio sui Savoia resta immutato, malgrado l'originale e in un certo senso anomala iniziativa della principessa, in una corte che sta guardare e pavida lascia che la tragedia si compia. Basterebbe una vicenda, che il film di Lizzani rievoca con grande scrupolo: l'incontro tra Vittorio Emanuele e Mussolini, che si presenta con le leggi razziali da firmare e che se ne va con la bella firma del re sotto il documento, uno degli atti più infami della storia italiana. Quella era la monarchia dei Savoia, che abbiamo visto all'opera, dal vivo, in alcune scene girate nella reggia di Racconigi, una monarchia che s'era piegata senza dignità al fascismo. Abbiamo visto anche, naturalmente, Mussolini, impersona-

to da Claudio Spadaro (lo era già stato nel film di Zeffirelli, *Un te per Mussolini*) con imbarazzante verosimiglianza. Barbara Bobulova fa la parte di Maria Josè di Savoia, Alberto Molinari quella di Umberto, Massimo De Rossi è re Vittorio. Ennio Fantastichini e Zanotti Bianco, un liberale, amico di Croce, che favorì i contatti tra Maria Josè e alcuni intellettuali come Benedetto Marchesi e persino Elio Vittorini. «La prima regola - racconta Lizzani - è che per la scelta degli attori e per il trucco che li avvicina ai personaggi reali, bisogna puntare all'attendibilità tipologica, non tanto alla creazione di sosia. Poi sarà l'emozione del racconto a mascherare le differenze tra il personaggio ricreato e quello reale...».

o.p.

trame

Harry Potter e la pietra filosofale

È uscito ormai da tempo, ma fideatevi: terra' duro anche a Natale, in attesa che arrivi (il 18 gennaio) il grande rivale *Il signore degli anelli* a scalarlo dalla testa della classifica. Ispirato ai primi due romanzi della saga ideata da J.K. Rowling, è la storia del maghetto Harry, bambino triste e frustrato che scopre di avere poteri magici ereditati dai genitori morti quando lui era piccolissimo. Rivincita della fantasia contro il mondo dei «babbani», è un film ipertecnologico ma a suo modo poetico. Dirige Chris Columbus.

Ocean's Eleven

Remake di un film non memorabile (*Colpo grosso* di Lewis Milestone, 1961) costruito su misura per Frank Sinatra e il suo clan, racconta la rapina iper-tecnologica ai danni di tre alberghi-casino di Las Vegas. La squadra è composta da George Clooney, Brad Pitt, Julia Roberts, Matt Damon e Andy Garcia, con un cameo del vecchio Elliott Gould. Trama assurda, attori simpatici. Dirige Steven Soderbergh ma non aspettatevi lo spessore di *Traffic*.

L'uomo che non c'era

Gioiello dei fratelli Coen, i cineasti più interessanti del cinema hollywoodiano contemporaneo. Billy Bob Thornton è Ed Crane, barbiere dalla vita grigia e modesta nella California degli anni '40. Per combinare un affare ricattato l'amante della moglie e, senza volerlo, l'uccide. Ma chi crederà che un tizio così (un uomo «che non c'era», che forse non c'è mai stato) è un assassino? Girato in bianco e nero, un omaggio al noir classico in stile *Fiamma del peccato*.

South Kensington

Senza i Vanzina che Natale sarebbe? Con *South Kensington* i fratelli terribili trasportano a Londra il consueto campionario di yuppie arrapati, gonnelle facili ed equivoci a sfondo turistico-sessuale. Ma c'è una novità: un personaggio ironico, dolente, bellissimo interpretato da un Rupert Everett in ottima forma (e che recita in italiano). È lui il Lord, ex ricco, che ospita la banda di italoiti in trasferta londinese. Il film è modesto ma Rupert merita una visita.

Spy Game

Thriller vecchio stile, con il grande Robert Redford che cita il se stesso di quasi trent'anni fa (ricordate *I tre giorni del condor*?) sfidando la Cia dall'interno. Lui è un agente arrivato al giorno della pensione, Brad Pitt è un suo giovane erede (da lui a suo tempo reclutato) che si mette nei guai durante una missione in Cina. Ci sono 24 ore per salvarlo ma l'Agency non intende guastare i rapporti fra Washington e Pechino. Ci penserà Robert.

Merry Christmas

Doveva intitolarsi *Natale a New York* e svolgersi all'ombra delle Twin Towers, ma dopo l'11 settembre le riprese sono state opportunamente spostate. Così la banda Boldi/De Sica si trasferisce per Natale ad Amsterdam mettendo in scena le consuete gags a base di vomito, turpiloquio e tette & culi in quantità industriale. L'aggiunta dei Fichi d'India rende il menù ancor più indigesto. Si ride solo per Boldi che parla romanesco, figuratevi il resto.

Il nostro Natale R-Xmas

Chi l'ha detto che a Natale bisogna sprofondare nella melassa dei buoni sentimenti? E se provaste a trascorrerlo con i personaggi di Abel Ferrara, che santificano le feste ma sbarcano il lunario spacciando eroina con umile spirito imprenditoriale? *R-Xmas* ci porta nella New York del '91, prima della «tolleranza zero» di Giuliani, quando la droga si vendeva per strada. Oggi è tutto più discreto: chiami lo spacciatore sul telefono e lui te la porta a casa.

<b>MILANO</b>	<b>COLOSSEO</b> Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen 191 posti 15.00-17.30 (E 5,16 - E 9,99) 20.00-22.30 (E 7,23 - E 13,99) sala Chaplin 198 posti 15.00-17.30 (E 5,16 - E 9,99) 20.00-22.30 (E 7,23 - E 13,99) sala Visconti 666 posti 15.30-17.50 (E 5,16 - E 9,99) 20.10-22.30 (E 7,23 - E 13,99)
<b>ANTEO</b> Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Carlo 100 posti 14.40-16.35 (E 3,65 - E 7,06) 18.30-20.30-22.30 (E 6,70 - E 12,973) sala Ducento 200 posti 14.30-16.30 (E 3,65 - E 7,06) 18.30-20.30-22.30 (E 6,70 - E 12,973) sala Quattrocento 400 posti 13.00-16.00 (E 3,65 - E 7,06) 18.30-20.30-22.30 (E 5,15 - E 9,972)	<b>CORALLO</b> Largo Corsia dei Servi, 380 posti 9 Tel. 02.76.02.07.21 Momo alla conquista del tempo animazione di E. D'Alò 15.30 (E 4,13 - E 7,997) 17.30 (E 7,23 - E 13,999) Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.00-22.30 (E 7,23 - E 13,999)
<b>APOLLO</b> Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 5,00 - E 9,881)	<b>DUCALE</b> Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 359 posti 19.50-22.30 (E 7,23 - E 13,999) Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 19.00-22.15 (E 7,23 - E 13,999) sala 2 128 posti 20.00-22.30 (E 7,23 - E 13,999) Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 20.00-22.30 (E 7,23 - E 13,999) sala 3 116 posti Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 20.10-22.30 (E 7,23 - E 14,000) Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 19.00-22.15 (E 7,23 - E 13,999)
<b>ARCOBALENO</b> Viale Turisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1 318 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 19.50-22.30 (E 7,23 - E 13,999) sala 2 198 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 19.00-22.15 (E 7,23 - E 13,999) sala 3 108 posti Serenidiply - Quando l'amore è magia commedia-sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven 20.10-22.30 (E 7,23 - E 13,999)	<b>ELISEO</b> Via Torino, 64 Tel. 02.76.02.82.19 Sala Kubrick Riposo Sala Olmi Sala Scorsese Sala Truffaut Prossima apertura
<b>ARIOSTO</b> Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 Riposo	<b>EXCELSIOR</b> Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.02.23.54 sala Excelsior 600 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 14.45-17.15 (E 4,13 - E 7,997) 19.50-22.30 (E 7,23 - E 13,999) Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 15.10-17.30 (E 4,13 - E 7,997) 20.10-22.30 (E 7,23 - E 13,999)
<b>ARECCHINO</b> Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti Monsoon Wedding commedia di M. Nair, con N. Shah, V. Raaz, L. Dubey 15.00-17.30 (E 5,16 - E 9,99) 20.00-22.30 (E 7,23 - E 13,999)	<b>GLORIA</b> Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo 316 posti Serenidiply - Quando l'amore è magia commedia-sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven 15.20 (E 3,61 - E 6,990) 17.30-20.15-22.30 (E 7,23 - E 13,999) sala Marilyn 329 posti Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 14.50 (E 3,61 - E 6,990) 17.20-19.55-22.30 (E 7,23 - E 13,999)
<b>BRERA</b> Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 350 posti La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 15.00-17.30 (E 5,16 - E 9,99) 20.00-22.30 (E 7,23 - E 13,999) sala 2 150 posti Le biciclette di Pechino drammatico di X. Wang, con L. Cui, X. Zhou, Y. Gao, S. Li 15.15-17.40 (E 5,16 - E 9,99) 20.05-22.30 (E 7,23 - E 13,999)	<b>MAESTOSO</b> Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 Riposo
<b>CAVOUR</b> Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 15.30 (E 3,62 - E 7,009) 17.50-20.10-22.30 (E 7,23 - E 13,999)	
<b>CENTRALE</b> Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1 120 posti L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 14.30 (E 4,10 - E 7,959) 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,70 - E 12,973) sala 2 90 posti Moulin Rouge! commedia di B. Luthmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15.00 (E 4,10 - E 7,959) 17.30-20.00-22.30 (E 6,70 - E 12,973)	

<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 15.00 (E 4,13 - E 7,997) 17.30-20.00-22.30 (E 7,23 - E 13,999)	<b>MEDOLANUM</b> Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 15.00 (E 4,13 - E 7,997) 17.30-20.00-22.30 (E 7,23 - E 13,999)
<b>METROPOL</b> Viale Pavia, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 15.00 (E 3,61 - E 6,990) 17.30-20.00-22.30 (E 6,71 - E 12,992)	<b>MEXICO</b> Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 342 posti Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhmalbaf, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymour 20.00-22.30 (E 5,50 - E 10,649)
<b>NUOVO ARTI</b> Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 Riposo	<b>NUOVO CORSICA</b> Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti Cineforum 21.00 (E 6,50 - E 12,586)
<b>NUOVO ORCHIDEA</b> Via Ferraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti Ribelli per caso commedia di V. Terracciano, con G. Esposito, A. Catania, G. Martire 16.10 (E 4,10 - E 7,939) 18.10-20.20-22.30 (E 6,70 - E 12,973)	<b>ODEON</b> Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 infoprev: 02.80.51.041 sala 1 1169 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15,15 (E 4,25 - E 8,229) 18,15-21,15 (E 7,25 - E 14,038) sala 2 537 posti Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 14,50-17,20 (E 4,25 - E 8,229) 19,50-22,30 (E 7,25 - E 14,038) Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 14,45-17,15 (E 4,25 - E 8,229) 19,50-22,30 (E 7,25 - E 14,038) sala 3 250 posti Lara Croft - Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 14,50-17,20 (E 4,25 - E 8,229) 19,50-22,30 (E 7,25 - E 14,038) sala 4 143 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 16,15 (E 4,25 - E 8,229) 19,15-22,15 (E 7,25 - E 14,038) sala 5 171 posti Serenidiply - Quando l'amore è magia commedia-sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven 15,10-17,35 (E 4,25 - E 8,229) 20,05-22,40 (E 7,25 - E 14,038) sala 6 162 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 16,15 (E 4,25 - E 8,229) 19,15-22,15 (E 7,25 - E 14,038) sala 7 144 posti Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 14,45-17,15 (E 4,25 - E 8,229) 19,50-22,30 (E 7,25 - E 14,038) sala 8 100 posti Aida degli alberi animazione di G. Manuli 14,50-16,40 (E 4,25 - E 8,229) 18,30 (E 7,25 - E 14,038) sala 9 133 posti

<b>ORFEO</b> Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 15,30 (E 4,10 - E 7,939) 17,50-20,10-22,30 (E 7,20 - E 13,941)	<b>PALESTRINA</b> Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti Cani miliardari animazione di M. Shoemann 14,30 (E 4,13 - E 7,997) La promessa - The Pledge drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 15,40-20,30-22,30 (E 4,13 - E 7,997)
<b>PASQUIROLO</b> Corso VIII Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 15,10 (E 4,13 - E 7,997) 17,40-20,10-22,30 (E 7,23 - E 13,999)	<b>PLINIUS</b> Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 438 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 15,00 (E 4,13 - E 7,997) 17,30-20,00-22,30 (E 7,23 - E 13,999) Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15,30 (E 4,13 - E 7,997) 19,00-22,15 (E 7,23 - E 13,999) Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 15,30 (E 4,13 - E 7,997) 17,50-20,10-22,30 (E 7,23 - E 13,999) Momo alla conquista del tempo animazione di E. D'Alò 15,00 (E 4,13 - E 7,997) 16,50-18,40 (E 7,23 - E 13,999) sala 2 250 posti Serenidiply - Quando l'amore è magia commedia-sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven 15,00 (E 4,13 - E 7,997) 17,30-20,00-22,30 (E 7,23 - E 13,999) sala 3 250 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 21,00 (E 7,23 - E 13,999) sala 4 249 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,30 (E 4,13 - E 7,997) 17,50-20,10-22,30 (E 7,23 - E 13,999)
<b>PRESIDENT</b> Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti L'uomo che non c'era drammatico di J. Coen, con B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolini 15,30-17,50 (E 4,13 - E 7,997) 20,10-22,30 (E 7,23 - E 13,999)	<b>SAN CARLO</b> Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 20,45 (E 4,13 - E 7,997)

<b>SPLENDOR MULTISALA</b> Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 550 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 15,10 (E 4,13 - E 7,997) 17,40-20,10-22,30 (E 7,23 - E 13,999) Lara Croft - Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 15,30 (E 4,13 - E 7,997) 17,50-20,10-22,30 (E 7,23 - E 13,999) La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 15,00 (E 4,13 - E 7,997) 17,30-20,00-22,30 (E 7,23 - E 13,999)
<b>D'ESSAI</b>
<b>AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA</b> Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Riposo
<b>DE AMICIS</b> Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 Riposo
<b>IL BARCONE</b> Via Devero 7 Tel. 02.54.10.14.71 Riposo
<b>SANLORENZO</b> Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258 Riposo
<b>ABBATEGRASSO</b>
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Riposo
<b>IL PRINCIPE E IL PIRATA</b> commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 21,00
<b>AGRATE BRIANZA</b>
<b>DUSE</b> Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 610 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 21,00
<b>ARCORE</b>
<b>NUOVO</b> Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 632 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 21,00
<b>ARESE</b>
<b>CINEMA ARESE</b> Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 600 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 21,15
<b>BIASSONO</b>
<b>CINE TEATRO S. MARIA</b> Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 254 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 21,15

WWW.UNITA.IT

# P'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

## Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

### Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it



lunedì 7 gennaio 2002

# cinema e teatri

rUnità **25**

## trame

### L'apparenza inganna

Dallo stesso regista di *La cena dei cretini*, Francis Veber, un'altra esilarante commedia. Pignon (Daniel Auteuil) è un mediocre impiegato che sta per essere licenziato da una fabbrica che produce preservativi. Giunto al colmo della disperazione decide di farla finita. Ma ecco l'idea che lo salverà: l'uomo si finge omosessuale. Licenzia e un gay sarebbe «politicamente scorretto»... E, infatti, la direzione dell'azienda ritratterà sul suo licenziamento.

## Momo

Dall'autore di *La gabbianella e il gatto*, Enzo d'Alò, ecco la trasposizione in cartoni del celebre romanzo di Michael Ende. Una storia per grandi e piccini sul pericolo dell'omologazione e della globalizzazione. La piccola eroina, Momo appunto, è una bimbetta piena di fantasia e carica di sentimenti che si troverà a combattere contro gli uomini grigi, temibili esseri virtuali «costretti» a rubare il tempo agli umani per sopravvivere. La piccola sconfiggerà i malvagi e salverà il mondo.

## Aida degli alberi

Rilettura fra il poetico e il «man-ga» dell'opera verdiana, realizzata dalla Lanterna Magica, diretta da Guido Manuli e scritta da Umberto Marino, stesso sceneggiatore di *Momo*. Qui i cattivi sono gli abitanti della città di Petra che hanno distrutto ogni angolo di verde e si battono contro i pacifici «arberei», amanti della natura e della quiete. Grazie all'amore, capace di cambiare persino il corso della storia, le due popolazioni si ritroveranno, alla fine, in perfetta sintonia.

## Atlantis

Questo invece è il cartoon Disney, stranamente sotto tono anche da un punto di vista promozionale. In America, dove è uscito in giugno, è andato così così (84 milioni di dollari di incasso, rispetto a un budget di 90). È diretto da Gary Trousdale e Kirk Wise, già responsabili di *La bella e la bestia* e del *Gobbo di Notre Dame*. Come è facile intuire dal titolo al centro del racconto c'è la leggendaria Atlantide che sarà ritrovata dalla banda di eroi di cartone.

## Monsoon Wedding

Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i familiari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

## Pretty Princess

Una ragazza timida in quel di San Francisco scopre improvvisamente di essere una vera principessa, erede alla corona del piccolo principato europeo di Genovia. La sua nuova nonna, la severa regina della famiglia Renaldi l'accompagna verso il trono impartendole «lezioni di regalità». Ma c'è di mezzo un amore... Ennesima versione di Cenerentola, non a caso Garry Marshall è il regista di *Pretty Woman*. La ragazza è Anne Hathaway, nel cast anche la somma Julie Andrews.

## Compagnie pericolose

Misteri della comunicazione: la pubblicità di questo film strilla: dal produttore di Pulp Fiction, Le iene Jackie Brown poi non dice chi è questo signore. Forse sperano che tutti pensino a Quentin Tarantino. Invece il produttore in questione è Lawrence Bender Il cast è prestigioso: Dennis Hopper, John Malkovich, Vin Diesel... La storia: i figli di 4 boss mafiosi si recano nel Montana per recuperare un malloppo, ma lassù fra mandrie e cowboy trovano uno sceriffo che è molto più tosto di loro.

<b>BINASCO</b>
<b>S. LUIGI</b> Largo Loriga, 1 210 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21,15
<b>BOLLATE</b>
<b>SPLENDOR</b> P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 Riposo
<b>BOLLATE - CASCINA DEL SOLE</b>
<b>AUDITORIUM</b> Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Riposo
<b>BRESSO</b>
<b>S. GIUSEPPE</b> Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Riposo
<b>BRUGHERIO</b>
<b>S. GIUSEPPE</b> Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Riposo
<b>CANEGRATE</b>
<b>AUDITORIUM S. LUIGI</b> Via Volontari della Libertà, 1 Tel. 0331.40.34.62 Riposo
<b>CARATE BRIANZA</b>
<b>LACORA</b> Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Riposo
<b>CARUGATE</b>
<b>DON BOSCO</b> Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 432 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21,00
<b>CASSANO D'ADDA</b>
<b>ALEXANDRA</b> Via Drona, 3 Tel. 0363.61.236 Riposo
<b>CASSINA DE' PECCHI</b>
<b>CINEMA ORATORIO</b> Via C. Ferrari, 9 Tel. 02.95.29.200 Riposo
<b>CERNUSCO S. NAVIGLIO</b>
<b>ACORA</b> Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 392 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 21,15
<b>MIGNON</b> Via G. Verdi, 38/b Tel. 02.92.11.30.66 330 posti South Kensington commedia di C. Vanzina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brignano 21,00
<b>CESANO BOSCONI</b>
<b>CRISTALLO</b> Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 21,15 (E 4.13 - F 8.000)
<b>CESANO MADERNO</b>
<b>EXCELSIOR</b> Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 645 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 21,00
<b>CINISELLO BALSAMO</b>
<b>MARCONI</b> Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 21,15 (E 20,00-22,30 (E 2,00 - E 12.005)
<b>PAX</b> Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Riposo
<b>COLOGNO MONZESE</b>
<b>CINE TEATRO SAN MARCO</b> Via Don P. Giudici 19/21 Riposo
<b>CINE TEATRO</b> Via Villa Tel. 02.25.30.82.92 300 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 21,15
<b>CONCOREZZO</b>
<b>S. LUIGI</b> Via De Giorgi, 56 Tel. 039.40.40.948 860 posti Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve 21,00
<b>CORNAREDO</b>
<b>MIGNON</b> Via M. di Belliore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Riposo
<b>CORSICO</b>
<b>SAN LUIGI</b> Via Daniele, 3 Tel. 02.44.71.403 Riposo
<b>CUSANO MILANINO</b>
<b>SAN GIOVANNI BOSCO</b> Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 350 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21,00
<b>DESIO</b>
<b>CINEMA TEATRO IL CENTRO</b> Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 470 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 21,15
<b>GARBAGNATE</b>
<b>AUDITORIUM S. LUIGI</b> Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403 238 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 21,15
<b>ITALIA</b> Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.918 Riposo
<b>GORGONZOLA</b>
<b>SALA ARGENTINA</b> Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Riposo
<b>LEGNANO</b>
<b>GALLERIA</b> P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti Spettacolo teatrale 21,00
<b>GOLDEN</b> Via M. Veronesi, 112 Tel. 0331.59.22.10 Riposo
<b>MIGNON</b> Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20,10-22,30
<b>SALA RATTI</b> C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 20,20

<b>LARA CROFT: Tomb Raider</b> fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 22,20
<b>TEATRO LEGNANO</b> Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi
<b>LENTATE SUL SEVESO</b>
<b>CINEMA S. ANGELO</b> Via Garibaldi, 49 Tel. 0342.56.24.99 Riposo
<b>LISSONE</b>
<b>EXCELSIOR</b> Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Riposo
<b>LODI</b>
<b>DEL VIALE</b> Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.40.28 483 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 20,15-22,30
<b>FANFULLA</b> Viale Pavla, 4 Tel. 0371.30.740 Riposo
<b>MARZANI</b> Via Galfurto, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di Ab. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 20,00-22,30
<b>MODERNO MULTISALA</b> Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 20,00-22,30 Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20,00-22,30
<b>MACHERIO</b>
<b>PAX</b> Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21,00
<b>MAIAGENTA</b>
<b>CENTRALE</b> P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 361 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi
<b>CINEMATATEO NUOVO</b> Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 361 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 21,15
<b>MELZO</b>
<b>ARCADIA MULTIPLEX</b> Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di Ab. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts Momo alla conquista del tempo animazione di E. D'Alò Aida degli alberi animazione di G. Manuli Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 21,15
<b>MEZZAGO</b>
<b>BLOOM</b> Via Curlet, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo
<b>MONZA</b>
<b>APOLLO</b> Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 Riposo

<b>ASTRA</b> Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 15,30-17,40-20,10-22,40 (E 6,70 - E 12,973)
<b>CAPITOL</b> Via A. Parnati, 10 Tel. 039.32.42.72 850 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15,00-18,30-22,00 (E 6,70 - E 12,973)
<b>CENTRALE</b> P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 21,30 (E 6,70 - E 12,973)
<b>MAESTOSO</b> Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 798 posti Momo alla conquista del tempo animazione di E. D'Alò 15,45-17,30 (E 6,70 - E 12,973) Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 20,10-22,30 (E 6,70 - E 12,973)
<b>METROPOL MULTISALA</b> Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63 557 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 15,45-18,00-20,25-22,40 (E 6,70 - E 12,973) Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 15,20-17,30-20,00-22,40 (E 6,70 - E 12,973) La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di Ab. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 15,15-17,30-20,00-22,40 (E 6,70 - E 12,973)
<b>TEODOLINDA MULTISALA</b> Via Corleonesi, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 15,40-18,00 (E 6,70 - E 12,973) Serendipity - Quando l'amore è magia commedia sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven 20,30-22,40 (E 6,70 - E 12,973) Aida degli alberi animazione di G. Manuli 15,50-18,10 (E 6,70 - E 12,973) South Kensington commedia di C. Vanzina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brignano 20,20-22,30 (E 6,70 - E 12,973)
<b>TRIANTE</b> Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Riposo
<b>MOTTA VISCONTI</b>
<b>CINEMA TEATRO ARCOBALENO</b> Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 21,15
<b>NOVATE MILANESE</b>
<b>NUOVO</b> Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 498 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21,00
<b>OPERA</b>
<b>EDUARDO</b> Via Giovanni XXIII, 5/b Tel. 02.57.60.38.81 276 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21,15
<b>PADERNO</b>
<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 21,00
<b>METROPOL MULTISALA</b> Via Ostiense, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 21,00 Monsoon Wedding commedia di M. Nair, con N. Shah, V. Raz, L. Dubey 21,00
<b>PESCHIERA</b>

<b>DE SICA</b> Via D. Sturno, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 21,30
<b>PIEVE FISSIRAGA</b>
<b>CINELANDIA MULTIPLEX</b> SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 20,00 Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 22,50 Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 20,45-22,30 Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 20,30 South Kensington commedia di C. Vanzina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brignano 22,40 Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 20,10-22,45 Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20,00 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 22,50 Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 20,35-22,45
<b>PIOLTELLO</b>
<b>KINEPOLIS</b> Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Serendipity - Quando l'amore è magia commedia sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven 17,00-20,00-22,30 Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 17,00-20,00-22,30 Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 17,00-20,00-22,30 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 17,00-18,00-20,00-21,00-22,50 Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 17,00-20,00-22,30 Hedwig la diva con qualcosa in più commedia di J. C. Mitchell, con J. C. Mitchell, M. Pitt, M. Shor 17,00-20,00-22,30 Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 17,00-20,00-22,30 Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 17,00-20,00-22,30 La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di Ab. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 17,00-20,00-22,30 Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 17,00-20,00-22,30 Aida degli alberi animazione di G. Manuli 17,00 South Kensington commedia di C. Vanzina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brignano 20,00-22,30 Momo alla conquista del tempo animazione di E. D'Alò Lucky Break commedia di P. Cattaneo, con J. Nesbitt, O. Williams, R. Cook 20,00-22,30
<b>RHO</b>
<b>CAPITOL</b> Via Marinielli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15,45 (E 6,00 - E 11,610) Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20,00-22,30 (E 6,00 - E 11,618)
<b>TRATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA</b> Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Oggi ore 20.45. Serata ad inviti I due gemelli veneziani di C. Goldoni regia di E. De Capitani con F. Bruni, L. Toracca, M. Martini, A. Genovesi
<b>TRATRIDITHALIA - TEATRO ELFO</b> Via Cro Menotti, 11 - Tel. 02.7610007 Domani ore 20.45. Serata ad inviti L'apparenza inganna di T. Bernhard regia di F. Tiezzi con S. Lombardi, M. Verdastro
<b>TEATRO DELLA «EMA</b> Via Oglio, 18 - Tel. 02.5211309 Giovedì 10 gennaio ore 21.00 Viv con Duu Chej di R. Silveri regia di R. Silveri con P. Mazzarella, R. Silveri, C. Bregonzi
<b>TEATRO DELLE ERBE</b> Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498 Riposo
<b>TEATRO DELLE MARIONETTE</b> Via Degli Olivetani, 3 - Tel. 02.4694400 Mercoledì 9 gennaio ore 10.00 e ore 14.00 La regina della neve di H. C. Andersen regia di C. Colla con la Compagnia di attori e marionette di Gianni e Cosetta Colla
<b>TEATRO SAN BASILIO</b> Via Jarach, 2 Riposo
<b>TEATRO STUDIO</b> Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331 Giovedì 10 gennaio ore 20.00 Franco Woyneck regia di A. Cavecchi con P. Baldini, G. D'Amico, M. Macagnano, J. Scicluna
<b>VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL</b> Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.4800700 Domani ore 20.45 La febbre del sabato sera regia di M. Romeo Piparo con S. Torkia, B. Simon presentato da Planet Musical
<b>VERDI</b> Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695 Domani ore 21.00 Franco Woyneck regia di A. Cavecchi con P. Baldini, G. D'Amico, M. Macagnano, J. Scicluna
<b>Musica</b>
<b>ALLA SCALA</b> Piazza della Scala - Tel. 02.72003744 Giovedì 10 gennaio ore 20.00 Prima rapp. fuori abb. La Traviata
<b>AUDITORIUM DI MILANO</b> Lago Gustav Mahler - Tel. 02.8338.92.01.202.203 Giovedì 10 gennaio ore 20.30 Concerto straordinario «Albo d'Oro 2001 per il Decennale» musiche di Ciaramosa, Perosi, Respighi Direttore R. Gandolfi con B. De Maio mezzosoprano
<b>PALAIODROPAK (EX CIRCO NANDO ORFEI)</b> C/o Iatropark Fila - Tel. 02.7028035 Oggi ore 16.00 e ore 21.00 Circo Nando Orfei primo festival internazionale del circo con Ambra Orfei

<b>ROXY</b> Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 20,00-22,30 (E 6,00 - E 11,618)
<b>ROBECCO SUL NAVIGLIO</b>
<b>ACORA</b> P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo
<b>ROMCO BRIANTINO</b>
<b>PIO XII</b> Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.40.79.921 20,00 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21,00
<b>ROZZANO</b>
<b>FELLINI</b> V.le Lombarda, 53 Tel. 02.57.50.19.23 526 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 21,15
<b>SAN DONATO MILANESE</b>
<b>TROISI</b> Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.40.42.25 405 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 21,30
<b>SAN GIULIANO</b>
<b>ARISTON</b> Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 422 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21,00
<b>SEREGNO</b>
<b>ROMA</b> Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 21,00
<b>S. ROCCO</b> Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 773 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 21,15
<b>SESTO SAN GIOVANNI</b>
<b>APOLLO</b> Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 Riposo
<b>CORALLO</b> Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 Riposo
<b>DANTE</b> Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 Riposo
<b>ELENA</b> Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 Riposo
<b>MANZONI</b> P.zza Petazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 Riposo
<b>RONDINELLA</b> Via Marinelli, 425 Tel. 02.22.47.81.83 Riposo
<b>SETTIMO MILANESE</b>
<b>AUDITORIUM</b> Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 180 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21,00
<b>SOVICO</b>
<b>NUOVO</b> Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 21,15
<b>TREZZO SULL'ADDA</b>
<b>KING</b> Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254 900 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 100 posti
<b>VILLASANTA</b>
<b>ASTROLABIO</b> Via Mameli, 8 Riposo
<b>VIMERCATE</b>
<b>CAPITOL MULTISALA</b> Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Riposo
<b>WARNER VILLAGE CINEMAS</b> Via Torri Bianche, 16 Tel. 039.66.12.573 Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 15,50-18,00-20,05-22,15 Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 14,15-16,55-19,55-22,15 Merry Christmas commedia sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven 13,40-15,40-17,40-19,40-21,40 Aida degli alberi animazione di G. Manuli 14,00 South Kensington commedia di C. Vanzina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brignano 16,50-19,15-21,40 Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 14,05-16,10-18,10-20,20-22,20 La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di Ab. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 15,05-17,35-20,10-22,45 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 14,20-17,25-20,30 Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 15,00-17,30-20,00-22,30 Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 14,15-16,55-19,55-22,10 Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 15,15-17,30-19,45-22,00 Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 13,40-16,10-18,40-21,10 Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 14,20-16,40-18,50-21,00-23,10 Momo alla conquista del tempo animazione di E. D'Alò 14,15-15,55 

scelti per voi

**TURISTI PER CASO - NEPAL - BAHKTAPUR, LA CITTÀ IMPERIALE**  
Con Susy Blady e Patrizio Roversi  
*Susy Blady è di nuovo alle prese con una grande ricerca, quella dell'Agarti, il mondo sotterraneo che contiene le radici dell'universo. Sono eclatanti i contrasti fra le varie tradizioni religiose dove induismo e buddismo convivono in un clima di tolleranza ma di profonda diversità. Franco Battiato accompagna poi Patrizio a visitare una famiglia di musicisti.*

**C'ERA UNA VOLTA E LIMES**  
Di Silvestro Montanaro e Lucio Caracciolo  
*Esiste un "codice" internazionale riconosciuto o sono solo motivi di opportunità politica a stabilire questi ruoli? E come è andata e come sta andando la vicenda della corte penale internazionale, qual è la natura dei tribunali internazionali per il Ruanda e la ex Jugoslavia e cosa ne impedisce il miglior funzionamento? E ancora, esiste il rischio di un mondo di vincitori che giudica un mondo di vinti?*



**FULL MONTY - SQUATRINATI ORGANIZZATI**  
Regia di Peter Cattaneo - con Robert Carlyle, Tom Wilkinson, Mark Addy. Gran Bretagna 1997. 98 minuti. Commedia.  
*Sheffield, città inglese dell'acciaio colpita dalla disoccupazione. Alcuni operai a spasso, ispirati dal più giovane che ha assistito per caso a uno spettacolo per sole donne, per guadagnare qualche sterlina decidono di diventare spogliarellisti. Si preparano con serietà, fra incidenti e battute, alla fine fanno lo spettacolo.*

**LA VERGINE MODERNA**  
Regia di Marcello Pagliero - con May Britt, Vittorio De Sica, Gabriele Ferzetti. Italia 1954. 93 minuti. Commedia.  
*Una giovane ragazza, Claudia, è mossa da un profondo desiderio di emanciparsi dai ristretti orizzonti familiari. Disinvoltata e disinibita l'ambiziosa ragazza seduce prima il direttore di un giornale, poi quello di una banca, poi un giovane produttore cinematografico senza ottenere alcun risultato. Il fratello riuscirà a redimerla con una violenta scenata.*

da non perdere  
da vedere  
così così  
da evitare

**Rai Uno**

6.00 EURONEWS. Attualità  
6.30 TG 1. Notiziario  
6.45 UNO MATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Paola Saluzzi. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1. Notiziario. 7.05 Tg 1 Economia. Rubrica. 7.30 Tg 1 - L.I.S.. Notiziario. 9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario. 10.50 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati. Regia di Antonio Gerotto  
11.10 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica. 11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica. 11.30 TG 1. Notiziario. 11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Sergio Colabona  
12.35 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "La forza del perdono". Con Roma Downey, Della Reese, John Dye  
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario. 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica. 14.05 CI VEDIAMO IN TV. Varietà. Conduce Paolo Limitti. Regia di Giancarlo Nicotri. Donato Sironi  
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Rubrica. 17.00 Tg 1. Notiziario

**Rai Due**

6.00 ENCICLOPEDIA DELLA SATIRA  
6.25 ANIMALIBRI. Rubrica  
6.35 DALLA CRONACA. Rubrica  
6.40 LAVORERA. Rubrica (R)  
6.55 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità  
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 9.25 Smart Guy - Un genio in famiglia. Telefilm. "Il provino"  
10.00 SORGENTE DI VITA. Rubrica  
10.30 TG 2 - 10.30. Notiziario  
10.55 TG 2 - MEDICINA 33. Rubrica  
11.05 SORGHENTE DI VITA. Rubrica  
11.15 TG 2 MATTINA. Notiziario  
11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà  
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario  
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ  
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica  
14.05 SCHERZI D'AMORE. Rubrica  
14.45 AL POSTO TUO. Talk show  
16.15 JACK & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Il mandante misterioso"  
17.00 SCUOLA DI STREGHE. Telefilm. "Compagne di scuola"  
18.00 TG 2 - FLASH L.I.S.. Notiziario  
18.05 FINALMENTE DISNEY. Contenitore. All'interno: Art Attack. Rubrica  
18.30 RAI SPORT SPORTSERA. Notiziario sportivo  
18.50 SERENO VARIABILE. Rubrica  
19.10 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Francesca"

**Rai Tre**

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore  
8.05 MONDO 3. TOMMASO IL PIACERE DI RAGIONARE. Rubrica. "Esiste la verità?". Conduce Antonio Lubrano. Regia di Andrea Dorigo  
9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica. Con Pino Strababbi  
9.45 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Tom Garrani, Ilaria Capitani. Regia di Daniela Giambalva  
11.30 TG 3 ITALIE. Rubrica  
12.30 TG 3. Notiziario  
14.50 RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica  
12.55 TG 3 ARTICOLO 1. Rubrica  
13.10 GIORNO DOPO GIORNO. Gioco. Conduce Corrado Tedeschi. Regia di Andrea Boviacqua  
14.00 TG 3. Notiziario  
14.50 TG 3 LEONARDO. Rubrica. A cura di Giovanni Battista Gardoncini  
15.00 TG 3 NEAPOLIS. Rubrica  
15.10 TG 3 GT RAGAZZI. Rubrica  
15.20 ZONA FRANKA. Rubrica. All'interno: "Se lo fossi un animale. Documentario. "Lo struzzo"  
15.55 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Contenitore. Regia di Roberto Valentini  
16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola. Regia di Grazia Michelacci  
17.30 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola. Regia di Grazia Michelacci  
19.00 TG 3. Notiziario

**RADIO**

**RADIO 1**  
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.35 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30  
8.35 LUNEDI SPORT  
8.50 BEHA A COLORI  
9.08 RADIO ANCHIO SPORT  
10.00 QUESTIONE DI BORSA  
10.20 PRONTO, SALUTE  
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO  
11.00 GR 1 - SCIENZA  
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI  
12.36 BEHA A COLORI. Con Oliviero Beha  
13.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo  
13.25 TAM TAN LAVORO  
13.35 HOBO. A cura di Danilo Gionta  
14.10 CON PAROLE MIE  
15.05 HO PERSO IL TREND  
16.05 BABAB  
17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI  
17.32 GR 1 - AFFARI  
18.00 GR 1 - RADIO CAMPUS  
18.50 INCREDIBILE MA FALSO  
19.36 ASCOLTA, SI FA SERA  
20.00 ZAPPING  
21.00 ZONA CESARINI  
21.05 GR 1 CALCIO. POSTICPO CAMP. DI SERIE B ANCONA - PALERMO  
22.40 UOMINI E CAMION  
23.05 GR 1 PARLAMENTO  
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI  
2.02 NON SOLO VERDEBELLA ITALIA

**RADIO 2**  
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30  
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO  
11.00 IL CAMELLO DI RADIODUE  
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo  
13.00 VENTOTTO MINUTI  
13.42 JACK FLOOB. Attualità.  
14.33 IL LUNEDI DI ATLANTIS  
15.00 CATERSPORT  
16.00 IL CAMELLO DI RADIODUE PRESENTA TOP 20 SINGLES  
16.33 IL CAMELLO DI RADIODUE  
18.00 CATERPILLAR  
19.00 FUORI GIRL. Con Enzo Gentile  
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo  
20.00 ALLE 8 DELLA SERA  
20.35 DISPENSER. Con Matteo Bordone  
21.00 IL CAMELLO DI RADIODUE  
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIODUE: "STELLA STELLINA...". Conduce Roberta Beta  
2.00 INCIPIIT. (R)

**RADIO 3**  
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45  
9.06 MATTINOTRE  
9.45 RADIOTREMONDO  
10.15 MATTINOTRE: LE AVVENTURE DI LUFFENBACH  
11.00 I CONCERTI DI RADIOTRE  
11.30 PRIMA VISTA  
11.45 LA STRANA COPPIA  
12.15 CENTO LIRE. "Incontri elettronici"  
12.50 ARRIVI E PARTENZE  
13.00 LA BARCACCIA  
14.00 SALA GIOCHI  
14.15 BUDHIA BAR  
14.45 FAHRENHEIT  
16.00 LE OCHE DI LORENZ  
17.00 STORIE  
18.03 STORYVILLE  
18.15 RADIOTRE SUITE  
19.03 HOLLYWOOD PARTY  
19.51 RADIOTRE SUITE  
20.00 TEATROGIORNALE  
20.30 STAGIONE SINFONICA 2001 / 2002  
21.30 TEATRI IN DIRETTA  
22.50 NOTTE TRE  
23.10 STORIE ALLA RADIO  
23.45 INVENZIONI A DUE VOCI  
0.15 IERI OGGI E DOMANI  
2.00 NOTTE CLASSICA

**RETE 4**

6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro, Omar Fierro  
6.40 ALEN. Telenovela. Con Gustavo Bermudez, Viviana Passamater  
7.20 QUINCY. Telefilm.  
8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)  
8.45 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica  
8.50 VIVERE D'AMORE. Soap opera  
9.50 VIVERE MEGLIO. Rubrica  
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario  
11.40 FORUM. Rubrica  
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario  
14.00 RUOTA STORY. Gioco  
15.00 SENTIERI. Soap opera  
15.50 U-112 ASSALTO  
AL QUEEN MARY. Film (USA, 1966). Con Frank Sinatra, Virna Lisi, Anthony Franciosa, Richard Conte. All'interno: 17.00 Meteo. Previsioni del tempo  
17.55 SEMBRA IERI. Attualità  
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo  
19.35 SPIRITO DEL TG 4. Rubrica  
19.50 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela

**CANALE 5**

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario  
7.55 TRAFFICO / METEO 5  
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica  
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario  
8.45 UN MEDICO TRA GLI ORSI. Telefilm. "Pipi"  
9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. (R)  
11.30 ULTIME DAL CIELO. Telefilm. "Il vecchio leone"  
Con Fisher Stevens, Kyle Chandler, Shamesia Davis-Williams  
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Alessandro Preziosi, Mari Felli, Sara Ricci  
13.00 TG 5. Notiziario  
13.40 BEAUTIFUL. Telenovela  
14.10 EMPORIO. Teleromanzo  
14.15 CENTOVETRIE. Teleromanzo  
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi  
16.10 MIRACOLO NEL BOSCO. Film Tv (USA, 1997). Con Meredith Baxter, Della Reese, Regia di Arthur Allen Seideman. All'interno: 17.00 Tgcom. Notiziario  
18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi  
18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci

**ITALIA 1**

9.00 MOWGLI, IL LIBRO DELLA GIUNGLA. Telefilm. "La canzone della luna"  
9.25 SUPERCAR. Telefilm. "Goliath". 1ª parte  
10.25 MAC GYVER. Telefilm  
10.25 NASH BRIDGES. Telefilm. "Tutta la verità". Con Don Johnson  
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario  
14.25 DAWSON'S CREEK. Telefilm. Con James Van Der Beek, Michelle Williams, Joshua Jackson, Katie Holmes  
15.20 ITALIA 1 SI NASCE. Attualità  
15.50 VITA DA STREGA. Telefilm. "Il mio capo l'orsacchiotto". Con Elisabeth Montgomery, Agnes Moorehead, Dick York  
17.35 XENA - PRINCIPESSA GUERRIERA. Telefilm. "Xena e il triumvirato di Roma"  
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario  
19.00 HERCULES. Telefilm. "Hercules e Euridice". Con Ryan Gosling, Nathaniel Leeds, Dean O'Gorman  
19.58 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli

**7**

6.00 TG LA7 - METEO - OROSCOPO - TRAFFICO. Attualità.  
8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmatici"  
12.00 TG LA7. Notiziario  
12.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm  
13.30 BLIND DATE. Real Tv. Conduce Jane Alexander  
14.30 UN LUPO PER AMICO. Film Tv (Germania, 1999). Con Susanne Schaefer. Regia di Susanne Zanke  
15.30 OASI. Rubrica. "Magazine di ambiente e natura". Conduce Tessa Gelsio  
16.30 KUNG FU. Telefilm  
16.30 ROBOTS WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. Conduce Andrea Lucchella  
18.30 FLASH. Telefilm  
19.30 EXTREME. Rubrica. "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conduce Roberta Cardarelli

**giorno**

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario.  
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Rubrica  
20.45 MARIA JOSE: L'ULTIMA REGINA. Miniserie. Con Barbara Bobulova, Alberto Molinari, Palma Petrucci, Massimo De Rossi. Regia di Carlo Lizzani. 1ª parte  
22.40 TG 1. Notiziario.  
22.45 PORTA A PORTA. Rubrica di attualità. Conduce Bruno Vespa. Regia di Marco Aleotti  
0.15 TG 1 - NOTTE. Notiziario  
0.40 STAMPA OGGI. Attualità  
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA  
0.50 IL GRILLO. Rubrica  
"Dario Antiseri: Che cos'è la libertà"  
1.15 AFORISMI. Rubrica  
"Sergio Givone: Arbitrio e libertà"  
1.20 SOTTOVOCE. Attualità

**sera**

20.00 ZORRO. Telefilm.  
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario  
20.55 INDOVINA CHI VIENE A CENA. Varietà. Conduce Simonetta Martone. Regia di Maurizio Catalani, Celeste Laudisio  
22.45 SPERIMENTAZIONE. "Aldo, Giovanni e Giacomo n. 1"  
23.00 TG 2 - NOTTE. Notiziario  
0.10 TG PARLAMENTO. Rubrica  
0.20 PROTESTANTESSIMO. Rubrica  
1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA  
1.05 A TUTTA B. Rubrica  
"Gol, commenti ed interviste del campionato cadetto". Conduce Paolo Paganini  
1.30 GLI ANTENNATI. Varietà

**NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL**

13.00 ELEFANTI. Documentario  
14.00 PERSONAGGI. Documenti  
15.00 SCIENZA. Documentario  
16.00 SUL CAMPO. Documentario  
16.30 CACCIATORI DI GENI. Documenti  
17.00 LA STORIA DI JOHN GLENN. Documenti. "Ritorno nello spazio"  
18.00 SPORT. Documenti  
19.00 ELEFANTI. Documentario  
20.00 PERSONAGGI. Documenti  
21.00 SCIENZA. Documentario. "Il miracolo degli orsi"  
22.00 SUL CAMPO. Documentario. "Vita nella zona di isolamento"  
22.30 CACCIATORI DI GENI. Documenti. "Alieni tra noi"  
23.00 LA STORIA DI JOHN GLENN. Doc.  
24.00 NATURA. Documentario

**20.45 STASERA CIRCO.** Show.  
"Mundial". Conduce Miriana Trevisan. Regia di Egidio Romio  
22.50 RUNAWAY. Film fantascienza (USA, 1985). Con Tom Selleck, Cynthia Rhodes, Gene Simmons, Kirstie Alley. Regia di Michael Crichton.  
All'interno: 0.05 Meteo  
0.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità  
1.15 VERGINE MODERNA. Film (Italia, 1954). Con May Britt, Vittorio De Sica, Teresa Pellati, Gabriele Ferzetti. All'interno: 2.25 Meteo  
3.00 DIECIMILA DONNE ALLA DERIVA. Film (Germania, 1958). Con Gerlinde Locker, Wolf Albach-Retty, Heinz Drache. All'interno: 3.45 Meteo

**20.00 TG 5 / METEO 5.** Notiziario.  
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLEZZA. Show.  
Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti  
21.00 FULL MONTY - SQUATRINATI ORGANIZZATI. Film commedia (GB, 1997). Con Robert Carlyle, Tom Wilkinson, Mark Addy, Paul Barber. Regia di Peter Cattaneo. All'interno: 22.00 Meteo 5  
22.45 MR. BEAN. Telefilm.  
22.55 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Regia di Paolo Pietrangeli  
1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5  
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLEZZA. Show. (R)  
2.00 TG 5. Notiziario. (R)

**21.00 DISTRETTO DI POLIZIA.** Serie Tv. "Agguato" - "Ritacco".  
Con Isabella Ferrari, Giorgio Tirabassi, Lorenzo Flaherty, Ricky Memphis. Regia di Renato De Maria  
23.00 ZELIG. Show.  
Conduce Claudio Bisio.  
Con Michelle Hunziker  
0.50 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Notiziario  
1.00 STUDIO SPORT  
1.30 FRASIER. Telefilm.  
"Anche i duri piangono"  
2.00 I-TALIANI. Situation comedy.  
"Un extraterrestre in camera da letto"  
2.30 ARANCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLEZZA. Film commedia.  
Con Sabrina Ferilli, Clara Bellar, Lilah Dadi, Bruno Todeschini

**20.00 TG LA7.** Notiziario  
20.30 100%. Gioco.  
"Il primo Game Show condotto interamente da una voce fuori campo"  
21.00 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi.  
Con Anna Rigon  
23.30 TG LA7. Notiziario  
23.40 IL VOLO. Talk show  
0.40 SARANNO FAMOSI. Telefilm  
1.40 100%. Gioco. "Il primo Game Show condotto interamente da una voce fuori campo". (R)  
2.05 EXTREME. Rubrica di attualità.  
"La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conduce Roberta Cardarelli. (R)  
2.30 FOX NEWS. Attualità

**11.10 LOST & FOUND.** Film commedia (USA, 1999). Regia di Jeff Pollack  
12.45 ROMEO DEVE MORIRE. Film (USA, 2000). Regia di Andrzej Bartkowiak  
14.40 UNA VOCE PER GRIDARE. Film (USA, 1999). Regia di Craig Bolotin  
16.20 AUTUMN IN NEW YORK. Film (USA, 2000). Regia di Joan Chen  
18.05 ITALIAN SOLDIERS. Documentario  
19.05 LE NOZZE. Film commedia. Con Marat Basharov. Regia di Pavel Lounguine  
21.00 IL GUSTO DEGLI ALTRI. Film commedia (Francia, 2000). Con Anne Alvaro. Regia di Agnès Jaoui  
22.50 THE SIGHT. Film thriller (USA/GB, 2000). Con A. McCarthy. Regia di P. Anderson  
0.20 LE PART D'OMBRE. Cortometraggio

**cine movie**

15.15 JOAN LUI - MA UN GIORNO NEL PAESE ARRIVO IO DI LUNEDI. Film musicale. Regia di Adriano Celentano  
16.45 NOTE DI CINEMA. Rubrica (R)  
17.15 SONO UN FENOMENO PARANORMALE. Film (Italia, 1985). Con Alberto Sordi. Regia di Sergio Corbucci  
18.45 CINEMA AL DETTAGLIO. Rubrica (Italia, 1972). Regia di Vittorio Gassman  
21.00 RUBRICHE  
23.30 UN DETECTIVE. Film (Italia, 1969). Regia di Romolo Guerrieri  
0.45 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema

**cinema**

14.00 PRINCIPI E PRINCIPESSA. Film (Francia, 1999). Regia di Michel Ocelot  
15.05 I MAGNIFICI SETTE. Rubrica  
15.15 IL GRANDE BOTTO. Film (Italia, 2000). Regia di Leone Pompucci  
16.55 IO, CHIARA E LO SCURO. Film (Italia, 1982). Regia di Maurizio Ponzi  
18.50 KAZAAM. Film commedia (USA, 1997). Regia di Paul M. Glaser  
20.10 IL SEGNAFILM - MANOEL DE OLIVEIRA. Rubrica di cinema  
20.50 CASA STREAM. Varietà  
21.00 TROPPO CUORE. Film giallo. Con Victoria Abril. Regia di Eduardo Campoy  
22.40 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica  
22.50 IL PESCE INNAMORATO. Film (Italia, 1999). Regia di Leonardo Pieraccioni  
0.20 VISIONI. Rubrica di cinema

**NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL**

13.00 ELEFANTI. Documentario  
14.00 PERSONAGGI. Documenti  
15.00 SCIENZA. Documentario  
16.00 SUL CAMPO. Documentario  
16.30 CACCIATORI DI GENI. Documenti  
17.00 LA STORIA DI JOHN GLENN. Documenti. "Ritorno nello spazio"  
18.00 SPORT. Documenti  
19.00 ELEFANTI. Documentario  
20.00 PERSONAGGI. Documenti  
21.00 SCIENZA. Documentario. "Il miracolo degli orsi"  
22.00 SUL CAMPO. Documentario. "Vita nella zona di isolamento"  
22.30 CACCIATORI DI GENI. Documenti. "Alieni tra noi"  
23.00 LA STORIA DI JOHN GLENN. Doc.  
24.00 NATURA. Documentario

**TELE +**

12.50 IL GIGANTE DI FERRO. Film animazione (USA, 1999). Regia di Brad Bird  
14.00 DUETS. Film commedia (USA, 2000). Regia di Bruce Paltrow  
16.10 LAW & ORDER - SPECIAL VICTIMS UNIT. Telefilm.  
17.00 BREAD AND ROSES. Film. Con Pilar Padilla. Regia di Ken Loach  
18.50 POKEMON - IL FILM. Film. Regia di Kunihiko Yuyama  
20.30 SETTIMANA +. Rubrica  
21.00 GIOCO D'AMORE. Film (USA, 1999). Con K. Costner. Regia di S. Raimi  
23.15 IL MAKING OF DE GLADIATOR  
23.40 INFERNO E PARADISO - ROBERTO BENIGNI RECITA DANTE. Teatro.  
0.55 OCCIDENTE. Film (Italia, 2000). Regia di Corso Salani

**TELE +**

12.15 VOLLEY. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A 1 MASCHILE. Casa Modena salumi - Lube Macerata. (R)  
14.00 RALLY. PARIGI - DAKAR. Hilltes  
16.10 USE@ SPORT. Rubrica sportiva  
15.00 FOOTBALL. NFL  
Oakland - New York Jets  
17.00 ZONA CAMPIONATI. Rubrica  
18.00 CALCIO. LIGA.  
Barcellona - Saragozza. (R)  
19.30 ZONA. Rubrica sportiva  
20.30 PROFILI. Rubrica sportiva. (R)  
21.00 BIG KAHUNA. Film commedia (USA, 1999). Con Kevin Spacey.  
22.50 EUROPEAN TOP 20. Musicale  
23.00 ZONA GOL. Rubrica sportiva  
23.05 FOOTBALL. NFL. (R)  
1.05 USE@ SPORT. Rubrica

**TELE +**

11.10 LOST & FOUND. Film commedia (USA, 1999). Regia di Jeff Pollack  
12.45 ROMEO DEVE MORIRE. Film (USA, 2000). Regia di Andrzej Bartkowiak  
14.40 UNA VOCE PER GRIDARE. Film (USA, 1999). Regia di Craig Bolotin  
16.20 AUTUMN IN NEW YORK. Film (USA, 2000). Regia di Joan Chen  
18.05 ITALIAN SOLDIERS. Documentario  
19.05 LE NOZZE. Film commedia. Con Marat Basharov. Regia di Pavel Lounguine  
21.00 IL GUSTO DEGLI ALTRI. Film commedia (Francia, 2000). Con Anne Alvaro. Regia di Agnès Jaoui  
22.50 THE SIGHT. Film thriller (USA/GB, 2000). Con A. McCarthy. Regia di P. Anderson  
0.20 LE PART D'OMBRE. Cortometraggio

**TELE +**

13.30 MUSIC NON STOP. Musicale  
14.40 TOTAL REQUEST LIVE! Musicale. Con Marco Maccarini, Giorgia Surina  
15.30 TRI VOICE. Speciale  
16.50 MAD 4 HITS. Musicale  
17.30 FLASH. Notiziario  
19.00 VIDEOCLASH. Musicale. Conducono Francesco Mandelli  
20.00 EUROPEAN TOP 20. Musicale  
21.00 COREOGRAPHIES SPECIAL. Speciale  
23.55 FLASH. Notiziario  
0.40 BRAND: NEW. Musicale. Conduce Massimo Coppola  
1.00 MTV MOVIE SPECIAL REVIEW OF 2001. Musicale

**IL TEMPO**

SERENO POCO NUVOLOSO NUBILOSO MOLTO NUBILOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBILE MODERATO FORTE MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	-10 5	VERONA	-6 5	AOSTA	-10 -4
TRIESTE	0 7	VENEZIA	-5 6	MILANO	-7 5
TORINO	-8 6	MONDOVI	-2 6	CUNEO	-10 6
GENOVA	4 13	IMPERIA	5 10	BOLOGNA	-4 5
FIRENZE	-7 4	PISA	-6 1	ANCONA	-4 5
PERUGIA	-5 10	PESCARA	-4 9	L'AQUILA	-10 0
ROMA	-3 7	CAMPOBASSO	-2 4	BARI	1 9
NAPOLI	-1 10	POTENZA	1 4	S. M. DI LEUCA	2 7
R. CALABRIA	6 11	PALERMO	8 11	MESSINA	6 11
CATANIA	-3 12	CAGLIARI	-2 11	ALGHERO	-3 12

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	0 1	OSLO	-15 -11	STOCOLMA	-4 -1
COPENAGHEN	-10 -1	MOSCA	-11 -13	BERLINO	-10 -3
VARSAVIA	-13 -10	LONDRA	2 2	BRUXELLES	-4 2
BONN	-7 0	FRANCOFORTE	-13 4	PARIGI	-3 3
VIENNA	-12 -6	MONACO	-12 -4	ZURIGO	-9 -4
GINEVRA	-7 -2	BELGRADO	-12 -8	PRAGA	-14 -7
BARCELLONA	6 11	ISTANBUL	-3 1	MADRID	7 13
LISBONA	6 10	ATENE	-2 3	AMSTERDAM	-4 0
ALGERI	7 17	MALTA	6 9	BUCAREST	-13 -1

**LA SITUAZIONE**

Nord: parzialmente nuvoloso, annuvolamenti più estesi sul settore centro orientale e sulla Liguria, con sporadici deboli piovoschi. Centro e Sardegna: poco nuvoloso con annuvolamenti in Toscana, Umbria e Marche. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso, annuvolamenti su Sicilia e settore tirrenico.

Nord: sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso, salvo locali annuvolamenti sul settore alpino occidentale e sulla Liguria. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

Il campo di alta pressione presente sul Centro-Nord va estendendosi anche alle regioni meridionali.

ex libris

Non c'è  
amore sprecato,  
signore

Miguel de Cervantes  
«Don Chisciotte»

t.a.z.

## SE FA FREDDO, NON FACCIO LA GUERRA

Lello Voce

L'ha concessa finalmente l'intervista tanto agognata, lei che le interviste le fa, ma non le rilascia, Oriana, la giornalista con l'elmetto, la nostra Giovanna D'Arco, la punta di diamante della Civiltà Occidentale contro l'Oscurantismo Islamico (civili non belligeranti compresi). Proprio lei, quella che - almeno a detta di due raffinati critici letterari come Lucia Annunziata e Carlo Rossella - è «la più grande scrittrice italiana». E non è un'intervista, è una specie di adorante peana: come si veste bene l'Oriana, come si trucca bene l'Oriana, quante avventure ha avuto l'Oriana, che ricchezza interiore, e quante copie vende... e che palle che ha l'Oriana, e via così, adulando. Per essere una che non concede interviste venti pagine su *Panorama* in contemporanea con l'uscita del suo patriottico (e un po'

guerrafondaio) «piccolo libro» non sono male come colpo mediatico. Ma, certo, messo a segno un po' così, con nonchalance... Meno male che ogni tanto il Gatto e la Volpe fanno parlare lei, la Oriana, che avrà tutti i suoi difetti, ma almeno la dice schietta. L'Islam? Niente da fare, siamo diversi, o noi o loro, «avete voluto la guerra? (chi? i civili afgani?) e allora guerra sia. Fino all'ultimo fiato». Gli italiani? Oramai hanno tutti rotto le palle con la loro ostinazione a non voler credere all'angelica imparzialità degli intellettuali e sua, prima di tutto, tranne Vespa e Mentana, ovviamente, e mi raccomando riferite loro che «mi ficca una spina nel cuore a dirgli di no», ma alla Oriana la televisione mette disagio, altro che la «seduzione» della guerra. I colleghi? Tutti invidiosi e un po' stronzi, meglio la



gente semplice, come diceva il Re Borbone, che quella ti ammira - beata simplicitas! - compra i libri e non rompe le scatole. I ricchi? Anche i ricchi piangono... Il passato e il futuro? Meglio il passato, il futuro non sai cos'è, l'utopia è poco più che velleità e, ovviamente, le due cose non sono in rapporto tra loro. Gli iracheni? Io li catturavo a quattro per volta e poi li consegnavo agli amici cow-boys. La guerra? Che palle anche quella, sempre uguale, mai una novità «i soliti scoppi, le solite morti, le solite tragedie», e poi in Afghanistan mai, non ci andrei mai «in tutta la mia vita non ho mai seguito una guerra in un paese freddo» (sarà per l'abbronzatura?). Che dire? Con un pedigree come il suo e dichiarazioni del genere c'è il rischio che Biffi la faccia santa. Con l'elmetto.

A gennaio in libreria  
**FRONTIERA**  
immaginifica  
quadriennale di cultura metropolitana  
Oedipus Edizioni Anno III n° 5  
«Il reale, l'idea, la passione»  
www.fronteraimmaginifica.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

Tadeusz Kantor - CRICOT 2

Fotografie di Romano Martini

Testi di Achille Perilli  
Roberto Tessari  
Piergiorgio Dragone  
Lorenzo Mango  
Silvia Parlagreco  
oedipus@oedipus.it

“ L'ex-segretario del Pci è morto mentre lavorava a questa biografia del suo conterraneo

Adriano Guerra

Si entra in libreria e si guarda sul tavolo delle novità ed ecco che là dove potevi pensare di trovare Turati, trovi Serrati. Proprio lui, Giacinto Menotti Serrati, il socialista che lungo tutta la vita ha combattuto i riformisti e che, tre anni dopo il congresso di Livorno, ha lasciato il Psi per entrare nel partito comunista. Facendo cioè il cammino inverso rispetto a quello che sarebbe oggi in corso (attraverso un processo di ricomposizione unitaria che appare però tutt'altro che facile, come dicono anche vicende recentissime che hanno visto ridursi all'interno dei Democratici di sinistra gli spazi per coloro che non provengono dal filone comunista). Ed è un Serrati, quello nel quale ti imbatti oggi, di grande interesse, anche perché autore del libro è, a sua volta, un personaggio «scomodo»: Alessandro Natta, l'uomo che successe a Berlinguer alla testa del Pci nel 1988 e che - quando ancora stava lavorando a questo libro (Alessandro Natta, *Serrati. Vita e lettere di un rivoluzionario*, Editori Riuniti, pp.366, L.38.000) - si è spento nella sua casa di Oneglia, non lontana da quella ove più di un secolo prima era vissuto Menotti.

Prima di proseguire è d'obbligo che io deluda quei lettori - qualora ve ne fossero - che riandando agli anni del duro confronto fra comunisti e socialisti, fossero indotti a pensare che per trovare la via d'uscita dalla crisi della sinistra si dovesse adesso, «tornare a Serrati».

Non è certo questo il cammino che sta davanti alla sinistra. E del resto è stato proprio Natta, proclamando nel modo più esplicito e per tempo che il Pci era entrato a far parte della sinistra europea, a muoversi con chiarezza sulla strada non già del ritorno alle trincee di Livorno ma della ricomposizione unitaria della sinistra.

Studiare quegli anni anche attraverso le sue pagine aiuta semmai proprio a liquidare l'idea che si debba o si possa, nella vita degli uomini, «tornare». «Tornare» a Serrati o a Turati. E questo anche perché l'immagine che ci viene consegnata di Serrati e di Turati, quando ci viene proposto

“ Era convinto di aver compiuto nel '21 a Livorno un tragico errore e di avere favorito la scissione. Ma in questo aveva ragione? ”



“ Anti-riformista, nel '24 emigrò nel Pcd'I. Fece al contrario il percorso in auge oggi

come dai dirigenti socialisti, proprio i dirigenti dell'Internazionale.

Se si guarda ai rapporti fra il Comintern e i partiti italiani è facile constatare insomma come anche qui non reggano le visioni che troppe concessioni ad un frettoloso «uso politico» della storia hanno consolidato favorendo l'idea che ieri per gli uni e oggi per gli altri si dovesse semplicemente «andare a Canossa».

Spesso si dimentica infatti che il Psi, che nell'ottobre 1919 aveva aderito «per acclamazione» all'Internazionale comunista, ha continuato a sentirsi membro di quell'organizzazione, inviando proprie delegazioni al 2°, al 3°, al 4° e al 5° Congresso dell'Internazionale anche dopo Livorno. Non si può insomma ignorare che cosa è stato non solo per i socialisti dell'«Ordine nuovo» ma per tutto il Psi l'impatto con la rivoluzione d'Ottobre, e che è stato sull'*Avanti!*, direttore Serrati, che Gramsci ha scritto quel suo articolo sulla «Rivoluzione contro il Capitale» divenuto famoso. Se si vuol cercare in quelle lontane vicende qualcosa che possa essere oggi d'aiuto,

sembra a me che convenga guardare al ruolo che la profonda e comune convinzione che in nessun caso possa esistere un «pensiero unico» (e da qui l'idea che in ogni caso un progetto, un programma di riforme, non importa qui se «minimo» o «massimo», a cui ispirare l'azione quotidiana, sia sempre necessario) ha avuto nello spingere verso la politica come il giovane Menotti intere generazioni di socialisti.

E ancora alla straordinaria e originale esperienza del Psi e dell'*Avanti!*

negli anni della direzione di Serrati, quando il partito, e il suo giornale, hanno dovuto affrontare le tragedie del conflitto mondiale e delle aspre tensioni sociali e politiche con profonde divisioni interne, fra pacifisti e interventisti, oltre a quelle tradizionali fra massimalisti e riformisti, fra «partito delle sezioni» e «partito del gruppo parlamentare», ecc...

Decisamente schierato contro la guerra, Serrati, favorito in questo dalla linea del «né aderire né sabotare», ha saputo lavorare in quegli anni per fare del partito la casa di tutti i socialisti. «Testa dura» insomma, ma anche, come ha scritto Natta, «gran signore»...

“ Seppa rendere omaggio a Turati, suo rivale. Mentre sul suo «Avanti» Gramsci pubblicava l'articolo sulla «Rivoluzione contro il Capitale» ”



Alessandro Natta ex segretario del Pci. A lato Giacinto Menotti Serrati (secondo a sinistra, con un gruppo di socialisti), in alto l'esterno del Congresso di Livorno del 1921

di «tornare» ad essi, è sempre ferma, bloccata in un gesto, e dunque falsa. Si veda quanto sia diverso Serrati, così come Natta ce lo restituisce nella sua complessità di uomo vivo, rispetto alla immagine consolidata giunta a noi.

Serrati è stato senza dubbio un socialista intransigente, massimalista, settario, un avversario radicale dei riformisti e della guerra (suo è un articolo dei giorni della «impresa» di Libia del 1911 dal titolo *Vinca il turco* che oggi persino Curzi, forse, rifiuterebbe). E Natta, il dirigente uscito dalla Normale di Pisa e dalla scuola di Togliatti, ha subito - e lo confessa - il fascino di questo suo compaesano, autodidatta e «testa dura». E forse anche a questo fascino per il rivoluzionario «tutto

d'un pezzo», si deve il rifiuto opposto dal penultimo segretario del Pci a lasciare gli ormeggi del vecchio porto («non mi sono mai sentito» ha scritto «in mezzo al guado») quando altri già si muoveva sul terreno, ormai e da tempo - almeno a parere di chi scrive - inevitabile e necessario, del «nuovo inizio».

Questo atteggiamento da «conservatore» non ha impedito però a Natta di liberare il campo dall'icona colla quale Menotti Serrati è giunto a noi. L'autore ci ricorda infatti che il massimalista Serrati è stato anche un sostenitore della «via democratica», uno che pur combattendo sempre Turati ha saputo anche rendere omaggio al suo rivale. Che, quando è stato necessario, ha saputo assumere, nelle lotte condotte

in Italia oltreché fra gli emigrati italiani negli Stati Uniti e nella Svizzera, contro anarchici, sorelliani, così come contro i tanti «interventisti» e i fautori della «collaborazione di classe», il ruolo di «centrista».

Al centro della vicenda di Serrati c'è, come si sa, la «questione comunista» così come è nata dopo la vittoria dei bolscevichi in Russia e la fondazione del Comintern (ma anche, certo, dopo il crollo nel fuoco della guerra mondiale, dell'Internazionale socialista).

Serrati, che nel 1921 aveva scelto di non rompere con i riformisti contribuendo così a rendere inevitabile la scissione, ha detto - e lo ha testimoniato lasciando alla fine il Psi per raggiungere coi «terzini» le fila comuniste - di aver compiuto a

## IL SAGGIO

# Serrati socialista e gran signore

«Massimalista», «settario», ma anche impegnato a fare del Psi la «casa di tutti»  
Natta subiva il fascino di questo leader storico. Fino a dedicargli l'ultimo libro



Livorno un tragico errore, e quell'autocritica, tanto spesso ricordata, ha avuto certamente il suo peso nel trasmettere di quegli eventi le immagini semplificate cui abbiamo accennato.

Sull'«errore» di Serrati Natta avanza ora dubbi sacrosanti (forse, scrive, non è del tutto vero che Serrati si sia sbagliato e comunque, se errore c'è stato, non è stato certo il solo a sbagliare) aiutandoci così a guardare a Livorno come ad un «passaggio negativo», a «qualcosa che non ha agevolato la raccolta e l'organizzazione delle forze» mentre era in pieno corso «un attacco distruttivo al movimento operaio e allo Stato liberale».

Si sa come è poi finita. Con Mussolini, che raggiunge Roma in vagone letto per cancellare la democrazia anche, certamente, per responsabilità non soltanto dei socialisti ma pure del partito che era nato a Livorno con Bordiga e Gramsci accettando le ventuno condizioni poste dall'Internazionale comunista.

Colpa del Comintern dunque? Nulla di più falso - ricorda Natta - perché i primi a chiedere che comunisti e socialisti italiani potessero fine alla divisioni sono stati, inascoltati da Bordiga e da Gramsci

pillole di scienza

**Da «Science»**

**Nei computer del futuro sintonizzatori a forma di bacelli**

Nei chip dei computer del futuro potrebbero esserci dei dispositivi microscopici, simili a bacelli di piselli, delle dimensioni però di qualche miliardesimo di metro, che funzionano da sintonizzatori elettronici. Ricercatori delle Università americane dell'Illinois e della Pennsylvania, hanno infatti scoperto le incredibili proprietà di conduzione e modulazione elettrica di piccoli dispositivi formati da nanotubi in cui sono state inserite molecole di fullereni. Queste molecole sono costituite da 60 atomi di carbonio ordinate a formare una specie di palla, e insieme formano una struttura molto simile ai piselli nel bacello. La ricerca, pubblicata sulla rivista «Science», mostra che questi nano-dispositivi hanno capacità di conduzione termica ma anche proprietà di sintonizzatori elettronici.

**Da «Nature»**

**Un nuovo stato della materia né gas, né liquido, né solido**

Creare un nuovo stato della materia. L'impresa sembra essere riuscita a ricercatori tedeschi del Ludwig-Maximilians-Universität a Monaco e del Max Planck Institute für Quantenoptik a Garching. Come illustrano su «Nature», lavorando con un gas di rubidio portato a 10 miliardesimi di grado sopra allo zero assoluto (273 gradi sotto zero), hanno osservato che gli atomi si disponevano a formare un reticolato ordinato. A temperature così basse gli atomi del gas normalmente si dispongono in uno stato «quantistico» a formare un condensato di Bose-Einstein. In questo condensato gli atomi possono fluire gli uni sugli altri senza attrito, uno stato di super-fluido. I ricercatori tedeschi hanno scoperto che se questo superfluidi si trovava in condizioni di energia particolare le particelle potevano disporsi a formare un nuovo stato della materia, formando un reticolato molto ordinato.



**Ambiente**

**Il Giappone non riesce a rispettare Kyoto**

Secondo il quotidiano giapponese «Yomiuri Shimbun», è difficile che il paese asiatico riesca a rispettare i suoi impegni di riduzione delle emissioni di gas serra presi in base al protocollo di Kyoto. Lo «Yomiuri Shimbun» afferma che le industrie e altri gruppi di pressione stanno fortemente mettendo in discussione l'applicazione delle norme che prevedono la riduzione delle emissioni e che il risultato potrebbe essere l'abbandono da parte del Giappone del protocollo stesso. «In realtà il governo si sta orientando verso una riduzione volontaria delle emissioni da parte delle industrie e non verso una regolamentazione legislativa», scrive il quotidiano. Se il Giappone dovesse fallire nell'obiettivo di ridurre le emissioni del 6 per cento rispetto a quanto emesso nel 1990, il protocollo di Kyoto, già ferito dal ritiro americano, potrebbe essere seriamente indebolito.

**Stati Uniti**

**La Monsanto nasconde gli effetti sull'ambiente dei suoi rifiuti**

Per oltre 30 anni la Monsanto, uno dei colossi industriali americani, ha nascosto gli effetti sull'ambiente e sulle persone degli scarichi di rifiuti tossici in un torrente dell'Alabama. Lo ha scoperto il «Washington Post», che ha pubblicato documenti riservati interni della Monsanto che provrebbero la consapevolezza dei rischi fin dal 1966. Secondo il quotidiano, la società - divenuta negli ultimi anni un obiettivo delle proteste dei nemici della manipolazione genetica alimentare - ha scaricato per decenni i rifiuti di produzione del refrigerante PCBs intorno alla cittadina di Anniston, pur conoscendo i danni che avrebbero provocato. La produzione di PCBs è stata di recente vietata e il governo Bush lo scorso mese ha ordinato alla General Electric di spendere 460 milioni di dollari per ripulire dal PCBs il fiume Hudson, nell'area di New York.

# «Una carota lo conferma: il clima cambia»

Claude Lorius, studiando il ghiaccio, ha ricostruito l'evoluzione dell'atmosfera negli ultimi 420mila anni

Andrea Pinchera

**paleoclima**

**La Paleoclimatologia è lo studio del clima del passato. La parola deriva dalla radice greca «paleo-» che significa «antico» e «clima».**

**Paleoclima viene definito il clima relativo al periodo precedente al momento dell'inizio della raccolta di dati strumentali sul tempo meteorologico con l'uso di termometri, pluviometri, mareografi, barometri, anemometri, ecc. Al posto delle misure meteorologiche e climatiche strumentali, i paleoclimatologi usano la registrazione di eventi naturali che hanno modificato l'ambiente, per dedurre le condizioni climatiche del passato.**

**La variabilità climatica ha sempre avuto un forte impatto sull'umanità. Per ridurre l'impatto occorre saperla prevenire. Gli scienziati studiano perciò il clima del passato con lo scopo di riconoscere gli indizi che permettono di anticipare le variazioni climatiche future. L'esame dei cambiamenti climatici avvenuti anche molte migliaia di anni fa, viene effettuato attraverso lo studio delle registrazioni paleoclimatiche contenute nei sedimenti, nei coralli, negli alberi, nei ghiacciai ed in altri archivi naturali. Abbiamo raggiunto Claude Lorius, esperto di paleoclimatologia, a Berna, dove ha ricevuto il Premio Balzan 2001 per la climatologia, insieme a James Sloss Ackerman (architettura), Marc Fumaroli (storia e critica letteraria) e Jean-Pierre Changeux (neuroscienze). L'onoreficenza è intitolata a Eugenio Balzan - giornalista e poi editore del Corriere della Sera, esule in Svizzera durante il fascismo - e va ogni anno a personalità che si sono distinte in campo scientifico e culturale (coprendo anche discipline ignorate dal più noto Premio Nobel).**



Il campo dove vengono effettuati i sondaggi sul clima

Claude Lorius studia le bolle d'aria intrappolate nel ghiaccio dell'Antartide e grazie a queste è riuscito a ricostruire l'evoluzione del clima, e dell'atmosfera, negli ultimi 420mila anni. Un risultato notevole che ha confermato in modo inequivocabile, finalmente, il nesso tra i gas a effetto serra e le temperature del pianeta. Se si osservano i diagrammi realizzati a partire dalla carota di ghiaccio scavata e analizzata nel sito di Vostok da un team russo-francese-americano, infatti, il rapporto è evidente: quando i gas serra crescono aumentano le temperature, e viceversa. Quale indizio migliore delle conseguenze potenziali della continua immissione nell'atmosfera di anidride carbonica e di altri gas serra prodotti dalle attività industriali? Ma, benché ricche di connessioni con il presente e il futuro, le ricerche di Lorius - direttore di ricerca del Cnrs francese - si sono svolte tutte nel campo della paleoclimatologia, la ricostruzione del clima del passato, della quale è diventato un'autentica autorità mondiale. Lo abbiamo incontrato a Berna, dove ha ricevuto il Premio Balzan 2001.

**Signor Lorius, prima ancora di vincere il Balzan, lei ha vinto il Premio Tyler per l'ambiente insieme a Willi Dansgaard e Hans Oeschger, pionieri come lei della ricostruzione paleoclimatica. Come avete sviluppato le vostre tecniche di analisi dei ghiacci? Sono molto differenti le sue da quelle dei due colleghi?**

No, essenzialmente la scienza è pubblica e comunica. In particolare, in ambiente polare, abbiamo realizzato molti progetti insieme, dunque c'è uno scambio a livello di tecniche, anche per lo sforzo di utilizzare le migliori disponibili. Forse, invece, la nostra fortuna è stata la disponibilità alla stazione Vostok di una carota, più di 3600 metri di ghiaccio, che è qualcosa di unico, visto che ci ha permesso di risalire lontano nel tempo e di dimostrare, per la prima volta probabilmente, che la concentrazione

nell'atmosfera di gas a effetto serra è legata al clima terrestre, e viceversa.

**Ha parlato di Vostok come di un luogo speciale: per quale ragione?**

Perché si tratta di un luogo molto freddo (in effetti si tratta del luogo dove sono state registrate le più basse temperature del pianeta, ndr), dove cade molta neve e dove il ghiaccio non si muove molto. Inoltre lo strato di ghiaccio è molto spesso. Quindi un luogo unico, perché tutte queste condizioni permettono di risalire molto indietro nel tempo. Il carotaggio più profondo della Groenlandia ha ricostruito il clima degli ultimi centomila anni, a Vostok siamo risaliti fino a 420 mila anni fa.

**Lei ha lavorato a Vostok, durante la guerra fredda, insieme a sovietici e americani. Come è stato possibile? I ricercatori che lavorano in An-**

tartide si conoscono e si riuniscono regolarmente, quale che sia lo stato delle relazioni politiche. Così, una sera, a cena, c'erano due americani, due russi e un francese e si parlava di questa carota di Vostok. Ben riuscita da un punto di vista tecnico, ma i sovietici non avevano a quel tempo l'equipaggiamento tecnico per analizzarla. Mentre noi francesi eravamo capaci di fare queste analisi ma non di andare a Vostok, da un punto di vista logistico, naturalmente. Così, con i russi che hanno fornito la carota e gli americani che hanno messo a disposizione un aereo, abbiamo trovato attorno a quella tavola l'accordo sull'idea di realizzare un progetto scientifico, senza alcun supporto politico.

**E così, grazie alla carota di Vostok, avete ricostruito le relazioni tra le temperature terrestri e la concentrazione di gas serra in atmosfera negli**

**ultimi 420 mila anni. Gas e temperature sembrano andare di pari passo: ma si tratta di un rapporto di causa/effetto?**

Noi abbiamo un'idea abbastanza chiara. I gas serra non sono la causa dei grandi cambiamenti climatici che abbiamo osservato studiando la carota di Vostok, ma sono degli amplificatori importanti. La relazione tra l'anidride carbonica, o il metano, e le temperature terrestri è evidente. E seguendo questo ragionamento posso affermare che se si cambia la composizione dell'atmosfera, aumentando la concentrazione di gas a effetto serra, si avrà un impatto sul clima. E la stessa idea, cambia solo l'elemento di innesco: questa volta la causa iniziale è nelle attività umane e non nei cicli astronomici, ma è chiaro che le emissioni di anidride carbonica spingeranno verso il riscaldamento del pianeta. Anche

perché, guardando i diagrammi, una cosa salta immediatamente all'occhio: mai, negli ultimi 420 mila anni, la concentrazione di anidride carbonica in atmosfera aveva raggiunto un simile livello...

**Sarà possibile andare oltre i 420mila anni ricostruiti grazie alla carota di Vostok?**

Forse da qualche altra parte in Antartide si potrà risalire un po' più in là nel tempo, ma a Vostok sotto il ghiaccio c'è un lago, un ambiente di grande interesse per studiare la formazione dell'Antartide, la presenza di organismi viventi, eccetera. D'altra parte, già la parte finale della carota che abbiamo studiato è composta da ghiaccio formatosi non a partire dalle precipitazioni ma dal ricingolamento dell'acqua del lago. Quindi a Vostok non si tratta più di ricostruire il clima del passato. Si apre un nuovo campo, del tutto inedito ma molto appassionante, che è la ricer-

ca e l'analisi di eventuali organismi viventi prima nel ghiaccio e poi - forse, un giorno - direttamente nelle acque del lago.

**Quindi lo studio del clima del passato attraverso l'analisi dei ghiacci continuerà a trovare...**

Sì, magari in altre zone dell'Antartide o in Groenlandia, dove i campioni sono più limitati da un punto di vista temporale ma a volte permettono un maggiore dettaglio nella descrizione dei cambiamenti intervenuti. In ogni caso, grazie alla carota di Vostok abbiamo descritto il succedersi dei periodi caldi e di quelli glaciali lungo tutto il Quaternario, e anche se risaliremo un po' di più nel tempo non è questo il problema. Il problema semmai è di misurare per bene i dati conservati in questa carota e, poi, magari, ottenere un'altra carota per rendere le nostre analisi più rappresentative.

**Piante carnivore  
Così scelgono  
le loro vittime**

Fino ad oggi si pensava che le piante carnivore stessero lì ad aspettare che un bruco o un altro insetto qualsiasi cadesse nelle loro trappole. Invece una di queste piante pare essere in grado di scegliere le proprie vittime, tra tutte le possibili prede. Lo rivela uno studio che è stato pubblicato su «Nature» condotto da ricercatori tedeschi ed del Brunei.

Marlis Merbach e i suoi colleghi del Johann Wolfgang Goethe Institute di Francoforte hanno studiato la pianta carnivora Nepenthes alboburgata, che è stata trovata nelle foreste del Borneo. La pianta ha un fusto a forma di calice e si nutre degli insetti che cadono dentro questo calice in fondo al quale ci sono degli enzimi che ne distruggono e digeriscono i corpi. «Generalmente - hanno spiegato i ricercatori nel loro articolo - le piante carnivore del genere Nepenthes non fanno distinzioni in merito al tipo di preda di cui abitualmente si nutrono. Questa particolare pianta che è dotata di una sorta di bocca con una "dentatura" fatta di una fibra simile ai capelli di color bianco, sceglie sistematicamente le sue prede, che consistono esclusivamente in termiti, di cui ne mangia in gran quantità».

Inoltre i ricercatori hanno osservato che le termiti vengono catturate simultaneamente e a migliaia. «Tutte le termiti catturate dalla pianta avevano lo stesso stato di decomposizione - hanno detto - il che fa pensare che fossero state catturate tutte in un lasso di tempo molto breve». I ricercatori hanno anche osservato che solo i calici senza peluria bianca erano pieni di termiti. «Approfondendo questo aspetto - hanno spiegato i ricercatori - abbiamo ricostruito la tecnica di caccia della pianta». «Quando una singola termita operaia entra all'interno di uno dei calici con la peluria torna indietro al termitea e chiama anche le altre termiti a seguirlo». «Le termiti tornano indietro dove le guida la prima termita operaia e cadono a centinaia nella trappola mortale ad un ritmo - hanno verificato sul campo i ricercatori - di 22 termiti al minuto».

(lancit.it)

Pietro Greco

«Uomini per caso», il libro di Olga Richards e Gianfranco Biondi, spiega perché l'umanità dovrebbe celebrare se stessa. E perché dovrebbe farlo il 24 novembre

## Ma quali esseri superiori, siamo figli della fortuna

Il libro inizia con una proposta: celebriamo l'uomo. E con l'indicazione di un giorno preciso: il 24 novembre. Le prime pagine sono dedicate a spiegare perché la scelta dovrebbe cadere proprio su questa giornata. Le restanti 260 pagine sono dedicate a spiegare perché, pur senza alcun trionfalismo, l'umanità ha qualche fondato motivo per celebrare se stessa.

Stiamo parlando di «Uomini per caso», il libro che Olga Richards, antropologa molecolare in forze all'università Tor Vergata di Roma, e Gianfranco Biondi, biologo delle popolazioni in forze all'università di Torino, hanno da poco licenziato per i tipi degli Editori Riuniti. Si tratta di uno dei libri migliori usciti in Italia sulla storia dell'uomo. E certamente è il più aggiornato. Dettaglio non da poco, visto che la ricostruzione della nostra storia, grazie sia alla scoperta di nuovi fossili che allo studio del nostro Dna, si è decisamente arricchita negli

ultimissimi mesi.

Ma, forse, la forza maggiore del lavoro di Olga Richards e Gianfranco Biondi sta in quella lunga e implicita argomentazione della proposta iniziale, che costituisce il filo rosso di una narrazione fondata su solida scienza. Perché mai l'umanità, sia pure senza alcun trionfalismo, dovrebbe celebrare se stessa e perché dovrebbe farlo proprio il 24 novembre?

Beh, le ragioni che adducono Richards e Biondi sono convincenti. In primo luogo la data: il 24 novembre del 1859, infatti, l'inglese Charles Darwin ha pubblicato il suo celeberrimo «Sull'origine delle specie». Quel giorno, fu un giorno decisivo. Fosse stato ancora in vita, in quel 24 novembre Diogene avrebbe finalmente smes-

so di cercare l'uomo con la sua lanterna. Perché da quel giorno, finalmente, l'uomo sa chi è e da dove viene. Il 24 novembre 1859 l'uomo ha trovato se stesso. Scoprendo che la nostra non è la specie eletta, ma è semplicemente una specie tra le specie. Frutto, come ogni altra, dell'evoluzione della materia biologica nel tempo profondo. Oggi sappiamo che l'uomo è una grande scimmia antropomorfa, che è nata in Africa circa duecentomila anni fa, che si è diffusa in tutto il mondo con un viaggio iniziato circa centomila anni fa in Medio Oriente e conclusosi meno di mille anni fa in Polinesia. La storia evolutiva di questa grande scimmia antropomorfa inizia, naturalmente, con la formazione del primo organismo vivente sulla Terra: cir-

ca 4 miliardi di anni fa. Quella più specifica inizia molto dopo, circa sette milioni di anni fa, quando è vissuto l'ultimo antenato comune a noi e agli scimpanzé, i primati nostri cugini con cui tuttora condividiamo oltre il 98% del patrimonio genetico. Nel corso di pochi milioni di anni la grande scimmia della Rift Valley, in Kenya, è scesa dagli alberi, ha imparato a camminare in posizione eretta, si è adattata alla vita della savana, ha opposto al meglio il dito pollice al resto della mano e ha imparato a costruirsi strumenti per meglio sopravvivere nell'ambiente, ha dato luogo a un corposo numero di specie diverse, la più recente delle quali è appunto la nostra: Homo sapiens. Una specie dotata di linguaggio, di autocoscienza, di

capacità di vivere e lavorare in gruppo, di sviluppare la tecnica, di crearsi rappresentazioni astratte del mondo. Ecco, questo siamo noi: il frutto di una storia. Un ramoscello tra i miliardi di ramoscelli che costituiscono il grande cespuglio della biodiversità costruito dalla vita nel tempo.

Questa constatazione è solo in apparenza semplice. In realtà ha una forza mille volte maggiore di quella rivoluzione astronomica con cui Copernico, nel XVI secolo, riuscì a spostare l'uomo dal centro dell'universo. Con la sua rivoluzione biologica, Darwin ha spostato l'uomo dal centro del creato. Gli ha tolto ogni carattere di specialità. Basterebbe solo questo per fare del 24 novembre il giorno più importante nella storia culturale dell'uo-

mo.

Tuttavia, leggiamo bene e fino in fondo il libro di Olga Richards e Gianfranco Biondi. Capiremo, allora, perché abbiamo ragione di festeggiare noi stessi, ma senza alcun trionfalismo. E il motivo della festa non risiede affatto, come qualcuno potrebbe pensare e come molti in passato hanno pensato, nel fatto che l'uomo è il culmine del lungo processo evolutivo della vita e dell'intero universo. L'uomo non è il traguardo di un percorso, necessario, di progresso. Al contrario, l'uomo è, fino in fondo, il prodotto della storia. Di una serie infinita di eventi, tutti perfettamente spiegabili a posteriori, ma la gran parte del tutto imprevedibili a priori. Sarebbe bastato davvero poco, nel corso della lunga

storia della vita, a impedire che l'umanità nascesse. E altrettanto poco sarebbe bastato perché l'umanità invece di conquistare il mondo, semplicemente scomparisse senza lasciare una traccia significativa di sé. Sarebbe bastato un evento astronomico sfavorevole, una fluttuazione del clima più violenta del solito, un'epidemia mortale in uno dei tanti colli di bottiglia attraverso cui l'umanità è passata.

Insomma, siamo sì uomini. Abbiamo sviluppato una civiltà superiore a quella di ogni altra specie. Siamo diventati, come diceva il fisico Victor Weisskopf, l'occhio attraverso cui l'universo ha imparato a osservare se stesso. Ma, come ci ammoniscono Olga Richards e Gianfranco Biondi, siamo uomini per caso. Il frutto di una serie irripetibile di eventi favorevoli. Insomma, il 24 novembre dovremmo festeggiare. Ma superiormente festeggieremo non la nostra superiorità rispetto al resto del mondo, bensì la nostra buona stella. E dovremmo cominciare a dimostrare di meritarsela, la fortunata contingenza di cui siamo figli.

venerdì 7 gennaio 2002

orizzonti

l'Unità 29

anniversari

INTERNET REGALA  
UN CAMPANILE INEDITO

Venticinque anni dalla morte di Achille Campanile. E il figlio Gaetano lo ricorda pubblicando sul sito [www.campanile.it](http://www.campanile.it) la pièce inedita «L'acqua minerale». Sempre sul sito, anche l'ultima «autointervista» dello scrittore, concessa all'Europeo prima della sua morte. La pièce era originariamente contenuta nell'atto unico «Sogno (ad occhi aperti) in una notte di mezza estate». Campanile era nato il 28 settembre 1899. Ma non gli piaceva appartenere «all'altro secolo». Così disse di essere nato nel 1900 e molte enciclopedie gli hanno creduto.

## «PANTA», RADIOGRAFIA DELL'EDITORE DEL TERZO MILLENNIO

Roberto Carnero

«Le nuove tecnologie muteranno radicalmente il modo in cui i libri sono distribuiti, ma non elimineranno la sostanza del lavoro editoriale». Questa dichiarazione di Epstein - contenuta nell'ultimo numero, monografico, della rivista *Panta* (Bompiani, pp. 448, lire 36.000) - servirà a sgomberare il campo dai timori apocalittici di chi, a fronte della diffusione dei new media, coltiva preoccupazioni, peraltro giustificate, sul futuro del libro e della lettura. Certo è che la produzione e il mercato editoriale stanno attraversando una fase di grandi cambiamenti. Se ne è discusso parecchio nell'ultima edizione della Fiera del Libro di Torino e si torna a rifletterci grazie ai contributi qui raccolti da Laura Lepri ed Elisabetta

Sgarbi. La prima ha voluto tracciare un quadro della situazione italiana, mentre la seconda si è spinta oltre i confini per studiare cosa accade all'estero. Spiega Lepri: «L'idea di questo numero di *Panta* è sorta nel 1999 in occasione del centenario della nascita di Valentino Bompiani. Il tema centrale che abbiamo inteso affrontare era quello del cambiamento: un giro di boa importante in questo senso è l'inizio degli anni Novanta, quando si è passati da un'editoria di progetto, spesso ideologica, ad un'editoria di mercato, con una più forte componente commerciale. Volevamo raccontare questa trasformazione». Quali sono stati i criteri di scelta dei materiali? «Per quanto riguarda la parte italiana ho optato per una selezione drastica e, se vogliamo,

arbitraria. Mi interessava in particolare capire l'editoria indipendente, rispetto alle grandi concentrazioni. Ecco perché ho incluso due editori come Donzelli e Tropea, che esordiscono nell'ultimo decennio, oltre a personaggi con una tradizione editoriale di tipo familiare alle spalle, quali Carlo Feltrinelli, Luigi Spagnol, Luca Formenton e Giuseppe Laterza». Diversa da quella della sezione italiana la scelta operata da Sgarbi per il panorama straniero: «Ho deciso - chiarisce - di interpellare tutti gli editori che fanno oggi la grande editoria estera. Voglio dire: l'editoria delle case editrici impegnate nella ricerca della qualità letteraria, i cui cataloghi accolgono Nobel, Pulitzer e altri premi di prestigio. Dagli interventi degli editori interpellati si evince un

dato significativo, la complessità del lavoro dell'editore: «Un lavoro - continua Sgarbi - stretto tra una forte passione personale (quella della lettura ma anche, quasi sempre, della scrittura) e una logica che è produttiva e che esige mediocrità». Attraverso interviste, saggi e importanti documenti inediti (soprattutto di tipo epistolare) sono stati coinvolti, oltre a quelli citati, personaggi del calibro di Umberto Eco, Maria Corti, Giuseppe Pontiggia, Daniele Del Giudice, Ian McEwan, Hanif Kureishi, Manuel Caracassonne. Chiude il volume una curiosa sezione dedicata da Sgarbi alle prove narrative di alcuni giovani collaboratori editoriali. Quasi a dimostrare che la passione per i libri si può trasformare, inaspettatamente, in passione per una scrittura in proprio.

riviste

## Salgari, un melodramma con happy end

Nei «Meridiani» i suoi romanzi. E a rileggerli l'effetto è strano. Sandokan? Canta come un tenore

Folco Portinari

Ci sono libri di ciclica rilettura, quelli che ciascuno si porterebbe nella solita isola deserta dei sondaggi. Poi ci sono i libri che la memoria, cui sono affidati, modella e rimodella, riscrive e rimonta nel tempo a suo piacere, cioè per il nostro piacere di ricordarli. Invecchiamo con loro, ma loro rimangono giovani, sono la memoria di un'adolescenza che non c'è più. È un po' come un'ottantenne che metta sul passaporto una propria fotografia di sedicenne. Alla frontiera se ne accorgono, rifa le foto e si rende conto che le cose sono cambiate. Ecco, tra i miei libri della memoria, che sono quelli di alcune generazioni, c'è l'opera felice di Emilio Salgari (che mi ha procurato felicità, allora, a leggerli, e dopo a ricordarli). Dello scarto mi sto accorgendo ora, leggendo il grosso volume dei «Meridiani» dedicato allo scrittore veron-torinese: due classici, *Le Tigri di Mompracem* e *I misteri della Jungla Nera*, e un terzo meno noto, quasi una scoperta, *Un dramma nell'Oceano Pacifico*. Ottocento pagine complessive, che vanno ad affiancarsi all'analogo volume dedicato a Verne nella stessa collana poco tempo fa. Gli incunabili, ma anche i pilastri, della nostra adolescenza (tralascio il contenzioso, al limite del tifo, verniani-salgariani che animò quei miei tempi andati).

Eccellenti le due prefazioni, entrambe preziose quanto amorose, la prima di Michele Mari, in qualche modo congeniale ai testi, mimetica, data la vocazione di Mari al romanzo d'avventura, intellettuale quando non surreale, di mistero; la seconda invece filologica, di Ann Lawson Lucas, che è la curatrice della raccolta. La meraviglia, in questo caso, potrebbe venirci dall'apprendere che sarebbe auspicabile, opportuna, necessaria, un'edizione critica salgariana, stante le diverse versioni e collocazioni dei romanzi, che passavano dall'appendice giornalistica a una riscrittura per il libro, cambiando anche destinazione di pubblico, ragazzi e adulti.

Mi sono dunque riletto Salgari dopo parecchi anni di semplice coltivazione mnemonico-cerebrale, incominciando dalle *Tigri di Mompracem* nella versione in volume del 1900 e non nella prima stesura per «La Nuova Arena», del 1883. E qui,

Nel primo volume «Le Tigri di Mompracem», «I misteri della Jungla Nera» e un testo meno noto ambientato nel Pacifico

”



La copertina di un'edizione d'epoca del popolare romanzo di Salgari

nella tarda rilettura, ho il primo svelamento: quello che credevo, nella mia nebulosa miopia, essere un romanzo d'avventura, procedendo nella lettura mi si rivela come un perfetto melodramma, più nel gusto di Leoncavallo (produttore cinematografico, come pochi sanno, e perciò attento alle attese del mercato) che di Zandonai o Giordano. Con quali elementi? Il primo, dall'esterno, è l'esotico, assecondando i suggerimenti invasivi dell'epoca «coloniale», che tracimano in tutte le arti. Il secondo è la struttura, che prefigura un soggetto, un libretto e la strumentazione. La sin-

fonia sta nelle prime tre o quattro pagine introduttive che intonano il racconto con un correlativo oggettivo perfettamente elaborato (e un'appropriata scelta verbale), per essere poi ripreso come il *leit-motiv* dell'opera: l'uragano e le navi, anzi i *prahos*, in mezzo alla tempesta. Correlativo di che? Dell'amore altrettanto tempestoso di un Sandokan tenorile per il soprano leggero Marianna, la perla di Labuan. Che è il vero nucleo narrativo, non diversamente dalle storie di Manrico e di Leonora, di Alfredo e di Violetta, con tanto di divieto, di allontanamento, di vendetta.

Solo che il finale è *happy*. E all'interno uno stilema ricorrente, il monologo, che ha proprio la funzione dell'aria, della cabaletta, del recitativo («Va vascello esecrat... Va», ma verrà il giorno in cui ti mostrerò quanto sia terribile la mia vendetta»). «Tu piangi! - esclamò questi con istra-zio. - Amor mio, non piangere o io divento pazzo e commetto qualche follia. Odimi Marianna... Parla, parla, Marianna, che il mio affetto per te mi rende pazzo» ecc... Un altro connotato di riconoscimento è la gestualità, che potrebbe facilmente passare (così avveniva giusto in que-

gli anni) dal palcoscenico al cinema muto. L'esotico, infine, è delegato per intero alla nomenclatura (toponimi e parole nelle lingue malesi e del Borneo, fasciose di per sé) e alla descrizione dei costumi, degli ambienti, degli abiti, dei corpi, sia dei pirati che degli inglesi e degli aborigeni. Ma assieme a voci auliche, disusate. Se le *Tigri di Mompracem* altro non sono che la visione di un amore iperbolizzato, tutto sopra il rigido, esaltato, di Sandokan per Marianna, un «amore impossibile», come vuole appunto il melodramma, un'analoga struttura narrativa la ritroviamo negli altri romanzi. Senza un corrispondente erotismo, ma sempre con il piacere dilatante all'iperbole, sostenuta da un'aggettivazione abbastanza elementare e ripetitiva: immenso, grandioso, gigantesco, terribile, furioso, stravolto, oltre a una buona dose di superlativi. È difficile un gesto o un oggetto naturale, se c'è un diamante dev'essere grosso come una noce. In questo clima generale confesso di preferire Tremal Naik a Sandokan, Kammamuri al tabagico Yanez. L'India alla Malesia. Ma soprattutto le storie dei galeotti evasi, nel terzo romanzo, la novità. Però... È vero che Salgari non si mosse mai da casa sua, però dai suoi romanzi vien fuori una preparazione minuziosa fatta su testi di geografia o di antropologia. Da lì vengono, con buona approssimazione, i nomi delle isole e delle località, i costumi delle popolazioni indigene (forse un eccesso di antropofagia, ma con ricetta giusta, e qualche concessione razzista, ma comprensibile per l'epoca in quello specifico), la descrizione dei fenomeni naturali, come i tifoni (non dissimili nella sostanza da Conrad), cioè tutto l'avventuroso, al quale la nostra lettura adolescenziale si era saldamente aggrappata radicandosi. Con tutte le mie reticenze, gli scarti temporali, d'età, di lettura, di comprensione, resta il fatto che Salgari è forse il solo romanziere italiano che si sia dedicato al racconto esotico d'avventura e d'azione. Non è Defoe o Melville, Stevenson o Conrad (chissà perché il suo vitalismo, il cavallo di secoli, mi ha sempre fatto pensare a d'Annunzio, suo coetaneo, entrambi del 1863, un d'Annunzio dei poveri o dei giovinetti), ma è pure il porto sicuro della nostra memoria, un riparo dove rifugiarsi, come i *prahos* di Sandokan, nelle nostre salvifiche regressioni. Perciò una memoria da conservare.

La «sinfonia» d'apertura, i duetti tra protagonisti e i monologi che sembrano cabalette. Macché libri d'avventura, sono opere liriche

”

ASTRATTISMO,  
LA MORTE  
DI BAUMBACH

Il pittore statunitense Harold Baumbach, uno dei maestri dell'«astrazione coloristica», è morto a San Francisco, dove viveva dal 1995, all'età di 98 anni. Amico e collaboratore di Mark Rothko (1903-1970), Baumbach condivise con lui la lunga avventura che portò al passaggio dalla pittura figurativa, alle vette più estreme dell'astrattismo. Tuttavia Baumbach divenne famoso soprattutto per la sua ricerca nel campo dei colori. A partire dalla fine degli anni Trenta le opere di Harold Baumbach erano diventate lentamente astratte, ma particolari figure avevano continuato ad essere presenti nei suoi quadri: giocatori di carte, persone sedute nei parchi e mucche nei campi sono alcuni dei soggetti più rappresentati. La critica d'arte ha specificamente apprezzato il lavoro di Baumbach per la sua spiccata esplorazione nel campo dei colori e delle relazioni spaziali, elementi che hanno fatto di lui uno dei più originali artisti americani del XX secolo. Dal 1946 al 1966 aveva insegnato pittura al Brooklyn College e successivamente si era dedicato a tempo pieno a mostre e performance. Sue opere sono esposte nei principali musei del Nord America e in alcune grandi collezioni di arte contemporanea in Europa.

## storia &amp; plagi

Lo storico americano Stephen Ambrose, uno dei più popolari studiosi del Novecento negli Stati Uniti, è stato accusato di plagio da un gruppo di colleghi accademici. Ambrose, che è stato consulente del regista Steven Spielberg per il film «Salvate il soldato Ryan», avrebbe copiato una parte di un libro pubblicato dallo storico Thomas Childers. La notizia è riportata dal New York Times. «The wild blue», titolo dell'ultimo libro di Ambrose, uno dei più venduti nelle librerie statunitensi durante le festività natalizie, racconta una vicenda accaduta durante la seconda guerra mondiale: l'esperienza dei piloti statunitensi che guidavano gli aerei B-24 durante le ricognizioni e i bombardamenti sulla Germania nazista.

Secondo quanto ha accertato lo storico e giornalista Fred Barnes, Ambrose avrebbe plagiato alcuni capitoli di un libro recente di Childers, intitolato «The wings of morning», che affronta lo stesso tema relativo alla seconda guerra mondiale. Secondo quanto riferisce il giornale newyorchese, i due libri avrebbero numerosi passi simili. Ieri Ambrose ha finito per ammettere di avere «preso a prestito» alcune note dal testo del collega.

Marco Bevilacqua

A Verona in mostra sette secoli di armi europee, africane e asiatiche. Per dimenticarne l'uso, ammirandone la sapienza artigianale

## Scudi, kummya e scimitarre, ecco l'estetica della guerra

Quando ci sono le armi, le leggi tacciono, scriveva Cicerone. Come a dire che la ragione e il diritto non vanno d'accordo con la guerra. Ma l'arte è un'altra cosa, e dunque è possibile apprezzare l'umano ingegno anche nella foggia di spade, elmi e archibugi.

Ce lo dimostra l'ultima esposizione in scena al Museo di Castelvecchio, a Verona, dedicata alle armi tra il Trecento e il Novecento (*L'onore delle armi. La collezione del Museo di Castelvecchio*. Fino al 7 aprile. Orario: martedì-domenica 9-19. Ingresso Lire 4.000. Catalogo Electa). Sette secoli di storia percorsi curiosamente in senso inverso, in un ideale viaggio all'indietro nel tempo, che si innerva in un contenitore ideale, il medievale Castelvecchio sorto come imponente opera da difesa.

Tra gli oltre trecento pezzi protagonisti della mostra ci sono manufatti di

provenienza occidentale, ma anche africana, islamica, nipponica e balcanica. Il percorso si apre con le armi africane provenienti dalla collezione di Virgilio Grossule, che tra il 1901 e il 1921 fece il medico tra le popolazioni dell'ex Congo Belga. Il grande scudo della tribù Azande in vimini intrecciati o il coltello cerimoniale della regione dell'Ubangi ci appaiono ora come manufatti senza tempo, così come le lance eritree ed etiopiche portate in Italia nel 1907 da Arrigo Balladoro, i grandi scudi di cuoio dei Tuareg o quelli a disco del Sudan e delle popolazioni derivate. Il viaggio prosegue sull'altro versante africano, quello coloniale, con le testi-



monianze della presenza militare italiana in Eritrea e in Libia nel 1890 e nel 1911: l'epoca delle colonie rivive attraverso fucili, carabine, moschetti e pistole. Ci sono anche una «sciabola da ricompensa» per ascari dell'A.O.I. e baionette per fucile Mauser dell'Impero Ottomano, preda bellica della guerra italo-turca del 1911-12. L'esotismo e la suggestione dei nomi antichi si mischiano alla memoria storica dei massacrati: i pugnali serbi dell'Ottocento o, ancora dai Balcani, la sciabola Yatagan in acciaio, legno, corallo e cuoio e il coltello Bitchaq incutono ancora oggi ammirazione e terrore. Eppure non si può non vedere nella pistola con acciarino alla morlacca in

acciaio, ferro e argento della fine del Settecento un capolavoro di artigianato. La mostra prosegue con le numerose scimitarre, il kummya marocchino e il rarissimo pugnale turco a cinque punte, che individuano nell'Islam una delle patrie dell'arte delle armi. Così come è per il Giappone: dall'Estremo Oriente giunge una eclatante spada corta di tipo Wakizashi in acciaio, ottone, oro, legno, lacca, pelle di razza e seta, risalente al periodo Edo Kanbun Shinto (1685 circa). Una citazione meritano le copie di elmi rinascimentali realizzate nel corso dell'800 sull'onda di un preciso gusto decorativo e gli originali delle armi uni-

lizzate nelle battaglie per l'unificazione italiana.

A chiudere il percorso espositivo c'è la minacciosa statua di Mastino II della Scala, serrato nella sua armatura. Un cavaliere senza volto, che dietro la fessura del cimiero canino e alato lascia indovinare uno sguardo carico di ostilità e di furore. Una visione che ci riporta alla storia autentica di queste armi, un tempo strumenti di guerra e di morte.

Oggi abbiamo il privilegio di poterle apprezzare come oggetti d'arte, testimonianza di abilità artigianali, di antiche simbologie, di magnificenza decorativa.

Forse ci servono a capire come mai la guerra, vista con gli occhi della storia, possa apparire agli occhi dell'uomo contemporaneo non solo come fonte di lutti e di rovina, ma anche come un precipitato di pratiche e accadimenti in qualche modo anacronistici, superati proprio dal loro stesso essere rappresentabili in una esposizione d'arte.



Oggi il professor Cancrini ha scelto di rispondere a due diverse lettere che trattano, da angolazioni diverse, il tema della tossicodipendenza e il modo in cui il problema è stato recentemente affrontato dai media, e in particolare dalla tv.

Caro Luigi, proviamo a ragionare sulle ultime accelerazioni in tema di dipendenze che negli ultimi due mesi hanno contraddistinto il dibattito mediatico. Prima con la trasmissione Porta a porta, e sotto Natale con «Domenica in» mi sembra che la Rai abbia impostato la questione in maniera unilaterale. Vedo non pochi pericoli in questa impostazione: dopo venticinque anni di lotta alla droga si afferma ancora un «pensiero unico» che lungi dall'arricchire il dibattito lo impoverisce ulteriormente. Se il lato positivo della questione verte sul fatto che la televisione dopo tanti anni torna a dare centralità a questa tematica dall'altro si svilisce questa importanza comunicando goffamente che il mondo degli operatori si divide in quelli buoni e quelli cattivi e che all'interno della prima categoria ci sono livelli di eccellenza.

Come leggere altrimenti il gigantesco spot pubblicitario fatto a favore di San Patrignano? Chi lavora da anni in questo settore ha avuto modo di conoscere pregi e difetti del sistema pubblico/privato, di moltiplicare i primi e limitare i secondi. Ci sforziamo di dare concretezza e dignità alla parola integrazione, di interloquire nell'esclusivo interesse dell'utente e di costruire percorsi terapeutici che solo in parte possono e devono essere residenziali. L'esperienza ci ha, infatti, insegnato che le comunità terapeutiche ottengono buoni risultati con alcuni, mediocri con altri e pessimi con altri ancora.

L'idea che la comunità sia la soluzione per tutti a questo punto, non solo ci fa arretrare culturalmente di almeno un decennio ma non corrisponde neppure lontanamente alle pratiche quotidiane di chi le comunità gestisce. E che dire dei modelli specifici, degli approcci diversi delle singole strutture. Anche in questo caso l'esperienza ci insegna che non sempre il lavoro (ergoterapia la chiamano) e la formazione professionale rappresenta la soluzione ideale. Potrei fare una lista infinita di casi in cui il lavoro non ha sortito effetto alcuno mentre è stato più proficuo un approccio psicoterapeutico. Insomma trovo avvilente che a fronte di un tentativo estremo di comprendere la diversità dei consumatori problematici si pensi realisticamente di dare una unica risposta terapeutica.

Ultima cosa: carcere e tossicodipendenza. Ritengo più proficuo avviare una riflessione sulla de-carcerizzazione (non de-penalizzazione) di molti comportamenti penalmente rilevanti, di promuovere più articolate forme di risarcimento nei confronti della vittima, di dare vero sostegno terapeutico ai detenuti. Di aumentare e promuovere percorsi alternativi al carcere presso servizi territoriali e residenziali.

Ma il carcere ipotizzato dal ministro Castelli che non si riesce a capire se è carcere, comunità o semplice luogo ad alta densità tossicomani mi appare del tutto inutile. Auguri di buon anno.

**Achille Saletti**  
Presidente  
Comunità Terapeutiche  
Saman

Ecco invece il testo dell'appello-comunicato dal titolo «Fermiamo l'asservimento della Rai a San Patrignano» che criticava appunto la decisione del



Utenti e famiglie pagherebbero troppo se le discussioni di principio prevalessero sulla messa a punto di risposte adeguate

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail [csfr@pronet.it](mailto:csfr@pronet.it) o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

# Tossicodipendenze, strategie senza pensiero unico

LUIGI CANCRINI

La RAI di tenere una puntata di "Domenica in" in diretta dalla comunità di San Patrignano, un appello che, in tre giorni ha raccolto oltre duecento adesioni tra associazioni, cooperative, comunità, operatori sanitari e utenti dei servizi, parlamentari e singoli cittadini.

Apprendiamo che la Rai sta approntando l'ennesimo spot gratuito per San Patrignano.

Domenica 23 dicembre, infatti, si svolgerà nella comunità di Andrea Muccioli l'intera puntata di "Domenica In". Questo fatto, a nostro parere molto grave, soprattutto dopo la puntata di Porta a Porta dedicata esclusivamente a San Patrignano, denota una sudditanza del servizio pubblico che si presta a organizzare l'ennesima vetrina a un'organizzazione che rappresenta la punta avanzata del pensiero proibizionista nazionale.

Il fatto sconvolgente è che in questi anni nessun esponente di San Patrignano si è mai espresso pubblicamente sulle note vicende che hanno portato all'omicidio di Roberto Maranzano, avvenuto proprio all'interno della comunità. Nei confronti di quella morte non troviamo una dichiarazione di Andrea Muccioli sull'inefficacia di certi metodi e sul delirio che aveva prodotto quello stato di esasperazione che regnava all'interno della struttura.

Troviamo questo fatto molto grave, soprattutto perché oggi Muccioli, dopo il convegno di Raimbow, ha tentato una nuova crociata nei confronti delle politiche della riduzione del danno, ergendosi a modello assoluto nella cosiddetta "lotta alla droga".

Così gli utenti dei Sert vengono bollati come "zombie" e gli operatori degli stessi come incapaci, se non peggio. Evidentemente il governo di destra ha donato nuovo vigore al San Patrignano pensiero; ma vedere il servizio pubblico piegarsi in maniera così servile a queste logiche miranti solo ed esclusivamente all'esclusione del diverso, alla repressione vecchio stile, al continuo richiamo a modelli educativi "forti" ci fa comprendere la nuova struttura del regime che si va conformando.

Chiediamo a tutte le persone che non si riconoscono in questa situazione di sottoscrivere questo documento contro l'assurda politica oscurantista della Rai, per il rispetto del pluralismo e della diversità.

Molti anni fa quando il dibattito sulle tossicomani era iniziato da poco, pubblicai un libro intitolato "Quei temerari sulle macchine volanti". La tesi che sostenevo lì per la prima volta in modo chiaro e documentato riguardava la varietà delle situazioni psicopatologiche alla base di una dipendenza da farmaco. I tossicodipendenti sono diversi fra loro, dicevo, diverse debbono essere, e in effetti sono, le risposte da dare al loro disagio. In un capitolo dedicato a San Patrignano, le attività e i metodi utilizzati da Muccioli venivano descritti in dettaglio, la loro utilità nelle forme di tossicodipendenza del tipo D, quelle più direttamente collegate ad un disturbo psicopatico di personalità, veniva affermata con chiarezza. In un dibattito scientifico basato sul rispetto di tutte le esperienze condotte fino a quel momento, San Patrignano veniva presentato insieme al Progetto Uomo di Don Mario Picchi e alle iniziative del gruppo Abele di don Luigi Ciotti come il luogo di fisico in cui si era affrontato in modo serio e convincente, dunque, il problema costituito dai tossicomani la cui domanda d'aiuto viene intercettata dal sistema giudiziario prima e più che da quello terapeutico cui

essi, abitualmente, non si rivolgono.

Le vicende successive hanno largamente confermato le osservazioni fatte in quella sede. San Patrignano è concretamente l'unica sede delle grandi Comunità Terapeutiche che non è entrata nella rete coordinata dai Sert. Le sue convenzioni riguardano soltanto il Ministero di Grazia e Giustizia che ha scelto finora in modo autonomo le strutture residenziali dove è possibile, ugualmente, fissare il domicilio delle persone agli arresti. Una scelta che ha permesso ai responsabili di San Patrignano di gestire le loro Comunità in modo indipendente dalle altre strutture pubbliche e del privato sociale che si occupano di tossicodipendenti. Evitando i controlli e il coordinamento in rete dei servizi. Portando avanti un discorso, comunque, su cui occorre riflettere oggi con grande attenzione. Evitando squalifiche pregiudiziali ed evitando al tempo stesso, tuttavia, santificazioni non motivate. Riflettendo sui metodi utilizzati a San Patrignano, prima di tutto, comunità che resta centrata, a differenza di gran parte delle altre su una filosofia di ordine strettamente rieducativo. Dove l'assistenza è quella sanitaria assicurata dai medici e dove quello che non è arrivato, nella

sostanza, è il punto di vista psicologico e psicoterapeutico. Dove il valore di fondo è quello di ordine morale. Dove si offre a chi ha sbagliato è una occasione per ricominciare e dove poco importa, alla fine, la ricostruzione delle ragioni per cui un certo individuo ha cominciato a sbagliare. Dove ci si occupa con passione e tenacia a volte straordinarie, dunque, di quelli che, avendo toccato il fondo, decidono e tentano di ricominciare daccapo.

Quello che si costruisce su queste premesse è, ovviamente, un gruppo in cui la generosità del dare si lega inestricabilmente alla rigidità delle regole di vita. Parteciparvi è scelta libera all'inizio perché in comunità si chiede di entrare e perché il tempo di prova, quello delle prime settimane o mesi, è un tempo in cui chi non ce la fa, chi non si adegua è ancora libero di andarsene. La libertà di smettere viene come sospesa però successivamente in una fase in cui il vissuto del gruppo è un vissuto che distingue con forza il bene dal male (il bene dentro ed il male fuori) considerando peccato, follia, gesto inconsulto quello di chi continua a scegliere ancora una volta in modo sbagliato: nonostante tutto quello che ha ricevuto, riceve e può

continuare a ricevere nel gruppo. Una libertà più vera, si suggerisce, verrà sperimentata nel momento in cui si capirà davvero come stanno le cose. Nel momento, si sarebbe detto in altri tempi con Tolstoj, della resurrezione: un momento che arriverà comunque se si riesce ad aspettare per tutto il tempo che è necessario aspettare, sostenuti se necessario e, se necessario, forzati dagli altri.

Sta proprio su questo punto, di ordine metodologico, la differenza fondamentale fra San Patrignano e il movimento delle Comunità Terapeutiche considerato nel suo complesso. Concretamente, questo ha sempre affermato il principio per cui la Comunità, per essere davvero terapeutica, deve essere aperta anche a chi vuole uscire perché non se la sente, perché non ce la fa, perché quello non è ancora il suo momento. Culturalmente, perché il riferimento culturale delle comunità è di tipo psicologico e perché la crisi del programma che non funziona, dell'utente che non si redime è vissuto e interpretato come la conseguenza di un errore o di un limite della struttura che non ha saputo dare abbastanza o dare nel modo giusto, non come una prova di "irrecuperabilità" del tossicodipendente che non ha saputo sfruttare l'occasione che gli era stata concessa. In termini di obiettivo terapeutico da perseguire, infine, perché quello che si cerca di ottenere è un equilibrio psicologico centrato sulla persona, non sulla sua appartenenza al mondo di valori e di idee proprio di chi lo ha aiutato a cambiare. Con un problema che è insieme di ordine morale e legale perché l'obbligatorietà delle cure, nel nostro ordinamento, è direttamente collegata ad una norma che chiede, per essere rispettata, l'intervento di tecnici (psichiatri) che debbono certificare una incapacità assoluta della persona di badare a se stessa e perché di questa norma, a San Patrignano, si è sostenuto spesso di poter fare a meno. Come nel caso, probabilmente controverso, ma comunque significativo, di Maranzano.

La lunga premessa era necessaria, a mio avviso, per riflettere sui problemi proposti dalle lettere che pubblichiamo oggi. Orgogliosamente arroccato nella difesa delle sue posizioni, San Patrignano si è posto infatti, in questi anni, come un elemento di rottura forte nel dibattito sulle tossicodipendenze. La semplicità a volte quasi rozza del linguaggio utilizzato dai Muccioli, padre e fi-

glio, la loro tendenza a dividere il mondo in buoni e cattivi, in amici e nemici, la loro capacità di dare comunque risultati importanti in un numero significativo di casi difficili, la visibilità assicurata loro da amicizie importanti come quella, in particolare, della famiglia Moratti, il loro sostanziale e polemico isolamento in un mondo dei servizi pubblici e del privato sociale largamente attestato su posizioni di tipo progressista hanno lentamente trasformato San Patrignano, infatti, in un simbolo di scelte politiche collocate a destra. Basate su una specie di tolleranza zero nei confronti del tossico che non decide di smettere subito e su una polemica durissima nei confronti delle droghe leggere, le loro posizioni pubbliche sono state cavalcate da tutti i politici che hanno criticato per ragioni di "principio" le posizioni di chi insisteva sulle politiche di riduzione del danno e sulla necessità di affrontare in modo concreto, non ideologico i problemi proposti dalla diffusione della droga. Con una apertura significativa alle ideologie opposte, di tipo pannelliano che hanno sempre trovato spazio ai convegni di San Patrignano quando servivano a mettere in cattiva luce ministri e gente della sinistra. Il matrimonio che è nato naturalmente da questo incontro non poteva non essere festeggiato (Domenica In e la Rai a San Patrignano) e non poteva non produrre dei frutti di tipo politico in una fase in cui la destra è arrivata al governo del paese.

Fare polemica su questo tipo di scelte è sicuramente giusto. Quello cui bisogna stare attenti, però, è l'errore di chi cade, polemizzando sempre e comunque, nella trappola di un discorso basato sull'idea per cui le scelte da fare in termini di assistenza ai tossicodipendenti vanno definite a livello politico. La mia opinione su questo tema è completamente diversa perché, a mio avviso, il buon politico è quello che fornisce (e rende a volte obbligatorio) il confronto delle esperienze, l'integrazione delle competenze e delle conoscenze, lo scambio delle opinioni e delle proposte: come ha tentato di fare in questi anni, per esempio, Livia Turco. Accettando che si parli San Patrignano, dunque, e chiedendo che si parli nello stesso modo, con la stessa enfasi, della possibilità di curare i tossicodipendenti con metodi diversi da quelli che si usano a San Patrignano. Tentando di utilizzare l'esperienza fatta con i detenuti che scontano pene alternative a San Patrignano nella gestione delle carceri a custodia attenuata ma riflettendo seriamente sui risultati importanti che sono stati ottenuti (a Solliciano ed altrove) dagli operatori che lavorano in questo tipo di strutture e tentando di utilizzare, le esperienze compiute, ormai da vent'anni, con lo stesso tipo di utenti in altre Comunità meno caratterizzate dal punto di vista politico.

Organizzando e valutando in modo sistematico e corretto dal punto di vista scientifico, insomma, i risultati di una sperimentazione che potrebbe offrire idee preziose per una riforma intelligente del sistema carcerario.

Di tutto c'è bisogno in tema di droga, lo nota giustamente Saletti, tranne che della tirannia di un pensiero unico. Sapendo bene tutti che il futuro di questo tipo di esperienze sta nella capacità e nella possibilità di raccontare e di farsi raccontare da chi lavora sugli stessi problemi. Anche San Patrignano pagherebbe caro, voglio dire, un isolamento troppo tutelato dal punto di vista politico. Così come caro pagherebbero, utenti e famiglie, il ripetersi di una situazione in cui le discussioni di principio tornassero a prevalere sul confronto delle opinioni e sulla messa a punto di risposte sempre più adeguate a fronteggiare la sfida che viene dal mondo delle droghe.

## la foto del giorno



Due donne Palestinesi guardano abiti da sposa in un negozio di Gaza

## Soluzioni

Pausa di riflessione



**Indovinelli**  
La faccia; la moviola; i saluti  
**Chi è?**  
Gad Lerner  
**Miniquiz**  
la banana

## I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Direzione, Redazione:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
20126 Milano, via Fortezza 27  
tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)  
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

**Publikompass S.p.A.**

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:

Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 455

# ALGE per la casa

*calore, simpatia, funzionalità, pavimenti & rivestimenti*

## Il bagno... su misura

In risposta alla moltitudine di bisogni dell'individuo moderno, Alge muove un passo verso la soggettività e propone la visione di "Bagno intorno all'uomo".

A propria misura, secondo, esigenze, attitudini ed emozioni l'individuo modella il proprio bagno e trasmette carattere alla vasca, al lavabo, ai sanitari.

Sceglie i prodotti che glicorrispondono: la piastrella che a seconda delle caratteristiche del materiale, della forma e del colore - pur nella sua semplicità - dà anima e identità a tutto l'insieme. La Alge regala al visitatore uno sguardo curioso e divertito sui mille modi possibili di viverci il proprio bagno, incentrato sulla continuità tra il mondo della casa e l'accostamento dei pavimenti e rivestimenti con elementi naturali.

A ciascuno il suo.  
(Arch. Moussa)

**www.alge.it**



**ALGE**  
per la casa

OLBIA - LUCCA - RUBIERA RE - TORINO - PINEROLO - CUNEO - ALBA - SALUZZO - ASTI - CASALE M.TO - VERCELLI - VIGLIANO B.SE - GRAVELLONA